1. Titolo del Piano di Sviluppo Rurale

Piano di Sviluppo Rurale della Regione Piemonte 2000-2006.

2. Stato membro e circoscrizione amministrativa

Italia-Regione Piemonte.

3. Zona geografica interessata al Piano

Tutto il territorio della Regione Piemonte.

3.1. Regioni classificate come obiettivo 2

L'elenco delle zone di applicazione del nuovo obiettivo n. 2 da proporre alla Commissione UE è stato approvato con Deliberazione della Giunta Regionale n. 2-28061 del 6 agosto 1999.

Sulla base delle recenti informazioni la UE ha chiesto al Governo Italiano una riformulazione della proposta.

I cartogrammi riportati nella Tavola 3 dell'Atlante nonché la tabella finanziaria dovranno essere aggiornati sulla base della delimitazione che sarà definita a livello comunitario.

4. Pianificazione a livello della zona geografica interessata

Nella Regione Piemonte si applica un solo Piano di Sviluppo Rurale.

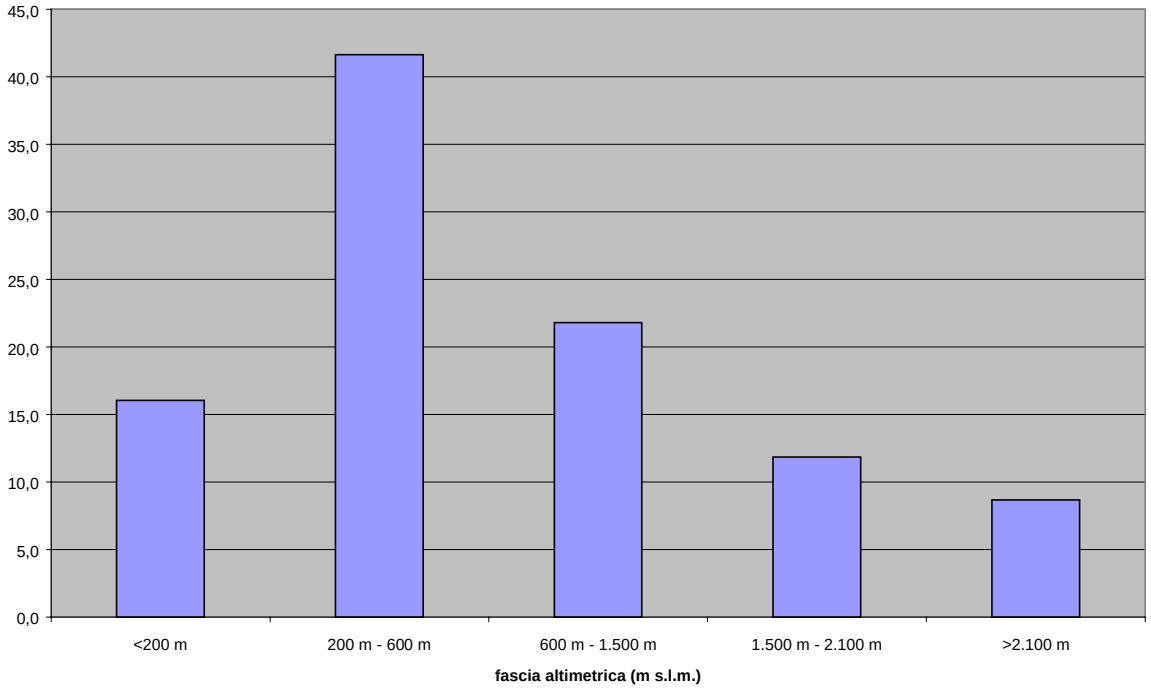
5. Descrizione quantificata della situazione attuale

5.1. Descrizione della situazione attuale

5.1.1. IL TERRITORIO

Il Piemonte, compreso fra 6°30' e 9°11' di longitudine Est, è situato nell'estremità nord-occidentale dell'Italia. Il suo territorio, esteso su una superficie di 2.539.923 ettari, è delimitato su tre lati da un grande arco di rilievi alpini e appenninici e comprende il settore più elevato della pianura padana (cfr Tavola 2 dell'Atlante). Pur non essendo bagnato dal mare, ne dista in alcuni punti soltanto una decina di chilometri.

La ripartizione del territorio piemontese per fasce altimetriche è illustrata nella figura seguente, ove è indicata la percentuale di superficie territoriale per fascia altimetrica.



Dal punto di vista morfologico è possibile suddividere il Piemonte in tre grandi areali: montagna, collina e pianura. La montagna copre quasi il 45% della superficie territoriale; collina e pianura sono estese circa in ugual misura sulla restante parte del territorio

In Piemonte le Alpi rappresentano la quasi totalità dell'arco alpino occidentale italiano. Esse si elevano ben oltre i 4.000 metri nel massiccio del Monte Rosa. In corrispondenza del Piemonte l'arco alpino presenta una spiccata asimmetria, con versanti ripidi all'interno dello spartiacque (coincidente quasi del tutto con il confine di Stato) e più dolci pendii verso l'esterno (in territorio francese ed elvetico). La larghezza dei rilievi piemontesi è di circa 30 km, rispetto ai circa 150 del versante franco-svizzero. Ne consegue l'assenza quasi totale di sistemi prealpini nel territorio regionale. Altra conseguenza di rilievo è l'importanza che le aree boscate rivestono nell'attenuazione dell'intensa azione erosiva degli agenti atmosferici sui versanti ripidi.

La collina è estesa essenzialmente nella parte centro-meridionale della regione, sui territori del Monferrato, delle Langhe e dell'Appennino Ligure. Le altitudini del sistema collinare sono comprese prevalentemente fra i 200 e i 500 metri s.l.m. nel Monferrato e a quote mediamente superiori nelle Langhe.

La pianura si distende a mezzaluna fra la montagna e la collina, perdendo quota procedendo da S-O (pianura di Cuneo, circa 500 m s.l.m.) verso E (confine lombardo, circa 80-100 m). L'ampiezza dei territori pianeggianti varia dai 12 km della strozzatura fra Rivoli e Piossasco ai 120 km fra il lago Maggiore e l'Appennino Ligure.

5.1.2. IL QUADRO SOCIO-ECONOMICO COMPLESSIVO DEL PIEMONTE

5.1.2.1. LE TENDENZE

La popolazione piemontese, dal 1991 al 1998, ha un andamento declinante, con una diminuzione di periodo dello 0,3%. Una diminuzione ancora più forte è attesa per il prossimo quindicennio, come evidenziano i dati di proiezione al 2015 (-3,2%).
A livello provinciale la situazione più critica degli ultimi otto anni si registra a Vercelli (-1,6%) e Alessandria, ma anche a Torino (-0,9%), Biella e nel Verbano-Cusio-Ossola (V.C.O.). Le altre province invece tengono bene e addirittura miglioreranno ancora, secondo le proiezioni. In base a queste ultime la situazione peggiorerebbe particolarmente a Torino (-6,5%), seguita da Biella (-5,6%), V.C.O. (-5,4%) e infine Alessandria e Vercelli.
Negli anni novanta il tasso di natalità si è mantenuto a un livello costante passando dal 7,79 per mille al 7,81 per mille: si registra tuttavia una diminuzione rilevante secondo le proiezioni al 2015, con un calo al 6,76 per mille, accentuato in particolare in provincia di Biella, ma anche nel V.C.O. e ad Alessandria. Le Tavole 4, 5 e 6 dell'Atlante illustrano l'evoluzione e la struttura demografica nei comuni del Piemonte.

Il tasso di dipendenza (rapporto tra abitanti fino a 18 anni e superiori ai 65 sugli abitanti di età compresa fra i 18 e i 64 anni) negli anni novanta è rimasto costante attorno al 50%, ma aumenterà sensibilmente, nel 2015 diventando quasi il 60%, in particolare ad Asti e a Cuneo mentre si ha una forte accelerazione in provincia di Torino.

Il tasso di ricambio della forza lavoro negli anni novanta registra una situazione di equilibrio a inizio periodo, che si è però deteriorata sensibilmente nella seconda parte degli anni novanta e continuerà a presentare valori critici e in peggioramento, soprattutto nelle province di Torino (che passa da 86,98% a 126,47% fino ad arrivare nel 2015 al 154,77%), di Alessandria, di Asti e del V.C.O..

Nel periodo 1993-1998 la forza lavoro piemontese diminuisce leggermente, con un calo pari allo 0,7% principalmente dovuto alla contrazione della componente maschile (-4,4%) contrastato da un aumento (+4,4%) della forza lavoro femminile.
Il tasso di attività cresce anche se di poco mentre gli occupati diminuiscono dello 0,7%. Il tasso di disoccupazione regionale permane in questo modo elevato, passando dall'8,3% all'8,8%.
Nel tasso di disoccupazione si registrano forti disparità territoriali: un livello e un incremento considerevoli a Torino, un incremento ad Alessandria, Cuneo e Asti e al contrario una diminuzione nelle province di Vercelli e Novara. Nelle province di Biella e V.C.O. il tasso di disoccupazione è rispettivamente del 4,5% e del 7,0%.

Infine è da notare che il tasso di disoccupazione giovanile (15-29 anni) raggiunge in Piemonte il 18,8%, mentre la struttura della disoccupazione per classi di età risulta sostanzialmente allineata al corrispondente dato nazionale.

Nel periodo di crisi del 1991-1993 l'andamento del Pil piemontese è stato peggiore di quello dell'Italia: negli anni successivi l'economia regionale ha in parte recuperato rispetto all'andamento nazionale. Anche per il nuovo rallentamento del 1998 l'incremento di periodo regionale risulta

comunque inferiore a quello del paese. Fra il 1990 e il 1998 il prodotto lordo del Piemonte é cresciuto nel complesso dell'8,3%, grazie a un aumento del 17,1% nel comparto dei servizi destinabili alla vendita, mentre il comparto agricolo ha manifestato una crescita del 11,2%. Sostanzialmente stazionaria l'industria manifatturiera, grazie alla ripresa del biennio più recente, e in contrazione il settore delle costruzioni (-2,6%). In tal modo il peso del terziario passa da 56,6% al 59,8%, quello dell'agricoltura è stazionario al 2,9% e il manifatturiero passa dal 40,5% al 37,3%.
Fino al 1996 la crescita nel terziario ha beneficiato maggiormente il comparto dei trasporti e delle comunicazioni e quello del credito e delle assicurazioni. All'interno del settore manifatturiero va registrata la caduta dei mezzi di trasporto, imputabile alla crisi di domanda dell'ultimo anno, il forte incremento dei prodotti alimentari e il consolidamento del settore metalmeccanico.

Analizzando i processi di accumulazione del capitale vediamo che in Regione gli investimenti nel settore manifatturiero, nonostante il calo registrato tra il 1990 e il 1995, mantengono un'incidenza del 30% sul totale, decisamente superiore al corrispondente dato nazionale.È da notare il forte incremento degli investimenti nel settore alimentare ma anche in quello dei mezzi di trasporto. All'interno del terziario si rileva l'incremento degli altri servizi destinabili alla vendita, mentre è da segnalare la forte crescita del settore primario.

Sotto il profilo occupazionale si nota come l'economia piemontese presenti un processo di terziarizzazione in un quadro complessivo cedente: l'occupazione nel terziario cresce infatti tra il 1993 e il 1998 del 2,0%, l'industria mantiene il suo peso occupazionale, nonostante il calo dell'ultimo biennio, mentre l'agricoltura registra un forte calo strutturale.

Alla scala provinciale le performance occupazionali migliori si riscontrano a Asti, Novara e Vercelli, quelle peggiori ad Alessandria e Cuneo, nonostante la forte crescita delle costruzioni. Il settore terziario aumenta soprattutto a Novara (13,7%), Alessandria (4,7%) e Torino (4,0%) e risulta in contro tendenza a Cuneo e Vercelli. L'occupazione industriale risulta particolarmente dinamica a Vercelli e ad Asti, mentre è diminuita considerevolmente ad Alessandria e a Torino. L'agricoltura manifesta un calo in tutte le province.

Un'attenzione specifica può essere rivolta al settore turistico, considerando l'andamento delle presenze turistiche, le quali hanno registrato, nel corso degli anni novanta, un andamento discontinuo pur con un saldo di periodo leggermente positivo (+1,5%). Fino al 1995 si é infatti assistito a una flessione di dimensioni ragguardevoli, significativa perché avvenuta in presenza di un mercato mondiale in continua espansione e soprattutto di una forte espansione anche su scala nazionale. Il Piemonte è riuscito ad agganciare la ripresa della domanda turistica solo nel 1996, primo anno in cui la diminuzione progressiva delle presenze si inverte e ricomincia la crescita, che presenta un boom particolare nel 1997. Il 1998 dovrebbe aver visto un consolidamento di questa ripresa, anche se é il caso di sottolineare che il volume totale delle visite nel 1998 rimane largamente inferiore rispetto a quello del 1992, ultimo anno di crescita. La conseguenza è stata una diminuzione relativa del peso del Piemonte rispetto al totale italiano.

Le esportazioni piemontesi risultano specializzate nel settore metalmeccanico (che ne rappresenta il 31,8% e copre l'11,6% delle esportazioni settoriali alla scala nazionale), nei mezzi di trasporto (rispettivamente con il 26,7% e con quasi il 28% dell'export italiano) nel sistema moda (con l'11,7% ma con meno del 9% del dato nazionale). Altre significative presenze sotto questo profilo si riscontrano nel settore del legno, gomma e altri prodotti industriali, in quello alimentare e nell'industria chimica.

Nel periodo considerato gli incrementi settoriali più intensi sono quelli dei mezzi di trasporto della chimica e del legno gomma e altri prodotti.
Le esportazioni piemontesi sono prevalentemente rivolte verso i paesi dell'Unione Europea, che ne assorbe il 62%, percentuale superiore al corrispondente dato dell'export italiano (56%). In particolare le esportazioni piemontesi sono dirette verso la Francia e la Germania che ne coprono rispettivamente il 19% e il 17%. Fra il 1993 e il 1998 è aumentato considerevolmente anche l'export verso la Spagna. Inoltre l'export piemontese é maggiormente orientato di quello italiano verso i paesi dell'America Latina, mentre risulta inferiore all'Italia verso gli altri paesi industrializzati (Stati Uniti, Canada, Giappone, Australia e Nuova Zelanda) e verso il Medio Oriente ed Europa.
Nel complesso la propensione all'export, indicata dal rapporto tra valore delle esportazioni e valore aggiunto, in Piemonte è in aumento: in particolare si evidenzia un'elevata e crescente propensione all'export nei mezzi di trasporto, nella meccanica, nei prodotti chimici e farmaceutici, nell'alimentare e nel sistema moda. La propensione risulta decisamente più bassa nei prodotti non metalliferi e nella siderurgia, con un minimo e un calo nel settore agricolo.
L'export di servizi del Piemonte ha raggiunto nel 1998 un valore corrispondente al 13% dell'export di merci, valore in crescita rispetto al 1995, ma comunque ancora inferiore al dato nazionale. La specializzazione regionale più significativa in questo ambito è individuabile nella fornitura all'estero di servizi alle imprese.
In particolare si rileva una dinamica migliore nei servizi di direzione e organizzazione aziendale rispetto a quelli di informatica e di telematica. La forte attenzione verso il mercato estero é ribadita dal robusto sviluppo dei servizi di marketing, cosi come la vocazione tecnologica del Piemonte é confermata dalla miglior dinamica regionale nei servizi di engineering.

Nel quadro dei processi di internazionalizzazione è da registrare un andamento in forte crescita degli investimenti all'estero che raddoppiano nel periodo considerato, così come avviene alla scala nazionale. Il Piemonte ha in questa voce una quota piuttosto elevata sul totale nazionale, superiore al peso economico della regione.
Considerando invece gli investimenti esteri in Italia notiamo una buona posizione del Piemonte anche sugli investimenti in entrata, a segnalare una buona capacità di attrazione pur in un profilo di discontinuità temporale.

Il Piemonte spende più dell'Italia per la ricerca e lo sviluppo, con l'1,73% del Pil regionale contro l'1,02% del dato nazionale e con una spesa per abitante doppia di quella registrata nel complesso del paese. Tuttavia bisogna rilevare che la spesa per abitante è decrescente nel periodo considerato mentre nelle altre regioni si ha un andamento positivo.
Il settore R&S in Piemonte viene quasi interamente sviluppato all'interno delle imprese, mentre a livello nazionale la situazione è distribuita in modo più uniforme fra Pubblica Amministrazione e imprese.
Anche l'export piemontese di prodotti high-tech si è deteriorato negli ultimi anni se paragonato all'andamento positivo di altre regioni. Il dato piemontese rimane comunque superiore a quello nazionale ma risulta pari a poco più della metà di quello lombardo.

Negli anni novanta il numero di iscritti all'Università ha conosciuto un andamento dapprima crescente in modo generalizzato, per poi decrescere in numerose facoltà. Nell'anno accademico 1997/98 risultavano iscritti a Università e Politecnico, in totale, circa 96.000 studenti. Prendendo in considerazione i casi delle singole facoltà, Ingegneria e, in misura minore, Farmacia registrano un costante aumento di iscritti nel corso degli anni novanta, mentre si può notare come presentino una crescita di iscritti, seguita da una successiva riduzione, le facoltà di Magistero (poi Scienza

della Formazione), di Economia, di Giurisprudenza e di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali. Le altre facoltà presentano situazioni di sostanziale stabilità. Nel complesso, gli iscritti all'Università di Torino risultano in flessione, quelli del Politecnico si mantengono in crescita.
Nell'occupazione, secondo il titolo di studio, si nota una forte diminuzione degli occupati con la licenza elementare (-36,1%) e un forte aumento dei diplomati e dei laureati (+46,8%).

La presenza di residenti stranieri in Piemonte ammontava nel 1997 a poco più di 81.000 unità di cui 71.000 extracomunitari. La percentuale di stranieri sulla popolazione del Piemonte è inferiore al dato nazionale con l'1,91% contro il 2,16% e il 2,49% del Nord-Italia. Le province con la maggior incidenza di stranieri sono quelle di Vercelli e di Torino.

5.1.2.2. LE PRINCIPALI QUESTIONI PROBLEMATICHE

Le principali questioni problematiche del sistema socio-economico e territoriale del Piemonte con particolare rilevanza rispetto al Piano di Sviluppo Rurale sono sintetizzabili nelle seguenti:

- la popolazione piemontese sta invecchiando, come dimostrano le analisi delle variabili del fenomeno (ridotti tassi di fecondità stabilizzatisi al di sotto degli indici di mantenimento della popolazione, ecc.). Ciò spiega anche l'elevata incidenza delle componenti extra-produttive (pensioni, ecc.) sul reddito disponibile della regione, e delle sue diverse articolazioni territoriali; le proiezioni demografiche estese al 2015, sempre che alcune assunzioni di base (tra le quali quella della non modifica del livello medio del movimento emigratorio) siano confermate, prospettano rispetto alla situazione attuale l'ulteriore calo della popolazione complessiva, l'aumento dell'età media, l'ulteriore diminuzione del tasso di natalità, il calo della quota di popolazione in età attiva (18-64 anni: dal 66,4% al 63,8%) ed il passaggio al suo interno ad una prevalenza degli ultraquarantenni (al 2010, 117 per ogni cento giovani). I problemi di fragilità demografica sono concentrati in particolare nel Piemonte sud-orientale (dal monregalese a tutto l'alessandrino), dove tra l'altro è insediata una parte rilevante della produzione agricola a più alta intensità di lavoro; un po' tutto il Piemonte, specie quello delle aree interne, meno interessato a fenomeni di immigrazione, rischia fra pochi anni il sorgere di situazioni critiche con possibili effetti gravi sull'economia rurale e sulla qualità delle componenti ambientali delle aree rurali stesse;

- le tendenze delle dinamiche economiche sembrano indicare per il Piemonte una traiettoria evolutiva di rilancio economico, descrivibile nei termini di una "ristrutturazione qualificata su basi prevalentemente tradizionali", con la riattivazione dei fondamenti classici dell'economia regionale e dunque con un peso ancora rilevante del settore manifatturiero, ma anche con nuove spinte di crescita, nuove vocazioni e competenze produttive, nuovi localismi a forti dinamicità. Lo stesso settore manifatturiero è per altro caratterizzato, rispetto al passato, da una minor concentrazione territoriale, e dunque da un allentamento della tradizionale polarizzazione del sistema produttivo piemontese, da una più elevata diversificazione settoriale e da una riqualificazione delle strutture aziendali, che rivaluta il ruolo del sistema della piccola-media impresa, nel cui ambito si collocano molte imprese della trasformazione e commercializzazione agroalimentare, spesso legate al tessuto produttivo agricolo. Il sistema della piccola-media impresa viene per contro influenzato dall'emergere di paradigmi organizzativi reticolari ed ha bisogno per la sua ulteriore evoluzione di abbinare i vantaggi della flessibilità produttiva (c.d. economie di flessibilità) con assetti di relazioni ed organizzativi capaci di garantire risorse e strategie operative di scala più ampia ancorché fondate su aree-sistemi locali. Ciò nel caso dell'agroalimentare richiama la realtà di sistemi specializzati o distretti agricoli ed agroindustriali e rinvia alla definizione di politiche distrettuali dedicate (di cui

la recente legge regionale sui distretti vini è un primo esempio) e di programmazione negoziata, capaci di consolidare lo sviluppo già realizzato, con strategie di area, dotate di proiezione internazionale e sostenute dall'erogazione di servizi di carattere innovativo;

- punti di forza del sistema regionale, e che fanno ritenere plausibile l'ipotesi della ristrutturazione qualificata su basi prevalentemente tradizionali, sono costituiti da: un elevato livello di reddito, in un contesto macroregionale di elevato benessere, la diffusione di consumi evoluti, il notevole sviluppo di servizi alle imprese, il riposizionamento dei maggiori istituti bancari piemontesi, la crescente apertura verso l'esterno e l'estero (tuttavia ancora insufficiente), il decollo di distretti industriali ed agroindustriali, la progressiva maturazione di realtà produttive minori verso forme più avanzate di configurazione giuridica e manageriali, il riposizionamento di alcune filiere verso funzioni e prodotti di pregio, la crescente integrazione del sistema agroalimentare, il progressivo orientamento verso segmenti evoluti di molte produzioni agricole, la sempre più forte attenzione alla qualità (nel suo significato più ampio) delle imprese, l'acquisita consapevolezza da parte delle imprese (prime fra tutte quelle agricole) della strategicità dell'ambiente, l'affermarsi di forme moderne nella distribuzione, la meritata fama del Piemonte come territorio a buona-ottima qualità ambientale (fino a rendere credibile l'adozione in molte aree del Piemonte di un marchio DAC, denominazione di ambiente controllato);

- l'analisi dell'articolazione interna del territorio piemontese suggerisce sia un parziale esaurimento della funzione motrice da parte del polo (area metropolitana) torinese, che tuttavia costituisce un nodo di riferimento decisivo per le funzioni avanzate svolte (finanza, credito, centri di ricerca pubblici e privati, istruzione, ecc.), sia una vera e propria diaspora di altre aree del Piemonte, alcune caratterizzate dal riposizionamento con funzioni e dinamiche operative di eccellenza nel nuovo contesto competitivo internazionale ed altre da ridimensionamento del potenziale produttivo, sia, ancora, dall'entrata nell'orbita di influenza di regioni limitrofe. In non poche delle aree e provincie piemontesi nelle quali è riscontrabile maggiore dinamicità evolutiva un contributo importante allo sviluppo è stato fornito da sistemi locali di produzione e di trasformazione di prodotti agricoli, localizzati nelle pianure e nelle colline centromeridionali della regione, e dalla tenuta di microfiliere alimentari legate a prodotti locali, di qualità e tipici, che ha sostenuto la domanda turistica; viceversa in aree collinari e montane, caratterizzate da minore accessibilità, scarsa infrastrutturazione e da più elevati svantaggi naturali, l'esodo e l'abbandono di attività e pratiche agricole hanno concorso ad un ulteriore impoverimento socio-economico delle stesse aree, con gravi implicazioni dal punto di vista della stabilità idrogeologica e della qualità ambientale;

- il settore agricolo, come sottolineato, registra tra il 1990 ed il 1998 una notevole riduzione degli occupati, un discreto aumento del Pil settoriale (+11,2%), una stazionarietà del peso dell'agricoltura sul PIL regionale (2,9%) ed un forte incremento di investimenti (+50,6%); tali dati meritano di essere brevemente interpretati: a) circa gli occupati l'impressione è quella di un rallentamento della caduta ed anzi la possibilità è che si stia arrivando ad una fase di sostanziale stazionarietà; b) l'aumento del PIL settoriale è da considerare positivamente, in quanto se è vero che la componente di reddito derivante dal sistema dei premi è stata gonfiata nel corso della prima parte del decennio - coincidente con la lira debole - dai correttivi monetari che hanno reso via più conveniente il ricorso ai pagamenti compensativi e la successiva rivalutazione della lira ha prodotto un effetto opposto limitato, è anche vero che non pochi comparti (frutticolo, risicolo, lattiero-caseario, zootecnico da carne bovina, avicunicolo, ecc.) hanno dovuto subire dopo il 1995 per ragioni diverse una serie di eventi negativi che ne hanno ridotto le possibilità espansive; c) benchè il PIL agricolo sul totale PIL della regione appaia basso ancorché stabile, non deve per altro far dimenticare che è necessario valutare il settore come facente parte del sistema agroindustriale la cui

incidenza sul PIL regionale è assai più elevata (circa il 10%), che il settore agricolo e forestale in termini di SAF costituisce una percentuale elevatissima della superficie territoriale regionale; d) l'aumento degli investimenti certamente stimolato dall'intervento pubblico segnala un significativo accrescimento del capitale fisso, una delle componenti della competitività;

- la diversificazione negli ultimi anni ha visto la crescita produttiva ed occupazionale di settori avanzati quali hi-tech, ricerca e sviluppo, progettazione, formazione, informatica, marketing, pubblicità ecc., non pochi dei quali hanno sostenuto o sono in grado di sostenere anche traiettorie di crescita delle imprese agricole ed agroindustriali. Imprese di servizi all'economia rurale ed alla persona nel campo del tempo libero si sono affermate anche in sede locale, costituendo idoneo strumento per un ulteriore richiamo di consistenti flussi di turismo regionale ed extraregionale, attratto da modalità di fruizione del tempo libero meno standardizzate e dalla qualità ambientale, architettonica, storica e dei prodotti enogastronomici delle aree rurali piemontesi;

- la crisi o la difficoltà di imprese ad alta tecnologia - a cominciare dal settore informatico - se non risolte possono affievolire quello che è sempre stato un plus indiscutibile del Piemonte (la sua eccellenza tecnologica) e mettere in difficoltà settori di punta del sistema economico regionale, limitandone nell'aggiornamento tecnologico, con effetti negativi anche nel sistema agroindustriale;

- le continue ristrutturazioni del tessuto produttivo regionale stanno determinando situazioni di sofferenza occupazionale (c.d. esuberi), mentre crescono i problemi per le fasce deboli della popolazione (giovani e donne); per contro, la scarsità quantitativa di forza lavoro e la perdurante carenza di manodopera qualificata costituiscono un limite alla crescita in molti settori regionali, richiedendosi una qualificazione scolastica e professionale adeguata e capace di rispondere alle esigenze di professionalità delle imprese od a nuove iniziative imprenditoriali ed all'obiettivo della pari opportunità; in tale ambito, limiti allo sviluppo di certi comparti agricoli (in particolare per l'allevamento zootecnico, l'orticoltura, la viticoltura) sono stati segnalati specie in alcune aree, con prevedibili conseguenze non solo di tipo produttivo ma anche sul piano ambientale e territoriale;

- l'accesso alle reti mondiali offerto alle grandi imprese (spesso insediate almeno come centri direzionali nell'area metropolitana torinese) può costituire una risorsa per una pluralità di soggetti locali coinvolti a vario titolo nel processo informativo, con flussi informativi che si muovono nei due sensi (top-down e bottom-up), alimentandosi a vicenda;

- è diffusa l'opinione che le opportunità di crescita della regione siano legate all'evoluzione delle sue infrastrutture di trasporto (alta velocità, ecc.) e alla intermodalità, atteso che la Regione non risulta nel complesso sottodotata per densità di reti infrastrutturali e che non mancano elementi di criticità (ritardo tecnologico degli impianti e vettori ferroviari, mancata realizzazione di alcuni collegamenti cruciali, ecc.). Tali limiti hanno penalizzato la crescita dei settori produttivi e dei servizi alle imprese; essi vanno superati nella prospettiva di esaltare, nell'ambito dell'integrazione dell'economia europea, il ruolo del Piemonte come snodo di rilevanza continentale, punto di passaggio e cerniera essenziale delle interazioni economiche europee. Sono inoltre da considerare (pur senza dimenticare gli effetti negativi sull'agricoltura e sulle infrastrutture rurali di interventi territorialmente rilevanti, se non adeguatamente minimizzati e compensati) gli effetti positivi sul sistema agricolo piemontese, sulla vitalità di aree rurali interne e sulla valorizzazione delle risorse ambientali in termini di opportunità turistiche che deriverebbero dalla soluzione dei nodi che riguardano la dimensione trasportistica e la infrastrutturazione viaria e ferroviaria regionale (pedemontana, Torino-Pinerolo, nuova autostrada Nizza-Cuneo-Asti, ecc.);

- cresce il ruolo della grande distribuzione, di cui non può non essere segnalato l'accresciuto potere nei confronti del sistema agroindustriale ed agricolo e dal quale tuttavia, in un quadro istituzionale e normativo reso più certo, lo stesso sistema produttivo agricolo non può prescindere per la collocazione di molti suoi prodotti (ortofrutta, ecc.;) a condizione di definire strategie di concentrazione e qualificazione dell'offerta.

In conclusione, si può affermare che i problemi di riorganizzazione economica e produttiva del Piemonte, pur tra segnali di cambiamento e realizzazioni di indubbio interesse, prospettano la definizione di un'azione pubblica di lungo periodo capace di sostenere il riposizionamento competitivo della struttura regionale, la riqualificazione dell'ambiente urbano e rurale per uno sviluppo socioeconomico e culturale equilibrato tra settori, aree rurali e persone e sostenibile. In tale contesto risulta confermato il ruolo strategico dell'agricoltura per il consolidamento dello sviluppo dell'economia e per la diversificazione dell'apparato produttivo regionale.

5.1.2.3. Quadro riassuntivo dell'analisi della situazione socioeconomica attuale e delle prospettive del Piemonte

Tematiche	Punti di Forza	Punti di Debolezza	Minacce	Opportunità
Popolazione		Dinamica demografica negativa Invecchiamento della popolazione	Declino demografico	Immigrazione extracomunitaria
Istruzione	Sistema educativo-formativo sviluppato			Crescita del grado di istruzione della popolazione, specialmente quella femminile
Occupazione		Riduzione degli occupati in settore industria e agricoltura	Contrazione forze lavoro	Aumento dell'incidenza degli occupati nei servizi sul totale Aumento degli occupati con licenza media superiore o laurea
Struttura Economica	Crescita del PIL e del VA Buona dotazione infrastrutturale	Saldo commerciale negativo	Marginalizzazione rurale	Elevata propensione all'export per alcuni settori Olimpiadi invernali 2006
Sistema Agro-industriale	Processo di ristrutturazione del settore agricolo in corso (aumento della dimensione aziendale media) Presenza di un nucleo forte di aziende agricole professionali, redditive e specializzate Produzioni locali tipiche di qualità riconosciuta, spesso con marchio di denominazione di tutela e marchi di qualità Presenza di industrie agroalimentari in grado di valorizzare le produzioni locali Saldo positivo della bilancia agroalimentare in senso stretto	Forte presenza di aziende agricole di modeste dimensioni fisiche ed economiche molto polverizzate, con costi di produzione elevati e scarsa redditività Strutture aziendali inadeguate rispetto alle normative comunitarie Senilizzazione della popolazione dedita all'agricoltura Scarso peso dell'industria agroalimentare rispetto al settore industriale Carenze nella concentrazione, qualificazione e organizzazione dell'offerta	Riduzione del sostegno e inasprimento della concorrenza Ridotta integrazione di filiera (scarso peso delle attività di trasformazione alimentare fortemente dipendenti da materie prime locali)	Possibilità di integrare il reddito agricolo diversificando le tradizionali attività (agriturismo) Possibilità di valorizzazione dei prodotti tipici Possibilità di ricambio generazionale Possibilità di sviluppo agroindustriale basato su filiere territoriali Possibilità di crescita del turismo enogastronomico e culturale e dell'agriturismo

5.1.3. IL SETTORE AGRICOLO

5.1.3.1. LE PRINCIPALI CARATTERISTICHE IN SINTESI

5.1.3.1.1. SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA, OCCUPATI, PRODUZIONE, INDUSTRIA DI TRASFORMAZIONE, COMMERCIO CON L'ESTERO, DISTRIBUZIONE COMMERCIALE

La superficie agricola utilizzata in Piemonte è pari a circa 1,1 milioni di ettari ed è situata per il 41% in pianura, il 31% in collina e il 28% in montagna.

Sulla base delle stime ISTAT il valore della Produzione agricola ai prezzi di base nel 1998 è stato pari a 6.423 miliardi di lire, pari al 7.9% sul totale nazionale; l'agricoltura piemontese si situa al sesto posto, dopo la Lombardia, l'Emilia-Romagna, il Veneto, la Sicilia e la Puglia.

Il ricavato della Produzione dell'agricoltura piemontese è costituito per circa due terzi (3.883 miliardi nel 1998) da valore aggiunto ai prezzi di base e serve per la remunerazione dei fattori produttivi (in primo luogo il lavoro delle famiglie coltivatrici) e per il terzo restante (2.540 miliardi nel 1998) all'acquisto di beni necessari al funzionamento delle aziende o consumi intermedi (sementi, mangimi, concimi, antiparassitari, energia, ecc.). Il valore aggiunto dell'agricoltura rappresenta oggi poco meno del 3% circa del valore aggiunto o reddito piemontese.

Gli occupati in agricoltura sono stati nel 1998 (come media delle quattro indagini trimestrali sull'occupazione) pari a 77 mila unità, di cui 12 mila dipendenti; 48 mila risultavano uomini e 29 mila donne.

Il peso dell'occupazione agricola sul totale è sceso al 4,6% in Piemonte e al 7% in Italia; in Piemonte è rimasto superiore al 10% nelle province di Asti e Cuneo.

Secondo le stime dell'Assessorato a giugno 1999 il patrimonio zootecnico del Piemonte risultava composto dal seguente numero di capi: 872.194 bovini, 469 bufalini, 99.114 ovini, 58.596 caprini, 27.703 equini e 986.485 suini.

L'industria alimentare piemontese è formata (secondo il VI Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi del 1991) da circa 5.000 imprese con oltre 40.000 addetti, e produce un fatturato annuo stimato in circa 14.000 miliardi. Nonostante una dimensione complessiva non trascurabile, essa incide solamente per l'1,8% delle imprese ed il 3,1% degli addetti sul totale delle attività economiche extragricole del Piemonte; pertanto non rappresenta un settore di particolare peso tra le attività manifatturiere a livello regionale.

Dal punto di vista strutturale, il settore è basato essenzialmente sulla piccola-media impresa e l'artigianato, pur non mancando aziende di dimensioni ampie ed organizzate su scala internazionale. Anche la distribuzione delle imprese in base alla natura giuridica conferma l'immagine di un settore strutturalmente frammentato: prevalgono largamente le ditte individuali (57,8 %) e le società di persone (32,7%), mentre le società di capitale rappresentano solamente il 7,7%. Questo assetto strutturale comporta il pregio di una elevata flessibilità ma anche gli svantaggi legati ad una certa fragilità e difficoltà di coordinamento.

Si stima che in Piemonte, tra le attività di trasformazione alimentare, quelle caratterizzate da una forte dipendenza dalla materia prima locale rappresentino solamente un quarto delle imprese e un terzo degli addetti del comparto. Le specializzazioni produttive maggiormente sviluppate e rilevanti per la trasformazione dei prodotti locali sono quella lattiero-casearia, quella vitivinicola, quella della macellazione e lavorazione delle carni, quella della lavorazione dei cereali e della lavorazione di frutta e ortaggi.

Per quanto riguarda il commercio con l'estero nel 1998 le esportazioni di prodotti agricoli di base e lavorati in Piemonte sono state pari a 3.709 miliardi, l'1% in meno rispetto all'anno precedente, e hanno rappresentato il 7,2% delle esportazioni totali piemontesi e il 13,6% delle esportazioni agroalimentari italiane. Le importazioni di prodotti agroalimentari sono invece ammontate a 4.349 miliardi, il 12,4% delle importazioni regionali e il 7,1% delle importazioni agroalimentari nazionali.

Il saldo commerciale con l'estero dell'agroalimentare piemontese è stato nel 1998 negativo per 267 miliardi di lire; se si considera il solo saldo agroalimentare in senso stretto, cioè al netto dei prodotti della selvicoltura, delle lane e pelo, dei prodotti coloniali (tè, caffè, tabacco), il saldo risulta positivo per circa 800 miliardi.

Il Piemonte ha importato nel 1998 essenzialmente prodotti di base (lane sucide e pelo, coloniali, cereali, bovini vivi) per 2,527 miliardi; le importazioni di prodotti agroindustriali trasformati sono state pari a 1.574 miliardi (carni fresche e congelate, acquaviti e liquori, zucchero).

Il Piemonte ha esportato nel 1998 in quasi totalità prodotti agroindustriali trasformati (3.465 miliardi su 3.836): vini per 743 miliardi, prodotti dolciari per 469 miliardi, prodotti di panetteria per 540 miliardi, riso trattato per 377 miliardi, vermouth per 205 miliardi, paste e frumento per 220 miliardi, acquaviti e liquori per 98 miliardi, formaggi per 77 miliardi. Le esportazioni di prodotti di base sono costituite per due terzi da frutta fresca (216 miliardi su 370).

Rispetto al totale delle esportazioni agroalimentari nazionali, per alcuni prodotti il peso delle esportazioni piemontesi è molto significativo: il 90% dei vermouth, il 67% del riso trattato, il 53% dei prodotti dolciari, il 36% dei prodotti di panetteria, il 25% dei formaggi molli, il 19,3% di acquaviti e liquori, il 17,5% dei vini.

L'evoluzione recente dello scenario in cui opera il settore agroalimentare è stato influenzato in misura determinante dalla trasformazione del settore distributivo. La componente commerciale del sistema tende infatti ad acquisire un ruolo guida sempre più marcato nel ciclo produzione-vendita-consumo. Il settore distributivo ha notevolmente aumentato la propria forza contrattuale nei confronti dell'industria alimentare e, attraverso questa, sul settore agricolo.
La causa principale è rappresentata dal notevole sviluppo della Distribuzione Moderna (D.M.), sviluppo inteso sia in senso quantitativo che strutturale. La D. M. ha fortemente beneficiato dei progressi recenti della microelettronica e della logistica, oltre che dell'affinamento delle tecniche di marketing. Il continuo processo di ottimizzazione organizzativa che ne deriva spinge la D.M. a richiedere ai propri fornitori standard più elevati non solo in termini di prodotto (qualità, standardizzazione) ma anche in termini di servizio (garanzia, modalità di confezionamento e consegna, condivisione delle iniziative di supporto alla vendita).

La crescita della D.M. è accompagnata, soprattutto nel settore alimentare, da una forte contrazione dei punti vendita tradizionali in sede fissa, mentre il commercio ambulante, probabilmente per le sue particolari caratteristiche di flessibilità e convenienza, sembra attraversare questa fase di ristrutturazione senza grosse crisi.
La D.M. (così come la ristorazione collettiva) tende inoltre a sviluppare canali di fornitura il più possibile centralizzati, diretti o comunque brevi, e ciò si ripercuote sulle tradizionali strutture di intermediazione commerciale quali i mercati all'ingrosso, in tendenziale declino.

5.1.3.1.2. L'EVOLUZIONE STRUTTURALE DELL'AGRICOLTURA NEL PERIODO 1985-1995

Analizzando i dati contenuti nelle indagini ISTAT sulla struttura delle aziende agricole, si nota come nel corso del decennio 1985 – 1995 l'agricoltura piemontese abbia percorso un interessante cammino evolutivo (vedere tabelle seguenti).
A fronte di una contrazione della SAU del 6,3% (valore prossimo a quello nazionale), il calo del numero di aziende in Piemonte (-20,5 %) è stato quasi doppio rispetto all'Italia nel suo complesso.
Cresce inoltre l'incidenza delle aziende con almeno 20 ettari di SAU, una soglia che si può definire "europea". La crescita di questo insieme, in Piemonte, è decisamente superiore rispetto al dato nazionale sia in termini di aziende che di superficie ad esse collegata.
Questi due elementi indicano l'esistenza, a fronte di una tendenza alla contrazione complessiva del settore, di un processo di concentrazione strutturale. Si tratta di un elemento positivo che irrobustisce la base produttiva dell'agricoltura piemontese.
Mettendo a confronto i dati dell'Italia e del Piemonte con quelli di alcuni Paesi concorrenti nell'ambito dell'Unione Europea, si nota tuttavia come il pur apprezzabile miglioramento ottenuto dalla nostra regione sia ancora lontano dai progressi realizzati in Germania, Francia, Spagna, dove l'incremento della SAU media nello stesso periodo è stato assai più elevato, pur partendo da una situazione strutturale già nettamente migliore.

Evoluzione strutturale delle aziende agricole in Piemonte nel periodo 1985 - 1995

	Piemonte			Italia		
	1985	1995	var.% 85-95	1985	1995	var.% 85-95
Superficie agricola totale (ha)	1.652.040	1.594.797	-3,5	21.747.683	20.481.163	-5,8
Superficie agricola utilizzata	1.194.544	1.119.300	-6,3	15.600.665	14.685.448	-5,9
Aziende	192.797	153.245	-20,5	2.801.070	2.477.511	-11,6
Sau media	6,2	7,3	17,9	5,6	5,9	6,4
Aziende > 20 ha Sau	10.053	11.468	14,1	132.711	145.552	9,7
Aziende > 20 ha Sau %	5,2	7,5		4,7	5,9	
Sau delle aziende > 20 ha	576.174	645.981	12,1	7.766.503	8.089.069	4,2
Sau delle aziende > 20 ha %	48,2	57,7		49,8	55,1	
Giornate di lavoro	48.001.753	35.960.171	-25,1	581.621.204	431.276.187	-25,8
ULA (*)	174.552	130.764		2.114.986	1.568.277	
RLS (**) totale (UDE***)	1.529.849	1.394.389	-8,9	19.961.136	18.537.111	-7,1
Aziende > 16 UDE	22.018	21.422	-2,7	247.572	237.219	-4,2
Aziende > 16 UDE %	11,4	14,0		8,8	9,6	
RLS delle Aziende > 16 UDE	949.273	957.653	0,9	12.264.051	12.043.655	-1,8
RLS delle Aziende > 16 UDE %	62,1	68,7		61,4	65,0	

Fonte: Istat

(*): Unità Lavorative Anno (1 ULA=275 giornate di lavoro)
(**): Reddito Lordo Standard calcolato in base alla normativa CEE; si esprime in UDE
(***): Unità di dDimensione Economica (1 UDE=1100 Ecu nel 1985 e 1.200 Ecu nel 1995)

Sau media aziendale: un confronto europeo

	Sau medi aziendale (ha)		var. % 85-95
	1985	1995	
Italia	5,6	5,9	6,4
Piemonte	6,2	7,3	17,9
Germania	16,1	20,7	29,1
Francia	27,0	38,5	42,7
Olanda	14,9	17,7	18,8
Portogallo	4,3	8,7	101,9
Spagna (*)	12,9	17,9	38,4

Fonte: Eurostat

(*): dati 1985 e 1993

5.1.3.2. LE FILIERE IN SINTESI

5.1.3.2.1. SEMINATIVI

I principali componenti sono i cereali (il riso viene trattato a parte) e le oleoproteaginose, principalmente soia e girasole.

Cereali

La coltivazione dei cereali nel 1998 in Piemonte, ad esclusione del riso, si estende su oltre 300.000 ettari con una produzione complessiva di oltre 22 milioni di quintali. Le principali componenti del comparto sono il mais (circa 170.00 ettari e oltre 15 milioni di quintali) il frumento tenero (oltre 100.000 ettari e mediamente 5,5 milioni di quintali) ed infine l'orzo (27.000 ettari e circa 1,5 milioni di quintali).

La PLV corrispondente è stata nel 1997 di 377 miliardi di lire; tale annata è stata caratterizzata da un decorso particolarmente sfavorevole ai cereali vernini (produzione dimezzata) per cui si ritiene più rappresentativo il dato del 1996, pari a 558 miliardi. La PLV cerealicola piemontese rappresenta il 10% del comparto a livello italiano ed una quota analoga rispetto al totale dell'agricoltura piemontese.

La lavorazione delle granaglie e dei prodotti amidacei consta in Piemonte di circa 300 imprese e di 2.300 addetti (Istat, 1991). Nella regione sono presenti alcune società leader del settore e si stima che la capacità di lavorazione del comparto sia ampiamente superiore rispetto alla produzione locale. Ciò deriva dalla particolare collocazione geografica del Piemonte, confinante con la Francia e quindi porta di accesso alle importazioni nazionali di cereali.

Le farine di frumento sono destinate per circa due terzi alla panificazione artigianale mentre la restante parte viene utilizzata dall'industria di trasformazione. La produzione di mais è invece destinata per l'85% all'impiego mangimistico e la quota rimanente è utilizzata in porzioni quasi uguali dalla trasformazione industriale (amido, sostanze proteiche) e dai cosiddetti "molini a mais".

Anche in relazione a quanto sopra esposto, negli scambi con l'estero la regione è fortemente deficitaria soprattutto per il frumento. Le importazioni nel 1998 hanno raggiunto i 287 miliardi di lire (di cui 224 dovuti al frumento) con un saldo negativo di 283.

Nel settore la cooperazione è poco diffusa, anche se non mancano alcune strutture di notevole rilevanza; si stima che solamente il 15% della produzione regionale sia concentrato presso strutture associative. In Piemonte sono presenti inoltre due associazioni dei produttori, che operano soprattutto nel campo dell'erogazione di servizi ai soci (assistenza tecnica, sperimentazione).

Pur essendo i cereali diffusi in tutta la pianura piemontese, è possibile individuare un'area di particolare specializzazione e concentrazione della filiera nell'Alessandrino.

Oleoproteaginose

Il comparto dei semi oleosi e proteici rappresenta nel 1998, in termini di superficie coltivata, quasi 62.000 ettari, con una produzione di oltre 1,7 milioni di quintali. E' importante sottolineare che tali dati non rappresentano la situazione media degli ultimi anni, ma costituiscono il picco storico regionale in concomitanza con una combinazione particolarmente favorevole tra prezzi e contributi pubblici. Tali colture, infatti, e specialmente il girasole che si è sviluppato nel corso della seconda metà del decennio, non trovano in Piemonte un areale di coltivazione favorevole; la loro recente diffusione è da mettersi in relazione soprattutto con l'introduzione di misure comunitarie di sostegno particolarmente positive, destinate a ridursi notevolmente nel prossimo futuro.

Si tratta comunque di un comparto di scarsa incidenza sull'economia agricola regionale, in quanto la PLV corrispondente è stata nel 1997 di circa 60 miliardi di lire, ovvero l'1,2% del totale piemontese. Nel settore opera una sola associazione di produttori.
Il caso del girasole è reso ulteriormente singolare in quanto coltivato essenzialmente come prodotto no-food, nell'ambito di accordi di tipo contrattuale tra agricoltore ed industria di trasformazione. Rappresenta pertanto un interessante caso di diversificazione produttiva e di integrazione verticale, anche se ciò avviene in un contesto di mercato artificioso, reso possibile solamente dai contributi comunitari.

I cereali coltivati in Piemonte assumono i caratteri di prodotti tipicamente commodity, con un basso livello di diversificazione e diffusa tendenza all'ammasso indifferenziato delle varietà, in presenza di una filiera molto segmentata nella quale invece cresce la domanda di prodotti destinati a lavorazioni specifiche. Si tratta quindi un settore la cui componente agricola non tende a seguire l'evoluzione della domanda. Pur in presenza a livello locale di notevoli insediamenti industriali, la produzione agricola è quindi largamente scollegata da essa, al punto che i trasformatori lavorano in misura prevalente materia prima di provenienza estera. Viceversa, la produzione piemontese è principalmente orientata al consumo zootecnico interno all'azienda o a scala locale.

5.1.3.2.2. RISO

La coltivazione del riso in Piemonte interessa quasi 5.000 aziende e si estende attualmente su 111.358 ettari, pari a circa la metà dell'estensione nazionale. La superficie, dopo una crescita apprezzabile nel corso dell'ultimo decennio, mostra ora una leggera tendenza alla contrazione, segnale delle difficoltà incontrate dal comparto in seguito alla riforma dei meccanismi di sostegno comunitario. La produzione di risone è ammontata nel 1998 a circa 6,8 milioni di quintali. La PLV equivalente è stimata, nel 1997, pari a 431 miliardi di lire; rispetto al 1996 la contrazione è stata del 25%, principalmente a causa del repentino calo delle quotazioni del prodotto. La PLV risicola del Piemonte rappresenta quasi la metà del totale nazionale del comparto.
La produzione è concentrata nelle provincie di Vercelli e Novara, con un'estensione in quella di Alessandria (Casalese). Considerando l'attigua provincia lombarda di Pavia, che forma con le precedenti un continuum produttivo risicolo, si può identificare un polo risicolo del Nord Ovest che concentra i 4/5 delle aziende e della produzione nazionale.
Le condizioni strutturali medie delle aziende sono assai favorevoli rispetto agli altri contesti produttivi dell'agricoltura regionale.
L'industria di trasformazione è fortemente collegata alla produzione locale e ne rispecchia la concentrazione territoriale: su 150 imprese con oltre 1.000 addetti operanti in Italia, ben 115 aziende (pari all'80% degli addetti) sono dislocate nell'area nordoccidentale.
L'Italia è eccedentaria ed esportatrice netta di riso lavorato. Il Piemonte ha inviato all'estero nel 1998 merce per quasi 380 miliardi di lire, con un saldo positivo di circa 350 miliardi; tuttavia rispetto al 1997 le esportazioni si sono contratte in valore del 10% circa.
Nel settore associazionismo e cooperazione sono scarsamente rappresentate ma è operante una struttura interprofessionale (Ente Risi) con il ruolo di gestione degli aspetti collegati alla politica comunitaria e di indirizzo e coordinamento della filiera.
Vista la concentrazione territoriale della produzione e della trasformazione, oltre alla presenza di un indotto specifico (dai Consorzi Irrigui, contoterzisti, trader) e di un ente interprofessionale, è realistico pensare all'area risicola a cavallo tra Lombardia e Piemonte come ad un distretto agroindustriale.

Tra gli aspetti caratteristici del settore, come già accennato, spicca una marcata concentrazione territoriale. Un altro elemento fortemente specifico è la stretta integrazione con il territorio attraverso la particolare infrastrutturazione idrica. In tale ambito un ruolo importante è rivestito dai Consorzi Irrigui da cui dipende la gestione del fattore produttivo più importante: l'approvvigionamento idrico è infatti condizione tecnica essenziale per la coltura alle nostre latitudini e rappresenta, tra i costi, una delle voci maggiori.
L'impatto dell'OCM di recente introduzione è stato brusco e negativo. La consistente riduzione dei meccanismi di protezione (dazi alle frontiere e sostegno dell'export), unitamente al varo di alcuni accordi commerciali con Paesi Terzi, ha repentinamente condizionato il mercato risicolo, con un calo delle quotazioni del 30%.
Il nuovo assetto competitivo sta tuttavia producendo una spinta alla riorganizzazione del settore. Per quanto riguarda il contenimento dei costi di produzione, tra le ipotesi di lavoro gli operatori guardano con interesse alla possibile diversificazione delle attività dei Consorzi Irrigui, al fine di contenere i costi di erogazione dell'acqua destinata alle risaie. Sono anche in corso sperimentazioni orientate ad una revisione dei processi produttivi. Si sta inoltre diffondendo, su una superficie stimabile attualmente in quattromila ettari, la coltivazione del riso in asciutta.
Un altro aspetto importante riguarda le dimensioni aziendali; alcuni osservatori considerano la pur buona situazione attuale ancora insufficiente per raggiungere economie di scala adeguate ma i prezzi dei terreni sono estremamente elevati e forse oggi irrealistici.
Per quanto concerne gli aspetti di mercato, è importante sottolineare che la produzione nazionale è basata sulla tipologia japonica, destinata essenzialmente al mercato interno, mentre sono in corso tentativi di differenziazione varietale con l'introduzione di riso indica, la tipologia normalmente apprezzata sui mercati internazionali. Sempre in tale ambito, il processo di riconversione del settore passa anche attraverso una migliore valorizzazione del prodotto locale, sia sviluppando linee dedicate a specifiche lavorazioni industriali (ad esempio quelle orientate a ridurre i tempi di cottura), sia promuovendo le varietà tradizionali e tipiche di elevato valore gastronomico.

5.1.3.2.3. FRUTTA

Le colture frutticole si estendono in Piemonte su una superficie di circa 28.000 ettari. Le specie più rappresentate sono mele, pesche e nettarine, kiwi; il dato comprende anche circa 7.700 ettari di noccioleti. Attualmente la produzione complessiva oscilla, a seconda dell'andamento climatico, tra i 3 ed i 4 milioni di quintali, che si traducono in una PLV che varia tra i 300 ed i 400 miliardi di lire. Nel 1997 l'apporto della PLV frutticola piemontese sul totale nazionale del comparto è stato del 7,6%, mentre ha inciso sulla PLV totale regionale per il 6,2%. La filiera ha attivato nel 1998 un export di 216 miliardi (valore in leggera ma costante crescita nel tempo); il mercato più importante è la Germania.
La frutticoltura piemontese è concentrata prevalentemente in provincia di Cuneo ed è essenzialmente orientata alla produzione di frutta per consumo fresco; si possono schematicamente individuare alcune subaree di concentrazione relativa. Il Saluzzese (CN) è la zona di maggiore estensione e più articolata sotto il profilo funzionale ed organizzativo; il Cavourese (TO) è invece un'area più ristretta, meno strutturata ed orientata soprattutto al mercato locale; l'area di Borgo d'Ale (VC), assai circoscritta, è specializzata nella coltura delle pesche e deve affrontare una difficile fase di riorientamento per trovare alternative alle ricorrenti crisi commerciali di tale prodotto.
La fase industriale della filiera ortofrutticola nel suo complesso è composta (Istat, 1991) da 72 imprese ed oltre 1.400 addetti, oltre il 50% delle imprese è concentrato nella provincia di Cuneo. La componente legata alla produzione frutticola locale ne rispecchia ovviamente l'orientamento al prodotto fresco, ed è pertanto costituita principalmente da strutture di conservazione e

condizionamento. La trasformazione industriale di tipo conserviero è residuale e si rivolge soprattutto al trattamento di scarti di lavorazione del fresco; esistono tuttavia aziende interessanti quali la Allione (semilavorati innovativi ottenuti con tecnologie specifiche) ed alcune imprese specializzate nei prodotti di nicchia.
La cooperazione, rappresentata da una ventina di imprese, è incentrata soprattutto nel Saluzzese dove concentra circa il 40% della produzione locale; essa svolge quindi un ruolo importante ma solo in alcuni casi si qualifica come un elemento competitivo determinante.
Le Organizzazioni dei Produttori (OP) previste dall'attuale OCM sono nel complesso quattro. Lagnasco Group e Piemonte Asprofrut operano nel prodotto fresco e sono costituite rispettivamente da 294 e 1.243 soci, pari ad un fatturato di 46,5 e 102,5 miliardi di lire nel 1997. Lagnasco Group deriva dalla fusione di due delle maggiori cooperative del Saluzzese che hanno successivamente assunto lo status di OP e pertanto rappresenta un caso pressoché unico, in Piemonte, di effettiva concentrazione dell'offerta e di organizzazione commerciale. Esistono inoltre due OP che operano nel subcomparto della frutta in guscio: Asprocor (636 soci e 9,7 miliardi di fatturato) e AscoPiemonte (524 soci e 6,7 miliardi di fatturato).
Il livello di integrazione verticale è relativamente modesto e si riscontra soprattutto nell'ambito della cooperazione in grado di esercitare un ruolo di OP.
La coltivazione della frutta in Piemonte ha vissuto un lungo ciclo positivo sino a metà degli anni '90, contrassegnato da una progressiva crescita degli impianti. Negli ultimi anni, viceversa, la spinta espansiva pare terminata; il comparto mostra segni di difficoltà ad adeguarsi ad uno scenario competitivo divenuto più critico, sia per effetto di andamenti climatici sfavorevoli, sia in ragione di alcune carenze sotto il profilo organizzativo e commerciale.

5.1.3.2.4. ORTAGGI

L'orticoltura piemontese si sviluppa su una superficie di circa 17.000 ettari, comprendendo anche in tale aggregato le patate e le leguminose da granella. La produzione complessiva è di circa 3,2 milioni di quintali. La PLV nel 1997 è stata stimata in 370 miliardi di lire (3,5 % del totale orticolo nazionale e 7,4% della PLV agricola del Piemonte).

È' difficile individuare un'area specializzata sufficientemente vasta da rappresentare un possibile distretto orticolo; inoltre l'assetto e l'orientamento produttivo variano molto da zona a zona. Si possono comunque individuare due sottoinsiemi:

- *orticoltura tradizionale orientata alla produzione per il consumo fresco, con basso livello di meccanizzazione, elevato impiego di manodopera e diffuso ricorso a metodi di forzatura; questo insieme è costituito da molteplici isole sparse nel territorio regionale e conosce ormai da tempo una costante tendenza al declino;*
- *orticoltura di pieno campo ad elevato livello di meccanizzazione, con diffusione crescente di prodotti destinati ad usi industriali specifici. Il peso relativo di questo segmento del comparto (che si può stimare nel 25-30% in termini di superficie coltivata) è invece in fase di espansione, grazie alla diffusione dei contratti di coltivazione ed in quanto rappresenta una possibile alternativa per la differenziazione produttiva delle aree a seminativi; la concentrazione territoriale prevalente è in provincia di Alessandria.*

La trasformazione industriale di tipo conserviero, a scala locale, è comunque residuale nonostante in Piemonte operino alcuni gruppi di rilevanza nazionale che, però, si riforniscono prevalentemente con materie prime di provenienza estera.

La superficie coltivata ad ortaggi in Piemonte si è contratta, nell'ultimo decennio, del 32%. La perdita è concentrata nell'orticoltura tradizionale orientata alle produzioni da mensa ed alle leguminose da granella. Le cause che stanno alla base di questo sono molteplici e fittamente intrecciate tra loro: elevata frammentazione del settore e assenza quasi totale di strutture associative, mancanza di coordinamento e alto livello di competizione interna, carenza di servizi alle imprese e conseguente difficoltà nell'affrontare i complessi problemi tecnici ed organizzativi tipici di tale filiera, mancato ricambio generazionale.

5.1.3.2.5. VITE E VINO

La viticoltura piemontese si estende su una superficie complessiva di circa 57.000 ettari; secondo l'Anagrafe Vitivinicola della Regione Piemonte nel 1995 le aziende viticole attive in termini commerciali erano 34.701.
La produzione di uva, mediamente, si aggira attorno ai 4,5 - 5 milioni di quintali, equivalenti ad una produzione di vino di circa 3 - 3,5 milioni di ettolitri. La PLV che ne deriva è pari a circa 700 miliardi di lire all'anno.
La produzione è concentrata territorialmente nell'area collinare delle provincie di Asti, Alessandria e Cuneo, anche se non mancano isole viticole di pregio nella porzione settentrionale della regione. Da un punto di vista strutturale, viceversa, spicca una notevole frammentazione della base produttiva: la superficie vitata media per azienda è pari a soli 1,46 ettari (Anagrafe Vitivinicola, 1995).
La trasformazione industriale, secondo la fonte censuaria Istat (1991) conta circa 350 imprese a cui fanno capo 3.892 addetti; in questo ambito figurano anche le aziende produttrici di vini speciali (vermouth, spumanti).
Un particolare aspetto consiste nella presenza della sub-filiera dell'Asti Spumante, che interessa un centinaio di operatori tra aziende di trasformazione e commerciali. Essa coinvolge la produzione di circa 7.000 aziende viticole con 9.000 ettari a Moscato, per un volume complessivo di prodotto che supera gli 80 milioni di bottiglie annue, di cui circa i tre quarti esportate.
La cooperazione svolge un ruolo di rilievo, dato che ad essa fa capo la vinificazione di circa un terzo delle uve piemontesi. La settantina di cantine sociali e consorzi di secondo grado operanti in regione sono concentrati prevalentemente nell'area del Monferrato, anche se non mancano casi significativi anche in altre zone. Si registrano alcuni recenti casi di fusione tra cantine sociali limitrofe, allo scopo di raggiungere economie di scala sufficienti ad investire in tecnologie, personale qualificato ed iniziative a carattere commerciale.
Nel settore sono attive due Associazioni di Produttori, di cui una specifica per il Moscato d'Asti ed una di carattere generale, derivante dalla fusione di due precedenti associazioni.
Sotto l'aspetto dell'integrazione verticale, il comparto può vantare alcuni accordi interprofessionali, in primo luogo quello "storico" del Moscato, che ha contribuito ad assicurare un orizzonte di stabilità a questa particolare sub-filiera.
Il primo elemento di spicco tra le caratteristiche specifiche del comparto vitivinicolo piemontese è il forte orientamento verso la qualità, permesso dalla vocazionalità del territorio ma attentamente perseguito sia dagli operatori del settore che dalla pubblica amministrazione locale: infatti, grazie anche all'introduzione di un sistema di denominazioni d'origine "a piramide", che consente una modulata scala di valorizzazione del prodotto, oggi circa l'80% del vino piemontese è DOC o DOCG.
L'orientamento assunto dal comparto è coerente con l'evoluzione della domanda a scala nazionale ed internazionale, che vede una contrazione complessiva dei consumi bilanciata da un incremento nell'ambito dei vini qualità. Le esportazioni tendono a crescere nel tempo raggiungendo nel 1998 il

valore record di 743 miliardi di lire, con un saldo attivo pari a 626 miliardi. Alcune importanti aziende hanno sviluppato linee di prodotto specifiche per i mercati esteri.
Beneficiando di una congiuntura produttiva e commerciale particolarmente favorevole negli ultimi anni, il settore sta vivendo una fase di brillante sviluppo, con il diffuso riposizionamento delle aziende verso i segmenti medio-alti del mercato e numerosi casi di successo di aziende viticole familiari passate ad operare direttamente sul mercato finale, anche all'estero.
La crescita, tuttavia, si concentra soprattutto in zone delimitate (Langa Albese, Canellese, Nicese, Acquese, Ovadese, in parte nel Roero) dove il comparto si integra felicemente con l'attività turistica ed enograstronomica e si colloca come il motore di un interessante processo di allargamento della catena del valore. Viceversa, in molte altre zone continua il declino in atto da decenni e prevalgono ancora gli aspetti negativi legati all'elevata frammentazione ed all'età avanzata dei conduttori delle aziende viticole.
Tra gli elementi critici, tende ad emergere il particolare assetto della sub-filiera dell'Asti Spumante; secondo autorevoli osservatori, considerando anche il particolare momento di crescita del settore, essa non rappresenta un punto di forza. L'Asti si configura prevalentemente come un prodotto di prezzo medio o medio-basso acquistato presso la grande distribuzione, e pertanto il suo destino dipende sostanzialmente dalle decisioni commerciali delle grandi aziende spumantiere. In proposito si può osservare che l'Asti non sembra beneficiare del generale incremento di immagine e quotazione dei vini piemontesi
Un elemento interessante, infine, è costituito dall'elevata incidenza dei vigneti ecotrattati ai sensi del Reg. CEE 2078/92: 26.000 ettari interessati facenti capo a circa 6.000 aziende.

5.1.3.2.6. ZOOTECNIA BOVINA

L'apporto della zootecnica bovina alla PLV del settore primario piemontese è pari a 1.466 miliardi di lire nel 1997, equivalente a quasi un terzo del totale. Si tratta quindi di un settore di rilevanza determinante nell'economia agricola regionale. Tale aspetto, a scala locale, è accentuato dal forte livello di concentrazione territoriale: in provincia di Cuneo (1997) è dislocato il 40% degli allevamenti ed oltre metà dei capi, mentre in provincia di Torino le percentuali sono rispettivamente del 32% e del 29%.
La consistenza del patrimonio bovino piemontese, al giugno '99, era stimata in poco meno di 900.000 capi, di cui circa 180.000 lattifere. Il numero di capi è tornato sui valori del 1995, dopo la flessione registrata per effetto della crisi della "mucca pazza"; si può quindi ritenere che il settore sia giunto ad una fase di sostanziale equilibrio, dopo il ridimensionamento dell'ultimo decennio (tra il 1989 ed il 1999 il numero di capi è calato di circa 200.000 unità). Il processo di contrazione è stato causato principalmente dalla riduzione del numero di lattifere determinato dall'effetto combinato delle quote produttive e dell'incremento delle rese per capo, oltre che dalla crisi della zootecnia nelle aree marginali.
Dal punto di vista strutturale, in base alle risultanze dell'Anagrafe Zootecnica istituita ai sensi della specifica Direttiva, il settore era composto a fine '97 da 25.350 allevamenti, ridottisi del 26% rispetto al 1991, a fronte di un calo del numero di capi del 12%. Questi dati segnalano l'esistenza di un forte processo di concentrazione del comparto, che avviene sia in risposta alle esigenze degli anelli successivi delle filiere, che in conseguenza della fisiologica espulsione dal mercato delle aziende marginali accentuata, secondo alcuni osservatori, dall'applicazione delle nuove normative di tipo igienico-sanitario.

La classificazione utilizzata dalla già citata Anagrafe Zootecnica regionale si basa sulla presenza o meno del ciclo riproduttivo all'interno dell'azienda. In base a tale fonte, le aziende si suddividono nel modo seguente:

- *allevamenti di sola produzione (ovvero senza ciclo riproduttivo interno) che rappresentano il 19% delle aziende ed il 30% circa dei capi e che coincidono in sostanza con il sub-comparto dell'ingrasso;*
- *allevamenti con riproduzione, che costituiscono l'81% delle aziende ed il 70% dei capi. Questo secondo aggregato comprende sia gli allevamenti specializzati da latte (circa il 35% delle aziende zootecniche totali ed il 36% dei capi) sia gli allevamenti misti o da carne con rimonta interna.*

5.1.3.2.6.1. Latte bovino

L'allevamento bovino da latte in Piemonte, con circa 8.800 aziende ed oltre 300.000 capi allevati di cui 180.000 lattifere, produce mediamente 8,5 milioni di quintali di latte all'anno.
La PLV corrispondente sfiora i 600 miliardi di lire, equivalente al 12,2% della PLV complessiva regionale ed al 7,4% di quella relativa al comparto latte a livello nazionale.
La filiera è completata dalla presenza di quasi 200 imprese di trasformazione con 3.100 addetti complessivamente (Istat, 1991). La concentrazione geografica della produzione vede l'assoluto prevalere delle aree di pianura della provincia di Cuneo e di Torino; tuttavia l'allevamento da latte rappresenta anche il pilastro delle economie agricole montane, ove assomma, oltre alla funzione economica, anche quella di elemento fondamentale nella gestione del territorio. La collocazione dell'industria di trasformazione ricalca quella degli allevamenti, con una certa diffusione, tuttavia, anche in aree deficitarie di materia prima locale.
La cooperazione (una quindicina di imprese) raccoglie circa 1/4 del latte piemontese; al suo interno si ritrovano, accanto ad alcune aziende di rilevanza nazionale (ad es. Abit), numerosi piccoli caseifici montani che rappresentano il perno di microfiliere locali, in genere orientate alla produzione di formaggi tipici. Nell'ambito dei caseifici privati si trovano sia aziende a base locale di rilevanza nazionale (ad es. Centrale del Latte di Torino, Biraghi), sia stabilimenti di trasformazione appartenenti ai grandi gruppi multinazionali del settore.
Circa un quinto del latte prodotto è venduto senza lavorazioni intermedie ad acquirenti fuori Piemonte (anche in conseguenza dei prezzi mediamente più elevati praticati nelle regioni confinanti), mentre i 4/5 sono trasformati dall'industria locale.
Il latte commercializzato in regione è destinato per circa l'85% alla trasformazione in formaggio, mentre il restante 15% è utilizzato per il consumo fresco (prevalentemente latte pastorizzato).
Per soddisfare i propri fabbisogni di materia prima, l'industria di trasformazione piemontese attiva un flusso di latte importato pari a circa il 10% del totale lavorato. Le aree di provenienza sono la Lombardia (7%) e Francia e Germania (nel complesso il rimanente 3%). Gli importatori sono principalmente i caseifici lontani dalle zone di produzione lattiera.
In Piemonte è particolarmente alta l'incidenza di formaggi a denominazione d'origine: accanto a Grana Padano e Gorgonzola, si annoverano i cosiddetti "sette piccoli-grandi DOP": Bra, Castelmagno, Murazzano, Raschera, Roccaverano, Taleggio e Toma Piemontese. Alcuni di essi sono prodotti in aree estremamente limitate ed in piccole quantità, ma rivestono un'importanza centrale nelle economie rurali locali e, nel loro insieme, costituiscono una fondamentale integrazione del paniere di prodotti di qualità del Piemonte.
La filiera presenta un saldo con l'estero negativo per quanto riguarda i formaggi (-8 miliardi nel 1998) determinato dall'apporto positivo dell'export di formaggi molli e da quello negativo dei formaggi duri.

Anche nel settore lattiero-caseario risalta in misura macroscopica il dualismo strutturale e territoriale tipico del comparto primario regionale. La produzione e la trasformazione (intimamente connesse anche in termini fisici, a causa dell'incidenza dei costi di raccolta e della critica conservabilità del prodotto fresco) sono concentrate nell'asse pianeggiante compreso tra Torino e Cuneo, anche se non mancano insediamenti significativi in altre aree.
L'altra faccia del settore è costituita dagli allevamenti delle aree montane, spesso legati a caseifici sociali che utilizzano singole valli come bacini di raccolta. Nel loro complesso costituiscono microfiliere locali piuttosto fragili strutturalmente ma anche di notevole importanza per l'economia locale, per la funzione di presidio sociale ed ambientale e per l'offerta di prodotti di particolare tipicità e validità gastronomica. La permanenza di questo secondo insieme è costantemente minacciata dal generale declino demografico e dal processo di deruralizzazione delle aree montane.

5.1.3.2.6.2. Carne bovina

Con una PLV di 855 miliardi di lire nel 1997 (oltre il 17% del totale), la zootecnia da carne bovina costituisce il comparto di maggiore peso nell'ambito dell'attività primaria in Piemonte. Il peso della regione a livello nazionale è del 14%. La concentrazione geografica è particolarmente marcata, con una prevalenza assoluta della provincia di Cuneo.
Per quanto concerne le dimensioni del comparto, si rimanda a quanto esposto nel paragrafo precedente. Si rimarca ancora l'esistenza di due sottoinsiemi profondamente diversi non solo per la tipologia di prodotto ma anche per le differenze organizzative, sia a livello aziendale che di circuito commerciale. L'allevamento a ciclo aperto - basato generalmente sull'ingrasso di capi importati - costituisce la porzione maggiore; comprende al suo interno anche aziende di medie e grandi dimensioni ed attiva l'importazione dei cosiddetti bloutard, ovvero capi giovani di provenienza francese o dell'Est Europa. Nel 1997 sono stati importati in Piemonte 230.000 capi, per un valore di 336 miliardi di lire.
L'allevamento a ciclo chiuso, ovvero basato sulla rimonta interna e sulla cosiddetta linea vacca-vitello, è invece diffuso in aziende di dimensioni più ridotte, spesso collocate in aree svantaggiate, ed è basato soprattutto sulla razza Piemontese.
Il numero di capi macellati nel 1997 nella regione è pari ad oltre 400.000 unità, di cui oltre 340.000 bovini adulti. Nel tempo tendono a diminuire le macellazioni di vitelli a carne bianca, rispecchiando l'evoluzione della domanda che tende ad una minore richiesta di questa tipologia di prodotto. Il Piemonte ha inoltre importato nel '97 carni fresche e congelate (non solo bovine) per un valore di 239 miliardi di lire (saldo negativo di 211 miliardi).
La componente della filiera inerente la macellazione e la lavorazione delle carni ha vissuto, negli ultimi anni, una drastica ristrutturazione per effetto dell'applicazione delle norme igieniche comunitarie. Il numero di punti di macellazione in Piemonte si è così ridotto fortemente, passando dal migliaio ed oltre all'inizio del decennio agli attuali 380 impianti, di cui 317 a limitata capacità produttiva. È diffusa l'opinione che tale struttura sia ancora pletorica, soprattutto per quanto concerne il basso livello di utilizzo di molti piccoli macelli locali. Nella filiera si contano inoltre circa 200 imprese di trasformazione propriamente detta. In Piemonte non sono presenti grandi gruppi industriali della carne, come avviene in altre regioni (si pensi ad esempio al gruppo Cremonini).
Infine nella regione operano oltre 4.000 macellerie; da tale dato si può intuire la particolare struttura del settore distributivo che, a fianco della crescita del Dettaglio Moderno (che si stima tratti almeno il 50% delle vendite al consumo), vede ancora persistere un ruolo importante del negozio tradizionale.
Nel comparto, la cooperazione ha un ruolo complessivamente modesto; spicca la presenza del COALVI, struttura consortile tra allevatori della Razza Piemontese, che dispone di un proprio

marchio garantito attraverso un sistema di regole produttive e controlli. Sono presenti tre associazioni dei produttori, con un ruolo importante nell'erogazione di servizi e nel raccordo tra produttori ed istituzioni, ma scarsamente incisive dal punto di vista della concentrazione e della regolazione dell'offerta. Infine il settore beneficia della presenza dell'Associazione Allevatori, organismo nazionale con funzioni di servizio in alcuni ambiti tecnici specialistici, dotato di sedi regionali e provinciali.

Il comparto dell'allevamento bovino da carne è stato sottoposto, nel corso degli ultimi anni, all'azione di potenti fattori (quasi sempre negativi) che ne hanno messo a dura prova la saldezza e che hanno avviato processi di evoluzione strutturale tuttora in corso. I principali elementi che sono entrati in gioco possono essere così sintetizzati:

- *la dura selezione causata da ragioni di ordine fiscale (l'IVA zootecnica italiana è stata per alcuni anni, sino al 1996, nettamente superiore a quella degli altri Paesi europei e ciò ha comportato massicci fenomeni di evasione fiscale e concorrenza sleale da parte di operatori poco onesti);*
- *lo shock di mercato causato dalla crisi della "mucca pazza";*
- *la tendenza al calo strutturale dei consumi, indipendentemente da particolari crisi sanitarie;*
- *la spinta competitiva trainata dal settore distributivo, spesso mediata nei confronti degli allevatori dagli operatori delle fasi commerciali a monte (importazione di vitelli) e a valle (commercio del bestiame da macello e rapporti col sistema distributivo).*

Il settore della carne bovina è tra quelli, nell'agricoltura piemontese, in cui maggiormente risalta il dualismo strutturale e territoriale tipico del comparto primario regionale.
Questo aspetto è accentuato dalla presenza di due sottoinsiemi paralleli e sostanzialmente indipendenti: l'allevamento da ingrasso a ciclo aperto e quello a ciclo chiuso basato sulla razza Piemontese. Il primo insieme è strettamente collegato con i grandi trader di bestiame del settore e, attraverso questi, con i canali di trasformazione e distribuzione. Le tendenze in corso indicano una notevole concentrazione strutturale e lo svilupparsi di forme di integrazione verticale, per quanto improprie.
L'altra faccia del settore è costituita dagli allevamenti a ciclo chiuso, che alimentano microfiliere e canali brevi locali piuttosto fragili strutturalmente ma anche di notevole importanza per l'economia locale, per la funzione di presidio sociale ed ambientale e per l'offerta di prodotti di particolare tipicità e validità gastronomica. La permanenza di questo secondo insieme è minacciata dal generale declino demografico e dal processo di deruralizzazione delle aree svantaggiate.

5.1.3.2.7. CARNE SUINA

Il comparto dell'allevamento suino in Piemonte è composto da circa 2.800 allevamenti con 963.000 capi (dati 1997). La maggior parte della produzione è concentrata in allevamenti di medie dimensioni, con circa 100-300 scrofe e 1.000-3.000 capi grossi. La concentrazione territoriale è assai marcata: il 70% dei capi è allevato in provincia di Cuneo.
In termini economici il comparto realizza una PLV di 433 miliardi di lire nel 1997, pari ad oltre il 9% del valore della produzione a livello italiano ed all'8,7% della PLV totale del Piemonte.
Sempre nel 1997 sono stati macellati oltre 910.00 capi, per una produzione stimata di 1,65 milioni di quintali di carne. Si deve notare che i 2/3 dei cosci è destinato alla trasformazione in prosciutto crudo a denominazione d'origine in altre regioni, mentre il terzo rimanente è utilizzato nella produzione di prosciutto cotto.
La fase industriale della filiera è rappresentata da 30 strutture industriali di macellazione e/o sezionamento; in regione sono inoltre presenti numerosi laboratori di trasformazione, tra cui molti di natura artigianale ed alcuni salumifici di rilevanza nazionale (ad es. Raspini, Campagnolo).

Il valore delle importazioni piemontesi di capi suini è stato pari, nel 1998, a circa 37 miliardi di lire, stimabili in circa 50.000 capi. Non è presente alcun flusso esportativo di capi. Per quanto riguarda i trasformati, è difficile valutare a scala regionale l'incidenza sia delle carni fresche che dei salumi, in quanto tali voci sono comprese in aggregati più ampi.
Relativamente agli aspetti organizzativi, il comparto mostra una bassa propensione alla cooperazione; sono presenti due associazioni dei produttori ed il settore si distingue per l'elevato livello di integrazione verticale, anche attraverso lo strumento della soccida che riguarda oltre il 40% della produzione regionale.

L'imprenditoria del settore è relativamente giovane e dinamica, tendenzialmente slegata dal territorio e dalle produzioni agricole locali. Tali caratteristiche, unitamente agli aspetti organizzativi sopra esposti, tendono a qualificare l'allevamento suino, in molte situazioni, più come un'attività di carattere industriale che agricola.
Il mercato delle carni suine ha prevalentemente caratteristiche di commodity, ed anche le materie prime destinate alle filiere locali risentono degli andamenti ciclici particolarmente accentuati che lo caratterizzano. Tale aspetto è inoltre esasperato, in taluni momenti, dai ricorrenti casi di epidemie oppure dagli effetti delle crisi economiche internazionali.
L'allevamento suino ha un impatto ambientale particolarmente problematico soprattutto in ragione alla intensività dei metodi produttivi adottati e della dimensione media degli allevamenti; il problema principale rimane quello di un corretto smaltimento dei liquami ma sono presenti anche altre esternalità negative, che rendono difficile il collocamento delle porcilaie nei pressi dei centri abitati.
Pur in presenza di una congiuntura internazionale particolarmente difficile per le carni suine, causata dalla crisi asiatica e dalla sua estensione ad altre economie, le previsioni di mercato per i trasformati e le carni da consumo fresco sono discretamente positive nel medio periodo, in quanto si tratta di prodotti in grado di soddisfare gli stili alimentari moderni. Inoltre, nell'ambito delle produzioni di nicchia, si registra una forte attenzione verso i salumi tradizionali e di alto pregio qualitativo.
Lo sviluppo quantitativo dell'allevamento suino in Piemonte sembra avere raggiunto negli ultimi anni una situazione di stabilità; resta molto ancora da fare sotto l profilo della completa valorizzazione della materia prima in relazione alla sua origine territoriale.

5.1.3.2.8. ALTRE PRODUZIONI ZOOTECNICHE

Tra le attività zootecniche di rilievo sono presenti in Piemonte anche il comparto avicolo e, in misura minore, il settore cunicolo e quello ovicaprino.

5.1.3.2.8.1. Comparto avicolo

L'avicoltura piemontese conta, nelle due branche principali (pollame da carne e uova) rispettivamente 428 allevamenti con 21 milioni di capi e 148 aziende con circa 3 milioni di galline. Le produzioni sono state nel 1997 pari a 1,13 milioni di quintali di carne (equivalenti a circa 45 milioni di capi) e 937 milioni di uova; la PLV corrispondente assomma complessivamente a circa 425 miliardi di lire; il dato costituisce l'8,5% della PLV totale piemontese e circa l'8% del comparto a livello nazionale.
Gli scambi con l'estero sono poco rilevanti, in quanto la filiera è sostanzialmente autosufficiente a livello nazionale.

Per quanto concerne la fase di trasformazione, in Piemonte operano 25 impianti di macellazione, tra cui solamente alcuni dotati di una capacità di lavoro rilevante. Nella regione sono inoltre dislocate 8 aziende specializzate in ovoprodotti (semilavorati destinati all'industria alimentare).
Per quanto il settore presenti un livello di concentrazione e di integrazione verticale nettamente più marcato rispetto agli altri comparti agricoli regionali, l'avicoltura piemontese risulta nettamente dispersa rispetto a quella di altre regioni concorrenti, con evidenti difficoltà a servire capillarmente il comparto distributivo e, al tempo stesso, a dialogare efficacemente con il Distribuzione Moderno, che controlla il 50% della domanda finale per le carni ed il 30% per le uova destinate al consumo fresco.
Tra gli aspetti legati al mercato, si evidenziano le prospettive di moderata crescita della domanda di carni bianche e, tra queste, delle lavorazioni di seconda, terza e quarta gamma (precotti). È inoltre in corso di sviluppo il mercato degli ovoprodotti, la cui diffusione sarà favorita dalle norme sul controllo igienico delle produzioni alimentari recentemente introdotte. Il settore risente comunque degli effetti della stagionalità del consuno e, soprattutto, di notevoli ciclicità congiunturali che rendono particolarmente difficile la programmazione della produzione.
Pur in presenza di una evoluzione della domanda tendenzialmente favorevole, si ritiene che il comparto debba prestare particolare attenzione agli aspetti connessi all'impatto ambientale e al controllo dei possibili rischi per la salute del consumatore, derivanti dalla particolare intensività dei processi di allevamento.

5.1.3.2.8.2. Comparto cunicolo

L'allevamento cunicolo in Piemonte è rappresentato nel 1997 da 337 allevamenti con circa 926.000 capi, assai concentrati territorialmente (oltre l'80% in provincia di Cuneo). Il Piemonte è la terza regione in Italia i termini di produzione.
Le tendenze mostrano una contrazione degli allevamenti ed un aumento dei capi; è quindi in corso un processo di concentrazione anche se la filiera, sia a livello locale che nazionale, appare assai frammentata e composta da un grande numero di operatori dispersi in variate tipologie, sia nella sfera produttiva che in quella della distribuzione.
Operano in Piemonte una decina di macellatori (di cui 6 in provincia di Cuneo) oltre a macelli aziendali inseriti in allevamenti a ciclo completo. Nel 1996 sono stati macellati nella regione oltre 9 milioni di capi.
Come per gli avicoli, il consumo fortemente stagionale e le notevoli ciclicità del mercato creano difficoltà soprattutto alla fase agricola, particolarmente esposta in questo caso per la sua frammentazione e per lo scarso livello di integrazione nella filiera. Tra i problemi del settore vanno infine ricordati quelli legati alla sfera della sanità animale.

5.1.3.2.8.3. Comparto ovicaprino

Gli ovini allevati in Piemonte sono circa 94.000 (giugno '98), mentre il patrimonio caprino conta circa 55.000 capi. Nel 1997 l'Anagrafe Zootecnica regionale indicava in 8.553 il numero di allevamenti presenti nella regione: rapportando tale dato con il patrimonio di bestiame, si può evidenziare la modesta dimensione media delle aziende operanti nel settore (circa 16 capi per azienda). L'allevamento ovicaprino è peraltro tipico delle aree marginali, per la sua adattabilità a condizioni ambientali e di alimentazione anche piuttosto critiche. Tale attività contribuisce quindi, assieme a certe tipologie di allevamento bovino, al presidio socioeconomico ed ambientale di porzioni del territorio regionale caratterizzate da forti elementi di marginalità.

Per quanto riguarda le tendenze in corso, il numero di ovini è in lieve calo nel corso degli anni '90, a fronte di una moderata crescita dei caprini.
Le macellazioni sono state nel 1997 pari a 28.000 capi, con una tendenza all'aumento; in proposito si ricorda la presenza in Piemonte di alcune razze pregiate e tipiche, tra cui la Sambucana (2000 capi) oggetto di uno specifico intervento (Impegno D2) ai sensi del regolamento (CEE) n. 2078/92.
Il mercato mostra un crescente interesse per i prodotti ad elevata tipicità legati a tali allevamenti, anche se, attualmente, ancora a livello di nicchia.

5.1.3.2.9. FLOROVIVAISMO

Il florovivaismo piemontese è un settore di dimensioni relativamente contenute ma assai interessante per la sua crescente vivacità imprenditoriale. Il comparto si presenta come un insieme molto articolato, e per alcuni versi disomogeneo, di specifiche realtà produttive. Una possibile schematizzazione è la seguente:

- *produzione di piante in vaso (piante da appartamento);*
- *produzione di fiori recisi;*
- *vivaismo da giardino (ornamentale e floricolo);*
- *vivaismo forestale;*
- *vivaismo frutticolo e viticolo.*

I primi due sottoinsiemi (fiori recisi e piante in vaso) hanno creato una PLV di 85 miliardi di lire, a prezzi correnti nel 1996, grazie ad investimenti pari a circa 150 ettari di colture protette ed oltre 300 in pieno campo.
Gli scambi con l'estero vedono, a fronte di un export di circa 2,2 miliardi di lire nel 1998, importazioni per un valore di oltre 31 miliardi; il saldo è pertanto negativo (-29 miliardi) e mostra negli ultimi anni una tendenza al peggioramento.
Le principali aree di produzione si riscontrano in vicinanza delle città (soprattutto produzione di piante da appartamento e vivaismo ornamentale) oppure in zone lacustri, che possono beneficiare di positivi aspetti climatici. Le aree di maggiore importanza sono il Verbano ed il Biellese. Nel Verbano è presente una particolare specializzazione nelle acidofile ed un elevato grado di associazionismo mentre la cooperazione gioca un ruolo di riferimento; nel Biellese invece il settore è trainato da alcune grandi aziende a cui fanno riferimento molti piccoli produttori, con ampia gamma di specie offerte. Il Cuneese assume rilevanza soprattutto per il vivaismo forestale e frutticolo.

5.1.3.2.10 VALUTAZIONE DELL'ESISTENZA DI NORMALI SBOCCHI DI MERCATO PER I SETTORI, COMPARTI, PRODOTTI INTERESSATI SECONDO QUANTO PREVISTO DAGLI ARTICOLI 6 E 26 DEL REG. (CE) N. 1257/99 E DAGLI ARTICOLI 3 PAR. 1 E 22 PAR. 1 DEL REG. (CE) N. 1750/99

Dal paragrafo 5.1.3.2.1 al paragrafo 5.1.3.2.9 è stata riportata una descrizione delle principali filiere regionali. Per un dettaglio ancora maggiore si rinvia allo studio preparatorio allegato "Le principali filiere", che contiene, tra l'altro, un'esposizione dei punti di forza e debolezza, minacce e potenzialità delle filiere stesse.

Nel rispetto di quanto previsto dagli articoli 6 e 26 del Reg. (CE) n. 1257/99 e dagli articoli 3, par. 1, e 22, par. 1, del Reg. (CE) n. 1750/99 e a seguito di un'approfondita analisi della situazione e delle prospettive di medio-lungo periodo del sistema agricolo ed agroalimentare piemontese al fine di verificare l'esistenza di reali sbocchi di mercato, sono stati individuati e descritti i settori, i comparti e i prodotti suscettibili di sostegno agli investimenti da parte del PSR per la fase (livello) della produzione agricola e per la fase (livello) della trasformazione e commercializzazione. L'analisi per settori, comparti e prodotti prescelti è stata compiuta con riferimento a:

1. Capacità produttiva esistente e tendenze evolutive di produzione, consumi ed interscambi commerciali negli ultimi anni;

2. Attuali mercati di sbocco e canali commerciali esistenti;

3. Capacità produttiva prevista dopo la realizzazione degli investimenti e cambiamento del peso all'interno della PLV regionale.

La Regione Piemonte ha compiuto, per la fase di avvio del Piano, la scelta di analizzare e di considerare suscettibili di sostegno agli investimenti i settori che presentano un'incidenza a livello della PLV regionale (carni, cereali e riso, latte e formaggi, vini, ortaggi, frutta) superiore al 5%.

Va sottolineato che molti di questi settori comprendono o comprenderanno a breve prodotti di qualità, secondo la definizione comunitaria; trattasi, in tale caso, di prodotti differenziati, cui corrispondono un'elevata segmentazione di mercato, livelli notevoli di penetrazione, per quanto ancora in aumento, presso le famiglie, un'ulteriore possibilità di espansione della domanda nazionale ed estera, oltreché regionale. I citati settori sono inoltre caratterizzati, specie nelle zone svantaggiate, da prodotti tradizionali, che trovano agevole sbocco su mercati locali, utilizzando, al pari dei prodotti di qualità, il fenomeno del turismo enogastronomico e culturale.

Tra i prodotti di qualità ed i prodotti tradizionali appare in aumento, grazie anche ad innovative strategie commerciali di aziende agricole, singole od associate, e di imprese di trasformazione, il numero di produzioni la cui offerta totale, talora quantitativamente modesta, risulta significativamente coperta da una domanda che si esprime in anticipo rispetto ai (tempi dei) consumi.

Sono stati infine considerati altri settori (quali uova, florovivaismo, patate, piante officinali e medicinali, miele, proteaginose e allevamenti minori) che costituiscono prodotti c.d. minori, dal punto di vista della percentuale di partecipazione alla PLV regionale ma che necessitano di sostegno o per la conferma delle attuali quote di mercato oppure per una possibile diversificazione dell'offerta agricola regionale.

Va sottolineato come in tutti i settori produttivi un esplicito sostegno sia previsto per l'agricoltura biologica, che vede la nostra Regione tra le prime in Italia per numero di aziende (278 produttori biologici, 1.230 produttori in conversione; 462 aziende di trasformazione biologica), che incontra il crescente favore dei consumatori e che consente un'elevata qualità degli agroecosistemi.
Rispetto ai criteri di scelta per la fase della produzione e della fase della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli si rinvia, in particolare, a quanto esposto nella misura "A" (investimenti nelle aziende agricole) e nella misura "G" (miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli). I criteri di scelta specificano, secondo i casi, gli investimenti ammissibili, gli investimenti ammissibili a determinate condizioni e gli investimenti non ammissibili.
In questa sede si può affermare che risultano sempre ammissibili - a parità di capacità produttiva - gli investimenti materiali finalizzati al miglioramento tecnologico, al miglioramento delle condizioni di sicurezza del lavoro, al miglioramento della qualità e della sanità dei prodotti, al miglioramento del controllo della qualità dei prodotti e dei processi di produzione, all'introduzione di sistemi di qualità, ecc..
Il sostegno agli investimenti che prevedono un aumento della capacità produttiva aziendale è stato considerato, in particolare, ammissibile - nel rispetto delle limitazioni e restrizioni delle o.c.m. - quando , a fronte del consolidamento di più moderni stili di vita e di consumo, di una maggiore cultura ambientale e di una più elevata attenzione del consumatore circa la provenienza dei prodotti, sono valutate positivamente le stime di un incremento dei consumi, sui mercati finali e/o intermedi, regionali, nazionali ed esteri, di prodotti di qualità e di prodotti provenienti dalle aziende ad agricoltura biologica ed eco-compatibile.
Secondo i casi i canali commerciali di sbocco dei prodotti sono rappresentati:
- dalla vendita diretta da parte di agricoltori, nell'ambito di circuiti agrituristici e turistici, di microfiliere locali, di aree urbane,
- dalle imprese di trasformazione e commercializzazione,
- dal dettaglio specializzato,
- dalla GDO, che sta accrescendo il suo interesse per prodotti a denominazione di origine e tradizionali,
- da consumatori collettivi (scuole, ospedali, ecc.).

Non compare tra i settori suscettibili di sostegno l'acquacoltura in quanto trattasi di settore escluso dal campo di applicazione delle misure previste dal regolamento (CE) n. 1257/99 e finanziabile tramite lo SFOP, di cui al Reg. (CE) n. 1263/99.

5.1.3.2.10.1 Settore: LATTE E DERIVATI

1. Capacità produttiva esistente e tendenze evolutive di produzione, consumi ed interscambi commerciali negli ultimi anni.

Il patrimonio bovino al 1998 era di 856.581 capi, di cui vacche da latte 189.585. Gli allevamenti sono in totale circa 23.721 (1998), di cui per la produzione di latte ed altri prodotti 7.970.
I capi bufalini allevati sono circa 500, con una produzione di latte di circa 4.000 ql.i.
La tendenza, anche a causa della crisi che affligge da anni il comparto zootecnico (quote latte, vacca pazza, elevati costi di produzione, ecc.), è verso la diminuzione e la concentrazione degli allevamenti e la riduzione dei capi allevati, anche se il trend alla riduzione dei capi appare in decelerazione.
La produzione di latte destinata all'alimentazione umana è di 8.688,5 migliaia di quintali (1998). mentre la produzione di latte di pecora è di 10,6 migliaia di quintali e quella di latte di capra di 83,3 migliaia di quintali.
La PLV di latte è (1998) di 538 miliardi di lire correnti (circa il 12% della PLV totale regionale e il 7% del comparto latte vaccino a livello nazionale).
Il prezzo del latte alla stalla presenta da qualche anno un andamento decrescente ed attualmente è compreso tra 610 e 650 lire/litro a seconda della quantità conferita. Sono previsti premi inoltre per la qualità del prodotto.
Il prezzo al dettaglio del latte fresco e pastorizzato non risente tuttavia di questa tendenza alla stagnazione dei prezzi alla stalla e si colloca intorno alle 2.100 lire /litro.
I costi aziendali di produzione di latte più elevati nei confronti degli altri Paesi comunitari (come anche quelli di raccolta, in particolare nelle aree svantaggiate) stanno spingendo gli allevatori piemontesi, oltre all'aumento delle dimensioni medie degli allevamenti, al miglioramento dell'efficienza produttiva ed organizzativa, nonché al miglioramento della qualità e della igienicità del prodotto; in altri termini, i produttori di latte si stanno indirizzando verso forme organizzative più avanzate e verso la produzione di una materia prima a (più) alta qualità capace di essere maggiormente remunerata, in quanto utilizzabile dalle ditte trasformatrici sia per le politiche di differenziazione del prodotto latte sia per un'ulteriore qualificazione dei formaggi DOP o tradizionali.
Il latte esportato (media 95-97) è di 3.751 tonnellate, mentre viene importato circa il 10 % del totale lavorato , in particolare dalla Lombardia (7%) e dalla Francia e Germania (restante 3% complessivo).
Si registra una buona presenza della cooperazione che detiene circa il 25% della PLV del settore.
Il totale numero di impianti di prodotti lattiero caseari che operano in Piemonte è (1998) di 440; di questi 331 hanno già ottenuto il previsto riconoscimento comunitario (abilitazione definitiva) e 101 sono in possesso di riconoscimento provvisorio. I restanti 8 hanno avuto sospesa od hanno sospeso l'attività. La stragrande maggioranza dei 440 stabilimenti svolge attività di trasformazione, stagionatura o taglio, confezionamento di formaggi. Limitato è il numero di aziende che opera nel campo di altri prodotti a base di latte (gelati, ingredienti per gelati, polvere di latte, ecc.). Sono 234 gli impianti a carattere industriale; un buon numero di impianti beneficia di una o più deroghe previste dalla norma sanitaria: 165 caseifici dichiarano di produrre formaggi con stagionatura superiore ai 60 gg, 184 caseifici hanno ottenuto deroghe per la produzione di formaggi tipici, altri ancora sfruttano le deroghe per la limitata capacità produttiva (inferiore a 2.000.000 l/anno od a 500.000 litri/anno). Trattasi di una realtà molto articolata per la quale si rende necessario tra l'altro un'efficace procedura di rintracciabilità dei prodotti, a fini di controlli e di valorizzazione.

Il 18% del latte raccolto è destinato alla produzione di formaggi a pasta fresca (formaggi tipo mozzarelle e robiole), il 15% per formaggi a pasta dura (grana, ecc.) e molle, l'8% per formaggi a pasta semidura (Toma), oltre il 20% per la produzione di latte alimentare.
Il Piemonte può vantare 9 formaggi a DOP e cioè: Bra, Raschera, Murazzano, Robiola di Roccaverano, Castelmagno, Toma piemontese, Taleggio, Gorgonzola e Grana Padano.
Alcuni dati relativi alle produzioni dei formaggi DOP:

TOMA PIEMONTESE

Anno	*1997*	*1998*	*1999*
Produzione (Tonn.)	*882*	*1.036*	*1.130*
Prezzo medio ingrosso (Lire/Kg)	*8.500/10.000*	*8.500/12.000*	*9.000/13.000*

BRA

Anno	*1997*	*1998*	*1999*
Produzione (Tonn.)	*887*	*727*	*788*
Prezzo medio ingrosso (Lire/Kg)	*10.500*	*9.500/12.500*	*9.950/13.150*

RASCHERA

Anno	*1997*	*1998*	*1999*
Produzione (Tonn.)	*220*	*281*	*386*
Prezzo medio ingrosso (Lire/Kg)	*9.700/11.700*	*7.000/14.000*	*9.500/17.000*

CASTELMAGNO

Anno	*1997*	*1998*	*1999*
Produzione (Tonn.)	*40*	*45*	*50*
Prezzo medio ingrosso (Lire/Kg)	*25.000*	*27.000*	*27.000*

ROBIOLA DI ROCCAVERANO

Anno	*1997*	*1998*	*1999*
Produzione (Tonn.)	*20*	*70*	*75*
Prezzo medio ingrosso (Lire/Kg)	*12.000/15.000*	*11.500/17.000*	*12.500/17.000*

MURAZZANO

Anno	*1997*	*1998*	*1999*
Produzione (Tonn.)	*28*	*34*	*44*
Prezzo medio ingrosso (Lire/Kg)	*17.500*	*17.500*	*17.500*

Alla produzione di Grana Padano vanno circa 2,35 milioni di quintali di latte per una produzione di 450.000 q.li. Il prezzo del Grana Padano è di circa 12.000 lire/kg.
La produzione di Gorgonzola è attestata intorno ai 200.000 q.li, con un prezzo variabile dalle 6.900 alle 8.900 lire/kg.
Va sottolineato come il Piemonte sia una regione molto dotata in fatto di prodotti lattiero caseari di tipo tradizionale, spesso prodotti in aree montane, caratterizzati da marcata tipicità e da forte smercio non solo sui mercati locali. Un primo elenco di tali prodotti, redatto ai sensi dell'art. 8 del Decreto legislativo n 30 aprile 1998, n. 173, supera le 40 unità.
L'import di formaggi molli e fusi (freschi) ha avuto un incremento del 6.1% nel periodo 1990-96, il che sembra segnalare, tra l'altro, che la produzione nazionale e regionale di formaggi freschi (tra i quali si collocano anche quelli definibili spalmabili bianchi) per quanto in aumento non risulta quantitativamente soddisfacente. I formaggi freschi registrano, infatti, una favorevole tendenza all'aumento della domanda dei consumatori, specie da parte di giovani, donne ed anziani a motivo del messaggio salutistico, di leggerezza ed al contenuto di servizio. Trattasi di prodotti che conseguono livelli di prezzo soddisfacente (oltre le 20.000/kg), quando i canali di sbocco sono rappresentati da negozi tradizionali e GDO.
L'import dei formaggi duri e semiduri si è ridotto del 5,4% nello periodo 1990-96. L'export di formaggi molli e fusi ha avuto un andamento leggermente negativo (-1,3%) nel periodo 1990-96. L'export di formaggi duri e semiduri si riduce del 6,9% nel periodo 1990-96, ma si ha ragione di credere che tale negativa performance sia stata legata alla crisi dei consumi nei Paesi UE a causa della bassa congiuntura e degli impegno dei Paesi per rispettare i criteri di Maastricht.
I consumi regionali di latte/procapite/anno nel 1996 erano 81,6 litri, con un tasso medio di variazione annua rispetto al periodo 1990-96 del +0,3%. Siamo dunque davanti a consumi sostanzialmente stabili, con quote di consumo di latte pastorizzato ed UHT quasi paritarie. Diverse ricerche stimano che i rapporti nel futuro tra consumo di latte pastorizzato e latte UHT non siano destinati a cambiare, il latte fresco pastorizzato dovrebbe essere favorito dalla produzione di latte speciali (latte ad alta qualità) i quali attualmente rappresentano una percentuale dell'8% in crescita. Recentemente sul mercato alcune ditte hanno cominciato a proporre latte biologico.
I consumi regionali di formaggi/procapite/anno nel 1996 sono stati di 16,97 kg, con tasso medio di variazione annua (1990-96) del +1,6%, aumento da attribuire essenzialmente ai formaggi freschi.
Le imprese del settore lattiero caseario piemontese risultano interessato anche alla produzione di yogurt; un prodotto la cui domanda continua a crescere (circa il 5% all'anno), a fronte di una discreta differenziazione di prodotto (yogurt alla frutta, yogurt bevibili, formaggi e biscotti allo yogurt, ecc.) Alcune ditte piemontesi di yogurt sono leader a livello nazionale o locale.

2. Attuali mercati di sbocco e canali commerciali esistenti

Il latte fresco pastorizzato trova collocazione sul mercato locale e regionale, prevalentemente tramite latterie e GDO, e più limitatamente in regioni limitrofe (Liguria e Valle d'Aosta, Lombardia). Il latte UHT trova collocazione in particolare nei discount per la gamma a più basso prezzo.

Dopo l'ottenimento delle DOP da parte dei formaggi piemontesi non pare che sia cambiato significativamente il posizionamento di mercato dei formaggi piemontesi, come target di consumatori e canali di vendita; in ogni caso le DOP riescono ad ottenere prezzi più elevati rispetto a prodotti similari non a denominazione. Le DOP piemontesi cosiddette "minori" (Robiola di Roccaverano ecc.) hanno essenzialmente collocazione sul mercato locale e regionale. Trattasi di prodotti considerabili prodotti di nicchia (con domanda superiore all'offerta), che la c.d. economia del gusto, il turismo enogastronomico e culturale, la diffusione di negozi specializzati e la ristorazione di qualità (più che la GDO) stanno valorizzando. Per le DOP minori si stanno realizzando interessanti iniziative di penetrazione in paesi esteri (Germania, UK).

Le DOP maggiori (grana padano, gorgonzola e taleggio) trovano collocazione su mercato nazionale ed estero (il gorgonzola per esempio in particolare in Germania, Francia e Regno Unito, in ordine), con vendite tramite dirette o tramite esportatori.

I formaggi freschi prodotti in Piemonte trovano collocazione in genere sul mercato locale e regionale, prevalentemente tramite la GDO, e solo limitatamente in regioni limitrofe (Liguria e Valle d'Aosta, Lombardia).

In termini quantitativi si stima che il principale canale di vendita dei formaggi piemontesi e degli yogurt sia costituito dai grossisti (1/3), segue la GDO ed il discount (30%) ed il dettaglio tradizionale specializzato, ristorazione.

3. Capacità produttiva prevista dopo la realizzazione degli investimenti e cambiamento del peso all'interno della PLV regionale.

Ragionando in un'ottica di medio-lungo periodo, è prevedibile un leggero aumento degli allevamenti di bufali (circa 10% / anno) e con un relativo aumento della produzione di latte (circa 10% annuo: 400 q.li) a fini di trasformazione aziendale o di cessione di prodotto a imprese della trasformazione; si prevede un modesto aumento della trasformazione di prodotti del comparto bufalino, sia come prodotti realizzati unicamente con il latte bufalino e sia come prodotti misti (latte vaccino più latte bovino), tipo mozzarelle, intese come innovazione di prodotto.

Non si prevedono invece– mutamenti rispetto alla quantità prodotta di latte vaccino; il comparto bovino regionale potrà contare su un aumento della produzione regionale a causa della quota attribuita dal livello nazionale alla Regione ex o.c.m. lattiero-caseario, pari a circa 30.000 tonnellate, che tuttavia andranno a coprire precedenti surplus produttivi.

Una tendenza recente suscettibile di essere positivamente confermata è quella della riconversione degli allevamenti verso la produzione di latte biologico. Non si prevedono aumenti della produzione di latte alimentare fresco pastorizzato dato che come avvertito si tratta di un prodotto maturo; gli investimenti saranno finalizzati alla razionalizzazione degli impianti esistenti, con ulteriore miglioramento della qualità ecc. e con eventuali differenziazioni di prodotto (per esempio, latte ad alta qualità, latte biologico), senza aumento della capacità di produzione.

Si precisa al riguardo che non si prevede e non sarà ammesso a finanziamento alcun investimento nel comparto del latte vaccino che porti ad una capacità di produzione a livello delle aziende agricole e delle aziende di trasformazione superiore al quantitativo di riferimento produttivo posseduto dall'azienda (quota latte).

Nel caso di formaggi a DOP prodotti tutti con buone/ottime potenzialità di assorbimento non si prevedono aumenti della capacità di trasformazione a livello regionale, e gli investimenti saranno

finalizzati alla razionalizzazione degli impianti esistenti per quanto riguarda Grana Padano e Gorgonzola. Si stima la possibilità di aumento della Toma Piemontese, del Bra, del Castelmagno, del Raschera, del Robiola di Roccaverano, del Murazzazno di circa il 5% annuo nel medio periodo dovuto alla crescente penetrazione sul mercato dei prodotti a scapito di produzioni minori meno caratterizzate dal punto di vista della qualità. In Piemonte la domanda di formaggi ovicaprini e caprini è sostenuta, infatti in mancanza di una produzione di base i prezzi rimangono elevati . L'indice di penetrazione presso le famiglie dei formaggi caprini in Piemonte riflette il dato nazionale che è pari all'8,5%. In tale contesto un aumento dei capi allevati ovicaprini è stimabile in un 5% annuo nel medio periodo.

La produzione totale di formaggi freschi non subirà variazioni, sebbene variazioni potranno verificarsi tra le diverse tipologie di prodotto.

I citati formaggi tradizionali, che esercitano un forte richiamo sui consumatori e che non hanno problemi di collocazione sui mercati (specie canali corti, rappresentati da vendita diretta, ristoratori e dettaglianti tradizionali), potrebbero richiedere investimenti secondo metodi che garantiscano la genuinità dei prodotti rispettando la tradizionalità dei processi.

Si precisa che non si prevede e non sarà ammesso a finanziamento alcun investimento relativo a formaggi per i quali sia previsto l'aiuto all'ammasso privato ai sensi dell'art.9 comma 1 del Reg. (CE) N.1255/99 (formaggi a lunga conservazione e formaggi con latte di pecora o di capra per i quali sia necessaria una stagionatura di almeno sei mesi).

Non si ritiene che ci siano cambiamenti del peso del settore all'interno della PLV regionale.

Latte	
MINACCE	***OPPORTUNITA'***
Aumento problemi di carattere burocratico	*Sviluppo della grande distribuzione*
Termine del regime delle quote e liberalizzazione del mercato	*Crescita dei contributi diretti legati alla nuova OCM*
Indebolimento delle Associazioni dei Produttori	*Sviluppo della domanda di prodotti DOP-IGP e tipici in genere*
Riduzione dei prezzi dei prodotti agricoli	*Sviluppo della domanda di prodotti agricoli "biologici" e ad alta garanzia per la salute in genere*
Inasprimento della concorrenza estera	*Riscoperta dei canali commerciali brevi legati ai prodotti locali*
Carenza di manodopera	*Disponibilità di manodopera extracomunitaria*
Mancato ricambio generazionale nelle aziende agricole *Sganciamento dell'industria di trasformazione dal latte di produzione locale*	
PUNTI DI FORZA	***PUNTI DI DEBOLEZZA***
Buona incidenza della cooperazione	*Ruolo ridotto delle Associazioni dei Produttori*
Aree agricole specializzate con aziende competitive	*Basso livello di integrazione verticale di filiera*
Presenza di industria di trasformazione	*Controllo estero di alcuni dei maggiori gruppi dell'industria lattiero-casearia*
Attenzione delle istituzioni pubbliche locali	*Esposizione finanziaria a causa delle multe*
Diffusione di prodotti DOP, IGP e tipici in genere	*Problemi derivati da norme di difficile gestione (es. quote)*
Alcune microfiliere locali ancora attive	
Canali commerciali brevi legati ai prodotti locali ancora attivi	

5.1.3.2.10.2 Settore: CEREALI E RISO

1. Capacità produttiva esistente e tendenze evolutive di produzione, consumi ed interscambi commerciali negli ultimi anni.

La produzione di cereali in Piemonte (1999), compreso il riso, si estende su oltre 410.000 ha, con oltre 29 milioni di quintali di prodotto. Il mais si estende su circa 169.000 ha per una produzione di quasi 16 milioni di quintali, seguito da riso (110.000 ha e 6,7 milioni di quintali), da frumento tenero (101.000 ha e poco più di 5 milioni di quintali) e da orzo (poco più di 25.000 ha e circa 1,2 milioni di quintali). In Piemonte sono presenti anche modeste superfici di frumento duro, avena segale e triticale. Superfici e produzioni dei cereali nel 1999 appaiono in linea rispetto a quelle del 1998. La tendenza negli anni passati era di una sostanziale stabilità delle superfici a grano ed un incremento delle superfici a mais. Nel caso di frumento e mais si sta assistendo ormai da anni ad un fenomeno di concentrazione e territorializzazione delle produzioni, per cui una percentuale relativamente bassa di imprese, circa 15%, controlla quasi il 70% della produzione regionale e la maggior parte della produzione è localizzata in sistemi produttivi specializzati locali (nord e sud di Torino, nord cuneese, alessandrino).

La PLV del 1998 è intorno a 1.520 miliardi di lire correnti, in leggero aumento rispetto al 1997 e pari al 10% sia della PLV regionale e sia del totale Italia del comparto.

L'import (1998) è di circa 287 miliardi di lire (224 per frumento), con un saldo negativo di 283 miliardi di lire.

Il riso interessa quasi 5.000 aziende e si estende per una superficie che è pari a circa la metà dell'estensione nazionale. La produzione è ancora prevalentemente del tipo japonica, ma sono già quantitativamente significativi i tentativi di diversificazione varietale con riso indica. La PLV è di circa 430 miliardi di lire, quasi la metà del totale nazionale del comparto);

L'export dei cereali nel 1998 fu pari 380 miliardi di lire con saldo attivo di 350;

Rispetto ai consumi dei prodotti "pane, cereali e derivati" il Piemonte non si discosta dalle tendenze proprie delle altre regioni del nord-ovest dell'Italia. La riduzione dei consumi di pasta da semola a partire dalla metà degli anni '90 è cessata, anche a motivo del favore che la pasta incontra nelle giovani generazioni, e comunque la scelta si orienta verso prodotti di maggiore qualità e prezzo. Tengono i consumi di pasta integrale ed all'uovo ed ancora in crescita sono quelli di gnocchi e di pasta ripiena, per la quale sono disponibili prodotti innovativi. Si segnala inoltre una maggior consumo di pani speciali, di prodotti sostitutivi del pane (in particolare biscotti e pan carré) di prodotto da forno, mentre biscotti ed affini appaiono in situazione di domanda stabile od in leggero regresso. La GDO rappresenta il canale di acquisto ampiamente maggioritario dei prodotti "pane, cereali e derivati", con quote di vendite secondo i diversi prodotti tra il 65 ed l'80% e comunque in crescita.

2. Attuali mercati di sbocco e canali commerciali esistenti

Nel caso del frumento tenero si stima che fatta a 100 la produzione regionale il 30-35% dello stoccaggio sia appannaggio dei produttori associati, il 40-50% sia appannaggio di intermediari (commercianti, grossisti) e 15-20% sia appannaggio direttamente di mulini.

La molitura dei cereali, altre lavorazioni di semi e granaglie e di prodotti amidacei era realizzata nel 1991 da circa 300 imprese, con capacità di lavorazione superiore alla produzione locale ed una tendenza forte alla riduzione ed alla concentrazione degli impianti. In altri termini, possono essere individuate due tipologie di impianti: quelli (piuttosto numerosi) a dimensione locale, che, tranne eccezioni, raccolgono e trasformano prodotto indifferenziato, presentano una modesta capacità di

lavorazione e determinano una frammentazione dell'offerta, e quelli (riconducibili a poche unità) aventi elevate capacità produttiva ed in grado di assicurare una buona qualità delle produzioni.
Le farine di frumento sono destinate per 2/3 alla panificazione artigianale ed 1/3 alla trasformazione industriale. Il mais è destinato per l'85% all'impiego mangimistico, la parte restante per ½ per trasformazione industriale (amido, sostanze proteiche), che in Piemonte vede la presenza di imprese di medie dimensioni, e per ½ per i molini a mais (per la produzione di "rotture" di vario diametro (homini grits, grits, semolino, fioretto, farina fine).
La produzione locale di riso è fortemente correlata alla trasformazione presso le riserie, che in regione sono presenti con circa 60 unità; un certo numero di aziende trasforma direttamente il riso, la qual cosa è correlata a risi particolarmente pregiati od a produzioni biologiche. Il consumo di riso ha raggiunto una media di poco superiore ai 6 Kg/procapite/anno ed in linea con i consumi nazionali, ancorché si segnali negli ultimi tempi una certa debolezza della domanda di prodotti tradizionali tanto in Italia quanto all'estero. Nel tempo è aumentato il consumo di riso parboiled, di risi pronti al consumo, di riso biologico, di risi aromatici, ecc. Si tratta di proseguire sulla strada della differenziazione di prodotto, suscettibili di maggiore valore aggiunto, così da rispondere a nuove occasioni di consumo.

3. Capacità produttiva prevista dopo la realizzazione degli investimenti e cambiamento del peso all'interno della PLV regionale.

Nel caso del frumento tenero dovrebbe proseguire la tendenza alla citata concentrazione aziendale e territoriale della produzione. Non si prevedono aumenti di produzione complessiva, se non un ulteriore specializzazione, con riconversione varietale, delle produzioni verso grani di qualità richiesti dalle diverse trasformazioni (frumento per pane e pani speciali, il cui consumo è in aumento, frumento per industria dolciaria e biscottiera, ecc.), la qual cosa implica forme di organizzazione dell'offerta che privilegi lotti di produzione omogenei per qualità e provenienza.
E' prevedibile altresì una maggiore produzione di grano biologico a scapito di quello tradizionale per soddisfare consumi in aumento, così come troverà certamente conferma l'ampio ricorso a tecniche di produzioni ecocompatibili.
Per quanto concerne la trasformazione dei cereali ed in particolare relativamente alla molitura di frumento, la segnalata eccedenza della capacità produttiva unita alla necessità di adeguamenti strutturale e tecnologico degli impianti concorre alla previsione di investimenti di razionalizzazione ed ammodernamento, nonché di concentrazione di impianti, in particolare da parte della cooperazione, senza aumento della produzione.
Nel caso del mais è prevedibile una diversificazione varietale per utilizzazioni integrative rispetto a quelle tradizionali (mangimistica) ed in particolare per usi non alimentari (materie plastiche ed imballaggi prodotti a partire dal mais, ecc.). Per altro la stessa trasformazione mangimistica potrebbe evolversi verso la richiesta di varietà differenziate dal punto di vista nutrizionale (chimico-bromatologico) e tecnologico, con effetti sulla produzione e sulle quotazione dei prodotti.
Il mais da polenta dovrebbe mantenere la caratteristica di produzione di nicchia.
Nel caso degli impianti di essiccazione e condizionamento di cereali (mais, frumento, ecc.) si prevedono interventi di razionalizzazione ed ammodernamento, nonché di concentrazione di impianti, in particolare da parte della cooperazione, senza aumento della produzione. Gli investimenti per l'alimentazione degli animali sono ammissibili solo nel caso di imprese che realizzino il ciclo completo di lavorazione senza aumento della capacità produttiva.
Circa il riso non si prevede un aumento delle produzioni, semmai una diversificazione varietale a beneficio di varietà tipiche del Piemonte, suscettibili di ottenere la IGP, nonché del riso indica, delle produzioni ecocompatibili e della produzione biologica. Da parte di aziende agricole che trasformano il risone potrebbe esserci una certa domanda di razionalizzazione ed adeguamento degli impianti di

trasformazione, per produzioni di risi di qualità, oggetto in prospettiva di IGP, e biologiche; Si prevedono interventi di razionalizzazione ed ammodernamento per la fase della trasformazione non aziendale, nonché di concentrazione di impianti senza aumento della produzione.
Risultano esclusi investimenti nel caso dell'amido e dei prodotti derivati. Si precisa che non si prevede e non sarà ammesso a finanziamento alcun investimento che porti ad un aumento della capacità di produzione a livello delle aziende agricole e delle aziende di trasformazione.
Non si prevede un aumento della PLV del settore.

Seminativi	
MINACCE	***OPPORTUNITA'***
Perdita quote di mercato per mancata innovazione del prodotto	*Contributi dell'Ue per le azioni agroambientali*
Effetti negativi della crisi mondiale	*Sviluppo della domanda di prodotti agricoli "biologici" e ad alta garanzia per la salute in genere*
Riduzione dei prezzi dei prodotti agricoli	*Sviluppo della domanda di prodotti agricoli con caratteristiche idonee a specifici utilizzi industriali*
Inasprimento della concorrenza estera per effetto degli accordi GATT-WTO	
Mercato critico all'interno dell'UE	
Effetti distorsivi dei contributi diretti sulle scelte colturali e sul mercato fondiario	
PUNTI DI FORZA	***PUNTI DI DEBOLEZZA***
Rete di assistenza tecnica	*Scarsa incidenza della cooperazione*
Aree agricole specializzate con aziende competitive	*Ruolo ridotto delle Associazioni dei Produttori*
Presenza di industria di trasformazione	*Basso livello di integrazione verticale di filiera*
Effetto positivo sulla domanda esercitato dalla filiera zootecnica	*Industria di trasformazione slegata dal prodotto agricolo locale*
	Scarsa presenza di produzioni per usi industriali specifici
	Diffusione di coltivazioni in aree non vocate (soia e girasole)
	Elevata dipendenza del reddito dai contributi diretti dell'UE
	Carenze nell'organizzazione commerciale

Riso	
MINACCE	***OPPORTUNITA'***
Perdita quote di mercato per mancata innovazione del prodotto	*Crescita della domanda interna (regioni del Sud)*
Effetti della crisi mondiale	*Sviluppo della coltivazione di riso "indica"*
Riduzione dei prezzi	*Contributi dell'Ue per le azioni agroambientali*
Inasprimento della concorrenza estera per effetto degli accordi GATT-WTO	*Sviluppo della domanda di prodotti DOP-IGP e tipici*
	Sviluppo della domanda di prodotti agricoli "biologici" e ad alta garanzia per la salute in genere
	Sviluppo della domanda di prodotti agricoli con caratteristiche idonee a specifici utilizzi industriali
	Sviluppo dell'economia del gusto oltre la scala locale
PUNTI DI FORZA	***PUNTI DI DEBOLEZZA***
Presenza di organismni interprofessionali	*Elevata dipendenza dalle politiche comunitarie*
Aree agricole specializzate con aziende competitive	*Ruolo ridotto delle Associazioni dei Produttori*
Presenza di industria di trasformazione	*Basso livello di integrazione verticale di filiera*
Presenza di infrastrtutture a rete di alto livello (es. Consorzi irrigui)	*Limitazioni pedoclimatiche*
	Scarsa competitività sui mercati esteri
	Carenze nell'organizzazione commerciale
	Rigidità del mercato fondiario

5.1.3.2.10.3 Settore: VINO

1. Capacità produttiva esistente e tendenze evolutive di produzione, consumi ed interscambi commerciali negli ultimi anni.

Le aziende viticole regionali sono quasi 35.000 le aziende viticole regionali, per 56.574 ettari di vigneto specializzato (1999) per una produzione compresa in genere tra 4,5 e 5 milioni di quintali di uva. La superficie presenta una tendenza alla leggera contrazione (per esempio, meno 204 ettari tra il 1998 ed il 1999), ma sembra evidente come si stia andando verso una stabilizzazione dell'ettarato. In effetti, la scomparsa della vite che riguarda in prevalenza aree marginali è compensata da investimenti legati a diritti di nuovi impianti.
L'uva prodotta viene trasformata in circa 3,5 milioni di hl di vino, di cui oltre 2/3 a D.O.C. e D.O.C.G.. La produzione di vini DOC e DOCG piemontese è pari a quasi 1/6 della produzione nazionale ed è aumentata del 32.9% nel biennio 1995-96, rispetto al 1989-91, passando da 1.293 mila ettolitri, a 1.718 hl.
La PLV del 1998 è di 786 miliardi di lire correnti (13% del totale regionale) segnala un aumento di 67 miliardi di lire rispetto al 1997 (+ 9,32%).
La trasformazione agroindustriale, presente in diverse centinaia di imprese e con quasi 4.000 addetti, commercializza oltre 4 milioni di ettolitri di vino. va sottolineato che l'interesse dell'industria enologica piemontese si sia concentrata prevalentemente sul segmento degli spumanti, mentre in quello dei vini "tranquilli" l'interesse dei grandi gruppi sia piuttosto limitato. Invece, operano con efficienza alcune aziende private localizzate per lo più nei due principali poli del nicese e dell'albese, che si approvvigionano di uve in parte di vigneti di proprietà ed in parte con contratti di acquisto con fornitori di fiducia.
La cooperazione è rappresentata da oltre 60 Cantine sociali, con circa 15.000 soci ed un fatturato di poco meno di 250 miliardi; le cantine sociali mostrano un processo evolutivo importante, con un miglioramento qualitativo delle produzioni ed un maggiore orientamento al mercato attraverso specifiche politiche di marketing, ricorso ai sistemi di assicurazione della qualità, ecc. Per alcune delle cantine sociali in presenza di prodotti di particolare pregio e con strategie commerciali moderne non si pongono tanto problemi di economia di scala semmai di economie di scopo. E' interessante sottolineare come la cooperazione piemontese partecipi a due aziende la cui missione è quella di imbottigliare e commercializzare i vini prodotti dai soci proprietari, di cui assorbe una parte significativa della produzione venduta su mercati nazionali (specie ristorazione e GDO) ed esteri.
L'export di vini e spumanti è risultato pari a 232.705 ton nel periodo 1995-97 rispetto a 180.452 ton del periodo 1989-91 (+29%); il Piemonte a livello Italia è la seconda regione (1994) per export di vini in quantità e valore. L'import è stato di 16.253 ton nel periodo 1995-97 rispetto a 30.386 ton del periodo 1989-91 (-46,5).
Il consumo di procapite di vino sembra attestarsi in Piemonte sui 48-50 litri/anno (1996), con una riduzione rispetto agli inizi degli anni '90 del 20%, che è minore di quanto si è verificato in altre Regioni del Centro Nord.
In Piemonte il consumatore moderno guarda al vino di qualità - nell'ambito della c.d. dimensione immateriale della soggettività - come un "mezzo" di realizzazione della propria personalità e desiderio di distinzione, e ciò sia sotto il profilo sensoriale-gustativo, nel quale prevale l'esaltazione del gusto e dell'aspetto estetico del prodotto (edonismo), sia sotto il profilo di ciò che egli (consumatore) desidera di essere, e dunque del bisogni di identificazione con sistemi di valori e comportamenti (consumo come aspirazione-identificazione).

La produzione vinicola piemontese, da sempre imperniata sui vini rossi, per quanto dotata di vini bianchi di eccellenza (Gavi, Arneis, Erbaluce, ecc.), dovrebbe giovarsi delle recenti tendenze di consumo che manifestano un crescente interesse verso i "rossi", ovviamente di qualità, anche per ragioni salutistiche (prevenzione delle malattie cardiovascolari).
I prezzi dei vini sono estremamente variabili e possono oscillare dalle 1.500 lire/litro di un Barbera alle 10.000 di un Barolo, per i vini rossi; per i vini bianchi oscillano dalle 2.500 alle 8.000 lire/litro di un Gavi o Arneis.

2. Attuali mercati di sbocco e canali commerciali esistenti

L'orientamento di fondo del settore vitivinicolo - miglioramento qualitativo delle tecniche di produzione e di vinificazione, larga utilizzazione di metodi di produzione ecocompatbili (ex reg. CEE n. 2078/92), interesse per l'agricoltura biologica, nuove DOCG, nuove DOC e introduzione delle DOC territoriali, impegno delle imprese nei sistemi di qualità, politiche di marketing e di promozione verso Paesi esteri, tradizionali consumatori dei prodotti piemontesi, e verso nuovi Paesi, maggiore penetrazione inverso nuovi canali (per esempio, GDO) e nuovi Paesi, utilizzo del fenomeno del turismo regionale enogastronomico e culturale, ecc. - è coerente con l'evoluzione della domanda a scala regionale, nazionale ed internazionale, che vede un contrazione dei consumi bilanciata da un incremento nell'ambito dei vini di qualità, caratterizzati da tipici, salubrità e garanzia di provenienza. La vendita di vini di pregio troverà nell' E-commerce nuove possibilità di sbocco, tanto sui mercati italiani quanto esteri. Sarà per altro necessario un'avanzata organizzazione logistica.
Tuttavia, una parte ancora importante, per quanto in deciso calo, di vino piemontese, anche a DOC, viene venduto sfuso, specie da piccoli produttori tradizionali e dalle cantine sociali, per cui canali commerciali importanti sono rappresentati dalla vendita diretta a consumatori ed a grossisti; la tendenza da parte delle cantine sociali è come detto verso produzioni a maggior valore aggiunto.
A causa della frammentazione produttiva il raggio di azioni geografico delle imprese è generalmente limitato all'ambito locale e regionale e sono poche le aziende in grado di operare a livello nazionale ed internazionale; l'attività delle imprese leader comunque costituisce un fattore di traino e di imitazione da parte delle altre imprese.
Il consumo di vino per la maggior parte delle DOC-DOCG ha come detto un bacino di sbocco locale/regionale, il che è da correlare anche con il fenomeno del turismo enogastronomico e culturale che riguarda tutte le aree viticole della regione, che interessa centinaia di migliaia di turisti anche stranieri e che ha contribuito ad innescare un processo di valorizzazione del prodotto in relazione ai territori. Le aziende agrituristiche presenti nelle aree viticole costituiscono un buon veicolo di vendita del prodotto.
Il vino di qualità trova ancora limitata accoglienza nella GDO, la quale tuttavia negli ultimi anni mostra crescente interesse anche per i vini DOC-DOCG, per cui è prevedibile che tale canale acquisti maggiore importanza. La vendita tramite le Enoteche private e quelle della L.R. n. 20/99 (già legge regionale n. 37/80) dei vini DOC-DOCG si sta incrementando e si ritiene che detto canale di commercializzazione rappresenti il 5% del consumo totale.
Le esportazioni vinicole sono principalmente rivolte alla Germania (che è il primo mercato dell'Asti), Francia (che acquistava fino a qualche anno fa vino di modesta qualità), paesi ex comunisti (per prodotti tipo spumante dolce a prezzo basso), Regno Unito, USA e più di recente paesi del nord Europa e Giappone (che importano Asti e vini rossi di pregio); le vendite all'estero di vini DOC-DOCG riguardano per oltre il 60% l'Asti Spumante e per la parte restante da alcuni vini in particolare (Barolo, Barbaresco, Barbera e Gattinara), le cui prospettive di sviluppo sono importanti, specie in presenza di strategie commerciali di lungo periodo, sostenute da forme organizzative e promozioni adeguate e strumenti moderni (telemarketing, E-commerce).

3. Capacità produttiva prevista dopo la realizzazione degli investimenti e cambiamento del peso all'interno della PLV regionale.

Non si prevede un aumento della base produttiva bensì una stabilizzazione delle produzioni dato che gli eventuali ulteriori abbandoni di superficie vitata dovrebbero essere compensati dalla disponibilità a livello locale dei diritti di nuovo impianto previsti dall'OCM o dal possesso di diritti di reimpianto o dal diritto di impianto prelevato da una riserva nazionale o comunitaria.

Di conseguenza, data anche la struttura produttiva regionale, non si prevedono aumenti della capacità di trasformazione, se non nel caso di quei vini per i quali si realizzerà una maggiore disponibilità a livello locale dei diritti di nuovo impianto previsti dall'OCM o dal possesso di diritti di reimpianto o dal diritto di impianto prelevato da una riserva nazionale o comunitaria.

Gli investimenti nella fase di produzione dovrebbero privilegiare la riconversione verso la viticoltura biologica, senza che ciò non comporti l'incremento della superficie vitata aziendale; nella fase della trasformazione gli investimenti saranno di razionalizzazione e di adeguamento tecnologico, miglioramento della qualità, di implementazione di sistemi di qualità, nonché di concentrazione degli impianti (specie cooperativi), senza aumento della capacità aziendale di lavorazione e conservazione preesistente.

Si precisa che non si prevede e non sarà ammesso a finanziamento alcun investimento che porti ad un aumento della capacità di produzione a livello delle aziende agricole e delle aziende di trasformazione. Il peso della PLV a livello regionale è per altro destinato ad aumentare per effetto della possibilità del settore rispetto ad altri settori regionali di spuntare un maggiore valore aggiunto dei prodotti rispetto alla situazione esistente a causa di prodotti migliori e politiche di marketing moderne.

Vite e vino	
MINACCE	***OPPORTUNITA'***
Aumento della complessità burocratiche e delle normative di vario tipo	*Sviluppo della grande distribuzione*
Problemi fitosanitari	*Crescita della domanda interna per i vini di qualità*
Scarsa affidabilità nuovi mercati esteri ed effetti della crisi mondiale	*Crescita della domanda estera per i vini di qualità*
Indebolimento delle Associazioni dei Produttori	*Contributi dell'Ue per le azioni agroambientali*
Shock di mercato per ragioni sanitarie	*Sviluppo della domanda di prodotti DOC e tipici in genere*
Inasprimento della concorrenza estera	*Riscoperta dei canali commerciali brevi legati ai prodotti locali*
Carenza di manodopera	*Disponibilità di manodopera extracomunitaria*
Mancato ricambio generazionale nelle aziende agricole	*Crescita del turismo enogastronomico e dell'agriturismo*
	Sviluppo dell'economia del gusto a scala internazionale
PUNTI DI FORZA	***PUNTI DI DEBOLEZZA***
Presenza di organismi e iniziative a carattere interprofessionale	*Carenze nell'organizzazione commerciale soprattutto in ambito cooperativo*
Buona incidenza della cooperazione	*Frammentazione fondiaria*
Ruolo attivo delle Associazioni dei Produttori	*Rigidità del mercato fondiario*
Qualità dell'insegnamento tecnico-professionale	*Altissime quotazioni dei terreni nelle aree vocate*
Rete di assistenza tecnica	*Elevata incidenza delle piccole aziende agricole*
Elevata incidenza delle esportazioni	*Difficoltà di ricambio generazionale in agricoltura*
Aree agricole specializzate con aziende competitive	*Contingentamento delle superfici (norme di stabilizzazione del settore legate alla OCM)*
Elevata presenza di industria di trasformazione qualificata *Competenza e attenzione delle istituzioni pubbliche locali*	
Altissima diffusione di prodotti DOC	

5.1.3.2.10.4 Settore: CARNE

Comparto: Bovino da carne

1. Capacità produttiva esistente e tendenze evolutive di produzione, consumi ed interscambi commerciali negli ultimi anni.

Il patrimonio bovino al 1998 era di 856.581 capi, di cui 246.376 (bovini adulti e vitelli) per la produzione di carne.
Gli allevamenti sono in totale circa 23.721 (1998), di cui 4.574 per la produzione di carne. In Piemonte sebbene la specializzazione per la carne bovina sia rilevante e veda la presenza di una razza elettiva per la carne, quale è la piemontese, prevalgono ancora gli allevamenti misti.
Anche a causa della crisi che affligge il comparto zootecnico della carne da anni, si registra– la concentrazione e territorializzazione degli allevamenti e la riduzione dei capi allevati; tuttavia, la tendenza alla riduzione dei capi appare in decelerazione ed in ogni caso il calo è più contenuto negli allevamenti da produzione rispetto a quelli da riproduzione.
L'importazione di bestiame da ingrasso nel 1998 è stato di 230.837 unità; al riguardo deve essere sottolineato che sono divenute meno severe nel 1998 le disposizioni relative agli scambi verso l'Italia di bovini provenienti da paesi UE.
La produzione lorda vendibile della carne bovina è intorno a 850 miliardi di lire correnti (più della metà del totale regionale delle carni che supera i 1.700 miliardi di lire e pari al 17% della PLV regionale.
La produzione lorda vendibile in peso è intorno alle 2.000 migliaia di tonnellate di carne (il Piemonte è la terza regione italiana per produzione di carne bovina dopo Lombardia e Veneto).
Il numero dei capi bovini macellati nel 1998 è stato pari a 423.610 unità, di cui 342.963 di bovini adulti e 80.647 di vitelli. I bovini adulti e vitelli macellati di origine nazionale sono stati rispettivamente 336.921 e 79.322. Si verifica ormai da anni una sostanziale stabilità nell'andamento delle macellazioni, il che è anche frutto della politica regionale sulla qualità delle carni di bovini allevati in Piemonte promossa con la L.R. n. 35/88 sulla certificazione di garanzia di produzione. Per quanto riguarda la distribuzione della macellazione dei bovini Cuneo "rivendica" il primato assoluto (44%) seguito da Torino (22%), Vercelli ed Asti.
Nel settore degli impianti industriali di macellazione si ritiene pressoché concluso il processo di ristrutturazione iniziato negli anni '92/93: in Piemonte nel 1998 erano attivi 68 impianti industriali sezionamento e deposito di carni fresche rosse bovine, di cui 13 impianti di macellazione (a bollo CEE, di cui 12 definitivo ed 1 provvisorio), 22 impianti di macellazione/sezionamento (a bollo CEE, di cui 20 definitivo e 2 provvisorio), 15 impianti di solo sezionamento e 18 impianti di deposito frigorifero non annesso a macello laboratorio. Nel caso degli impianti a capacità limitata (20 capi macellati per settimana, con possibili deroghe fino a 40 capi) risultano attivi 327 macelli e la tendenza è quella di un leggero aumento in alcune aree (torinese, alessandrino, astigiano); stabile invece la rete di laboratori di sezionamento con attività inferiore a 5 tonnellate per settimana (153);
Nel settore della trasformazione delle carni operano 55 impianti industriali e 193 impianti artigianali, con una tendenza alla leggera crescita sia dei primi e sia dei secondi.
Rispetto ai macelli a limitata capacità va sottolineato che essi servono le macellerie e non di rado sono al limite della economicità. Essi tuttavia risultano funzionali al mantenimento dei piccoli allevamenti delle aree montane, pedemontane e collinari e risultano necessari alla difesa della qualità, e dunque ad una certa organizzazione di mercato.
In generale si può affermare che la capacità di macellazione dei bovini in Piemonte è quasi doppia di quella necessaria. Pertanto sono previsti unicamente interventi di adeguamento tecnologico e

interventi di concentrazione degli impianti, senza aumento della capacità di macellazione preesistente.
I consumi di carne bovina nella regione Piemonte superano attualmente i 23 kg/procapite, con una diminuzione rispetto agli inizi degli anni '90 inferiore rispetto alla media dell'area nord-occidentale dell'Italia; la riduzione dei consumi di carne è dovuta ai medesimi fattori che operano in altre regioni europee ed italiane; secondo alcuni esperti, esauritisi gli impatti negativi di mucca pazza, i consumi di carne bovina nella regione si stanno stabilizzando: All'uopo, tenuto conto che il comparto bovino piemontese si segnala per il carattere differenziato di una parte importante dell'offerta (marchio carni bovine certificate ex L.R. n. 35/88 e marchio CO.Al.VI, consorzio di allevatori di razza piemontese), effetti positivi a breve, almeno di consolidamento della domanda, si attendono dalle iniziative in atto, realizzate da Associazioni di Produttori, sulla tracciabilità (etichettatura) delle carni, ritenuto strumento importante di fidelizzazione dei consumatori.
Il prodotto in Piemonte viene venduto in larga prevalenza tal quale; in effetti prodotti innovativi (carne disossata e carne sottovuoto) presentano ancora una piccola incidenza sull'offerta complessiva; le carni bovine confezionate di seconda lavorazione costituiscono circa 1/3 del mercato, mentre quelle di terza lavorazione (elaborati) e i prodotti di IV gamma hanno un peso modesto (1-2%), per quanto siano destinate a crescere. Infatti le previsioni per i prossimi anni sono di un netto aumento verso tali produzioni confezionate, segno di una maggiore predilezione dei consumatori verso prodotti a più alto contenuto di servizi e praticità d'uso.
La domanda pare mostrare un crescente interesse per la produzione biologica.
Gli allevatori delle aree montane, pedemontane e collinari avvertono forte l'esigenza di diversificare e valorizzare il loro prodotto rispetto ad altri produttori di carne.
Il prezzo delle carni varia da 3.800 a 6.000 lire /kg per capi di razza Piemontese, mentre per razze estere varia da 2.800 a 4.700 lire /kg.

2. Attuali mercati di sbocco e canali commerciali esistenti

La struttura distributiva piemontese è tuttora caratterizzata da due tipi di circuiti: il circuito corto, per cui gli animali sono direttamente acquistati dal macellaio-macellatore e venduti presso le macellerie, ed il circuito lungo, per cui gli allevatori commercializzano i loro animali presso macelli di grande capacità e vendono la carne a grossisti od alla grande distribuzione; il primo circuito è importante soprattutto per la commercializzazione dei capi di razza piemontese e rappresenta circa il 45% degli acquisti; i due canali richiedono diverse strategie di produzione, il primo una strategia definibile di price leadership ed il secondo di cost leadership.
Le macellerie in Piemonte sono in totale 3.966, di cui quelle iscritte alla L.R. n. 35/88 sono 274 (1998), il 7% della rete distributiva; quelle iscritte al CO.AL.VI. sono circa 130.
Altre strutture di vendita della carne bovina sono oltre alle macellerie la GDO (120 unità di vendita), gli autobanchi, i ristoranti, le mense pubbliche (2.082), le mense private (530).
La GDO, che controlla il 45% circa degli acquisti, ha risentito più delle macellerie del fenomeno di mucca pazza e sta rivedendo la sua strategia commerciale, con una valorizzazione con propri marchi (ad esempio la COOP, con il marchio "Prodotti con amore") e con una maggiore attenzione alla carne prodotta in regione.
Si assiste ad un maggior ruolo delle Associazioni dei Produttori nell'intermediazione commerciale, con benefici effetti sul pagamento della carne in base alla qualità ed alla trasparenza del mercato:

3. Capacità produttiva prevista dopo la realizzazione degli investimenti e cambiamento del peso all'interno della PLV regionale

Si stima che nei prossimi anni ci sarà un ulteriore spostamento della domanda verso carne di qualità, garantita e marchiata, di provenienza locale a detrimento della carne indifferenziata, il che confermerà un ruolo importante della macellerie ed obbligherà anche la GDO a ridefinire la propria strategia di acquisti. In particolare il mercato sarà influenzato dalle iniziative portate avanti dalle Associazioni dei produttori di etichettatura delle carni (ex Reg. 820/97). Un'associazione piemontese dei produttori di carne ha già provveduto a depositare il disciplinare, già approvato dal MiPAF, che organizza il sistema di tracciabilità intorno ad una banca dati, in cui sono immagazzinate informazioni sulle aziende produttrici e relativo patrimonio bovino, macelli, capi macellati e loro destinazione, locali di sezionamento e confezionamento, punti di vendita.

In relazione a ciò è ragionevole attendersi la definizione di progetti di filiera e di valorizzazione della qualità in aree montane, pedemontane, collinari, di pianura fortemente caratterizzate dall'allevamento da carne, in particolare di razza piemontese o di animali allevati con il metodo biologico, in cui la produzione di carne riveste particolare importanza per l'economia locale, interessando piccoli-medi allevatori.

Nel contesto dei citati progetti di filiera è plausibile far leva su macelli con approvvigionamento territoriale ristretto e che cioè si riforniscono localmente dai produttori agricoli di base. La funzione di tali macelli è fondamentale ai fini della buona riuscita del progetto di valorizzazione delle carni.

Sono per altro previsti investimenti sui macelli finalizzati alla razionalizzazione della gestione, al miglioramento tecnologico, alla implementazione di sistemi di qualità e di processi di identificazione degli animali e tracciabilità dei prodotti, smaltimento dei materiali specifici a rischio, scarico, ecc. ovvero investimenti per concentrazione (acquisizioni, fusioni, ecc.) di macelli ovvero ancora la realizzazione di nuovi macelli a fronte della chiusura di macelli obsoleti tecnicamente ed economicamente non adeguabili, senza un aumento complessivo in entrambi i casi della capacità di macellazione.

Si precisa che non si prevede e non sarà ammesso a finanziamento alcun investimento che porti ad un aumento della capacità di produzione a livello delle aziende agricole e delle aziende di macellazione.

Carne bovina	
MINACCE	***OPPORTUNITA'***
Esclusione dai canali commerciali emergenti	*Sviluppo della grande distribuzione*
Perdita quote di mercato per mancata innovazione del prodotto	*Crescita dei contributi diretti legati alla nuova OCM*
Indebolimento delle Associazioni dei Produttori	*Valorizzazione del prodotto attraverso la "tracciabilità" dello stesso nelle diverse fasi produttive e commerciali*
Shock di mercato per ragioni sanitarie	*Sviluppo della domanda di prodotti DOP-IGP e tipici in genere*
Riduzione dei prezzi dei prodotti zootecnici	*Sviluppo della domanda di prodotti agricoli ad alta garanzia per la salute*
Calo della domanda	*Rilancio dei canali commerciali brevi legati ai prodotti locali*
Declino dei canali commerciali tradizionali	*Disponibilità di manodopera extracomunitaria*
Mancato ricambio generazionale nelle aziende agricole	
PUNTI DI FORZA	***PUNTI DI DEBOLEZZA***
Comparto della macellazione recentemente ristrutturato per effetto delle norme CEE	*Scarsa incidenza della cooperazione*
Aree agricole specializzate con aziende competitive	*Ruolo ridotto delle Associazioni dei Produttori*
Presenza di industria di lavorazione del prodotto	*Basso livello di integrazione verticale di filiera*
Competenza e attenzione delle istituzioni pubbliche locali	*Forte dipendenza della filiera dai vitelli importati*
Diffusione di razze e prodotti tipici	*Carenze nell'organizzazione commerciale*
Alcune microfiliere locali ancora attive	*Modesto livello di garanzia di salubrità del prodotto*

Comparto Suinicolo

1. Capacità produttiva esistente e tendenze evolutive di produzione, consumi ed interscambi commerciali negli ultimi anni.

Il patrimonio piemontese conta su un numero di capi pari a circa 991.785, di cui 512.189 da produzione e 479.596 da riproduzione (1998, Sanità); il Piemonte è la quarta regione per produzione di carne suina dopo Emilia Romagna, Lombardia e Veneto.
Gli allevamenti in totale sono 2.616 di cui 1.904 da produzione e 712 da riproduzione (1998, Sanità).
La produzione lorda vendibile del settore suinicolo è di circa 450 miliardi di lire, pari ad oltre il 9% del valore della produzione a livello italiano ed all'8,7% della PLV totale del Piemonte.
La concentrazione territoriale è assai marcata: il 70% dei capi è allevato in Provincia di Cuneo.
Il processo di incremento del patrimonio suino, iniziato nel 1993, trova conferma anche nel 1998 per quanto si sia verificato rispetto al 1997 un leggero decremento del numero degli allevamenti (-155), a fronte di un aumento del numero dei capi (+28.404).
Il numero e la quantità dei suini macellati nel 1998 è stato di 1.073.517 capi, di cui 951.767 nazionali, per una produzione stimata di 1,8 milioni di quintali, con un incremento di circa 161.000 capi rispetto al 1997; la Provincia di Torino è quella dove si macella quasi il 40% del totale regionale, anche se è l'ASL 19 (Asti) quella dove si abbatte il maggior numero dei capi (tanto nazionali quanto di provenienza straniera).
L'import di suini nel 1998 è stato di 38.218 da produzione e 909 da allevamento.
Non è presente alcun flusso esportativo di capi.
I consumi di carne suina hanno superato i consumi della carne bovina attestandosi sui livelli nazionali, all'incirca pari a 29 kg/procapite con un incremento prevedibile del 3,5% annuo; il mercato delle carni suine ha caratteristiche anche in Piemonte di commoditiy.
Il prezzo dei suini da macello varia da 1.770 lire/kg a 1.940 lire.
Cresce la domanda di insaccati in Piemonte, in particolare verso prodotti tradizionali e di alto pregio qualitativo. Inoltre l'acquisto di confezionati ha avuto un notevole incremento (circa 30%) a fronte di un calo delle vendite di salumi al banco, segno dell'apprezzamento dei consumatori verso una maggiore quantità di servizi incorporati nei prodotti e quindi una più elevata praticità d'uso.

2. Attuali mercati di sbocco e canali commerciali esistenti

I 2/3 delle cosce è destinata alla trasformazione in prosciutto crudo a D.O. in altre regioni, mentre il terzo rimanente è utilizzato per la produzione di prosciutto cotto.
Nel settore degli impianti industriali "suini" nel 1998 erano attivi 18 impianti di macello e sezionamento (tutti con Bollo CEE definitivo), 13 impianti di solo sezionamento (di cui 11 a bollo CEE definitivo) e 4 impianti di deposito frigorifero non annesso a macello o a laboratorio. La tendenza all'incremento delle macellazioni suine registrata nel 1997 a seguito della riapertura di uno dei più importanti macelli della Regione Piemonte è stata confermata nel1999. In tale anno sono stati macellati 1.073.517 capi, 161.000 in più rispetto all'anno precedente.
Sono inoltre presenti numerosi laboratori di trasformazione tra cui molti artigianali ed alcuni salumifici di rilevanza nazionale.
Gli insaccati prodotti dalle ditte industriali ed artigianali piemontesi trovano collocazione presso la GDO, macellerie, salumerie, ambulantato; i salumi tipici locali fanno parte del patrimonio culinario dell'enogastronomia.

3. Capacità produttiva prevista dopo la realizzazione degli investimenti e cambiamento del peso all'interno della PLV regionale

A livello di produzione gli investimenti saranno di razionalizzazione dell'esistente, avendo l'allevamento raggiunto una certa stabilità quantitative e strutturale; lo stesso dicasi per quanto riguarda gli impianti di macellazione.
Si precisa che non si prevede e non sarà ammesso a finanziamento alcun investimento che porti ad un aumento della capacità di produzione a livello delle aziende agricole e delle aziende di macellazione. La Regione ritiene che sulla base dei previsti andamenti di mercato ci siano margini per un aumento della capacità di trasformazione e commercializzazione dei prodotti suinicoli finiti.

Aspetti essenziali su cui agire saranno l'impatto ambientale e il miglioramento qualitativo del prodotto attraverso una combinazione di garanzie di tipicità e di salubrità.
Sarebbe opportuno individuare forme di differenziazione idonee a mantenere in loco una quota maggiore di valore aggiunto ad es. facendo si che una parte delle cosce esportate fuori regione venga trasformata in regione con prodotti a marchio.

Carne suina	
MINACCE	***OPPORTUNITA'***
Effetti della crisi mondiale	*Sviluppo della grande distribuzione*
Shock di mercato per ragioni sanitarie	*Crescita della domanda interna*
Imposizione di vincoli ambientali restrittivi	*Valorizzazione di salumi piemontesi*
Riduzione dei prezzi dei prodotti zootecnici	*Sviluppo della domanda di prodotti DOP-IGP e tipici in genere*
Inasprimento della concorrenza estera per effetto degli accordi GATT-WTO	*Sviluppo della domanda di prodotti ad alta garanzia per la salute*
	Rilancio dei canali commerciali brevi legati ai prodotti locali
	Disponibilità di manodopera extracomunitaria
	Sviluppo dell'economia del gusto oltre la scala locale
PUNTI DI FORZA	***PUNTI DI DEBOLEZZA***
Presenza di produzioni per usi industriali specifici	*Scarsa incidenza della cooperazione*
Aree specializzate con aziende competitive	*Ruolo ridotto delle Associazioni dei Produttori*
Presenza di industria di trasformazione	*Impatto ambientale elevato dei processi di allevamento*
	Scarsa diffusione di prodotti ad alta garanzia di salubrità
	Scarsa presenza di prodotti tipici
	Elevata sensibilità alle ciclicità economiche

Comparto Avicolo

1. Capacità produttiva esistente e tendenze evolutive di produzione, consumi ed interscambi commerciali negli ultimi anni.

L'avicoltura piemontese conta 660 aziende con 40.940.200 capi di cui 36.338.300 polli da carne.
Il fatturato stimato di tale produzione è di 300 miliardi annui.
Complessivamente il comparto costituisce l'8,5% della PLV totale piemontese e circa l'8% di quella nazionale. Gli scambi con l'estero sono poco rilevanti, in quanto la filiera è sostanzialmente autosufficiente.
Il consumo di carne avicolo in Piemonte è all'incirca di 20 Kg/procapite e la tendenza è di stasi dei consumi. Il prezzo varia da lire/kg 380 per i capi allevati in batteria a lire 2.300 per i polli allevati a terra, fino alle 6.900 lire per i polli allevati tradizionalmente.

2. Attuali mercati di sbocco e canali commerciali esistenti

Il settore presenta un'integrazione verticale assai spinta: l'allevatore opera generalmente sotto contratto con imprese a ciclo completo che forniscono mangimi ed animali, ritirano il prodotto, lo macellano, lo lavorano e lo distribuiscono.
In Piemonte operano 2–9 impianti di macellazione in 3 dei quali si ottiene più del 50% della produzione, e 8 aziende specializzate in ovoprodotti (semilavorati destinati all'industria alimentare).I dati confermano l'orientamento artigianale del settore caratterizzato di recente da chiusure di impianti di un certo rilievo produttivo. Si evidenzia pertanto la tendenza al progressivo calo delle macellazioni, non compensato da un aumento delle attività di sezionamento. L'avicoltura piemontese è nettamente dispersa rispetto a quella delle regioni concorrenti, sia nella fase di allevamento che in quella di trasformazione.
Il Dettaglio Moderno controlla il 50% della domanda finale per le carni ed il 30% per le uova destinate al consumo fresco. La carne avicola più delle altre viene sottoposta a processi di elaborazione e packaging (prodotti IV e V gamma) che rendono il prodotto finale appetibile per i canali di vendita moderni nonché dal consumatore sempre più orientato verso prodotti ad alto contenuto di servizi e con maggiore praticità d'uso.

3. Capacità produttiva prevista dopo la realizzazione degli investimenti e cambiamento del peso all'interno della PLV regionale

Si evidenziano prospettive di moderata crescita della domanda di carni bianche e tra queste delle lavorazioni di seconda, terza e quarta gamma (prodotti precotti).
Nei prossimi anni si prevede che si evolverà ulteriormente la domanda di capi sezionati rispetto a quella di capi interi.
Non si prevedono aumenti di produzione e di macellazione bensì una maggiore attenzione verso investimenti connessi all'impatto ambientale, all'igiene del prodotto, al benessere degli animali allevati (riconversione allevamenti verso produzioni estensive a terra) e all'etichettatura delle carni (tracciabilità); si prevede un aumento dei prodotti di III, IV e V gamma senza aumentare l'offerta complessiva delle industrie di trasformazione, poiché si tratta di uno spostamento dei prodotti verso prodotti più innovativi rispetto a quelli tradizionali (capi interi) .
Si precisa che non si prevede e non sarà ammesso a finanziamento alcun investimento che porti ad un aumento della capacità di produzione a livello delle aziende agricole e delle aziende di macellazione. La Regione ritiene che sulla base dei previsti andamenti di mercato ci siano margini per un aumento della capacità di trasformazione verso prodotti in linea con le tendenze della domanda a scapito di produzioni più tradizionali (per esempio pollo intero).

Avicoli	
MINACCE	***OPPORTUNITA'***
Shock di mercato per ragioni sanitarie	*Sviluppo della grande distribuzione*
Imposizione di vincoli ambientali restrittivi	*Crescita della domanda interna*
Riduzione dei prezzi	*Sviluppo della domanda di prodotti ad alta garanzia per la salute*
Inasprimento della concorrenza estera per effetto degli accordi GATT-WTO	*Sviluppo della domanda di prodotti semilavorati con caratteristiche idonee a specifici utilizzi industriali*
	Disponibilità di manodopera extracomunitaria
PUNTI DI FORZA	***PUNTI DI DEBOLEZZA***
Elevato livello di integrazione verticale della filiera	*Scarsa incidenza della cooperazione*
Aree specializzate con aziende competitive	*Ruolo ridotto delle Associazioni dei Produttori*
Presenza di industria di trasformazione	*Impatto ambientale elevato dei processi di allevamento*
	Elevata sensibilità alle ciclicità economiche
	Scarsa diffusione di ad alta garanzia di salubrità
	Scarsa presenza di prodotti tipici

Comparto Cunicolo

1. Capacità produttiva esistente e tendenze evolutive di produzione, consumi ed interscambi commerciali negli ultimi anni.

Il comparto segnala una contrazione del numero di allevamenti da 350 a 333 (anni 1995 - 1996) a fronte di un aumento totale di capi allevati pari a circa 2.200.000.
I consumi regionali si collocano ad un livello superiore a quello nazionale, intorno ai 5 Kg/procapite con una contenuta tendenza all'aumento. Il prezzo è di circa 5.400 lire/kg.

2. Attuali mercati di sbocco e canali commerciali esistenti

Operano in Piemonte qualche decina di macellatori (27) oltre a macelli aziendali inseriti in allevamenti a ciclo completo.
Nel 1998 sono stati macellati nella regione circa 9.000.000 di capi

3. Capacità produttiva prevista dopo la realizzazione degli investimenti e cambiamento del peso all'interno della PLV regionale

Si prevede un aumento di produzione di circa il 4% annuo, e una maggiore attenzione verso investimenti connessi all'impatto ambientale, all'igiene del prodotto, al benessere degli animali allevati e all'etichettatura delle carni (tracciabilità).
La Regione ritiene che sulla base dei previsti andamenti di mercato ci siano margini per un aumento della capacità di produzione e di trasformazione e commercializzazione dei prodotti cunicoli.

Comparto Ovicaprino

1. Capacità produttiva esistente e tendenze evolutive di produzione, consumi ed interscambi commerciali negli ultimi anni.

Gli ovini allevati in Piemonte sono circa 94.000, mentre i caprini sono circa 55.000. Il numero di allevamenti è pari a circa 8.553, con una media di 16 capi per azienda.

2. Attuali mercati di sbocco e canali commerciali esistenti

L'allevamento ovicaprino è tipico delle aree marginali.
La filiera appare assai frammentata e costituita da un elevato numero di operatori di diversa tipologia.
Le macellazioni sono state 28.000 nel 1997 con una tendenza all'aumento, specialmente per razze pregiate e tipiche.
A livello nazionale il dato del consumo e di circa 1,7 Kg/pro capite/anno, con una rilevante tendenza all'aumento (+ 3 - 4%). I consumi a livello regionale si attestano su una quota leggermente inferiore a quella nazionale (circa 1 Kg/pro capite) e sono concentrati in due precisi momenti dell'anno, cioè le feste natalizie e pasquali.
I prezzi sono di circa 6.000 lire /kg per gli agnelli e di circa 12.000 lire per i capretti da latte.

3. Capacità produttiva prevista dopo la realizzazione degli investimenti e cambiamento del peso all'interno della PLV regionale

Mostrando il mercato un crescente interesse per prodotti ad elevata tipicità si prevede che la produzione subisca un aumento all'interno della PLV regionale sia per gli ovini, sia per i caprini.
Si stima un aumento dei capi allevati pari al 5% annuo nel medio periodo.
Non si prevede e non sarà ammesso a finanziamento alcun investimento che comporti un aumento della capacità di macellazione di ovini e di caprini.
La Regione ritiene che sulla base dei previsti andamenti di mercato ci siano margini per un aumento della capacità di produzione, trasformazione e commercializzazione di carne ovina e caprina.

5.1.3.2.10.5 Settore: ORTOFRUTTA

1. Capacità produttiva esistente e tendenze evolutive di produzione, consumi ed interscambi commerciali negli ultimi anni.

Nel 1999 le produzioni orticole piemontesi si sono estese su 10.191 ettari coltivati (di cui fagioli freschi 1.874, cipolle 1.635, pomodori 1.414, zucche e zucchine 1.134), con un aumento di 423 ettari rispetto alla superficie del 1998 (+4.33%). La produzione del 1999 è stata di 2.591.058 quintali (di cui fagioli freschi 195.050, pomodori 707.540, cipolle 719.090, zucche e zucchine 192.770), con un aumento di 273.557 quintali rispetto al 1998 (+11.8%). Le produzioni frutticole, invece, con una superficie ettari del 1999 di 27.684 (di cui mele 5.655, pesche 4.528, nettarine 2.947, pere 1407, nocciole 7.810), hanno realizzato una produzione di 4.050.873 di quintali (di cui mele 1.460.580, pesche 855.760, nettarine 572.060, pere 211.905, nocciole 154.523).
I ritiri sono stati i seguenti: mele 4.291 ton. nella campagna 97/98 e 1.014 ton. nella campagna 98/99; pere 245 ton. nella campagna 98/99; nettarine 20.000 ton. nella campagna 99/2000.
La PLV regionale orticola corrisponde a circa 330 miliardi di lire (1998), pari al 5,1% della PLV regionale agricola, mentre la PLV frutticola a 313 (1998), pari al 4,8% della PLV regionale agricola. L'esportazione di prodotti orticoli nel 1998 è stata pari a 16 miliardi, e l'importazione pari a 120 miliardi, con un leggero peggioramento della bilancia commerciale rispetto al precedente anno (saldo 1998. -103 miliardi; saldo 1997: -84). Per i prodotti frutticoli l'export del 98 è stato di 232 miliardi, contro un import di 289 miliardi, registrando anche in questo caso un peggioramento della bilancia commerciale (saldo 1998: -57; saldo 1997 -33).

Sottosettore orticolo:

L'orticoltura piemontese è concentrata in molte "isole" produttive, spesso piccole e specializzate in una singola coltura. Una percentuale esigua di aziende, di dimensioni medie e grandi, controlla una quota preminente di risorse produttive e realizza la maggior parte del reddito del settore. La produzione orticola regionale è quasi esclusivamente orientata al consumo fresco, e presenta caratteristiche di frammentazione della base produttiva, sia in termini strutturali sia di distribuzione sul territorio, con una scarsa diffusione dell'associazionismo e della cooperazione.
Per diversi anni il comparto è stato caratterizzato da una rilevante contrazione delle superfici e delle produzioni. Tale tendenza per diverse colture è cessata negli ultimi anni, prospettando invece possibilità di espansione. Le motivazioni sono legate al fatto che aziende cerealicole e zootecniche hanno parzialmente provveduto ad una conversione della produzione aziendale individuando nelle produzioni orticole di serra o pieno campo una opportunità di diversificazione e di incremento di reddito. Tale riconversione aziendale verso i prodotti orticoli è orientata al miglioramento della qualità delle produzioni e dei servizi, in linea con le richieste del mercato, della G.D.O., sostituendosi gradualmente alla orticoltura tradizionale che ha caratteristiche di frammentazione e di scarsa dinamicità prima ricordate.
Il Piemonte partecipa alla spesa nazionale per legumi e ortaggi freschi pari al 9,7%. I consumi pro capite in regione si attestano intorno ai 3,5 Kg, dunque leggermente superiori al dato nazionale, pari a 3,1 Kg.
Si riportano di seguito alcune informazioni rispetto alle diverse specie:

MELONE: coltivato in provincia di Alessandria; si assiste ad una ripresa della coltura di pieno campo e tardiva con sbocchi rappresentati in particolare dalla G.D. O. anche fuori regione. Si stima un aumento nel medio periodo del 2 - 3 %.

CIPOLLE: la coltura appare in crisi e richiede riconversioni di carattere varietale e tecnologico: si prevede una sostanziale stabilità o una flessione delle produzioni.
POMODORO DA MENSA: la coltivazione in serra è sviluppata nelle provincie di Asti, Torino e Cuneo; è fortemente richiesta la varietà "Cuor di bue", mentre è in flessione la produzione degli ibridi e quella del pomodoro a grappolo. Complessivamente si stima una stabilità delle produzioni e degli impianti, nonché dei prezzi che presentano delle variazioni nell'ambito della stagione (da 1.500 a 1.800 Lire/Kg fino a punte di lire 2.500).
PEPERONE: si assiste ad una riduzione delle superfici nell'astigiano e ad un aumento nel braidese. In particolare mantiene buona richiesta e prezzi elevati (2.400 - 2.500 lire/Kg) la produzione tardo-estiva di tipo quadrato locale, a discapito della produzione degli ibridi che presentano prezzi di circa la metà. Si stima una sostanziale stabilità delle superfici complessive se non una leggera flessione.
ZUCCHINE: si assiste ad un incremento delle superfici di pieno campo con un'ampia prevalenza per lo zucchino verde scuro rispetto a quello chiaro con fiore. I prezzi medi oscillano tra le 600 e 800 lire al Kg, quotazione che appare stabile anche per il futuro. Si stima nel breve periodo un aumento delle superfici del 4 - 5 % all'anno.
FAGIOLO: vi è una tenuta di superfici e prezzi per quanto concerne il fagiolo fresco, mentre è in flessione il fagiolo secco. Si prevede un leggero aumento della produzione del fresco a scapito del secco, per il quale è necessario lavorare in direzione di varietà suscettibili di utilizzazione come surgelato.
CAVOLI E CAVOLFIORE: flessione per il cavolo e cavolo-verza e un aumento del cavolfiore estivo che costituisce il 30% delle superfici a brassicacee piemontesi. In prospettiva alla flessione del cavolo e del cavolo-verza corrisponderà un aumento del 2 - 3 % annuo del cavolfiore.
ASPARAGI: è in crescita la superficie investita nel carmagnolese e braidese; vengono spuntati prezzi elevati per produzioni di qualità specie per gli ibridi (4.000 - 4.500 lire Kg). Si stima un aumento nel medio periodo del 4 - 5 % delle superfici.
INSALATE: le produzioni in serra e in pieno campo riguardano Alessandria, Torino sud, Cuneo nord. Il mercato tende a privilegiare insalate ricce, romane, scarole, indivia. Il mercato è rappresentato essenzialmente dalla G.D.O. che rappresenta un segmento medio alto dal punto di vista qualitativo garantendo prezzi sostanzialmente stabili e certezza di collocazione del prodotto. Si Stima nel futuro una stabilità delle superfici.
FRAGOLE: Ripresa delle produzioni estive di tipo locale. Si stima un leggero incremento (4 - 5 %) delle superfici e delle relative produzioni dovuto alla riduzione di superfici in altre aree del Nord Italia.
PICCOLI FRUTTI: si stima un aumento del 5 - 10% del mirtillo e del 3 - 4 % del lampone.

Per quanto riguarda i Centri di lavorazione e condizionamento dei prodotti orticoli si prevede un aumento di centri collettivi (anche cooperativi) che sostituiscono gli impianti aziendali singoli obsoleti, che non sono più in grado di rispondere, tra l'altro, alle esigenze della G.D.O. in termini di quantità, gamma, qualità e servizi.

Sottosettore frutticolo:

Rispetto al sottosettore orticolo, quello frutticolo presenta una migliore solidità strutturale, con maggiori investimenti fondiari, più elevate dimensioni medie aziendali, più importanti livelli di aggregazione dell'offerta, nonché una migliore collocazione dei prodotti sui mercati interni ed esteri. La frutticoltura piemontese è attualmente presente in poche aree pedemontane fortemente specializzate, con impostazione agronomica di tipo "industriale", in aziende che hanno convertito i propri ordinamenti colturali tradizionali (zootecnia e cerealicoltura) in quello frutticolo. Le aree

collinari hanno invece attraversato una grave crisi, che registra segnali di recupero solo per alcune realtà, con produzioni legate a particolari utilizzi e mercati, come nel caso dell'agricoltura biologica, oltre ad una sensibile ripresa della coltura del nocciolo.
Negli ultimi anni si sono registrate frequenti difficoltà di mercato, dovute in parte a fattori congiunturali, in parte di natura strutturale, anche riconducibili alla lentezza con la quale il sottosettore si sta adeguando ai rapidi cambiamenti della distribuzione. Problematiche hanno interessato le nettarine, soggette a rilevanti ritiri negli ultimi anni. A differenza del comparto orticolo, però, quasi privo di organizzazioni sovraziendali, la frutticoltura può comunque contare su una più alta presenza della cooperazione e su una più elevata adesione dei produttori alle associazioni di prodotto. Esistono dunque le condizioni e le strutture da cui partire per un rilancio del sottosettore.

Per quanto riguarda i consumi di frutta fresca il Piemonte partecipa alla spesa complessiva nazionale con un peso del 7 - 8 %. Occorre sottolineare che i consumi in Piemonte risultano in leggero aumento e dunque in controtendenza rispetto al dato medio nazionale che registra una riduzione dell'1% negli ultimi 5 anni. Il consumo pro capite a livello regionale è intorno ai 4,7 - 4,8 Kg al mese.

Per quanto concerne la trasformazione industriale, il conserviero non può considerarsi un settore di punta del sistema agroalimentare regionale. E' caratterizzato dalla presenza di piccole e medie aziende indipendenti e dall'assenza di grandi gruppi finanziari, con una scarsa diffusione della cooperazione. L'innovazione è orientata soprattutto all'affinamento dei processi produttivi, con minore attenzione agli aspetti organizzativi e allo sviluppo di nuovi prodotti. La produzione è molto diversificata: si ottengono sia semilavorati, a partire da distillazione di eccedenze e scarti, lavorazione di frutta in guscio, lavorazione di frutta fresca (in particolare polpe e succhi, frutta sciroppata, frutta a cubetti o intera, surgelati), sia prodotti finiti (sottoli e sottaceti, antipasti, confetture e specialità a base di marroni). Complessivamente, si stima che solo il 10% circa della frutta prodotta localmente sia effettivamente destinata ad essere lavorata da industrie locali.

Per quanto riguarda i consumi di prodotti trasformati, in particolare succhi di frutta, il tasso di espansione dei consumi nella regione è in linea con quelli del Centro-Nord, + 8% annuo. La spesa del Piemonte sul totale nazionale è di poco inferiore al 10%.

Rispetto agli orticoli in scatola gli acquisti regionali rappresentano un quarto del totale degli acquisti dei prodotti orticoli: trattasi di un tipo di consumo che risulta in diminuzione, mentre risulta costante il consumo dei surgelati.

Gli acquisti di scatolato sono intorno ai 17 - 18 Kg/anno, mentre di surgelati si è intorno ai 4 - 5 Kg/anno.

Interessante la dinamica dei consumi di prodotti orticoli di seconda e terza gamma.

2. Attuali mercati di sbocco e canali commerciali esistenti

La fase distributiva coinvolge diverse figure che svolgono un ruolo di intermediazione tra i produttori ed il commercio al dettaglio: raccoglitori e grossisti (che trattano oltre i 2/3 della produzione), cooperative, associazioni dei produttori, oltre a strutture pubbliche specifiche, quali i mercati locali alla produzione e quelli legati all'ingrosso. Esistono comunque situazioni estremamente diversificate da zona a zona e da prodotto a prodotto. Nel complesso emerge un quadro in cui spicca il declino dei mercati alla produzione e si manifesta la difficoltà organizzativa di commercializzare direttamente presso quello terminali. Predomina la figura del grossista tradizionale in un panorama commerciale scarsamente dotato, in cui mancano figure organizzative in grado di risolvere i problemi di concentrazione dell'offerta e composizione di gamma a causa di una base produttiva frammentata e sparsa sul territorio. In particolare, nell'ambito dei prodotti orticoli, gli aspetti logistici tendono ad essere esasperati dall'esigenza delle catene del Dettaglio Moderno di ricevere forniture giornaliere con assortimento specifico per punto vendita e con una logistica basata sul just in time. L'orticoltura piemontese raramente riesce a reagire funzionalmente a tali esigenze, trovandosi pertanto ad operare soprattutto presso i canali commerciali in declino, tuttavia per alcuni prodotti e alcune realtà territoriali la situazione appare in evoluzione come prima segnalato.

Anche nel sottosettore frutticolo la distribuzione registra un declino dei canali tradizionali (mercati locali alla produzione e mercati generali presso i grandi centri urbani), compensati però dallo sviluppo dei canali diretti orientati a servire il Dettaglio Moderno.

Per quanto concerne i mercati di sbocco, complessivamente l'orticoltura appare proiettata fuori dai confini regionali, ma rivolta solamente alle Regionali più vicine: circa un terzo degli ortaggi piemontesi, infatti, viene commercializzato nell'ambito della Regione, una quantità analoga è inviata in Lombardia, mentre quote via via minori sono dirette verso altre destinazioni nazionali (Liguria, Veneto, Emilia-Romagna). La quota di prodotto inviata all'estero è invece trascurabile.

I prodotti frutticoli mostrano un diverso peso dei canali distributivi rispetto agli ortaggi, con una notevole importanza della cooperazione particolarmente per mele, pesche, nettarine e kiwi. La quantità di frutta commercializzata attraverso i mercati alla produzione e terminali è modesta, come limitata è la trasformazione industriale sul totale prodotto. Il mercato della frutta piemontese è per circa un terzo estero, con quantitativi esportati rilevanti per kiwi, mele, pesche e nettarine. La quota rimanente di prodotto trova sbocco in Piemonte ed in altre regioni italiane, soprattutto Lombardia e Liguria, ed alcuni prodotti in particolare non escono dai confini regionali (ciliegie, albicocche, pere e susine. La prevista ripresa degli investimenti di nocciolo è legata al fatto che la coltura, che si giova di una IGP, risulta fortemente richiesta da un'importante impresa multinazionale insediata in Regione (Ferrero), da industrie minori, anche di carattere artigianale, e dalla trasformazione dolciaria che utilizza le nocciole per produzioni di elevati qualità e valore aggiunto.

Caratteristiche comuni nell'organizzazione commerciale di entrambi i sottosettori, orticolo e frutticolo, si individuano nell'obsolescenza non solo tecnologica dei mercati alla produzione e delle strutture di mercato terminali, la crescita dei costi di produzione, la difficoltà di reperire manodopera specializzata, la tendenza ad agire individualmente da parte dei singoli operatori.

3. Capacità produttiva prevista dopo la realizzazione degli investimenti e cambiamento del peso all'interno della PLV regionale.

A livello regionale si prevede una stabilità della produzione frutticola, con la tendenza a privilegiare produzioni ottenute con tecniche biologiche e a basso impatto ambientale, identificate da marchi di qualità e di origine. Per quanto riguarda la produzione orticola si evidenzia come sottolineato un incremento della presenza delle produzioni regionali presso la DM, con la definizione di linee di produzione consone alle esigenze del discount e dei consumatori collettivi, nonché un ampliamento del flusso di esportazione degli ortaggi a Regioni attualmente non interessate e all'estero, al fine di allargare l'area di commercializzazione attuale.
La realizzazione degli investimenti promossi dal Piemonte non condurrà a sensibili variazioni del peso del settore ortofrutticolo all'interno della PLV regionale.
Non si prevede e non sarà ammesso a finanziamento alcun investimento che porti ad un aumento della capacità di produzione, di trasformazione e di commercializzazione del pomodoro, tanto da mensa che da industria. La Regione ritiene che sulla base dei previsti andamenti di mercato ci siano margini per ammettere a finanziamento investimenti che comportino un aumento della quantità prodotta e della corrispondente quantità trasformata e commercializzata finanziamento, secondo i tassi precedentemente indicati (par.2), delle seguenti colture:
melone, zucchine, cavolfiore estivo, asparagi, fragole, mirtilli e lampone.
Si precisa che non si prevede e non sarà ammesso a finanziamento alcun investimento nel comparto frutticolo che porti un aumento della capacità di produzione e di commercializzazione dei seguenti prodotti:
mele, pere, pesche, nettarine, actinidia, albicocche e susine.
La Regione stima che ci sia un aumento della capacità produttiva nel medio periodo del 4%.
Sono ammissibili a finanziamento investimenti che comportano un aumento, secondo le percentuali indicate, della capacità produttiva e di trasformazione e commercializzazione del nocciolo.
Per quanto riguarda la frutta trasformata non si ammettono a finanziamento investimenti che portino ad un aumento della capacità di trasformazione.
Non sono ammissibili a finanziamento investimenti che aumentino la capacità di trasformazione di prodotti orticoli (prodotti in scatola e surgelati), tranne nel caso di prodotti innovativi in linea con le richieste della domanda intermedia e finale (III e IV gamma).

Frutta	
MINACCE	***OPPORTUNITA'***
Esclusione dai canali commerciali emergenti	*Sviluppo della grande distribuzione*
Perdita quote di mercato per mancata innovazione del prodotto	*Contributi dell'Ue per le azioni agroambientali*
Indebolimento delle Associazioni dei Produttori	*Sviluppo della domanda di prodotti DOP-IGP e tipici in genere*
Shock di mercato per ragioni sanitarie	*Sviluppo della domanda di prodotti agricoli "biologici" e ad alta garanzia per la salute in genere*
Inasprimento della concorrenza estera	*Sviluppo della domanda di prodotti agricoli con caratteristiche idonee a specifici utilizzi industriali*
Inasprimento della concorrenza interna	*Riscoperta dei canali commerciali brevi legati ai prodotti locali*
Rischio di sparizione dei prodotti tipici minori	*Integrazione produttiva e funzionale con altre aree frutticole trainanti*
	Disponibilità di manodopera extracomunitaria
PUNTI DI FORZA	***PUNTI DI DEBOLEZZA***
Buona incidenza della cooperazione	*Ruolo ridotto delle Associazioni dei Produttori*
Rete di assistenza tecnica	*Basso livello di integrazione verticale di filiera*
Apprezzabile incidenza delle esportazioni	*Scarsa presenza della industria di trasformazione*
Aree agricole specializzate con aziende competitive	*Carenze nell'organizzazione commerciale*
Presenza di attività di lavorazione del prodotto fresco e di grossisti	*Cattiva pianificazione risorse idriche*
Gamma produttiva articolata ed a maturazione medio-tardiva	*Scarsa diffusione di coltivazioni biologiche o ad alta garanzia di salubrità*
Alcune microfiliere locali ancora attive	*Scarsa presenza di prodotti DOP, IGP e tipici in genere*
Possibilità di sviluppo di canali brevi locali in alcune aree	

Ortaggi	
MINACCE	***OPPORTUNITA'***
Esclusione dai canali commerciali emergenti	*Sviluppo della grande distribuzione*
Perdita quote di mercato per mancata innovazione del prodotto	*Sviluppo della domanda di prodotti DOP-IGP e tipici in genere*
Shock di mercato per ragioni sanitarie	*Sviluppo della domanda di prodotti agricoli "biologici" e ad alta garanzia per la salute in genere*
Inasprimento della concorrenza estera	*Sviluppo della domanda di prodotti agricoli con caratteristiche idonee a specifici utilizzi industriali*
Inasprimento della concorrenza interna	*Riscoperta dei canali commerciali brevi legati ai prodotti tipici*
Declino dei canali commerciali tradizionali	*Disponibilità di manodopera extracomunitaria*
Mancato ricambio generale nelle aziende agricole	*Sviluppo dell'economia del gusto a scala internazionale*
Rischio di sparizione dei prodotti tipici minori	
PUNTI DI FORZA	***PUNTI DI DEBOLEZZA***
Presenza di industria di trasformazione e/o di lavorazione del prodotto fresco	*Scarsa incidenza della cooperazione*
Diffusione di prodotti tipici	*Ruolo ridotto delle Associazioni dei Produttori*
Alcuni canali commerciali brevi legati ai prodotti locali ancora attivi	*Basso livello di integrazione verticale di filiera*
Vicinanza ad aree urbane	*Scarsa presenza di produzioni per usi industriali specifici*
In alcune aree (AL) sviluppo di orticoltura per industria	*Carenze nell'organizzazione commerciale*
	Organizzazione e logistica
	Eccessiva incidenza delle piccole aziende agricole
	Scarsa diffusione di coltivazioni biologiche o ad alta garanzia di salubrità
	Industria di trasformazione slegata dal prodotto agricolo locale

5.1.3.2.10.6 Settore: FLOROVIVAISMO

1. Capacità produttiva esistente e tendenze evolutive di produzione, consumi ed interscambi commerciali negli ultimi anni.

La Regione annovera 158 ettari di colture protette, di cui: 83 ettari per le piante in vaso e 75 ettari per fiori recisi, e 308 in pieno campo, di cui: 163 per le piante in vaso e 145 per i fiori recisi; nel 1997 la PLV regionale di fiori e piante ornamentali corrispondeva a 83,3 miliardi di lire, a prezzi correnti, con un tasso variabile medio annuo 1992-1997 di 11,8. Il peso del Piemonte sulla PLV nazionale nel periodo 1992-1996 è aumentato dall'1,57% al 2,29%. Per quanto concerne le esportazioni, nel 1998 sono state di circa 2,2 miliardi di lire, contro un valore delle importazioni di oltre 31 miliardi; si è dunque registrato un saldo negativo di circa 29 miliardi, con una tendenza sensibile al peggioramento negli ultimi anni.

2. Attuali mercati di sbocco e canali commerciali esistenti

L'offerta in Piemonte è concentrata in alcune zone geografiche quali:
il Lago Maggiore e il biellese; il torinese, in chierese e il Basso Monferrato.
In tutte le provincie piemontesi comunque il florovivaismo è andato di recente migliorando le proprie posizioni. La produzione piemontese risulta presente anche sui mercati di Torino, Genova, Milano e Verona.
La domanda, dopo un lungo periodo di crescita a livello locale, nazionale ed internazionale, appare essere al termine della fase espansiva, tanto è vero che la spesa pro-capite per piante e fiori ultimamente si presenta costante. Nel contesto europeo l'offerta trova collocazione in particolare nei Paesi a valuta forte ed economia avanzata.
Per quanto concerne i canali commerciali, siamo di fronte ad una realtà decisamente diversificata in funzione: del tipo di prodotto commercializzato (fiore reciso, piante in vaso), della localizzazione della produzione (presenza o meno di mercati all'ingrosso), del sistema di organizzazione della produzione (presenza di cooperative). In base alla numerosità di figure commerciali che si interpongono tra la fase produttiva e il consumatore finale è possibile raggruppare i sistemi distributivi in due tipologie:

1. *A circuito lungo (produttore e/o cooperativa - mercato - grossista - distributore - dettagliante - consumo);*
2. *a circuito breve (produttore - mercato - dettagliante - consumo).*

Ad esempio, il fiore reciso utilizza in particolare la prima tipologia di distribuzione, mentre il comparto delle piante in vaso utilizza perlopiù sistemi distributivi brevi.
In questi ultimi anni si è avuta una forte espansione della tipologia di vendita al pubblico dei Garden Center, in particolare per piante fiorite da giardino. Per quanto riguarda i fiori recisi la vendita viene essenzialmente attraverso fioristi ed ambulanti, anche se le vendite dei Garden Center e della GDO cominciano ad assumere un'importanza notevole.

3. Capacità produttiva prevista dopo la realizzazione degli investimenti e cambiamento del peso all'interno della PLV regionale.

Si prevedono incrementi delle superfici, di circa il 4% nel periodo, nel caso di piante acidofile tipiche del Lago Maggiore (azalee, rododendri, camelie), di piante da appartamento e da vivaio e di prodotti

nuovi (Kalmia, skimmia) per i quali vi è richiesta a livello estero (Germania). Gli investimenti sono inoltre finalizzati all'ottenimento dei seguenti obiettivi:

- *Migliorare la qualità fitosanitaria del materiale di propagazione;*
- *sostenere la creazione di vivai- privati;*
- *migliorare la capacità di penetrazione sul mercato nord europeo tramite programmazione delle produzioni, qualificazione della fasi del processo produttivo, adeguamento dei servizi relativi ad informazioni di mercato;*
- *miglioramento del confezionamento e della presentazione dei prodotti.*

Florovivaismo	
MINACCE	***OPPORTUNITA'***
Problemi fitosanitari	*Sviluppo della grande distribuzione*
Perdita quote di mercato per mancata innovazione del prodotto	*Crescita della domanda interna*
Inasprimento della concorrenza estera	*Crescita della domanda estera*
Inasprimento della concorrenza interna	*Disponibilità di manodopera extracomunitaria*
PUNTI DI FORZA	***PUNTI DI DEBOLEZZA***
Elevata incidenza della cooperazione	*Carenze nell'organizzazione commerciale*
Scarsa o nulla dipendenza dalla PAC	*Problemi di organizzazione e di logistica*
Aree agricole specializzate con aziende competitive	
Elevata presenza di imprenditori giovani	
Vicinanza ad aree urbane	

5.1.3.2.10.7 Settore: PIANTE OFFICINALI E MEDICINALI

1. Capacità produttiva esistente e tendenze evolutive di produzione, consumi ed interscambi commerciali negli ultimi anni.

La coltivazione delle erbe officinali è localizzata nelle zone di media - alta valle, con numerose aziende che adottano tecniche di coltivazione e di trasformazione conformi alle norme vigenti sulla produzione biologica. Si può stimare in poco meno di 600 ettari la superficie piemontese destinata alle erbe officinali, che pone il Piemonte al secondo posto in Italia per dimensione della produzione. Produzioni specifiche sono quelle destinate alla filiera del vermouth, e quella della menta. In Piemonte è concentrata circa il 90% della produzione italiana di olio di menta (circa 270 q.li). La produzione e la commercializzazione di erbe officinali interessa in Piemonte quasi 150 specie. In Piemonte sono assai diffuse le lavande, la menta, l'issopo, la camomilla, la melissa, il rosmarino. Le aziende di trasformazione sono circa 35, alcune delle quali (cooperative) di assoluto rilievo nazionale. Le tendenze evolutive della produzione sono indirizzate verso la riconversione biologica delle produzioni.

2. Attuali mercati di sbocco e canali commerciali esistenti

La produzione è realizzata essenzialmente da produttori singoli che effettuano spesso una prima lavorazione del prodotto. Il prodotto si indirizza prevalentemente verso l'industria di prima trasformazione (spesso svolta in forma singola o cooperativa dagli stessi produttori), che riguarda il confezionamento di erbe secche e la produzione di estratti, oli essenziali, acque distillate, tinture madri. Il semilavorato può successivamente essere venduto a rivenditori finali (farmacie, erboristerie) oppure all'industria alimentare, della cosmesi, ecc..

Si stima che il mercato delle Piante officinali in Italia sia di circa 2.000 miliardi di lire con una superficie di 3.400 ettari. Trattasi di una produzione insufficiente al fabbisogno nazionale, che sopperisce con un import di circa 1.000 miliardi. Peraltro l'export nel 1997 è di circa 400 miliardi, in particolare verso Francia, Germania e Gran Bretagna.

L'attuale produzione nazionale per l'85% viene assorbita dall'industria farmaceutica, alimentare, liquoristica e cosmetica, la restante percentuale va all'industria del settore erboristico.

I prodotti biologici rappresentano una quota crescente del prodotto totale.

3. Capacità produttiva prevista dopo la realizzazione degli investimenti e cambiamento del peso all'interno della PLV regionale.

Spazi di mercato maggiormente interessanti sono quelli dei prodotti di nicchia, che richiedono elevata competenza e che sono in grado di spuntare prezzi soddisfacenti. Da incrementare produzioni ottenute con metodi biologici.

Si prevede un incremento delle superfici regionali nel lungo periodo di circa 400 ettari per la maggior parte con produzioni biologiche. I maggiori investimenti si realizzeranno nelle aree montane. Aumenterà di conseguenza la capacità di trasformazione dei prodotti. Le imprese di trasformazione del prodotto verranno interessate da un miglioramento tecnologico che riguarda sia l'essiccazione, sia la prima lavorazione (separazione foglie, fiori, semi dalle piante), sia l'introduzione della linea del freddo e della liofilizzazione. Interesse delle imprese è di creare linee di lavorazione destinate ai vari sbocchi di mercato (farmaceutico, alimentare, erboristico)

5.1.3.2.10.8 Settore: MIELE

1. Capacità produttiva esistente e tendenze evolutive di produzione, consumi ed interscambi commerciali negli ultimi anni.

L'apicoltura in Piemonte è diffusa prevalentemente nelle aree collinari e montane, dove gli alveari sono posizionati per quasi tutta la stagione attiva. Nel corso degli ultimi anni l'apicoltura piemontese ha subito notevoli danni a causa della Varroa Jacobsonii, con una forte riduzione degli alveari. Il numero delle aziende produttrici è di 5.361 con circa 77.390 alveari, per una produzione di circa 2.000 tonnellate (dati 1997). La PLV regionale è di circa 16 miliardi. Il valore del servizio di impollinazione è stato stimato in circa 2.000 miliardi.

2. Attuali mercati di sbocco e canali commerciali esistenti

Le produzioni ottenute vengono indirizzate per il consumo fresco e per l'industria (dolciaria, casearia, cosmetica e farmaceutica). Nettamente prevalente la vendita diretta, produttore - consumatore, e scarso utilizzo di altri canali (Distribuzione Moderna). L'enorme polverizzazione sul territorio delle aziende produttrici (per la maggior parte a carattere hobbistico) non consente di garantire alla D.M. partite di prodotto omogenee per qualità e prezzi, incontrando quindi molte difficoltà a competere con miele di origine extracomunitaria, proposto a prezzi più contenuti. Le esportazioni sono dirette verso i Paesi del Nord Europa.

3. Capacità produttiva prevista dopo la realizzazione degli investimenti e cambiamento del peso all'interno della PLV regionale.

Una ripresa dell'allevamento apistico può derivare da un maggior affiancamento alla vendita diretta della vendita tramite altri canali (D.M.), da una maggiore capacità tecnica degli allevatori, da un miglioramento della qualità, dallo sviluppo di prodotti collaterali e dall'incremento degli altri prodotti (pappa reale, propoli, cera).

5.1.3.2.10.9 Settore: UOVA

1. Capacità produttiva esistente e tendenze evolutive di produzione e consumi negli ultimi anni.

Le uova di gallina prodotte per il consumo sono 936,4 milioni, con una variazione annuale (1997-1998) del 2,31%, pari a +21,100 milioni di unità, e la PLV media regionale del 1995-1997 è pari a 112,7 miliardi. Gli allevamenti censiti nel 1996, per un numero di galline di circa 3,5 milioni (1998), risultano 148, di cui 1/3 ha consistenza variabile dai 1.000 ai 2.000 capi, circa 70 aziende contano tra i 20.000 e i 30.000 capi, mentre le rimanenti hanno dimensioni produttive oltre i 40.000 capi. La spesa pro capite mensile nel periodo 1994-96 corrisponde a £2.916, praticamente invariata rispetto al periodo 1989-1991.

2. Attuali mercati di sbocco e canali commerciali esistenti

La commercializzazione delle uova avviene di norma su scala locale ed è attuata sia da allevatori dotati di centri confezionamento autorizzati e sia da commercianti. La forma distributiva emergente è costituita dal dettaglio moderno, che controlla il 30% del mercato e che presente un'ampia gamma di prodotti disponibili. La trasformazione delle uova è attuata in impianti di sgusciatura dove si produce sia il misto di uovo, sia prodotti di solo tuorlo e solo albume, e si stanno sviluppando tecniche per l'ottenimento di ovoprodotti cosiddetti della seconda generazione (prodotto disidratato, tuorlo od albume congelato e misto congelato).
L'utilizzazione industriale del prodotto vede in prima posizione l'impiego per gelati e pasticceria, seguito da quello per la pasta, per maionese e preparazioni gastronomiche.

3. Capacità produttiva prevista dopo la realizzazione degli investimenti e cambiamento del peso all'interno della PLV regionale.

Si prevede nei prossimi anni una stabilità del mercato nel complesso, con alcune differenziazioni: le prospettive di mercato per il prodotto in guscio non appaiono particolarmente favorevoli, in quanto l'andamento del consumo di uova fresche è ormai da qualche anno in calo, in parte condizionato dalle conseguenze negative di campagne di informazione che attribuiscono alle uova caratteristiche di scarsa digeribilità e pericolosità per fegato e colesterolo; è, invece, prevedibile uno sviluppo delle uova biologiche, di quelle a basso contenuto di colesterolo (produzioni cosiddette omega 3) e possibilità di incremento per gli sbocchi di mercato relativo a uova di gallina allevate a terra. Gli ovoprodotti, infine, grazie alla loro flessibilità d'uso, godranno tendenzialmente di una crescita della domanda sia da parte dell'industria (gelati, pasticceria, pasta), sia per il consumo privato.
La Regione non prevede e non ammette a finanziamento investimenti che comportino un aumento della capacità produttiva aziendale, piuttosto si andrà verso una riconversione qualitativa della produzione; parimenti non sono previsti e non sono ammessi a finanziamento investimenti di potenziamento della capacità di calibrazione e di condizionamento delle uova. Non si prevedono e non sono ammessi finanziamenti che comportino un aumento della capacità produttiva degli impianti per la produzione di ovoprodotti.

5.1.3.2.10.10 Settore: PATATE

1. Capacità produttiva esistente e tendenze evolutive di produzione, consumi ed interscambi commerciali negli ultimi anni.

Il Piemonte coltiva 2643 ettari per una produzione complessiva di 747.355 quintali (1999). Rispetto all'annata 1998 la superficie coltivata si é ridotta di 79 ettari, con una conseguente diminuzione della produzione di 27.991 quintali. La media della PLV regionale nel 1995-1997 corrispondeva a 33.427 milioni di lire, con una diminuzione percentuale pari al 32,7 % rispetto alla media 1989-1991.
La patata piemontese si trova sui mercati da inizio luglio ad aprile. Le zone principali di produzione sono le province di Alessandria, Cuneo, Novara, asti e Torino, mentre la coltivazione è essenzialmente concentrata nell'alessandrino (nella Bassa Valle Scrivia si concentra circa il 70% della produzione regionale), dove viene prodotta anche a livello intensivo. Le varietà più coltivate sono la Monalisa, la Primura e l'Agata, seminate e raccolte in modo scaglionato, garantendo una presenza continuativa sui mercati e sulle tavole.
Il consumo di patate in Piemonte riflette quello registrato in campo nazionale, dove il bilancio della pataticoltura presenta un saldo negativo sia per le patate comuni ed in particolare per quelle da seme. La produzione di patata da seme è comunque abbastanza limitata, con quasi totale dipendenza dall'importazione estera.

2. Attuali mercati di sbocco e canali commerciali esistenti

La produzione ottenuta nelle aree di collina e di montagna viene destinata prevalentemente all'autoconsumo ed ai mercati locali; la pataticoltura effettuata nella pianura irrigua alessandrina si è specializzata in produzioni destinate alla trasformazione industriale. Ne deriva che circa il 75% del prodotto è rivolto al consumo fresco mentre il 25% è costituito da varietà specifiche per la produzione di chips, prefritti surgelati, fecola, purea in polvere, gnocchi, prodotto di quarta gamma per uso fresco (ad es. cubetti pronti).
L'offerta del prodotto è alquanto polverizzata e frazionata, non sempre omogenea e rispondente alle esigenze dei mercati e della distribuzione moderna (concentrazione dell'offerta, conservazione, confezionamento, continuità di fornitura, standardizzazione dei parametri qualitativi e merceologici). Si riscontra inoltre una scarsa diffusione dell'associazionismo e della cooperazione ed una forte concorrenza interna tra i produttori. Il singolo produttore è costretto a conferire il prodotto a commercianti e mediatori locali che detengono il controllo della produzione.

3. Capacità produttiva prevista dopo la realizzazione degli investimenti e cambiamento del peso all'interno della PLV regionale.

In seguito alla realizzazione degli investimenti, si prevede un sostanziale miglioramento qualitativo del prodotto fresco, anche per quanto riguarda gli aspetti del confezionamento (incassettatura) e della patata da industria. Non vi saranno incrementi della capacità produttiva a livello della produzione e a livello della trasformazione e commercializzazione.

5.1.3.2.10.11 Settore: OLEOPROTEAGINOSE

1. Capacità produttiva esistente e tendenze evolutive di produzione, consumi ed interscambi commerciali negli ultimi anni.

Il Piemonte coltiva 32.680 ettari di soia, 14.371 di girasole, 3.594 di colza (annata 1999), per una produzione rispettivamente di 917.210 q.li, 417.480 q.li e 80.062 q.li. Rispetto all'annata 1998 si è avuta una variazione di superfici pari a: -19,88% per la soia, -18,47% per il girasole, +33,61% per il colza; le produzioni sono diminuite del 22,38% per la soia, del 16,23% per il girasole, mentre sono aumentate del 11,07% per il colza. Nel 1997 la PLV regionale, a prezzi correnti, corrispondeva a 60 miliardi di lire, pari all'1,2% del totale piemontese.

2. Attuali mercati di sbocco e canali commerciali esistenti

Nel 1998 le importazioni di semi oleosi sono state costituite principalmente da semi di soia e girasole, in particolare dalla Francia e dalla Germania.
Le esportazioni hanno registrato un netto decremento in particolare per la soia (verso Francia, Austria e Svizzera), il colza e il ravizzone: il girasole registra un leggero aumento.
La domanda di oleaginose da parte dei settori della trasformazione (molini, mangimisti, amiderie) è divenuta via via più articolata, complessa e sofisticata, in conseguenza di concentrazione e ingrandimento dei trasformatori presenti, miglioramento delle tecniche di alimentazione animale, evoluzione dei consumi finali, ruolo svolto dalla grande distribuzione organizzata. La sanità dei prodotti, ossia l'assenza di contaminanti pericolosi per la salute umana o animale è oggi da intendersi quale vero e proprio prerequisito indispensabile per la collocazione di proteoleaginose sui mercati. La sanità deve caratterizzare tutte le tipologie di prodotto, indipendentemente dalle tecniche con cui sono ottenuti (metodi di coltivazione, essiccazione, condizionamento e stoccaggio) e dalla destinazione commerciale. Questa condizione si verifica solo operando correttamente in tutte le fasi, dalla produzione ai trattamenti post-raccolta.

3. Capacità produttiva prevista dopo la realizzazione degli investimenti e cambiamento del peso all'interno della PLV regionale.

La recente diffusione di tali colture è da mettersi in relazione anche con l'introduzione di misure comunitarie di sostegno particolarmente positive, per quanto si tratti di un settore con limitata incidenza sull'economia agricola regionale.
La Regione non prevede e non ammette a finanziamento alcun investimento che porti ad un aumento della capacità di produzione, di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti.
Gli investimenti privilegeranno la riconversione biologica delle produzioni e l'utilizzazione di tecnologie innovative di estrazione degli oli (pressione a freddo).

5.1.3.2.10.12 Settore PRODUZIONI VEGETALI ED ALLEVAMENTI MINORI

Con tale dizione si comprendono prodotti vegetali ed allevamenti minori non trattati precedentemente, che non sono soggetti a regolamentazione dal punto di vista delle Organizzazioni Comuni di Mercato e dunque non contingentati. Nello specifico si fa riferimento:
- ad allevamenti di lumache, di equini (vendibili per uso carne o come animali da sport o tempo libero: capi allevati n. 27.703) di cani, ecc.;
- a colture di funghi.
Di tali produzioni ed allevamenti non vengono forniti in questa sede informazioni di sorta, circa le produzioni attuali e le prospettive di mercato.
Trattasi per altro di produzioni non sensibili, caratterizzate da volumi di produzioni limitate e che non trovano problemi di collocamento sul mercato, giovandosi di canali di commercializzazione diversi. Piuttosto essi rappresentano una valida forma di diversificazione dell'attività delle aziende e di reddito, nonché fonte di occupazione, specie nelle aree marginali.

In particolare per quanto riguarda l'allevamento degli struzzi si precisa che i capi allevati sono circa 1.800, in 55 allevamenti. I capi vengono macellati ad un peso di circa 180 Kg, e vendute a 9.000 lire /Kg (mezzene). Ottimo mercato ha la pelle, molto richiesta e venduta a lire 200.000 l'una. Si prevede pertanto un aumento dei capi allevati di circa il 10% annuo nel medio periodo.

5.1.3.2.10.13 APPENDICE STATISTICA

Tabella 1: Produzione lorda vendibile dell'agricoltura piemontese
Tabella 2: Le principali coltivazioni del Piemonte
Tabella 3: Consistenza del patrimonio zootecnico piemontese
Tabella 4 Evoluzione della distribuzione moderna in Piemonte
Tabella 5: Evoluzione della dettaglio tradizionale in Piemonte
Tabella 6: Principali colture cerealicole, industriali e foraggere in Piemonte
Tabella 7: Superficie vitata, produzione di uva e di vino in Piemonte
Tabella 8: Superficie vitata e produzione nelle province piemontesi nel 1998
Tabella 9: Principali colture frutticole in Piemonte
Tabella 10: Principali colture orticole in Piemonte
Tabella 11: Il patrimonio bovino in Piemonte
Tabella 12: Strutture dell'allevamento bovino in Piemonte e la sua evoluzione
Tabella 13: Bovini macellati in Piemonte (capi)
Tabella 14: Importazioni di capi bovini in Piemonte
Tabella 15: Produzione piemontese di latte destinato all'alimentazione umana
Tabella 16: Il patrimonio suino in Piemonte
Tabella 17: Le macellazioni di suini in Piemonte (capi)
Tabella 18: Le importazioni di suini in Piemonte
Tabella 19: Il patrimonio ovicaprino in Piemonte
Tabella 20: Il patrimonio avicunicolo in Piemonte
Tabella 21: Avicunicoli macellati (capi) e uova prodotte in Piemonte

Fonti statistiche: ISTAT, Regione Piemonte

Tabelle tratte dagli studi preliminari dell'IRES, volume "Scenario generale – Le principali filiere"

Tab.1 - Produzione lorda vendibile dell'agricoltura piemontese

Dati in miliardi di lire correnti

comparto / prodotto		1996 miliardi	1997 miliardi	Variazione % 96 / 97	Peso % prodotto sulla totale PLV piemontese	Peso % prodotto piemontese sul prodotto italiano
Cereali	Totale cereali	1.135	808	-28,8	16,2	14,3
	Frumento	195	126	-35,4	2,5	5,6
	Riso	577	431	-25,3	8,6	47,6
	Mais	337	230	-31,8	4,6	11,0
P. industriali	Totale industriali	94	113	20,2	2,3	4,1
	Soia	20	35	75	0,7	6,9
	Girasole	13	13	0	0,3	7,0
	Barbabietola	51	54	5,9	1,1	3,9
Ortofrutta	Totale frutta	368	309	-16,0	6,2	7,6
	Mele	98	64	-34,7	1,3	6,0
	Pere	20	19	-5,0	0,4	3,5
	Pesche	73	60	-17,8	1,2	8,9
	Kiwi	82	74	-9,8	1,5	19,9
	Totale orticole	400	370	-7,5	7,4	3,4
Vino		596	683	14,6	13,7	10,1
Latte		611	608	-0,5	12,2	7,4
Carne	Totale carne	1.848	1.788	-3,2	37,0	0,0
	Bovini	886	855	-3,5	17,1	14,3
	Suini	424	433	2,1	8,7	9,3
	Polli+uova	447	426	-4,7	8,5	7,8
Totale PLV		5.368	4.992	-7,0	100,0	7,5
Consumi intermedi		1.785	1.747	-2,1	35,0	9,2
Valore aggiunto		3.583	3.245	-9,4	65,0	6,8
Ripartizione della PLV						
Coltiv. erbacee e foraggere		1.715	1.394	-18,7	27,9	6,1
Coltiv. legnose		1.027	1.058	3,0	21,2	6,1
Allevam. zootecnici		2.606	2.541	-2,5	50,9	9,6

Fonte: Istat

Tab.2 - Le principali coltivazioni del Piemonte

Superfici totali in ettati

anno	cereali	coltivazioni industriali	foraggere temporanee	foraggere permanenti	orticole + patate + fragole + legum. gran.	fruttiferi	vite da vino vino
1989	427.561	52.329	285.110	498.185	28.096	27.130	66.856
1990	428.080	58.144	281.300	496.085	26.774	27.862	66.133
1991	440.528	37.082	238.780	462.151	26.320	28.121	59.569
1992	444.297	38.327	224.195	479.202	21.385	29.376	59.303
1993	451.708	23.592	206.772	473.652	19.939	28.882	59.103
1994	411.924	33.437	199.122	465.500	19.137	29.189	57.787
1995	454.456	38.501	197.863	461.954	18.693	28.814	58.265
1996	461.800	43.880	191.453	455.272	17.789	28.162	57.647
1997	426.191	65.921	186.500	444.230	17.133	27.588	57.487
1998	413.451	73.671	175.920	430.900	17.123	28.014	56.778

Produzioni totali in migliaia di quintali

anno	cereali	coltivazioni industriali	foraggere temporanee	foraggere permanenti	orticole + patate + fragole + legum. gran.	fruttiferi	vite da vino vino
1989	25.824	5.339	72.886	54.061	4.787	3.974	4.497
1990	25.931	4.715	62.537	45.056	4.446	4.268	4.535
1991	24.335	3.505	51.626	32.026	4.263	2.479	4.753
1992	26.975	4.943	48.691	32.828	3.784	4.505	4.646
1993	28.743	3.763	62.187	38.605	3.578	3.712	4.532
1994	26.698	4.306	60.068	40.173	3.402	3.374	4.520
1995	29.887	5.140	60.100	40.683	3.503	3.210	3.828
1996	31.515	5.486	57.427	39.610	3.517	4.191	4.394
1997	29.232	7.003	52.371	34.755	3.137	3.478	4.840
1998	29.162	7.114	53.601	29.309	3.254	3.130	4.523

Fonte: Regione Piemonte

Tab.3 - Consistenza del patrimonio zootecnico piemontese

Il patrimonio zootecnico secondo le statistiche estimative

anno	bovini		suini	ovini	Caprini	equini
	bovini	di cui vacche				
	totali	da latte				
1989	1.094.036	273.651	966.565	134.126	47.465	14.350
1990	1.018.161	268.397	895.295	121.973	44.408	19.040
1991	1.009.326	258.009	988.034	103.011	49.731	23.567
1992	962.941	247.980	953.928	109.474	47.379	25.748
1993	944.269	236.551	873.477	107.313	50.457	26.947
1994	926.085	186.653	935.373	92.734	54.478	27.390
1995	896.728	184.788	948.637	96.586	56.440	27.366
1996	892.068	184.617	958.011	95.221	56.067	28.292
1997	874.950	181.213	978.894	99.263	55.416	28.531
1998	883.586	189.585	984.343	100.641	56.948	25.927

Fonte: Regione Piemonte - Assessorato Agricoltura

Il patrimonio zootecnico secondo l'Anagrafe Zootecnica

anno	bovini produzione		bovini riproduzione		bovini totali		suini	
	allev.	capi	allev.	capi	allev.	capi	allev.	capi
1991	5.978	291.933	28.135	697.021	34.113	988.954	1.716	876.253
1992	5.671	295.326	26.478	636.997	32.149	932.323	1.795	888.681
1993	6.395	287.423	24.879	620.913	31.274	908.336	2.251	904.807
1994	6.815	265.473	23.785	616.758	30.600	882.231	2.377	937.287
1995	6.077	287.399	22.648	618.420	28.725	905.819	2.607	943.666
1996	4.492	264.730	21.622	626.572	26.114	891.302	2.741	941.926
1997	4.866	252.718	20.484	619.000	25.350	871.718	2.771	963.381

anno	ovicaprini		equini		avicoli		cunicoli	
	allev.	capi	allev.	capi	allev. (*)	capi	allev.	capi
1991	8.643	133.124	7.924	25.226	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
1992	8.553	136.567	8.406	26.529	604	n.d.	201	n.d.
1993	8.395	136.338	8.515	27.597	n.d.	24.729.930	n.d.	958.845
1994	9.049	144.097	8.780	26.879	586	29.733.160	356	916.924
1995	9.182	148.176	8.791	27.527	598	29.932.216	350	896.535
1996	9.031	145.847	8.525	26.966	576	25.231.950	333	1.068.726
1997	8.553	138.048	8.121	24.425	574	23.744.919	337	926.547

* = *escluso incubatoi*

Fonte: Regione Piemonte - Settore Assistenza Veterinaria

Tab.4 - Evoluzione della distribuzione moderna in Piemonte

Punti di vendita	*1991*	*1998*	*variaz. %*
Minimercati fino a 399 mq	*381*	*577*	*51,4*
Supermercati			
400-799 mq	*143*	*330*	*130,8*
800-1499 mq	*73*	*119*	*63,0*
1.500-2499 mq	*26*	*34*	*30,8*
Ipermercati			
2.500-4.999 mq	*15*	*19*	*26,7*
> 5.000 mq	*5*	*6*	*20,0*
Grandi magazzini			
400-1499 mq	*24*	*14*	*-41,7*
1.500-2499 mq	*22*	*22*	*0,0*
2.500-4.999 mq	*9*	*9*	*0,0*
Strutture trainanti dei centri comm.			
Supermercati	*12*	*28*	*133,3*
Ipermercati	*8*	*15*	*87,5*
Grandi magazzini	*2*	*2*	*0,0*
Extra-alimentari specializzati	*8*	*20*	*150,0*
Totale	***728***	***1.195***	***64,1***

Superfici di vendita		*1991*	*1998*	*variaz. %*
Minimercati		*110.298*	*173.928*	*57,7*
Supermercati		*204.029*	*373.988*	*83,3*
Ipermercati		*81.371*	*107.277*	*31,8*
Grandi magazzini		*102.826*	*90.571*	*-11,9*
Centri commerciali		*121.355*	*255.504*	*110,5*
Totale		***619.879***	***1.001.268***	***61,5***

Tab.5 -Evoluzione del dettaglio tradizionale in Piemonte

Punti di vendita		*1991*	*1998*	*variaz. %*
Alimentare		*22.908*	*18.583*	*-18,9*
fino a 80 mq		*21.500*	*17.157*	*-20,2*
81-199 mq		*1.408*	*1.426*	*1,3*
Extra-alimentare		*44.473*	*44.635*	*0,4*
fino a 80 mq		*36.881*	*35.937*	*-2,6*
81-199 mq		*7.592*	*8.698*	*14,6*
Totale		***67.381***	***63.648***	***-5,5***

Fonte: Osservatorio Regionale del Commercio

Tab.6 - Principali colture cerealicole, industriali e foraggere in Piemonte

Superfici in ettari

anno	mais	frumento tenero	orzo	riso	soia	girasole	barbab. da zucchero	foraggere tempor.	foraggere perman.
1989	144.400	129.850	32.750	112.016	42.400	-	7.297	285.110	498.185
1990	137.800	134.490	34.450	112.930	45.850	-	6.075	281.300	496.085
1991	146.285	134.545	36.280	111.811	27.764	-	6.220	238.780	462.151
1992	148.795	134.180	34.983	114.330	26.410	2.663	6.632	224.195	479.202
1993	165.410	120.340	33.650	118.555	12.685	3.424	5.972	206.772	473.652
1994	176.589	82.450	25.796	116.639	15.096	10.600	6.797	199.122	465.500
1995	189.570	112.250	27.384	118.082	15.721	12.326	8.472	197.863	461.954
1996	186.870	122.200	27.340	118.828	18.842	12.746	9.614	191.453	455.272
1997	184.525	98.940	23.467	114.283	34.509	14.461	13.826	186.500	444.230
1998	168.635	101.520	27.242	111.358	40.790	17.626	11.951	175.920	430.900

Produzioni in migliaia di quintali

anno	mais	frumento tenero	orzo	riso	soia	girasole	barbab. da zucchero	foraggere tempor.	foraggere perman.
1989	10.316	6.695	1.726	6.755	1.376	-	3.773	72.886	54.061
1990	8.382	6.232	1.652	7.332	1.399	-	3.152	62.537	45.056
1991	9.052	6.183	1.518	7.074	804	-	2.630	51.626	32.026
1992	11.521	6.519	1.623	6.819	708	66	3.636	48.691	32.828
1993	13.472	6.123	1.654	6.864	318	110	3.282	62.187	38.605
1994	14.372	3.880	1.239	6.789	429	162	3.686	60.068	40.173
1995	16.167	5.539	1.293	6.613	462	292	4.335	60.100	40.683
1996	16.631	6.336	1.299	7.008	504	390	4.516	57.427	39.610
1997	17.365	3.789	858	7.067	987	354	5.581	52.371	34.755
1998	15.476	5.399	1.307	6.800	1.182	498	5.349	53.601	29.309

Fonte: Regione Piemonte

Tab.7 - Superficie vitata, produzione di uva e di vino in Piemonte

anno	superficie ha)	uva prodotta (migliaia di q)	vino prodotto (migliaia di hl) totale	vino prodotto (migliaia di hl) Doc/Docg	Doc/Docg % sul totale
1989	66.856	4.497	3.206	1.300	40,5
1990	66.133	4.535	3.312	1.334	40,3
1991	59.569	4.753	3.498	1.244	35,6
1992	59.303	4.646	3.308	1.177	35,6
1993	59.103	4.532	3.226	1.259	39,0
1994	57.787	4.520	3.220	1.300	40,4
1995	58.265	3.828	2.709	1.795	66,3
1996	57.647	4.394	3.107	2.199	70,8
1997	57.487	4.840	3.405	2.693	79,1
1998	56.778	4.523	3.171	-	-

Tab.8 - Superficie vitata e produzione nelle provincie piemontesi nel 1998

Provincia	Superficie totale (ha)	Superf. non in produzione	Superf. in produzione	Uva vinificata (migliaia di q)	Vino ottenuto (migliaia di hl)
Alessandria	17.650	987	16.663	1.281	897
Asti	20.430	808	19.622	1.766	1.236
Biella	435	20	415	28	19
Cuneo	16.445	705	15.740	1.190	840
Novara	891	7	884	40	28
Torino	3.174	48	3.126	196	137
Verbano C. O.	52	0	52	1	1
Vercelli	291	15	276	19	13
Totale	59.368	2.590	56.778	4.521	3.171

Fonte: Regione Piemonte - Assessorato Agricoltura

Tab.9 - Principali colture frutticole in Piemonte

Superfici in ettari

anno	mele	pere	pesche	nettarine	ciliegie	susine	albicocche	actinidia	nocciole
1989	6.679	1.171	6.531	2.337	379	392	630	2.421	6.315
1990	6.814	1.200	6.239	2.665	380	452	652	2.694	6.515
1991	6.542	1.291	6.117	2.765	406	494	692	3.041	6.670
1992	6.774	1.433	6.045	2.681	429	525	857	3.093	7.263
1993	6.377	1.447	5.648	2.623	418	474	860	3.146	7.614
1994	6.269	1.425	5.777	2.692	411	609	914	3.153	7.666
1995	6.087	1.499	5.531	2.633	375	639	909	3.123	7.755
1996	5.959	1.465	5.168	2.602	383	614	931	3.125	7.663
1997	5.719	1.444	4.811	2.650	378	630	927	3.128	7.719
1998	5.656	1.460	4.825	3.037	329	631	910	3.139	7.773

Produzioni migliaia di quintali

anno	mele	pere	pesche	nettarine	ciliegie	susine	albicocche	actinidia	nocciole
1989	1.353	217	1.220	426	37	70	77	458	98
1990	1.312	305	1.234	516	47	78	85	543	125
1991	785	162	705	295	28	49	43	348	56
1992	1.677	349	975	497	57	63	68	708	86
1993	1.305	293	844	385	49	51	55	652	55
1994	1.141	263	873	317	41	64	73	521	65
1995	1.079	282	700	249	30	63	53	591	145
1996	1.384	310	997	521	37	94	79	659	87
1997	1.257	180	778	392	32	72	83	538	130
1998	1.023	221	778	502	26	71	78	298	117

Fonte: Regione Piemonte

Tab.10 - Principali colture orticole in Piemonte

Superfici in ettari

anno	asparagi	cavolfiori	cavoli verza	cipolle	fagioli freschi	fagioli da granella
1989	979	435	1.163	1.066	2.545	6.141
1990	995	435	1.138	1.016	2.218	5.913
1991	984	325	988	1.486	2.291	6.198
1992	513	355	933	1.615	2.433	5.275
1993	426	383	865	1.612	2.309	5.008
1994	394	344	690	1.512	2.022	4.666
1995	453	362	724	1.499	2.050	4.187
1996	457	345	644	1.593	1.713	4.155
1997	341	314	575	1.579	1.690	4.029
1998	355	224	390	1.628	1.678	4.052

anno	fragole	patate	peperoni	pomodori	spinaci	zucche e Zucchini
1989	1.423	6.670	1.025	485	638	1.425
1990	1.370	6.261	998	476	611	1.528
1991	1.323	5.914	965	501	547	1.449
1992	892	3.235	735	461	479	1.345
1993	788	2.920	716	223	455	1.038
1994	857	3.296	622	261	458	1.166
1995	752	3.370	557	324	417	1.161
1996	708	3.146	530	322	411	1.128
1997	615	2.803	534	323	455	1.120
1998	565	2.722	477	879	429	1.214

Produzioni in migliaia di quintali

anno	asparagi	cavolfiori	cavoli verza	cipolle	fagioli freschi	fagioli da granella
1989	31	94	299	461	204	129
1990	34	89	289	418	166	120
1991	44	72	247	570	139	123
1992	19	77	238	637	151	109
1993	15	84	249	620	156	109
1994	12	76	199	567	129	97
1995	14	86	207	566	117	63
1996	14	79	188	695	193	92
1997	12	70	159	689	152	90
1998	10	51	987	714	161	82

anno	fragole	patate	peperoni	pomodori	spinaci	zucche e zucchini
1989	113	1.548	242	138	48	445
1990	105	1.436	222	135	47	465
1991	137	1.245	241	171	48	446
1992	88	1.009	172	152	38	390
1993	86	923	165	97	39	292
1994	100	1.026	148	75	43	273
1995	91	1.084	125	118	49	278
1996	83	978	125	147	48	247
1997	76	740	111	142	49	224
1998	64	775	85	386	52	225

Fonte: Regione Piemonte

Tab.11 - Il patrimonio bovino in Piemonte

anno	bovini	
	bovini	di cui vacche
	totali	da latte
1989	1.094.036	273.651
1990	1.018.161	268.397
1991	1.009.326	258.009
1992	962.941	247.980
1993	944.269	236.551
1994	926.085	186.653
1995	896.728	184.788
1996	892.068	184.617
1997	874.950	181.213
1998	883.586	189.585

Fonte: Regione Piemonte - Assessorato Agricoltura

Tab.12 - La struttura dell'allevamento bovino in Piemonte e la sua evoluzione

Consistenza di capi ed allevamenti al 31/12/1997 per tipologia organizzativa

Tipologia organizzativa dell'allevamento			num. allev.	capi	allev. %	capi %
Produzione						
	Produz. bovini adulti		4.611	208.442	18,2	23,9
	Produz. vitelli		255	44.276	1,0	5,1
	Totale allev. produzione		4.866	252.718	19,2	29,0
Riproduzione						
	Produz. carne o misti		11.696	301.874	46,1	34,6
	Produz. latte e altri		8.788	317.126	34,7	36,4
	Totale allev. riproduzione		20.484	619.000	80,8	71,0
Totale Generale			25.350	871.718	100,0	100,0

L'evoluzione nel corso degli anni '90

anno	bovini produzione		bovini riproduzione		bovini totali	
	allev.	capi	allev.	capi	allev.	capi
1991	5.978	291.933	28.135	697.021	34.113	988.954
1992	5.671	295.326	26.478	636.997	32.149	932.323
1993	6.395	287.423	24.879	620.913	31.274	908.336
1994	6.815	265.473	23.785	616.758	30.600	882.231
1995	6.077	287.399	22.648	618.420	28.725	905.819
1996	4.492	264.730	21.622	626.572	26.114	891.302
1997	4.866	252.718	20.484	619.000	25.350	871.718

Fonte: Regione Piemonte - Settore Assistenza Veterinaria – Anagrafe Zootecnica

Tab.13 - Bovini macellati in Piemonte (capi)

anno	bovini		
	adulti	vitelli	totali
1991	303.272	106.886	410.158
1992	329.375	106.817	436.192
1993	298.931	106.999	405.930
1994	302.125	99.858	401.983
1995	311.749	93.639	405.388
1996	317.340	81.893	399.233
1997	345.566	75.553	421.119

Fonte: Regione Piemonte - Settore Assistenza Veterinaria

Tab.14 - Importazioni di capi bovini in Piemonte

anno	bovini		
	produzione	allevam.	totali
1991	271.104	4.279	275.383
1992	273.655	5.404	279.059
1993	232.824	5.392	238.216
1994	223.869	3.094	226.963
1995	211.737	3.256	214.993
1996	201.452	3.630	205.082
1997	233.282	2.141	235.423

Fonte: Regione Piemonte - Settore Assistenza Veterinaria

Tab.15 - Produzione piemontese di latte destinato all'alimentazione umana

migliaia di quintali

anno	latte di vacca	latte di pecora	latte di capra
1991	8.777,7	24,3	63,7
1992	9.586,7	22,6	67,8
1993	9.262,5	18,7	76,8
1994	7.357,8	17,1	85,6
1995	8.210,0	10,5	67,1
1996	8.500,0	10,0	69,9
1997	-	-	-
1988	8.688,5	10,6	83,3

Fonte: Regione Piemonte - Assessorato Agricoltura

Tab.16 - Il patrimonio suino in Piemonte

Secondo le statistiche estimative

anno	capi
1989	966.565
1990	895.295
1991	988.034
1992	953.928
1993	873.477
1994	935.373
1995	948.637
1996	958.011
1997	978.894
1998	984.343

Secondo l'Anagrafe Zootecnica

anno	allev.	capi
1991	1.716	876.253
1992	1.795	888.681
1993	2.251	904.807
1994	2.377	937.287
1995	2.607	943.666
1996	2.741	941.926
1997	2.771	963.381

Fonti: Regione Piemonte - Assessorato Agricoltura - Settore Assistenza Veterinaria

Tab.17 - Le macellazioni di suini in Piemonte (capi)

anno	capi
1991	953.918
1992	994.395
1993	1.056.426
1994	1.104.005
1995	1.045.988
1996	843.919
1997	912.563

Fonte: Regione Piemonte - Settore Assistenza Veterinaria

Tab.18 - Le importazioni di suini in Piemonte

anno		suini	
	produzione	allevam.	totali
1991	256.112	704	256.816
1992	181.148	1.648	182.796
1993	165.782	1.641	167.423
1994	84.865	1.397	86.262
1995	64.875	743	65.618
1996	63.349	1.745	65.094
1997	16.333	732	17.065

Fonte: Regione Piemonte - Settore Assistenza Veterinaria

Tab.19 -Il patrimonio ovicaprino in Piemonte

Secondo le statistiche estimative

anno	ovini	caprini
1989	134.126	47.465
1990	121.973	44.408
1991	103.011	49.731
1992	109.474	47.379
1993	107.313	50.457
1994	92.734	54.478
1995	96.586	56.440
1996	95.221	56.067
1997	99.263	55.416
1998	100.641	56.948

Secondo l'Anagrafe Zootecnica

anno	ovicaprini	
	allev.	capi
1991	8.643	133.124
1992	8.553	136.567
1993	8.395	136.338
1994	9.049	144.097
1995	9.182	148.176
1996	9.031	145.847
1997	8.553	138.048

Fonti: Regione Piemonte - Assessorato Agricoltura / Settore Assistenza Veterinaria

Tab.20 - Il patrimonio avicunicolo in Piemonte

anno	avicoli		cunicoli	
	allev. (*)	capi	allev.	capi
1991	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
1992	604	n.d.	201	n.d.
1993	n.d.	24.729.930	n.d.	958.845
1994	586	29.733.160	356	916.924
1995	598	29.932.216	350	896.535
1996	576	25.231.950	333	1.068.726
1997	574	23.744.919	337	926.547

* = escluso incubatoi

Fonte: Regione Piemonte - Settore Assistenza Veterinaria

Tab.21 - Avicunicoli macellati (capi) e uova prodotte in Piemonte

anno	conigli	polli	galline	tacchini	altri volatili	totale pollame	uova di gallina X 1000
1991	8.024.000	53.798.500	3.295.400	168.500	1.146.000	58.408.400	927.700
1992	8.063.000	52.240.000	3.239.350	172.500	1.445.000	56.924.350	939.756
1993	8.160.000	52.790.000	3.325.000	196.500	1.510.000	57.625.000	941.000
1994	8.010.800	47.145.000	3.280.000	200.500	1.360.800	51.785.800	906.000
1995	8.772.500	42.483.000	3.108.400	169.100	1.343.160	46.934.550	922.450
1996	9.485.000	38.684.500	2.972.500	144.300	1.680.350	43.481.650	919.500
1997	10.033.000	38.501.700	2.859.000	143.370	1.542.300	43.046.370	915.300
1998	10.249.100	36.338.300	2.934.600	142.450	1.524.850	40.940.200	936.400

Fonte: Regione Piemonte - Assessorato Agricoltura

5.1.3.3. PUNTI DI FORZA, PUNTI DI DEBOLEZZA, MINACCE, DISPARITÀ E POTENZIALITÀ DI SVILUPPO E POSSIBILITÀ DEL SISTEMA AGROINDUSTRIALE PIEMONTESE E DELLE AREE RURALI REGIONALI

Il Piano di Sviluppo Rurale tiene conto delle caratteristiche ed esigenze del sistema agricolo ed agroindustriale e delle aree rurali regionali, per la creazione e/o il consolidamento, grazie all'attuazione coerente e coordinata sul territorio delle previste misure, di un ambiente favorevole alla valorizzazione dei vantaggi competitivi delle filiere agroindustriali e dei sistemi produttivi locali.

Le principali questioni problematiche del sistema agricolo ed agroindustriale e delle aree rurali piemontesi sono sinteticamente riassunte sotto forma di quei punti di forza, disparità, carenze e potenzialità di sviluppo rurale sui quali il PSR intende operare.

Per chiarezza qui si intende:
- per punti di forza, gli aspetti (valenze) positivi interni ai settori agroforestali (filiere) ed alle aree (economie) rurali;
- per punti di debolezza, i limiti (carenze) interni ai settori agroforestali (filiere) ed alle aree (economie) rurali;
- per minacce, gli elementi (fattori) esterni possono influire negativamente sui (accentuare i problemi dei) settori agroforestali (filiere) e sulle aree (economie) rurali;
- la nozione di potenzialità come opportunità, e cioè l'insieme degli elementi (fattori) esterni che possono esaltare, favorire le possibilità di sviluppo dei settori agroforestali (filiere) e delle aree (economie) rurali.

In tal modo l'analisi della situazione del settore agricolo, forestale e delle aree rurali viene ricondotta complessivamente al metodo SWOT (cfr. Documento (VI/8565/99_REV) su "La valutazione dei programmi di sviluppo rurale sostenuti dal FEOGA), con l'aggiunta della nozione di disparità, mediante la quale saranno individuate eventuali differenze tra settori (filiere) ed aree (economie) rurali regionali.

La strategia del PSR proposta (cfr. successivo p. 6.1) rappresenta in definitiva lo strumento o meglio l'insieme degli strumenti di valorizzazione dei punti di forza e di minimizzazione dei punti di debolezza ai fini dello sfruttamento (utilizzazione) delle opportunità tenuto conto delle disparità strutturali e territoriali e delle minacce.

I principali punti di forza, disparità, carenze e potenzialità di sviluppo rurale sui quali il PSR intende operare sono i seguenti:

a) punti di forza:

- base produttiva rappresentata da un numero importante di aziende professionali, vitali e mercantili (poco più di undicimila, pari a circa il 14% del totale regionale, ma che occupa più del 58% della SAU regionale e che concentra una quota rilevante della PLV regionale); trattasi di aziende di buona dimensione fisica (oltre 20 ettari di SAU), interessate negli ultimi 20 anni da investimenti aziendali che ne hanno aumentato il capitale fisso, con un buon livello di imprenditorialità e capaci di misurarsi, grazie all'organizzazione flessibile della produzione ed a

livelli di integrazione produttiva ed a relazioni verticali di filiera, in molti comparti correlati ad una forte e radicata esperienza cooperativa, con elevata capacità competitiva con le nuove opportunità offerte dal mercato;

- sistemi locali specializzati nella produzione e spesso nella prima e seconda trasformazione di prodotti agricoli, spesso connotati da denominazioni di tutela e marchi di qualità, quali vini (in particolare, aree viticole di Langhe, Roero e Monferrato, relative alle provincie di Cuneo, Asti ed Alessandria), frutta (in particolare, area specializzate del saluzzese in provincia di Cuneo), prodotti lattiero-caseari (in particolare, aree specializzate delle provincie di Cuneo e Torino), riso (in particolare, aree specializzate delle provincie di Vercelli, Novara ed Alessandria), cereali (in particolare, aree specializzate delle provincie di Torino ed Alessandria);

- forte incidenza dell'export agroalimentare sul totale dell'export regionale specie nei comparti degli spumanti, dei vini, della frutta e del riso;

- il fatto che parte significativa della produzione agroalimentare regionale risulta dotata di denominazione di origine e di marchi di qualità, oltre ad essere di pregio sul piano della qualità organolettica, nutrizionale, igienico-sanitaria, ecc..

- presenza di una rete di centri di assistenza tecnica consolidata e diffusa sul territorio (quasi 250 centri con circa ventimila aziende servite);

b) punti di debolezza:

- modeste dimensioni fisiche ed economiche medie delle aziende agricole (7,3 ettari di SAU nel 1995);

- invecchiamento della popolazione dedita all'agricoltura, specie nelle aree interne e meno accessibili;

- problemi, con eccezione delle aree del vercellese e del novarese destinate a riso, di pianificazione e gestione delle risorse idriche per l'irrigazione;

- carenze nella concentrazione, qualificazione ed organizzazione della offerta;

- insufficiente sviluppo di certi segmenti della produzione ai fini del soddisfacimento della trasformazione per usi industriali specifici (per esempio, nelle conserve vegetali, per quanto in regione siano presenti imprese agroindustriali di rilievo, che dunque sono slegate dal prodotto locale);

c) le potenzialità e opportunità di sviluppo rurale:

- segmentazione dei mercati;

- sviluppo della grande distribuzione e organizzata;

- sviluppo di canali commerciali brevi, legati a prodotti tipici locali (c.d. filiere corte);

- incremento della domanda interna ed internazionale di prodotti di qualità e tipici, a denominazione e marchio;

- sviluppo della domanda di prodotti da produzione integrata e biologici, in genere ad alta garanzia per la salute, nonché della c.d. economia del gusto oltre la scala locale;

- ulteriore crescita del turismo enogastronomico e culturale (nell'ambito del turismo rurale) e dell'agriturismo (specie in forma cooperativa tra le diverse imprese agrituristiche);

d) le minacce:

- inasprimento della concorrenza sia estera, per effetto di una maggiore liberalizzazione dei mercati e di nuovi accordi GATT-WTO, che interna nei Paesi UE e dell'Italia;

- calo della domanda per alcune produzioni (per esempio carne bovina);

- perdite di quote di mercato per mancato proseguimento lungo la strada dell'innovazione di prodotto e della qualità;

- esclusione o riduzione della partecipazione dai canali commerciali emergenti;

- rischio di sparizione di prodotti tipici minori;

- carenze di disponibilità di manodopera specie in certe aree;

e) le disparità:

L'analisi precedente ha mostrato l'esistenza in Piemonte di un dualismo strutturale (tra imprese), settoriale (tra settori) e territoriale (tra aree rurali). In effetti, il Piemonte sembra seguire un percorso evolutivo di tipo dualistico, per cui coesistono:
- aree fragili, dove si concentra la maggior parte delle aziende definibili marginali, in via di depauperamento socio-economico e tuttavia caratterizzate da un'elevata qualità delle risorse naturali, paesaggistiche e culturali, da salvaguardare e tutelare, con opportuni interventi di sviluppo integrato;
- aree ad agricolture vitali, strutturale ed organizzate, dove è insediata la maggior parte delle aziende professionali e mercantili e dove in prima approssimazione si possono individuare sistemi produttivi locali specializzati, con presenza anche di imprese di trasformazione e commercializzazione.

5.1.4. IL SETTORE FORESTALE

5.1.4.1. LA SITUAZIONE

*Il Piemonte con 665.001 ettari di **superficie forestale** (ISTAT, 1994) è al secondo posto in Italia dopo la Toscana per estensione della copertura boscata. Secondo i dati dell'Inventario Forestale Nazionale del 1985 detta superficie risulta ancora maggiore (743.400 ha), mentre nella realtà si può calcolare che per la diffusione dei boschi di neoformazione sia oggi attestata attorno agli 800.000 ha.*
*L'**indice di boscosità** (rapporto tra superficie boscata e superficie territoriale) ammonta al 26,2% a livello regionale, sale al 35% per le aree collinari e montane e raggiunge il 45% considerando il solo territorio montano (dati ISTAT 1994).*
*La superficie boscata regionale è per buona parte di **proprietà privata (67,8%)**, quest'ultima localizzata prevalentemente sui terreni più fertili e produttivi; le **proprietà comunali (28,5%)** sono localizzate in prevalenza in montagna; assai ridotte sono le quote possedute dallo Stato, dalla Regione **(1,1%)** o da Enti, Consorzi e Aziende **(2,5%).***

Tabella 1: Superficie forestale del Piemonte suddivisa per tipo di proprietà (dati ISTAT, anno 1994)

PROPRIETA'	COMUNI		STATO E REGIONE		ENTI CONS. O AZIENDE		PRIVATI		TOTALE	
TIPO DI BOSCO	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%	Ha	%
Fustaie	89.098	13,4	1.979	0,3	7.439	1,1	127.782	19,2	226.298	34,0
Cedui semplici	70.664	10,6	3.465	0,5	5.188	0,8	213.048	32,0	292.365	43,9
Cedui composti e cedui sotto fust. resinose	29.850	4,5	2.092	0,3	3.794	0,6	110.602	16,6	146.338	22,0
TOTALE	**189.612**	**28,5**	**7.536**	**1,1**	**16.421**	**2,5**	**451.432**	**67,8**	**665.001**	**99,9**

Quasi il 50% della superficie boscata regionale (ha 323.650) è costituito da cedui di proprietà privata, mentre i restanti 127.782 ettari a fustaia privata sono in parte rappresentati da pioppeti in coltura specializzata e non (ha 29.706) e da castagneti (ha 38.254); questi ultimi, abbandonati su vaste superfici, vanno trasformandosi in boschi misti a struttura irregolare.
Nella proprietà pubblica, essenzialmente comunale, si riscontrano in misura maggiore i boschi a fustaia (47% della superficie boscata comunale) in particolare di conifere.
Il sensibile aumento della superficie boscata piemontese è dovuto in massima parte alla colonizzazione spontanea dei terreni un tempo pascolati o coltivati delle zone montane e collinari, a seguito della diminuita pressione antropica; solo in minima parte l'aumento di superficie è dovuto a rimboschimenti che sono pressoché cessati nel periodo 1975-1994 e ripresi dal 1995, anche in pianura, grazie agli incentivi previsti dal Regolamento (CEE) n. 2080/92.
*Negli ultimi decenni anche le caratteristiche di **composizione** dei soprassuoli boscati piemontesi sono notevolmente cambiate con il calo in superficie dei **castagneti** che si stanno trasformando in boschi misti di latifoglie, mentre quelli da frutto sono scesi dai 68.003 ettari del '48 ai 38.254 ettari del '94, di cui solo 16.382 ettari in attualità di coltura.*
*Negli ultimi 40 anni i soprassuoli a **faggio** non hanno subìto sensibili variazioni. Una particolarità delle faggete piemontesi è la ridotta superficie a fustaia (ha 4.168 nel 1948, ha 3.854 nel 1994), contro una estesa superficie a ceduo (già pari a 116.179 ettari nel 1948) che sta generalmente e decisamente invecchiando evolvendosi naturalmente in alto fusto.*

*Non rilevata dall'ISTAT, va però menzionata la **robinia** che, favorita dal governo a ceduo a scapito delle meno plastiche querce e delle altre latifoglie autoctone, copre oggi circa 15.000 ettari in purezza.*
*Anche per effetto degli impianti artificiali, dal dopoguerra ad oggi i boschi di **conifere** (in particolare il pino silvestre), si sono estesi passando dai 96.114 ha del 1948 ai 112.273 del 1994.*
*I **boschi misti di conifere e latifoglie** sono anch'essi in fase di espansione (1948: ha 20.645, 1994: ha 33.230), manifestando la loro spontanea rinaturalizzazione.*
*I **lariceti** rappresentano il patrimonio di conifere più consistente (47.149 ettari nel 1994), caratterizzando i boschi regionali montani e subalpini, anche se in alcune valli sono comunque presenti estese fustaie di **abete bianco** e, in minor misura, di **abete rosso,** in fase di espansione.*
*Il **pino silvestre** risulta invece limitato ai suoli più superficiali.*
*Il **pino cembro** è in continua e sensibile espansione all'interno dei lariceti.*

*Anche per il patrimonio forestale piemontese gli **incendi** sono il più importante agente di danno, particolarmente per quanto riguarda i rimboschimenti di conifere collocati in fascia pedemontana: nel periodo 1988 - 1996 le superfici boscate bruciate ogni anno in Piemonte sono state in media pari a 4.638 ettari, pur considerando che spesso il fuoco ripercorre superfici già interessate dall'incendio.*
Il Piano per la difesa del patrimonio boschivo dagli incendi per il Piemonte è già in fase di revisione per il periodo 1999-2003.
Saltuariamente provocano danni consistenti al patrimonio forestale anche il vento, la galaverna e attacchi di natura biotica.

*In ambito regionale sono oggi presenti circa 200 **imprese forestali**, per lo più familiari**,** che si dedicano all'abbattimento ed alla commercializzazione del legname: 1/4 di esse lavora prevalentemente in zone di pianura e di collina per l'utilizzazione dei pioppeti e secondariamente per l'approvvigionamento di legna da ardere, il resto in collina e montagna.*
Oltre a tali imprese, si può stimare la presenza sul territorio regionale di almeno 100 aziende agricole oltre ad innumerevoli piccoli coltivatori che utilizzano boschi privati.
Nel settore pubblico, comprendendo gli addetti ai vivai forestali regionali, oltre a circa 160 operai a tempo indeterminato, operano 300 stagionali impiegati dalla Regione per interventi di miglioramento. Le Comunità Montane e gli Enti Parco impiegano invece un numero di operai non superiore alle 50 unità.

*La crescita legnosa annua attuale delle foreste piemontesi, con l'esclusione dei pioppeti, può essere prudenzialmente stimata in quasi 1 milione di metri cubi (in media circa 2 m^3/ha/anno su circa 500.000 ettari, considerando che almeno 1/3 della superficie forestale è a macchiatico negativo oppure "fuori produzione" per vincoli di varia natura), potenziale di produzione 3 volte superiore alle attuali **utilizzazioni** che in Piemonte hanno subito negli ultimi decenni un andamento fortemente decrescente: dai 1.134.790 m^3 utilizzati nel 1955, agli 826.519 m^3 del 1975, ed infine ai 532.055 m^3 del 1994. Tenuto conto della superficie utilizzabile, ed escludendo il pioppo che incide per quasi il 50% (m^3 240.878 nel 1994), i prelievi ammontano attualmente a meno di 0,5 m^3 all'anno per ettaro. Questo valore così modesto risulta di gran lunga inferiore agli incrementi medi dei boschi che possono venire prudenzialmente stimati tra 2 e 3 m^3/ha/anno.*
*In Piemonte il **consumo di materia prima legno** e di semilavorati è piuttosto elevato (4,5 milioni di m^3 nel 1982) ma l'approvvigionamento di materia prima avviene in gran parte fuori regione.*
*Nel 1996 le **imprese industriali ed artigiane** del settore legno risultavano 3.568 (rispetto alle 8.540 del 1982), con un numero di addetti pari a 14.000 (27.000 nel 1982). Risulta evidente lo scollamento rispetto al sistema produttivo selvicolturale locale.*

Per quanto riguarda gli assortimenti legnosi di minor pregio (da interventi di miglioramento forestale) un interessante sbocco è fornito dall'utilizzo della ***biomassa forestale per la produzione di energia****, attraverso cui e è possibile valorizzare il legname meno pregiato e sostituire in misura crescente le fonti energetiche tradizionali, non rinnovabili e più inquinanti.*
Nel periodo di programmazione 1994-99 sono stati finanziati interventi di filiera (progetti coordinati comprendenti le fasi di lavorazione in bosco, la preparazione del combustibile legnoso ed il suo utilizzo negli appositi impianti) comprendenti circa 35 impianti di combustione (di taglia variabile da 50 a 1.000 kW) sui quali si stanno consolidando interessanti realtà occupazionali in aree rurali.

Negli ultimi 20 anni è inoltre fortemente cresciuta la fruizione delle foreste piemontesi (specialmente nelle aree protette) per attività di ***ecoturismo*** *e di educazione ambientale, con interessanti risvolti e potenzialità dal punto di vista occupazionale ed economico.*

Anche se dalla lettura dei dati economici si rileva un ruolo produttivo dei boschi piemontesi tutto sommato trascurabile rispetto ad altri comparti, è venuta crescendo sempre più la consapevolezza della irrinunciabile importanza che le foreste assumono per la ***protezione del territorio****, per gli aspetti* ***paesaggistici****,* ***naturalistici*** *ed* ***ambientali*** *(tra cui l'attenuazione degli effetti dell'inquinamento atmosferico), per il ruolo* ***culturale*** *e* ***sociale****, pur con valori indotti non sempre facilmente monetizzabili, funzioni ecologiche, sociali ed ambientali per soddisfare le quali è necessario "curare" e "coltivare" i boschi, con interventi che assecondino le dinamiche in corso, secondo i dettami della* ***selvicoltura naturalistica****.*
A partire dal 1992 la Regione Piemonte ha quindi deciso di affrontare in modo organico il problema della ***pianificazione forestale.*** *A tal fine, con la collaborazione dell'Istituto per la Piante da Legno e l'Ambiente (IPLA), sono stati elaborati strumenti, norme e disciplinari specifici, nell'ambito di una proposta metodologica organica che prevede l'elaborazione di Piani Forestali Territoriali (Piani per la razionalizzazione della gestione forestale) basati sulla conoscenza diretta della situazione evolutivo-colturale dei boschi acquisita attraverso fotointerpretazione, rilievi inventariali, individuazione quali-quantitativa delle risorse forestali e pascolive, nonché dei fenomeni di instabilità e dissesto del territorio.*

Per quanto riguarda ***l'arboricoltura da legno,*** *la coltivazione del* ***pioppo*** *occupa secondo i dati ISTAT 1994 una superficie di quasi 30.000 ha, dei quali circa 2/3 localizzati in pianura. In realtà i dati dell'inventario 1995 curato dall'Istituto di Sperimentazione per la Pioppicoltura di Casale Monferrato (ISP), indicano per la pioppicoltura specializzata di pianura un valore di 15.200 ha.*
Pur estendendosi su una superficie che rappresenta circa il 4% dell'intera superficie forestale piemontese, il pioppo fornisce quasi il 50% della produzione legnosa regionale, cioè circa 240.000 m^3 annui (dati ISTAT 1994). E' importante sottolineare il fatto che questo è l'unico caso in Piemonte in cui la produzione legnosa è inserita in una filiera industriale locale molto sviluppata (produzioni di pannelli e imballaggi).

Grazie ai finanziamenti previsti dal Reg. CEE 2080/92 in Piemonte, negli anni 1995/97 (in attuazione delle Campagne 1994 e 1996), insieme a quasi 2.500 ha di nuovi impianti di cloni di pioppo, sono stati realizzati circa 4.000 ettari di impianti di ***arboricoltura da legno con latifoglie di pregio a ciclo medio-lungo****.*

Al 15.10.1999 la spesa per le piantagioni con specie forestali sui terreni agricoli è risultata pari a oltre 56 miliardi di lire, comprendendo, oltre ai finanziamenti per la pioppicoltura e l'arboricoltura a ciclo medio-lungo, anche gli importi relativi agli impianti destinati a bosco (circa 500 ha in tutto).
Complessivamente sono stati coinvolti circa 3.500 imprenditori agricoli o proprietari non agricoli, su superfici unitarie d'intervento variabili da meno di 1 ettaro a circa 30 ettari.
Sull'onda degli impianti realizzati si è assistito ad una consistente ripresa del settore vivaistico forestale piemontese che riguarda attualmente 181 vivai forestali privati (dati C.F.S. 1999) dei quali circa il 50% dediti esclusivamente alla produzione di pioppelle (anche esportate fuori regione).
Risulta invece poco significativa la presenza di vivai privati dediti esclusivamente alla produzione di specie arboree ed arbustive autoctone destinate all'arboricoltura ed alla rinaturalizzazione.
La produzione media annua di piantine forestali per l'arboricoltura da legno ed i rimboschimenti da parte dei vivai privati piemontesi atte a dimora non risulta attualmente superiore alle 2.300.000 piantine, di cui 2.100.000 pioppelle (dati CFS e ISP 1997).
*I **vivai forestali regionali** sono attualmente 7, con un numero di addetti complessivo di 110 operai ed una produzione annua media di circa 2.000.000 di piantine atte a dimora.*

*In Piemonte sono localizzati alcuni Istituti di **ricerca e sperimentazione** che, anche in collaborazione con la Regione, negli ultimi decenni hanno fornito contributi fondamentali per una migliore conoscenza del bosco e delle specie arboree, e quindi per una gestione più razionale e sostenibile degli ecosistemi forestali e degli impianti di arboricoltura da legno.*

A livello di formazione professionale la situazione piemontese è piuttosto carente: se infatti a livello universitario le esigenze sono soddisfatte da uno specifico corso di laurea, a livello di scuole superiori sono presenti unicamente due Istituti Professionali (Ormea e Crodo), mentre a livello di imprese non esistono centri di formazione professionale.

5.1.4.2. LE DISPARITÀ' E LE CARENZE

Anche se i boschi ricoprono una importante porzione del territorio regionale, vicina al 30% della superficie complessiva, ciò non significa che il Piemonte si possa considerare una regione forestalmente ricca, presentando invece molti dei problemi che in complesso, a livello nazionale, gravano sul settore forestale:

- ***Strumenti tecnici e normativi tradizionali inadeguati per la gestione***

Solo il 10% circa dei boschi piemontesi è gestito in base a piani di assestamento forestale, mentre il restante 90% ha come unico riferimento normative ormai inadeguate dal punto di vista tecnico.

- ***Assenza di strutture di gestione forestale***

Non esiste in Piemonte una rete sufficientemente strutturata e capillare di uffici che abbiano come principale compito istituzionale la gestione forestale. Per quanto riguarda le proprietà private, sono assenti forme di gestione associata con uffici e personale qualificato. In questa situazione emergono, in tutti i loro aspetti, i limiti della situazione patrimoniale, che è caratterizzata da fenomeni di frammentazione e di polverizzazione.

Da ciò derivano:

- *una gestione forestale discontinua ed irrazionale: l'assenza di associativismo comporta o l'abbandono colturale o l'applicazione di pratiche gestionali semplificate per carenze di ordine professionale con la conseguenza che molti i boschi di latifoglie sono stati ridotti a ceduo favorendo le specie più eliofile ed a rapida crescita;*
- *scarsa incidenza delle cure selvicolturali: in genere le cure selvicolturali sono scarsamente praticate specialmente dove il materiale ritraibile non è remunerativo. Dalla seconda metà degli anni '80 sono stati effettuati interventi selvicolturali con una media annua di poco superiore ai 1.000 ha, che rappresentano meno dell'1 per mille della superficie forestale piemontese, mentre le esigenze più immediate d'intervento potrebbero invece essere 10-20 volte superiori.*

➢ ***Utilizzazioni forestali frammentate e carenza di operatori forestali locali professionalmente qualificati***

In Piemonte, le utilizzazioni forestali sono frazionate in una miriade di piccoli interventi la cui estensione media supera appena la terza parte di un ettaro (nel 1994 circa 18.120 tagliate su una superficie di 8.546 ettari).

Per le utilizzazioni più consistenti (soprattutto nelle fustaie di conifere di proprietà comunale) il numero di operatori forestali locali professionalmente qualificati ed aggiornati risulta alquanto carente, mentre nei soprassuoli di proprietà privata i tagli vengono effettuati direttamente dal proprietario o da micro-imprese familiari. In tutti i casi le conseguenze sulla valorizzazione delle potenzialità economiche, ecologiche e sociali dei boschi risultano spesso negative.

Tra le problematiche legate all'effettuazione degli interventi selvicolturali possono inoltre essere evidenziati i seguenti aspetti:

- *parco macchine obsoleto e spesso inadeguato rispetto alle necessità operative ed alla normativa sulla sicurezza;*
- *alto costo della manodopera in relazione ai possibili margini di guadagno derivanti dalla prima trasformazione del legno;*
- *scarsa rappresentatività e modesta considerazione per la categoria degli operatori forestali;*
- *scarsa mobilità del mercato e opacità dei meccanismi che ne regolano il funzionamento (esiguo numero di operatori a livello locale, oligopolio delle ditte boschive nei confronti dei proprietari e delle industrie nei confronti degli utilizzatori).*

➢ ***Viabilità silvo-pastorale non funzionale***

In Piemonte la presenza di viabilità silvo-pastorale è estremamente disomogenea:

- nelle medie e basse valli la densità stradale è generalmente elevata ma i percorsi risultano disorganizzati per mancanza di pianificazione;

- nelle alte valli la viabilità è spesso insufficiente per le necessità di gestione.

➢ ***Assenza di associazionismo e di servizi***

Il settore forestale soffre l'assenza di associazioni di categoria degli operatori della filiera. Mancano di conseguenza la possibilità di rappresentare i propri interessi nelle sedi in cui vengono prese le decisioni che influenzano il loro operare e la possibilità di fornire assistenza tecnica in modo capillare. Le azioni formative, informative e divulgative intraprese unilateralmente dall'ente pubblico ottengono risultati parziali per l'impossibilità di raggiungere tutti i soggetti interessati.

- ***Assenza di collegamento fra produzione legnosa e mercato***

Manca il collegamento tra produzione e mercato del legno (ad esclusione del settore pioppicolo).
Il mercato locale non è in grado di offrire garanzie riguardo a forniture costanti, caratteristiche merceologiche omogenee e puntualità di consegna richieste dall'industria, le procedure di vendita risultano piuttosto ferraginose ed è scarsa l'informazione sulla disponibilità dei lotti.

- ***Avversità di carattere biotico, abiotico e antropico***

I fattori di degrado che coinvolgono le foreste piemontesi risultano particolarmente preoccupanti per le formazioni forestali a minor grado di stabilità ed equilibrio con le condizioni stazionali (ad esempio, i rimboschimenti con conifere realizzati fino agli anni '60 a fini di protezione idrogeologica) dove parassitosi, schianti, e soprattutto incendi, possono comportare la diminuzione o addirittura la scomparsa della copertura forestale col conseguente successivo innesco di fenomeni erosivi e di dissesto idrogeologico.

- ***Problematiche collegate all'arboricoltura da legno***

*Negli ultimi anni la **pioppicoltura** piemontese si è trovata ad affrontare una serie crescente di problemi e difficoltà di carattere ambientale, economico e di mercato.*
Ancora oggi il clone di gran lunga più utilizzato è il vecchio 'I-214'. La scelta di altri cloni meno legati alla difesa fitosanitaria e più rispondenti alle esigenze di una pioppicoltura attenta alle esigenze di tutela ambientale è ostacolata da resistenze industriali. Si rilevano inoltre il basso livello dei prezzi determinato dalla disponibilità su mercati esteri (Francia) di ingenti masse a prezzi competitivi, pur se di qualità inferiore, cui l'industria italiana si è rivolta massicciamente. La scarsa meccanizzazione rappresenta anche per la pioppicoltura un ulteriore motivo di debolezza. La localizzazione dei pioppeti in aree fluviali comporta problematiche di ordine paesaggistico, naturalistico ed idraulico.

*Le prime grosse realizzazioni **di impianti di arboricoltura da legno con latifoglie a ciclo medio-lungo** effettuate in Piemonte a partire dal 1994-95, in attuazione del Reg. CEE 2080/92, hanno scontato una serie di difficoltà:*

A. *insufficiente conoscenza del territorio dal punto di vista pedoclimatico, in particolare per quanto riguarda le zone di effettuazione degli impianti abbinata ad una scarsa conoscenza dell'autoecologia delle specie forestali;*
B. *inadeguate assistenza tecnica, divulgazione, formazione professionale;*
C. *incapacità della vivaistica pubblica e privata a rispondere alle esigenze del mercato, in particolare per quanto riguarda alcune specie di latifoglie idonee per qualità e provenienza;*
D. *mancanza di una normativa comunitaria sull'utilizzo di materiale vivaistico forestale di provenienza autoctona, e quindi adatto alle condizioni ambientali delle zone d'impianto, con possibili conseguenze di inquinamento erosione genetica delle popolazioni locali.*

5.1.4.3. IL POTENZIALE DI SVILUPPO

Il primo, fondamentale, aspetto da sottolineare, è la progressiva maggiore attenzione che viene rivolta al bosco da parte degli operatori e dall'opinione pubblica.
Gli esempi più manifesti sono la crescente importanza che le foreste ricoprono dal punto di vista ambientale (Kyoto, 1993), paesaggistico (legge Galasso, 1985) e anche produttivo (crisi economiche del sud est asiatico e, precedentemente, crollo dell'U.R.S.S.). Purtroppo le potenzialità che si rivelano con forza nei grandi principi, stentano a trovare una espressione concreta a scala locale, principalmente a causa del fatto che i tempi di risposta degli ecosistemi forestali agli stimoli esterni mal si conciliano con le esigenze di immediatezza richieste dall'ottenimento del consenso.

I punti di forza *su cui costruire lo sviluppo del sistema forestale piemontese sono:*

1. *la capacità di impostare normative e piani forestali organici e integrati con gli altri strumenti di pianificazione territoriale. Le espressioni più evidenti di questo aspetto sono:*
   - *i programmi settoriali su cui è impostata la precedente programmazione finanziaria dei fondi europei, integrati fra loro e da azioni e progetti specifici;*
   - *l'impostazione di una nuova normativa regionale di settore, che prevede il riordino e la riorganizzazione di tutto il settore forestale (strutture di gestione, pianificazione, interventi selvicolturali, viabilità forestale, autorizzazioni e finanziamenti) e nella quale assumono un ruolo considerevole le normative tecniche (di pianificazione, progettazione e realizzazione di interventi selvicolturali e di viabilità forestale);*
2. *la realizzazione di azioni strategiche per lo sviluppo del settore:*
   - *la strutturazione di uffici per la gestione forestale, articolati fra soggetti pubblici (a livello regionale e a livello locale) e privati (forme di gestione associata);*
   - *la pianificazione forestale, impostata su tre livelli differenti (regionale, territoriale e aziendale), rappresenta il momento di manifestazione e organizzazione delle scelte ed è quindi l'indispensabile base di partenza su cui impostare una gestione forestale continuativa da parte delle strutture di gestione;*
   - *l'effettuazione di estesi impianti di arboricoltura da legno a breve e medio ciclo che consente di dare nuovo impulso e diversificazione ad un settore produttivo che mantiene rapporti con la filiera industriale di trasformazione del legno. Gli impianti rappresentano un consistente investimento sia per il futuro degli agricoltori (in quanto diversificazione di attività agricole) e degli operatori rurali sia una sicurezza di approvvigionamento per le imprese del legno;*
   - *la realizzazione di impianti di produzione di energia con biomasse forestali, impostata nell'ambito di una specifica filiera legno-energia, che consente, tra l'altro, un controllo attivo del territorio, il miglioramento dell'ambiente e, soprattutto, determina forti ricadute occupazionali a livello locale;*
3. *la realizzazione di azioni di sostegno economico alla selvicoltura e alle imprese forestali, che ha avuto i suoi benefici maggiori a livello di consolidamento e incremento di un settore, quello delle imprese selvicolturali, fondamentale per poter costruire qualunque azione concreta in bosco;*
4. *l'incremento progressivo (proseguendo l'esperienza del passato: da poco più di 100 milioni nel 94 a oltre un miliardo nel 99) delle risorse destinate alla ricerca applicata, alla sperimentazione, alla divulgazione e, più in generale, ai servizi, che ha rappresentato, per il recente passato, un nuovo modo di operare in Piemonte e, di fatto, ha aperto il settore dei servizi agli operatori dei diversi livelli della filiera forestale.*

Le potenzialità *maggiori sono rappresentate dal fatto che il settore forestale offre ancora potenzialità di sviluppo e di intervento enormi rispetto alle realizzazioni effettuate, alle capacità operative e finanziarie della Regione (mediamente, nelle azioni che nella passata programmazione sono state gestite a bando, le scarse risorse disponibili hanno consentito di soddisfare meno del 30% delle richieste) e, soprattutto, alle aspettive degli operatori e dell'opinione pubblica.*
Si sottolinenano, aL riguardo, solo alcuni aspetti:

- *l'incremento dei boschi, in termini di superfici e di provvigioni, superiore al prelievo, con un accumulo di massa legnosa che contribuisce a rendere più remunerativi gli interventi selvicolturali, tanto più quanto si riesce, attraverso la selvicoltura, a favorire la crescita delle piante e dei popolamenti di qualità;*
- *l'ulteriore disponibilità, a medio e lungo termine, di materiale legnoso di qualità derivante da impianti artificiali specializzati (arboricoltura da legno);*
- *la disponibilità ancora molto elevata di terreni agricoli, anche in aree di pianura e di collina, da destinare a nuovi impianti forestali;*
- *la diffusione, nelle aree rurali, di impianti di riscaldamento a biomassa quale occasione di occupazione a livello locale e di valorizzazione di risorse legnose altrimenti trascurate;*
- *le opportunità occupazionali nei seguenti campi: vivaistica, selvicoltura, arboricoltura, industria ed artigianato del legno, ripristino ambientale, oltre che nelle attività di ecoturismo, sport e cultura connesse all'ambiente forestale e naturale in genere.*

L'operare della Regione nel settore forestale è indirizzato innanzitutto a consolidare i punti di forza e le realtà di base esistenti, al fine di rendere maggiormente sinergiche e organiche le azioni istituendo nuove tipologie d'intervento a compensare i punti di debolezza individuati. Le prospettive sono quindi decisamente positive per lo sviluppo del settore, a condizione che si riescano a convogliare le risorse economiche necessarie a consolidare la crescita. Si prevede che l'impossibilità di rispondere ad una richiesta e ad una necessità di sviluppo (il prodotto legno e i suoi produttori non sono protetti - come invece avviene in agricoltura - e il libero mercato mondiale, determina una selezione severa) possa determinare un contraccolpo sugli operatori che vada ben oltre ad un semplice rallentamento economico. Le strutture aziendali e, in genere, gli operatori della filiera, hanno una debolezza intrinseca che impone lo sviluppo quale conditio sine qua non *di sopravvivenza.*

5.1.5. AMBIENTE

L'analisi dello stato dell'ambiente nelle sue diverse componenti e in relazione ai concetti di territorio e di paesaggio sarà condotta con l'ottica dello sviluppo sostenibile. Partendo dai caratteri geofisici della regione si prenderà in esame lo stato delle risorse ambientali sotto il duplice aspetto degli impatti negativi dell'attività antropica (e in particolare di quella agricola) e delle potenzialità che le medesime offrono per uno sviluppo rurale sostenibile.

5.1.5.1. CARATTERI GEOFISICI

5.1.5.1.1. CLIMATOLOGIA

Pur nel ristretto ambito regionale, il ***clima*** *del Piemonte è differenziato da zona a zona a causa dei forti dislivelli presenti, della diversa vicinanza al mare (da considerare in rapporto alla frapposizione di rilievi montuosi con effetti climatici peculiari), dell'esistenza di bacini lacustri più o meno ampi e, in montagna, per effetto delle varie esposizioni. Fattori determinanti sono la presenza dell'arco alpino-appenninico, imponente soprattutto a N e a O, molto meno a S, e l'esposizione, a E, alla pianura padana, che rende il clima della pianura abbastanza dipendente dalle perturbazioni adriatiche, pur non uniformandolo al resto della pianura padana. Dal punto di vista meteorologico, il Piemonte può essere diviso in 8 zone:*

1. zona dei laghi, *caratterizzata da un clima sufficientemente mite, con piogge primaverili ed autunnali molto continue;*
2. Piemonte settentrionale, *a clima piuttosto rigido, con piovosità crescente con la latitudine, dominata dalla nebbia e dalla brina in inverno, con notevole frequenza di temperature inferiori a 0 °C e dei temporali estivi in pianura;*
3. Prealpi, *all'imbocco delle grandi valli, con notevole piovosità in primavera e in autunno e con elevata escursione termica giornaliera;*
4. zona del Cuneese, *caratterizzata da un clima a sé stante, data la posizione geografica, con forti escursioni termiche tra estate e inverno, da una certa aridità e da un regime ciclonico proprio;*
5. Langhe e Monferrato, *molto aride in estate e secondariamente in primavera, ma con piogge notevoli in autunno, temperature invernali rigide ed estive non indifferenti, specie nell'Astigiano;*
6. zona preappenninica, *influenzata dal mar Ligure e quindi a clima mite, dominata dal passaggio delle correnti umide marine, con notevole piovosità primaverile ed estiva;*
7. Piemonte centrale, *analoga alla zona del Piemonte settentrionale (2), ma caratterizzata da minor piovosità dovuta in buona parte a temporali estivi e da temperature più elevate, d'estate in pianura e d'inverno in collina;*
8. zona alpina, *con esclusione delle valli e di quote inferiori a 1.100÷1.200 m, caratterizzata da una grande escursione termica giornaliera e stagionale, da una elevata nevosità in inverno e da estati piuttosto aride.*

Informazioni più dettagliate su pluviometria, termometria e climatologia della regione sono ricavabili dal volume 1 della collana "Studi climatologici in Piemonte" Distribuzione regionale di piogge e temperature *curato dalla Direzione dei Servizi Tecnici di Prevenzione della Regione Piemonte e dal Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli Studi di Torino (Torino,*

1998), al quale si rimanda e di cui sono riprodotti diversi cartogrammi nelle Tavole 7, 8 e 9 dell'Atlante. Le classificazioni climatiche del Piemonte riportate nel volume, elaborate secondo i metodi di Bagnouls e Gaussen, di Newhall e di Thornthwaite presentano la stessa struttura di base: una zona centro-meridionale relativamente arida contornata da un'area più umida racchiusa a sua volta da una fascia più fredda.

Gli apporti meteorici sono estremamente differenziati sul territorio piemontese, sia in relazione allo spazio che al tempo. L'area di pianura è compresa all'interno dell'isoieta 900, con il minimo nella piana alessandrina (<700 mm/anno), mentre l'arco alpino presenta il massimo a N-O del lago Maggiore (2.350 mm) e il minimo nel bacino della Dora Riparia (700 mm) e secondariamente in quello del Maira (800 mm) (cfr. il cartogramma delle precipitazioni medie annue riportato nella Tavola 7 dell'Atlante).

Con riferimento alla stagionalità degli afflussi, la distribuzione delle precipitazioni presenta un andamento bimodale, con due massimi in primavera e in autunno e due minimi in estate e in inverno (cfr. i cartogrammi riportati nella Tavola 8 dell'Atlante). In base alla collocazione nell'anno del minimo principale e dei massimi principale e secondario è possibile distinguere in Piemonte quattro tipi di regime pluviometrico, di cui tre di tipo continentale (con minimo principale in inverno) e uno di tipo mediterraneo (con minimo principale in estate):

regime pluviometrico	*minimo principale*	*massimo principale*	*massimo secondario*	*% di superficie regionale*
prealpino	inverno	primavera	autunno	58%
subalpino	inverno	autunno	primavera	13%
subcontinentale	inverno	autunno	estate	5%
sublitoraneo	estate	autunno	primavera	24%

5.1.5.1.2. IDROGRAFIA E IDROGEOLOGIA

*Il **reticolo idrografico** piemontese appartiene per intero al bacino padano e può essere suddiviso in due settori, rispettivamente a N (sin.idrogr.) e a S (ds.idr.) del Po. Il regime dei deflussi superficiali risente naturalmente di quello degli afflussi meteorici ma è influenzato da altri fattori come la temperatura dell'aria (che condiziona lo scioglimento delle nevi) e la permeabilità dei terreni. Così è possibile differenziare (sub-)bacini idrologici di tipo alpino (ad es. Dora Baltea, Maira, Orco, Toce), caratterizzati da portate massime in estate (grazie allo scioglimento di ghiacciai e nevai) e minime in inverno, da altri di tipo alpino-appenninico (ad es. Po a Meirano (TO) e Tanaro), con minimi in inverno e in estate, da altri infine di tipo appenninico (ad es. Bormida, Scrivia e Curone) con forti magre estive e massimi primaverili. Il Ticino presenta un regime peculiare, con deflussi quasi costanti a parte il minimo invernale, in dipendenza della funzione regolatrice del lago Maggiore di cui è l'emissario.*

*Anche dal punto di vista **idrogeologico**, il Piemonte può essere suddiviso in tre settori: di pianura, di collina e alpino. A sua volta, il settore di pianura presenta alcune zone acquifere omogenee: la pianura cuneese-torinese meridionale, la pianura torinese, la pianura vercellese-novarese e la pianura alessandrina.*

Il settore alpino è caratterizzato da rocce compatte, essenzialmente impermeabili: una circolazione idrica sotterranea locale può verificarsi in corrispondenza a sistemi di fratture o a condotti carsici

nel caso di rocce calcaree, peraltro poco diffuse in regione. La possibilità di reperimento idrico è collegata alla captazione delle sorgenti.

Il settore di pianura e, per analogia geologica, le alluvioni di fondovalle e le placche di depositi quaternari (morenici, detritici, di frana) distribuiti nell'arco alpino, sono contraddistinti dalla presenza di materiali sciolti, a permeabilità variabile (da buona a mediocre), nei quali sono presenti uno o più sistemi di falde idriche. Lo sfruttamento idrico in tale settore, che rappresenta il serbatoio idrico di gran lunga più importante della regione, avviene mediante pozzi, eccezion fatta per emergenze in piena pianura alluvionale alimentate da circuiti carsici del restrostante arco alpino (lago di Beinette, sorgente dei Paschi ecc.).

La zona collinare presenta condizioni intermedie, essendo ivi presenti sia rocce essenzialmente impermeabili o con circuiti locali lungo zone di fessurazione, sia - in misura subordinata - depositi sciolti, permeabili, contenenti falde idriche (nell'Astigiano, soprattutto).

I deflussi sotterranei seguono, grosso modo, l'andamento del reticolo idrografico superficiale: esiste una direzione di deflusso principale, parallela all'asse della pianura, su cui si innestano componenti trasversali di deflusso legate agli apporti dei vari corsi d'acqua dal loro sbocco vallivo alla confluenza nel collettore principale (il fiume Po).

5.1.5.2. RISORSE AMBIENTALI

5.1.5.2.1. FLORA E VEGETAZIONE, HABITAT NATURALI E SEMINATURALI

5.1.5.2.1.1 Flora e vegetazione

*La **flora** del Piemonte è particolarmente ricca, comprendendo oltre 2.800 specie (pari a più del 53% del totale nazionale) e 154 famiglie (su un totale nazionale di 168). Motivi principali di questa ricchezza sono la posizione geografica, i dislivelli altimetrici, la vicinanza al mare, la varietà di ambienti climatici e di litotipi. Risultano ben rappresentate, dal punto di vista corologico, le specie mediterranee e, all'opposto, le artico-alpine. Molto numerose sono le circumboreali, le eurasiatiche e le europee s.l.; discretamente diffuse sono le steppiche nelle vallate alpine aride e le subatlantiche nelle aree più piovose a suoli acidi. Vanno poi aggiunte, soprattutto fra le infestanti, le cosmopolite e le subcosmopolite, più un certo numero di erbacee di origine tropicale a ciclo estivo, oltre naturalmente alle endemiche.*

Dal punto di vista floristico ed ecologico, sei settori possono essere individuati nella regione:

- *a. alpino*
  - *a1. sottosettore delle zone xeriche (valli di Susa e Maira)*
  - *a2. sottosettore orientale (alta val Sesia e Ossolano)*
  - *a3. sottosettore delle Alpi Marittime*
- *b. prealpino*
- *c. insubrico*
- *d. dell'Appennino Ligure-piemontese*
- *e. dei rilievi interni (Langhe, Monferrato, colline del Po)*
- *f. della pianura.*

*La **vegetazione naturale** o **seminaturale** è largamente diffusa sulle Alpi e gli Appennini e molto meno sui rilievi collinari, mentre è praticamente assente in pianura a causa della sua eliminazione operata nel corso dei secoli dall'agricoltura e dall'urbanizzazione. La vegetazione naturale potenziale del Piemonte è costituita, tranne alle alte quote, da formazioni forestali; in altre parole, la presenza di vegetazione forestale può essere assunta in prima approssimazione come indice della presenza di un ambiente a moderata incidenza antropica (in contrapposizione agli ambienti ad elevata incidenza antropica quali l'ambiente urbanizzato e, seppure in minore misura, quello agricolo). Considerando allora l'insieme degli ambienti alto-alpini posti al di sopra del limite della vegetazione forestale e degli ambienti forestali oggi esistenti, circa 11.200 km^2 di territorio piemontese (pari al 44% del totale) sono ascrivibili agli ambienti a moderata incidenza antropica.*

La copertura vegetale per il Piemonte può essere schematicamente suddivisa nei seguenti piani e orizzonti, secondo l'altitudine:

piano culminale:
- *orizzonte nivale - del deserto nivale o delle tallofite*
- *orizzonte subnivale - delle zolle pioniere*
- *orizzonte alpino - dei pascoli alpini*
- *orizzonte subalpino - degli arbusti contorti*

piano montano:
- *orizzonte montano*
  - *superiore - dei boschi di aghifoglie*
  - *inferiore - dei boschi di latifoglie sciafile*

piano basale:
- *orizzonte submontano (e collinare) - dei boschi di latifoglie eliofile*
- *orizzonte planiziale - del bosco misto planiziale.*

Fra gli ambienti a moderata incidenza antropica, merita fare un cenno qui alle praterie alpine e alle aree umide, essendo le foreste già state trattate nel capitolo 5.1.4 precedente.

*Le **praterie alpine** rappresentano il tipo di vegetazione dominante degli orizzonti alpino, subalpino e montano, compresi in una fascia altimetrica dai limiti molto ampi (da 1.000 ÷ 1.500 m a 2.200 ÷ 2.500 m a seconda delle zone), in alternanza con i boschi: di origine naturale ai limiti superiori, derivata in parte dal dissodamento di boschi e arbusteti alle quote inferiori.*

Le praterie alpine rappresentano la sede dei pascoli estivi, un tempo largamente utilizzati anche da bestiame stanziale ed oggi quasi eslusivamente frequentati dalle mandrie dei margari. Sino agli anni '50 la popolazione residente era numerosa e in certe zone effettuava lo sfalcio delle praterie fino a quote di 2.000 m; gli alpeggi venivano gestiti ordinatamente, con regolari operazioni di manutenzione (spietramento, decespugliamento, eliminazione delle specie tossiche, irrigazione o fertirrigazione ecc.).

Il pascolo, data l'elevata consistenza del bestiame, era effettuato fino a quote notevoli, soprattutto da bovini giovani e, nei pascoli più magri, da ovini; anche i lariceti - da qui la loro ampia estensione, favorita dall'uomo, nella montagna piemontese - erano largamente frequentati.

Con lo spopolamento della montagna, iniziato nei primi anni del secolo e proseguito fino ad oggi, la situazione è profondamente cambiata e molti degli alpeggi non sono stati più utilizzati, a partire da quelli più scomodi: le aree abbandonate vengono spesso riconquistate dalla vegetazione non più disturbata dal pascolamento (arbusteti di ontano alpino o di rododendro con mirtilli invadono le praterie più o meno fresche; pino cembro o abete bianco a seconda della quota rinnovano nel sottobosco dei lariceti; nocciolo o vari cespugli spinosi occupano le praterie asciutte a bassa altitudine; nel Piemonte settentrionale, felce aquilina o betulla invadono i pascoli).

Tale processo involutivo ha portato globalmente a un minor carico di bestiame, dunque all'estendersi di coperture arbustive e arboree positive per la stabilità delle pendici e l'arricchimento dei boschi. Per contro, la concentrazione su superfici più ridotte delle mandrie e dei greggi in monticazione richiede un maggior controllo del carico di bestiame e una serie di operazioni colturali localizzate sui pascoli per prevenire i dissesti e mantenere la fertilità. Tuttavia, l'impatto antropico più vistoso e negativo in tali aree consiste nei lavori per le infrastrutture sciistiche e - più indietro nel tempo - nelle opere di captazione delle acque mediante i bacini idroelettrici (attualmente in Piemonte ne sono attivi 35 - per una cubatura complessiva di circa 300 milioni di metri cubi - di cui 18 posti sopra il limite della vegetazione arborea).

*Le **aree umide**, intendendo per tali gli ambienti dove il fattore ecologico dominante è l'acqua, sono estese in Piemonte, secondo CORINE Land Cover (anno 1992), su 108,4 ettari (il dato è senza dubbio sottostimato, poiché sconta le particolarità di acquisizione di CORINE, che prevedono un'unità minima cartografabile di 25 ettari, cioè superiore all'estensione di svariate zone umide piemontesi). Poiché l'acqua permette l'esistenza di ecosistemi ad elevata produttività biologica caratterizzati da una fitta successione di micro-habitat, il gran numero di nicchie ecologiche che si vengono a creare determina l'elevata diversità biologica di questi ambienti, autentiche riserve di biodiversità.*

Nell'ambito delle aree umide piemontesi è possibile annoverare grandi e piccoli laghi, lanche, torbiere e boschi paludosi (marcite e prati umidi, ancora presenti all'inizio degli anni '70, sono ormai praticamente scomparsi; i suoli idromorfi della pianura torinese e cuneese a causa del generale abbassamento della prima falda).

*Fra i **laghi di escavazione glaciale** di bassa quota, l'unico rimasto in buone condizioni è quello di Candia, oltre a limitate porzioni del lago Maggiore (Riserva naturale di Fondo Toce) e del lago di Viverone (torbiere della sponda occidentale). **Lanche** di un certo interesse naturalistico si incontrano lungo il Po, soprattutto nei tratti a minore pendenza, fra Carmagnola e La Loggia in provincia di Torino e fra la confluenza della Dora Baltea e il confine lombardo. Le **torbiere** più interessanti fra quelle di bassa quota sono quella inclusa nel Parco naturale dei Lagoni di Mercurago (l'unica rimasta in condizioni di accentuata oligotrofia), la torbiera di Trana, la torbiera di Alice Castello e quella presso il lago di Banchette. Tale lago, situato nei pressi di Ivrea, conserva inoltre, così come il lago di Candia, lembi residui di **boschi paludosi** a* Salix cinerea *e* Alnus glutinosa. *Un relitto di alneto-frassineto a* Carex remota *con* Caltha palustris *è infine tutelato nell'ambito del Parco naturale del Bosco di Lucedio e della Partecipanza.*

5.1.5.2.1.2 Habitat naturali e seminaturali e applicazione delle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE

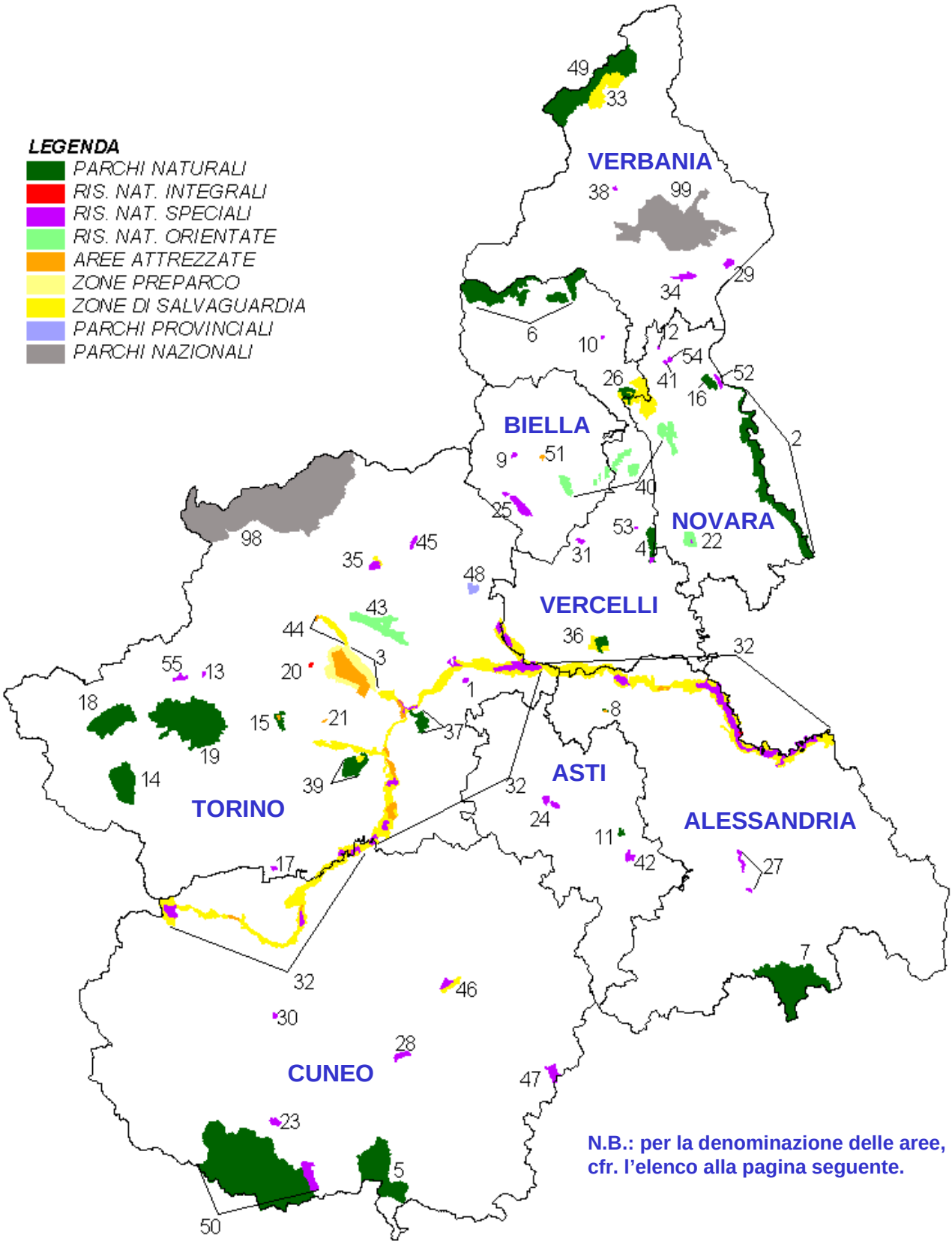
In Italia l'applicazione delle direttive 79/409/CEE (c.d. "Uccelli") e 92/43/CEE (c.d. "Habitat") è disciplinata rispettivamente dalla legge 11 febbraio 1992, n. 157 recante norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e dal DPR 8 settembre 1997, n. 357 recante attuazione della direttiva 92/43/CEE. La tutela degli - ambienti a moderata influenza antropica più interessanti dal punto di vista naturalistico è operata in Piemonte anche - attraverso il sistema regionale delle aree protette ai sensi della legge regionale 22 marzo 1990, n. 12 "Nuove norme in materia di aree protette". Come verrà specificato in seguito, il sistema regionale delle aree protette presenta una parziale sovrapposizione spaziale con i siti proposti dalla Regione per l'inserimento nella rete «Natura 2000» (così come, d'altronde, sovrapposizione può esistere fra siti individuati ai sensi delle direttive "Uccelli" e "Habitat"). L'esposizione della materia seguirà, per comodità, l'ordine cronologico dei pertinenti atti legislativi, regolamentari e amministrativi nazionali e regionali.

In base all'articolo 5 della legge regionale n. 12/90, i territori sottoposti a tutela sono classificati secondo le seguenti tipologie:

- *a) Parchi naturali, per la conservazione di ambienti a prevalente valore naturalistico e per uso ricreativo;*
- *b) Riserve naturali, per la protezione di uno o più valori ambientali. Le Riserve naturali si distinguono in:*
  - *l) Riserve naturali integrali, per la conservazione dell'ambiente naturale nella sua integrità, con l'ammissione di soli interventi a scopo scientifico;*
  - *2) Riserve naturali speciali, per particolari e delimitati compiti di conservazione (biologica, biologica-forestale, botanica, zoologica, geologica, archeologica, etnologica);*
  - *3) Riserve naturali orientate per la conservazione dell'ambiente naturale, nelle quali sono consentiti opportuni interventi colturali agricoli, pastorali e forestali e di recupero ambientale;*
- *c) Aree attrezzate, con finalità di tutela e fruizione del patrimonio naturalistico, nelle quali sono previste attrezzature per il tempo libero e di carattere culturale;*
- *d) Zone di preparco o Zone di salvaguardia, con finalità di graduale raccordo tra il regime d'uso e di tutela dei Parchi e delle Riserve naturali e le aree circostanti.*

Il cartogramma seguente illustra la distribuzione territoriale delle aree protette in Piemonte secondo le tipologie di cui sopra, inclusi inoltre i Parchi nazionali e provinciali.

SISTEMA DELLE AREE PROTETTE DEL PIEMONTE



5.1.5.2.1.3 SISTEMA DELLE AREE PROTETTE DEL PIEMONTE

L'elenco riporta, per ogni area protetta, il codice utilizzato nel cartogramma precedente, la denominazione e la tipologia, nonché gli estremi dell'atto istitutivo. Per quanto concerne la tipologia, sono state adottate le seguenti abbreviazioni: P.N. (parco naturale), R.N.I. (riserva naturale integrale), R.N.S. (riserva naturale speciale), R.N.O. (riserva naturale orientata), A.A. (area attrezzata), Z.P. (zona di preparco), Z.S. (zona di salvaguardia), P.NAZ. (parco nazionale), P.P. (parco provinciale).

cod.	denominazione e tipologia	atto istitutivo
1	Bosco del Vaj (R.N.S.)	L.R. 2/6/1978, n. 29
2	Valle del Ticino (P.N.)	L.R. 21/8/1978, n. 53
3	La Mandria (P.R.-Z.P.)	L.R. 21/8/1978, n. 54
4	Lame del Sesia (P.N.) e Isolone di Oldenico(R.N.S.)	L.R. 23/8/1978, n. 55
5	Alta Valle Pesio e Tanaro (P.N.)	L.R. 28/12/1978, n. 84
6	Alta Valsesia (P.N.)	L.R. 19/4/1979, n. 18
7	Capanne di Marcarolo (P.N.)	L.R. 31/8/1979, n. 52
8	Sacro Monte di Crea (P.N.-A.A.)	L.R. 28/1/1980, n. 5
9	Parco Burcina – Felice Piacenza (R.N.S.)	L.R. 24/4/1980, n. 29
10	Sacro Monte di Varallo (R.N.S.)	L.R. 28/4/1980, n. 30
11	Rocchetta Tanaro (P.N.)	L.R. 28/4/1980, n. 31
12	Sacro Monte d'Orta (R.N.S.)	L.R. 28/4/1980, n. 32
13	Orrido e Stazione di Leccio di Chianocco (R.N.S.)	L.R. 2/5/1980, n. 34
14	Val Troncea (P.N.)	L.R. 16/5/1980, n. 45
15	Laghi di Avigliana (P.N.)	L.R. 16/5/1980, n. 46
16	Lagoni di Mercurago (P.N.)	L.R. 16/5/1980, n. 47
17	Rocca di Cavour (R.N.S.)	L.R. 16/5/1980, n. 48
18	Gran Bosco di Salbertrand (P.N.)	L.R. 20/5/1980, n. 51
19	Orsiera-Rocciavré (P.N.)	L.R. 30/5/1980, n. 66
20	Madonna della Neve sul Monte Lera (R.N.I.)	L.R. 9/12/1982, n. 38
21	Collina di Rivoli (A.A.)	L.R. 21/5/1984, n. 25
22	Palude di Casalbeltrame (R.N.)	L.R. 21/5/1984, n. 26
23	Popolamento di *Juniperus phoenicea* – Saben (R.N.S.)	L.R. 3/9/1984, n. 52
24	Valleandona e Valle Botto (R.N.S.)	L.R. 25/3/1985, n. 23
25	Bessa (R.N.S.)	L.R. 25/3/1985, n. 24
26	Monte Fenera (P.N.)	L.R. 30/3/1987, n. 22
27	Torrente Orba (R.N.S.)	L.R. 7/9/1987, n. 50
28	Oasi di Crava Morozzo (R.N.S.)	L.R. 7/9/1987, n. 49
29	Sacro Monte della SS. Trinità di Ghiffa (R.N.S.)	L.R. 7/9/1987, n. 51
30	"Ciciu" del Villar (R.N.S.)	L.R. 31/8/1989, n. 54
31	Garzaia di Carisio (R.N.S.)	L.R. 26/3/1990, n. 14
32	Fascia fluviale del Po	L.R. 17/4/1990, n. 28
33	Alpe Devero (Z.S.)	L.R. 24/4/1990, n. 50
34	Fondo Toce (R.N.S.)	L.R. 24/4/1990, n. 51
35	Sacro Monte di Belmonte (R.N.S.)	L.R. 22/4/1991, n. 14
36	Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino (P.N.)	L.R. 19/8/1991, n. 38
37	Collina di Superga (P.N.)	L.R. 14/11/1991, n. 55

(continua nella pagina seguente)

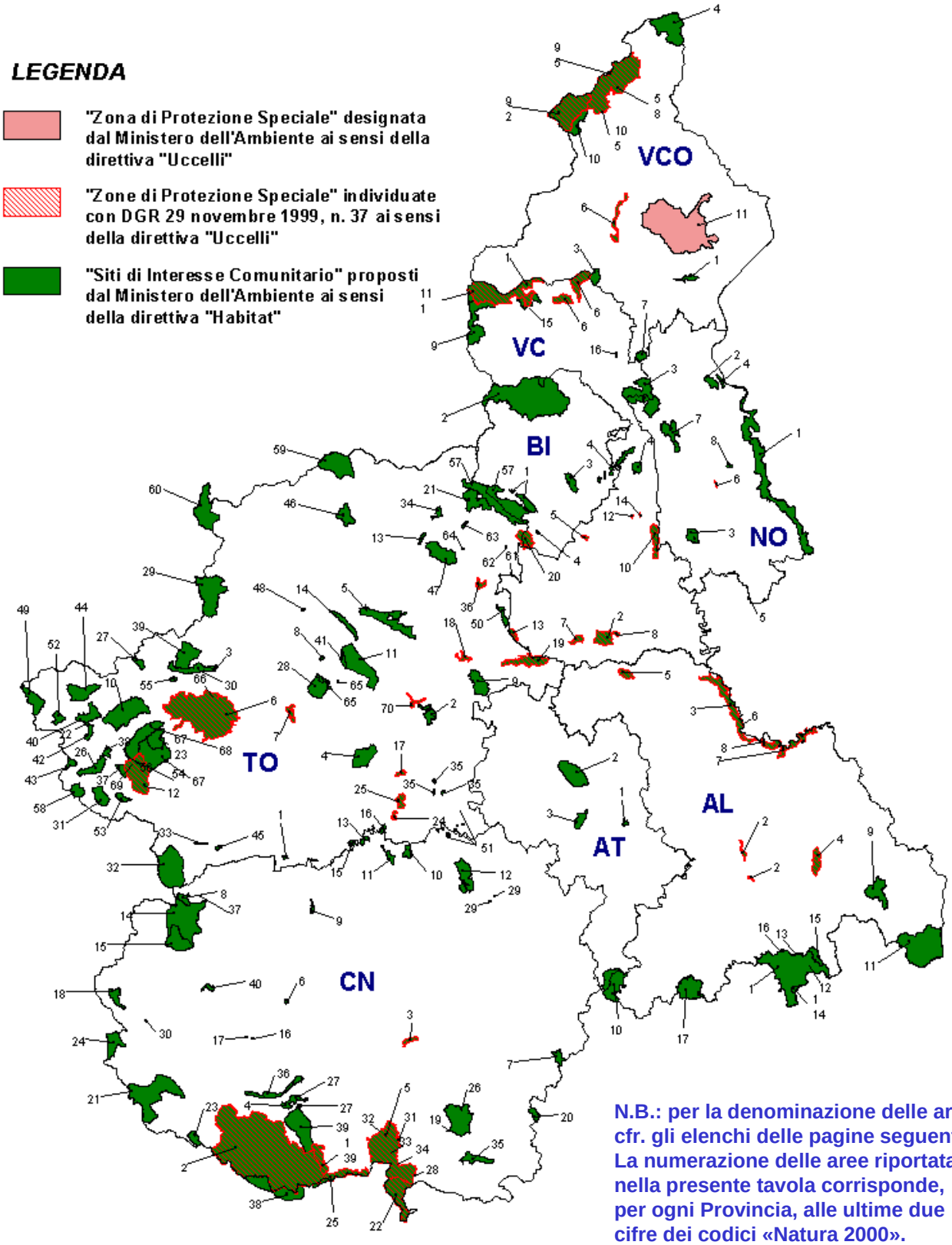
(continua dalla pagina precedente)

cod.	denominazione e tipologia	atto istitutivo
38	Sacro Monte Calvario di Domodossola (R.N.S.)	L.R. 27/12/1991, n. 65
39	Stupinigi (P.N.)	L.R. 14/1/1992, n. 1
40	Baragge (R.N.O.)	L.R. 14/1/1992, n. 3
41	Colle della Torre di Buccione (R.N.S.)	L.R. 27/5/1993, n. 15
42	Val Sarmassa (R.N.S.)	L.R. 3/6/1993, n. 21
43	Vauda (R.N.O.)	L.R. 7/6/1993, n. 23
44	Ponte del Diavolo (A.A.) e Stura di Lanzo (Z.S.)	L.R. 14/6/1993, n. 27
45	Monti Pelati e Torre Cives (R.N.S.)	L.R. 14/6/1993, n. 29
46	Area di *Augusta Bagiennorum* (R.N.S.)	L.R. 23/6/1993, n. 32
47	Sorgenti del Belbo (R.N.S.)	L.R. 9/8/1993, n. 40
48	Lago di Candia (P.P.)	L.R. 1/3/1995, n. 25
49	Alpe Veglia e Alpe Devero (P.N.)	L.R. 14/3/1995, n. 32
50	Alpi Marittime (P.N.)	L.R. 14/3/1995, n. 33
51	Brich di Zumaglia e Mont Prevé (A.A.)	L.R. 13/4/1995, n. 61
52	Canneti di Dormelletto (R.N.S.)	L.R. 1/6/1993, n. 16
53	Garzaia di Villarboit (R.N.S.)	L.R. 23/8/1978, n. 55
54	Monte Mesma (R.N.S.)	L.R. 27/5/1993, n. 15
55	Orrido di Foresto e Staz. di *Juniperus oxycedrus* (R.N.S.)	L.R. 3/4/1998, n. 12
98	Gran Paradiso (P.NAZ.)	R.D.L. 3/12/1922, n. 1584
99	Val Grande (P.NAZ.)	D.M 2/3/1992

In applicazione della direttiva "Habitat" ed ai sensi della legge regionale n. 47/95, la Regione, inoltre, nel 1996 ha inviato al Ministero dell'Ambiente la lista dei siti di importanza - comunitaria (biotopi) da proporre alla Commissione UE per l'inclusione nella rete «Natura 2000». Con decreto 3 aprile 2000 (GU – Suppl. ord. n. 65 del 22 aprile 2000), il Ministero dell'Ambiente ha reso pubblico l'elenco dei siti di importanza comunitaria (SIC) e delle zone di protezione speciale (ZPS), individuati ai sensi delle direttive 92/43/CEE e 79/409/CEE sulla base del DPR 8 settembre 1997, n. 357 citato. Tale elenco comprende, relativamente al territorio piemontese, 167 proposti SIC (pSIC) ed una ZPS designata. Con deliberazione della Giunta Regionale 29 novembre 1999, n. 37 – 28804, infine, la Regione ha individuato altre 38 aree da proporre al Ministero dell'Ambiente per la costituzione di ulteriori ZPS ai sensi della direttiva "Uccelli". Queste 38 aree (tranne una, la zona del Meisino alla confluenza fra il fiume Po e la Stura di Lanzo, codice IT1110070) ricadono tutte entro il perimetro di pSIC elencati nel DM 3 aprile 2000 citato.

Il cartogramma seguente illustra la localizzazione sul territorio piemontese dei pSIC ai sensi della direttiva "Habitat" e delle ZPS ai sensi della direttiva "Uccelli". Tale cartogramma, insieme alla legenda ed agli elenchi ad esso collegati, fornisce un'integrazione dell'informazione sulla distribuzione e sulle caratteristiche dei siti della rete «Natura 2000» recata dal citato DM 3 aprile 2000. La Regione Piemonte, inoltre, renderà accessibile tramite Internet la mappa e le altre informazioni di ogni sito previste dall'articolo 4, paragrafo 1 della direttiva 92/43/CEE.

RETE «NATURA 2000» IN PIEMONTE



N.B.: per la denominazione delle aree, cfr. gli elenchi delle pagine seguenti. La numerazione delle aree riportata nella presente tavola corrisponde, per ogni Provincia, alle ultime due cifre dei codici «Natura 2000».

5.1.5.2.1.4 ELENCO DEI SITI "NATURA 2000" DESIGNATI O PROPOSTI
(Decreto Ministeriale 3 aprile 2000 e deliberazione della Giunta Regionale del Piemonte 29 novembre 1999, n. 37 – 28804)

Negli elenchi provinciali che seguono, le zone di protezione speciale (ZPS) presentano sovrapposizione totale o parziale con siti di importanza comunitaria (pSIC) aventi stesso codice e denominazione. Questi ultimi, pertanto, sono stati omessi. Soltanto le ZPS denominate Val Grande (codice IT1140011) e Meisino (codice IT1110070) non sono sovrapposte a pSIC.

Provincia di Torino (TO)

codice	denominazione	tipo
IT1110001	Rocca di Cavour	pSIC
IT1110002	Collina di Superga	pSIC
IT1110003	Orrido di Chianocco	pSIC
IT1110004	Stupinigi	pSIC
IT1110005	Vauda	pSIC
IT1110006	Orsiera - Rocciavré	ZPS
IT1110007	Laghi di Avigliana	ZPS
IT1110008	Madonna della Neve sul Monte Lera	pSIC
IT1110009	Bosco del Vaj e Bosc Grand	pSIC
IT1110010	Gran Bosco di Salbertrand	pSIC
IT1110011	La Mandria	pSIC
IT1110012	Val Troncea	ZPS
IT1110013	Monti Pelati e Torre Cives	pSIC
IT1110014	Stura di Lanzo	pSIC
IT1110015	Confluenza Po - Pellice	pSIC
IT1110016	Confluenza Po - Maira	pSIC
IT1110017	Lanca di S. Marta - Confluenza Po - Banna	ZPS
IT1110018	Confluenza Po - Orco - Malone	ZPS
IT1110019	Baraccone - Confluenza Po - Dora Baltea	ZPS
IT1110020	Lago di Viverone	ZPS
IT1110021	Laghi di Ivrea	pSIC
IT1110022	Stagno di Oulx	pSIC
IT1110023	Monte Albergian	pSIC
IT1110024	Lanca di S. Michele	ZPS
IT1110025	Po morto (Carignano)	ZPS
IT1110026	Champlas - Colle Sestriere	pSIC
IT1110027	Boscaglie di Tasso di Giaglione (Val Clarea)	pSIC
IT1110028	Monte Musinè	pSIC
IT1110029	Pian della Mussa (Balme)	pSIC
IT1110030	Oasi xerotermiche della Val di Susa	pSIC
IT1110031	Valle Thuras	pSIC
IT1110032	Oasi del Pra - Barant	pSIC
IT1110033	Stazioni di *Myricaria germanica*	pSIC
IT1110034	Laghi di Meugliano e Alice	pSIC

(continua Provincia di Torino)

(continua Provincia di Torino)

codice	denominazione	tipo
IT1110035	Stagni di Poirino - Favari	pSIC
IT1110036	Lago di Candia	ZPS
IT1110037	La Pla (Sestriere)	pSIC
IT1110038	Col Basset (Sestriere)	pSIC
IT1110039	Rocciamelone	pSIC
IT1110040	Oasi xerotermica di Oulx - Auberge	pSIC
IT1110041	La Cassa	pSIC
IT1110042	Oasi xerotermica di Oulx - Amazas	pSIC
IT1110043	Pendici del Monte Chaberton	pSIC
IT1110044	Bardonecchia - Val Fredda	pSIC
IT1110045	Bosco di Pian Prà (Rorà)	pSIC
IT1110046	Prascondù	pSIC
IT1110047	Scarmagno - Torre Canavese (Morena destra d'Ivrea)	pSIC
IT1110048	Grotta del Pugnetto	pSIC
IT1110049	Les Arnaud e Punta Quattro Sorelle	pSIC
IT1110050	Mulino Vecchio (Fascia Fluviale del Po)	pSIC
IT1110051	Peschiere e Laghi di Pralormo	pSIC
IT1110052	Oasi xerotermica di Puys (Beaulard)	pSIC
IT1110053	Valle della Ripa (Argentera)	pSIC
IT1110054	Bosco di Pino uncinato di Inverso Laval (Pragelato)	pSIC
IT1110055	Arnodera - Colle Montabone	pSIC
IT1110056	Stazione di muschi calcarizzanti della Val Troncea	pSIC
IT1110057	Serra di Ivrea	pSIC
IT1110058	Cima Fournier e Lago Nero	pSIC
IT1110059	Vallone Azaria - Barmaion - Torre di Lavina	pSIC
IT1110060	Vallone del Carro, Piani del Nivolet, Rosset, Borgno	pSIC
IT1110061	Lago di Maglione	pSIC
IT1110062	Stagno interrato di Settimo Rottaro	pSIC
IT1110063	Boschi e paludi di Bellavista	pSIC
IT1110064	Palude di Romano Canavese	pSIC
IT1110065	Laghi di Caselette	pSIC
IT1110066	Sapei	pSIC
IT1110067	Vallone di Massello (Val Germanasca)	pSIC
IT1110068	Area boscata tra Loc. Pourrieres e Laval (ds. orografica)	pSIC
IT1110069	Sorgenti e primo tratto del Torrente Chisone	pSIC
IT1110070	Meisino (confluenza Po - Stura)	ZPS

Provincia di Vercelli (VC)

codice	denominazione	tipo
IT1120001	Alta Val Sesia	ZPS
IT1120002	Bosco della Partecipanza (Trino)	ZPS
IT1120003	Monte Fenera	pSIC
IT1120004	Baraggia di Rovasenda	pSIC
IT1120005	Garzaia di Carisio	ZPS

(continua Provincia di Vercelli)

(continua Provincia di Vercelli)

codice	denominazione	tipo
IT1120006	Val Mastallone	ZPS
IT1120007	Palude di S. Genuario	ZPS
IT1120008	Fontana Gigante (Tricerro)	ZPS
IT1120009	Cimalegna - Pisse - Oasi di alta quota	pSIC
IT1120010	Lame del Sesia e Isolone di Oldenico	ZPS
IT1120011	Ghiacciai Sud - Monte Rosa	pSIC
IT1120012	Garzaia di S. Marco (Torrente Rovasenda)	ZPS
IT1120013	Isolotto del Ritano	ZPS
IT1120014	Garzaia del Rio Druma	ZPS
IT1120015	Monte Lampone	pSIC
IT1120016	Laghetto di Sant'Agostino	pSIC

Provincia di Biella (BI)

codice	denominazione	tipo
IT1130001	La Bessa	pSIC
IT1130002	Val Sessera	pSIC
IT1130003	Baraggia di Candelo	pSIC
IT1130004	Lago di Bertignano (Viverone) e stagno presso la strada per Roppolo	pSIC

Provincia del Verbano Cusio Ossola (VCO)

codice	denominazione	tipo
IT1140001	Fondo Toce	pSIC
IT1140002	Alpe Veglia	ZPS
IT1140003	Campello Monti	pSIC
IT1140004	Rifugio M.Luisa (Val Formazza)	pSIC
IT1140005	Alpe Devero	ZPS
IT1140006	Greto Torrente Toce tra Domodossola e Villadossola	ZPS
IT1140007	Boleto - M.te Avigno	pSIC
IT1140008	Lariceti subalpini dell'Alpe Veglia e Devero	pSIC
IT1140009	Catena Cervandone - M.te Leone	pSIC
IT1140010	Bondolero - Costa dei Salarioli	pSIC
IT1140011	Val Grande	ZPS

Provincia di Novara (NO)

codice	denominazione	tipo
IT1150001	Valle del Ticino	pSIC
IT1150002	Lagoni di Mercurago	pSIC
IT1150003	Palude di Casalbeltrame	pSIC

(continua Provincia di Novara)

IT1150004	Canneti di Dormelletto	pSIC
IT1150005	Agogna Morta (Borgolavezzaro)	pSIC
IT1150006	Garzaia di S. Bernardino - Morghengo (Caltignaga)	ZPS
IT1150007	Baraggia di Pian del Rosa	pSIC
IT1150008	Baraggia di Bellinzago	pSIC

Provincia di Cuneo (CN)

codice	denominazione	tipo
IT1160001	Bosco e Laghi di Palanfrè	ZPS
IT1160002	Argentera	ZPS
IT1160003	Oasi di Crava Morozzo	ZPS
IT1160004	Popolamento di *Juniperus phoenicea* di Rocca S. Giovanni - Saben	pSIC
IT1160005	Alta Valle Pesio e Tanaro	ZPS
IT1160006	"Ciciu" del Villar	pSIC
IT1160007	Sorgenti del Belbo	pSIC
IT1160008	Pian del Re (Sorgenti del Po)	pSIC
IT1160009	Confluenza Po-Bronda	pSIC
IT1160010	Bosco del Merlino	pSIC
IT1160011	Parco di Racconigi e boschi lungo il Torrente Maira	pSIC
IT1160012	Boschi e rocche del Roero	pSIC
IT1160013	Confluenza Po - Varaita	pSIC
IT1160014	Gruppo del M. Viso	pSIC
IT1160015	Bosco dell'Alevè	pSIC
IT1160016	Stazione di muschi calcarizzanti Comba Seviana e Comba Barmarossa	pSIC
IT1160017	Stazione di *Linum narbonense*	pSIC
IT1160018	Sorgenti del Torrente Maira, Bosco di Saretto, Rocca Provenzale	pSIC
IT1160019	Grotte di Bossea	pSIC
IT1160020	Bosco di Bagnasco	pSIC
IT1160021	Gruppo del Tenibres	pSIC
IT1160022	Bosco delle Navette (Briga Alta)	ZPS
IT1160023	Vallone di Orgials - Colle della Lombarda	pSIC
IT1160024	Colle e Lago della Maddalena, Val Puriac	pSIC
IT1160025	Col di Tenda	ZPS
IT1160026	Faggete di Pamparato, Tana del Forno e Grotta delle Turbiglie	pSIC
IT1160027	M.te Cros, Grotta del Bandito (Andonno)	pSIC
IT1160028	Grotta delle Vene	pSIC
IT1160029	Colonie di Chirotteri di S. Vittoria e Monticello d'Alba	pSIC
IT1160030	Stazione di *Carex pauciflora* di Chialvetta	pSIC
IT1160031	Sistema rocce Bruseis - Cars	pSIC
IT1160032	Sfagnete del Vallone Cravina	pSIC
IT1160033	Sfagneto del Vallone Sestera	pSIC
IT1160034	Sistema Rastrelli - Punta Marguareis	pSIC
IT1160035	M.te Antoroto	pSIC
IT1160036	Stura di Demonte	pSIC
IT1160037	Grotta di Rio Martino	pSIC

(continua Provincia di Cuneo)

(continua Provincia di Cuneo)

codice	denominazione	tipo
IT1160038	Pareti rocciose e ghiaioni silicei - massiccio Argentera-Mercantour	pSIC
IT1160039	Pareti rocciose e ghiaioni calcarei - copertura sedimentaria Argentera	pSIC
IT1160040	Stazioni di *Euphorbia valliniana* Belli	pSIC

Provincia di Asti (AT)

codice	denominazione	tipo
IT1170001	Rocchetta Tanaro	pSIC
IT1170002	Valmanera	pSIC
IT1170003	Stagni di Belangero (Asti)	pSIC

Provincia di Alessandria (AL)

codice	denominazione	tipo
IT1180001	Capanne di Marcarolo	pSIC
IT1180002	Garzaia del Torrente Orba	ZPS
IT1180003	Confluenza Po - Sesia	ZPS
IT1180004	Greto del Torrente Scrivia tra Cassano e Villalvernia	ZPS
IT1180005	Ghiaia Grande (Fiume Po)	ZPS
IT1180006	Garzaia di Valenza	ZPS
IT1180007	Confluenza Po - Tanaro	ZPS
IT1180008	Boscone (Fiume Po)	ZPS
IT1180009	Strette della Val Borbera	pSIC
IT1180010	Langhe di Spigno Monferrato	pSIC
IT1180011	Massiccio dell'Antola, M.te Carmo, M.te Legna	pSIC
IT1180012	Costa M.te Leco - M.te Taccone - M.te Figne	pSIC
IT1180013	Monte Tobbio	pSIC
IT1180014	Rio Lischeo	pSIC
IT1180015	Sinistra idrografica Alto Lemme	pSIC
IT1180016	Ferriere	pSIC
IT1180017	Bacino del Rio Miseria	pSIC

Le relazioni spaziali fra le aree protette ai sensi della legislazione nazionale (parchi nazionali) e della legge regionale n. 12/90 (esclusi i biotopi sensu l.r. 47/95) e le zone che in prospettiva dovrebbero far parte della rete «Natura 2000» ai sensi della direttiva 92/43/CEE (ivi comprese le ZPS di cui alla direttiva "Uccelli") - sono illustrate nella Tavola 10 dell'Atlante. Le aree protette sono estese su 193.658 ha (7,6% del territorio regionale), le zone proposte dalla Regione come SIC o come ZPS (siti per «Natura 2000») –, su 243.707 ha (9,6% del territorio regionale); aree protette e siti per «Natura 2000» presentano una parziale sovrapposizione, per una superficie di 132.193 ha.

Le disposizioni di applicazione del presente Piano di sviluppo rurale prevederanno l'applicazione delle disposizioni di salvaguardia di cui agli articoli 4 e 6 della direttiva "Habitat", così come previsto dall'articolo 5 del citato DPR 8 settembre 1997, n. 357. Tali disposizioni prevederanno

l'applicazione delle disposizioni di salvaguardia su tutti i SIC proposti e su tutte le ZPS designate, anche in mancanza della lista definitiva dei SIC adottata dalla Commissione UE.
La Regione Piemonte si impegna a garantire in fase di applicazione che la realizzazione degli interventi del presente P.S.R. non comporti il degrado di siti protetti o destinati ad essere protetti a titolo di "Natura 2000".

5.1.5.2.2. ACQUA

*Come accennato sopra, le principali fonti di attingimento idrico per **usi idropotabili** in Piemonte sono costituite dalle falde sotterranee (secondo una rilevazione del 1980, più del 70% degli oltre 500 miliardi di metri cubi di disponibilità idriche), seguite a distanza dalle sorgenti (20%, prevalentemente nelle aree alpine e prealpine) e dalle acque superficiali (8%, essenzialmente per l'alimentazione della città di Torino attraverso una derivazione dal Po fino a 3 m^3/s). I comuni che attingono acqua ad uso idropotabile dal sottosuolo in tutto o in parte insistono su un'area comprendente quasi tutti i terreni permeabili di origine alluvionale, aventi una struttura che - nella maggioranza dei casi - non offre adeguata protezione delle acque dagli inquinanti, anche in considerazione del fatto che una parte non irrilevante dei pozzi ha la prima finestratura a una profondità inferiore a 30 metri (e il 12% a meno di 10 metri!). Inoltre, la maggior parte delle sorgenti e dei pozzi non subisce alcun processo di potabilizzazione; laddove questa avviene, il sistema utilizzato talvolta si limita alla clorazione. Globalmente, dunque, le acque attinte hanno caratteristiche quasi ottimali, il che induce a dover moltiplicare gli sforzi per la salvaguardia della risorsa idrica.*

*L'**irrigazione** in Piemonte è fortemente concentrata nella parte pianeggiante del territorio ed è poco presente in collina e praticamente assente nelle aree montane (cfr. la Tavola 11 dell'Atlante, che illustra la distribuzione comunale dell'incidenza della superficie irrigabile sulla SAU). Dei 450 mila ettari irrigabili risultanti al 4° censimento generale dell'agricoltura 1990 (pari al 40% della SAU) ben 380 mila ricadono nella zona altimetrica ISTAT di pianura, nella quale l'incidenza della superficie irrigabile sulla SAU supera l'80%. L'esiguità della pratica irrigua nelle zone collinari, peraltro, non depone del tutto a loro sfavore, in quanto in esse è concentrata la viticoltura, che non trova giovamento in termini di qualità del vino da apporti idrici sostenuti.*

Il fabbisogno irriguo integrativo della dotazione naturale nell'anno medio supera in Piemonte i 6 miliardi di m^3, concentrati per lo più nel periodo primaverile-estivo e distribuiti in ragione di circa 5 miliardi di m^3 a nord del Po e di 1 miliardo di m^3 per le restanti pianure irrigue dell'area meridionale, ove i corsi d'acqua presentano bacini idrografici mediamente insufficienti a soddisfare il fabbisogno.

Le caratteristiche e i problemi dell'irrigazione sono alquanto diversi nelle principali aree irrigue della regione: la pianura vercellese-novarese, la pianura torinese-cuneese e quella alessandrino-tortonese. Nella prima area, caratterizzata dall'estensione della risaia, la pratica irrigua vanta un'organizzazione di prim'ordine e una fitta rete infrastrutturale giovantesi di opere iniziate nel Medioevo. Ivi il sistema irriguo prevalente è la sommersione (per la coltura del riso) e la principale forma di approvvigionamento è la derivazione da corsi d'acqua superficiali aventi cospicue portate anche nel periodo di maggior richiesta (i mesi estivi).

Il principale problema deriva dallo stato di manutenzione dei manufatti e dalle conseguenti perdite. Ben diversa è la situazione della pianura torinese-cuneese, in cui l'approvvigionamento è più

problematico e i costi sono sensibilmente superiori, dovendosi ricorrere con assoluta prevalenza all'attingimento da pozzi e fontanili (nella pianura di Torino la aziende che si approvvigionano in tal maniera sono passate da 5.665 a 6.267 nell'ultimo periodo intercensuario 1982-90; nella pianura di Cuneo addirittura da 4.752 a 7.911). Anche gli aspetti organizzativi qui sono sensibilmente carenti rispetto alle pianure settentrionali. Nel polo irriguo della pianura alessandrino-tortonese, che presenta il maggior deficit idrico nel semestre estivo, sono individuabili un'area prevalentemente cerealicola a ovest (in cui sono diffusi sia metodi irrigui gravitazionali che ad aspersione e l'approvvigionamento in forma autonoma si sovrappone alla presenza di consorzi irrigui dalle infrastrutture obsolete) e una seconda area, ad est (bassa valle Scrivia), ad indirizzo orticolo-pataticolo caratterizzata dalla irrigazione per aspersione e dalla totale assenza di strutture consortili che ha determinato la proliferazione di pozzi a livello aziendale. A differenza delle prime due aree descritte, in cui la distribuzione turnata dell'acqua è assolutamente prevalente, nel polo alessandrino-tortonese la distribuzione avviene "alla domanda" e rende possibile, pertanto, la razionalizzazione della scelta del momento irriguo.

Al di fuori delle aree interessate dai due grandi consorzi irrigui dell'Est Sesia e dell'Ovest Sesia Baraggia (operanti nel territorio delle provincie di Vercelli, Biella e Novara), la gestione delle irrigazioni piemontesi risulta frammentata in oltre 800 organismi consortili con dimensioni medie assai modeste (circa 300 ettari). Gli inconvenienti derivanti da una simile frammentazione, che assume aspetti di particolare gravità nelle provincie di Cuneo e Torino, richiedono un'oculata azione di riordino irriguo.

Dappertutto in Piemonte, infine, la competizione con altri usi dell'acqua (oggi non soltanto idropotabile e industriale, ma anche ambientale e ricreativo) associata alla difficoltà di costruzione di nuovi invasi (in termini di risorse finanziarie e di compatibilità ambientale) e i problemi dovuti al vincolo di dover assicurare il deflusso minimo vitale negli alvei sottesi alle derivazioni nonché all'inquinamento delle risorse idriche sono notevoli e tendenzialmente in crescita.

Per quanto concerne lo stato di ***qualità delle acque*** *dei fiumi piemontesi, nel recente passato la Regione ha condotto tre censimenti dei corpi idrici (nel 1978/79, cioè prima dell'entrata in funzione dei depuratori; nel 1984/85, cioè a completamento dei depuratori degli scarichi industriali e dal 1990 in modo continuativo), attraverso una rete di rilevamento comprendente, nel 1998, 162 punti di monitoraggio chimico su 74 corsi d'acqua e 317 punti di monitoraggio biologico su 104 corsi d'acqua. La rilevazione di parametri chimico-fisici e biologici consente di costruire indici sintetici di qualità, fra cui un indice di qualità chimica delle acque con 5 classi (A, B, ..., E) a partire dai dati chimico-fisici e un indice biologico detto IBE (acronimo di Indice Biotico Esteso) sulla base della composizione delle comunità dei macroinvertebrati bentonici.*

Le estrapolazioni effettuate a partire da tali indici (cfr. la Tavola 12 dell'Atlante, che riporta la carta della qualità biologica delle acque superficiali) mostrano come le situazioni peggiori siano localizzate su fiumi di non grande portata o laddove questa è ridotta da cospicui prelievi e in presenza di scarichi industriali o civili. Soltanto nel Saluzzese l'impatto zootecnico è principale responsabile del degrado. Oltre all'immissione di inquinanti, anche i prelievi per usi agricoli o industriali causano problemi in conseguenza della riduzione di portate comportante la diminuzione della capacità autodepurativa e la scarsa diluizione degli inquinanti stessi. Le sistemazioni fluviali, infine, rendono l'ambiente più uniforme e non diversificato, dunque maggiormente vulnerabile.

5.1.5.2.3. SUOLO

La conoscenza dei suoli piemontesi risente del più generale disinteresse verso il problema che ha caratterizzato nel passato la gestione di questa importantissima risorsa da parte delle autorità nazionali. Tuttavia la Regione, soprattutto attraverso l'Istituto per le piante da legno e l'ambiente (IPLA), fin dai primi anni dalla sua istituzione ha condotto attività di studio, rilevamento e cartografia dei suoli. Così, alla fine degli anni '70 fu predisposto un importante documento cartografico per fornire un supporto conoscitivo alla pianificazione territoriale: la carta di capacità d'uso dei suoli e delle loro limitazioni (riportata nella Tavola 13 dell'Atlante). Per capacità d'uso si intende la valutazione della capacità del suolo a ospitare e favorire l'accrescimento delle piante coltivate e spontanee; pertanto i suoli sono stati classificati in funzione di proprietà che ne permettono l'utilizzazione, evidenziando nel contempo i principali fattori limitanti per un uso agro-silvo-pastorale. I suoli del Piemonte sono stati suddivisi in otto classi, seguendo il sistema USDA basato sulla Land Capability Classification. *Le prime quattro classi (I-IV) sono adatte per l'agricoltura e la silvicoltura. Dalla V alla VII le utilizzazioni si restringono, salvo eccezioni, al prato e/o pascolo e al bosco. Nell'VIII classe nessun uso antropico è previsto.*

Globalmente, i suoli del Piemonte sono così ripartiti nelle otto classi di capacità d'uso:

I classe:	*255.561 ettari, pari al 10,1 % del territorio*
II classe:	*374.800 ettari, pari al 14,8 % del territorio*
III classe:	*274.171 ettari, pari al 10,9 % del territorio*
IV classe:	*585.206 ettari, pari al 23,2 % del territorio*
V classe:	*240.448 ettari, pari al 9,5 % del territorio*
VI classe:	*511.116 ettari, pari al 20,2 % del territorio*
VII classe:	*171.519 ettari, pari al 6,8 % del territorio*
VIII classe:	*89.811 ettari, pari al 3,6 % del territorio*
acque:	*23.344 ettari, pari al 0,9 % del territorio.*

Le aree urbanizzate occupano circa 124 mila ettari e sono insediate prevalentemente su suoli delle prime classi di capacità d'uso (dunque su quelli migliori). La Tavola 14 dell'Atlante illustra, a titolo esemplificativo, il consumo di suolo derivante dall'urbanizzazione dell'area metropolitana torinese.

Della carta di capacità d'uso dei suoli (rilevata a scala 1:100.000) sono stati successivamente effettuati approfondimenti alla scala di 1:50.000, ma con riferimento soltanto a porzioni dell'intero territorio piemontese. Alla scala 1:50.000 sono stati inoltre prodotti altri tipi di carte, come la carta dei suoli e altre derivate, anch'esse limitatamente a parti dell'intero territorio. Per una descrizione dettagliata e aggiornata dell'intera cartografia di produzione regionale a disposizione si rimanda al Repertorio cartografico nel sito Internet della Regione Piemonte (http://www.regione.piemonte.it/repertorio/index.htm).

L'assenza di una cartografia a copertura regionale della permeabilità dei suoli (esiste al momento soltanto una carta a scala 1:100.000 per il Torinese-Canavese, su una superficie di 215.745 ettari realizzata dall'IPLA a partire dalla carta pedologica) ha indotto a derivare (in modo speditivo) dalla carta litologico-giacimentologica a scala 1:100.000 realizzata dall'Aquater per conto della Regione Piemonte una carta del drenaggio dei pedoambienti piemontesi, riportata nella Tavola 15 dell'Atlante (una carta del drenaggio dei suoli potrebbe derivare soltanto da una carta pedologica, che non è ancora disponibile per l'intera copertura regionale: soltanto nel 2000-2001 sarà realizzata la carta pedologica regionale nell'ambito del progetto di carta pedologica dei suoli d'Italia al

250.000, sulla base di un adattamento nazionale del Manuale europeo predisposto dall'Ufficio europeo dei suoli del Centro comune di ricerca di Ispra).

Tale carta permette un confronto fra zone di pianura, alta pianura e collina per ciò che attiene al drenaggio. Sono state attribuite quattro classi di drenaggio che distinguono:

- drenaggio libero*: le alluvioni ghiaiose e sabbiose, i depositi morenici non alterati, i detriti di falda;*
- drenaggio lento*: le alluvioni sabbiose e limose con debole stato di alterazione, le argille e le marne gessifere;*
- drenaggio difficile*: le alluvioni fluvio-glaciali alterate in terreni argillosi, le alternanze di calcari marnosi a argille e marne, le argille siltose;*
- drenaggio molto difficile*: le alluvioni antiche terrazzate, il loess argillificato, i depositi morenici intensamente ferrettizzati.*

Si tratta ovviamente di un documento di massima, che permette comunque di evidenziare aree in cui i suoli possono essere considerati potenziali diffusori di elementi solubili e altre in cui i rischi di perdite per dilavamento dovrebbero essere minimi.

La stima dello ***stato dei suoli*** *(e, più in generale, l'impostazione di politiche di salvaguardia) non può prescindere, almeno in situazioni come quella piemontese, dalla valutazione delle quote sottratte all'agricoltura, considerato che la maggior parte del territorio è occupata dalle aziende agricole (in Piemonte, al 4° censimento generale dell'agricoltura 1990, la superficie totale della aziende agricole, seppure in calo rispetto ai censimenti passati, era attestata su oltre 17.500 km², corrispondenti al 70% della superficie territoriale. Secondo l'indagine campionaria ISTAT riferita all'anno 1996, la superficie totale sarebbe scesa a 15.772 km², mentre la SAU avrebbe mantenuto gli stessi valori del 1990, attestandosi sugli 11.216 km²).*

Benché la quantificazione del consumo di suolo sia possibile, allo stato attuale, soltanto per indici indiretti e vi si possa giungere per vie diverse (dalle fonti statistiche all'uso di carte), i risultati a cui si perviene sono sostanzialmente concordanti: il consumo di suolo, in Piemonte come nel resto d'Italia, è stato negli ultimi decenni e continua ad essere preoccupante, considerato che il CENSIS stimò in 149 mila ettari le superfici di nuova urbanizzazione in Piemonte nel periodo 1981-85, con un incremento medio annuo dello 0,62%, a fronte di un decremento medio annuo della popolazione residente dello 0,47%. A livello nazionale, le variazioni medie annue furono, nello stesso periodo, rispettivamente dello 0,88% per quanto concerne le superfici e dello 0,29% - ma in positivo - per quanto riguarda la popolazione. Alle sottrazioni legate all'urbanesimo vanno naturalmente aggiunte quelle per erosione, frane ecc.

Secondo CORINE Land Cover, nel 1992 il territorio attribuito alla classe "zone artificiali" aveva raggiunto in Piemonte una superficie di 90 mila ettari, pari al 3,6% dell'intera superficie territoriale. Anche in questo caso va ricordato che le modalità di acquisizione dell'informazione, e in particolare l'unità minima cartografabile pari a 25 ettari e di larghezza non inferiore a 100 metri, escludono dal novero delle zone artificiali le aree costruite di piccola estensione o a sviluppo lineare disseminate sul territorio. Tale fatto dovrebbe spiegare la differenza nelle stime rispetto alla quantificazione in 124 mila ettari delle aree urbanizzate riportata in precedenza (a proposito della carta di capacità d'uso dei suoli), basata sulla carta del Piemonte alla scala 1:100.000.

Per quanto attiene alla sanità dei suoli, la mancanza di dati diretti sistematici e a rappresentatività statistica regionale costringe a stimarla da quelli di qualità delle acque sotterranee e dalla distribuzione areale delle diverse fonti di inquinamento (agricolo e urbano-industriale).

Nella provincia di Cuneo, a forte connotazione agricola, l'elevato contenuto di nitrati delle acque, spesso superiore a 50 mg/l, fa ritenere, considerata anche la composizione granulometrica prevalente dei suoli, che si forniscano alle colture quantità eccessive di azoto attraverso i fertilizzanti chimici e i reflui zootecnici.

La provincia di Torino, in cui l'attività agricola è meno caratterizzante e importante in aree determinate come il Carmagnolese, il basso Pinerolese e la parte orientale, evidenzia un inquinamento del suolo e della zona satura da imputare all'attività industriale e antropica. L'inquinamento è legato a sorgenti diffuse come la ricaduta dall'atmosfera di prodotti di combustione delle industrie e degli agglomerati urbani, o puntiformi, derivanti dallo spandimento selvaggio di residui di lavorazione e di fanghi di depurazione, così come dalla percolazione di discariche abusive o impiantate prima della regolamentazione. Gli inquinanti possono essere rappresentati da metalli pesanti, solventi, microinquinanti organici (PCB, ftalati ecc.).

Le acque del Vercellese testimonierebbero un elevato grado di inquinamento del suolo: tuttavia, si può ritenere che gli inquinanti non arrivino alle acque attraverso il suolo ma soprattutto tramite i numerosissimi pozzi costruiti in passato senza un rigoroso isolamento. Lo sviluppo della rete acquedottistica e il conseguente abbandono di tali pozzi all'uso idropotabile ha fatto sì che ognuno di questi si sia trasformato in ricettacolo di ogni sorta di rifiuto.

Nel Biellese l'inquinamento del suolo è contenuto, sia perché l'agricoltura intensiva è poco sviluppata, sia in quanto le industrie, prevalentemente tessili, necessitano di grandi volumi di acqua che viene poi scaricata direttamente nel reticolo superficiale.

La situazione del Novarese è simile a quella del Vercellese per quanto concerne l'agricoltura, mentre il territorio su cui insistono il capoluogo e la sua zona industriale (Novara, Cameri, Galliate, Trecate) è sottoposto a carichi inquinanti sia da ricadute di particolati che da rifiuti industriali il cui smaltimento non è ancora controllato completamente.

L'inquinamento dell'Alessandrino, nonostante il consistente sviluppo agricolo, è caratterizzato soprattutto dal numero elevatissimo di discariche più o meno abusive in cui sono stati riversati negli anni i residui del triangolo industriale Torino-Milano-Genova.

L'Astigiano, con un'agricoltura mista sufficientemente integrata con l'ambiente, è forse delle zone non montane del Piemonte quella che presenta minori problemi di inquinamento del suolo.

In Piemonte la perdita di suolo per ***erosione*** *(idrica ed eolica) è meno accentuata rispetto ad aree anche vicine della parte settentrionale del bacino del Mediterraneo. Giocano a favore del Piemonte un clima meno favorevole ai fenomeni erosivi e la presenza nelle aree collinari meridionali di una viticoltura praticata secondo criteri razionali (filari disposti quasi sempre secondo le curve di livello, interfilari spesso inerbiti). La carta dei rischi potenziali di erosione dei suoli nei paesi mediterranei dell'UE realizzata a partire dai dati CORINE del 1992 individua fra le zone ad elevato rischio di*

erosione alcuni territori piemontesi, fra cui le valli ossolane nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola, le valli valdesi in provincia di Torino, le alte valli Maira e Stura in provincia di Cuneo, parte delle Langhe e la porzione appenninica della provincia di Alessandria. Le restanti parti dell'arco alpino sono indicate a rischio moderato, mentre il resto del territorio regionale è classificato a basso rischio.

Fra le iniziative aventi come obiettivo la salvaguardia dei pascoli montani dal dissesto idrogeologico (la Tavola 16 dell'Atlante evidenzia le zone piemontesi sottoposte a vincolo idrogeologico) merita segnalare, per l'ampia diffusione territoriale che ha assunto in Piemonte, l'impegno codificato con D1b (pratiche di produzione finalizzate alla tutela dell'ambiente e delle risorse naturali nei pascoli montani) nell'ambito di applicazione del regolamento (CEE) n. 2078/92. Gli impegni previsti dal programma regionale attuativo comportano, inoltre, il miglioramento della situazione ambientale anche sotto altri profili (riduzione del rischio di incendi, conservazione della flora spontanea e del pregio paesaggistico dei pascoli, contenimento dell'uso di fertilizzanti e soppressione dell'uso di erbicidi). Nel 1998 le superfici sottoposte all'impegno D1b hanno superato i 172 mila ettari, a fronte dei 235 mila ettari di pascolo censiti nel 1990 nell'area di applicazione della misura (il territorio montano). La distribuzione comunale dell'incidenza della superficie interessata nel 1998 dall'impegno D1b sulla superficie a pascolo censita nel 1990 (dati comunali più recenti non esistono; peraltro la superficie totale piemontese a prati permanenti e pascoli, sempre in calo da un censimento all'altro, è diminuita, secondo l'indagine campionaria ISTAT del 1996, di un ulteriore 12% nel rispetto al 1990) è riportata nella Tavola 16 dell'Atlante.

5.1.5.2.4. PAESAGGIO

L'effetto combinato dell'evoluzione delle tecniche agricole e della politica agricola comune ante riforma del 1992 si è tradotto in ampie aree della Comunità in una profonda trasformazione del paesaggio sfociata in una generale perdita di diversità. In Piemonte, gli effetti negativi sul paesaggio sono però da ricondurre essenzialmente allo sviluppo tumultuoso, diffuso e spesso disordinato delle aree residenziali e produttive extraagricole e delle infrastrutture, nonché, in parte, alle nuove abitazioni e costruzioni rurali non sempre felicemente inserite nell'ambiente. Ciò è avvenuto nonostante una norma inserita nella legge urbanistica regionale (n. 56/77) preveda da ormai più di 20 anni la tutela dei suoli agricoli di elevata qualità (prima e seconda classe di capacità d'uso).

La descrizione dei paesaggi piemontesi verrà condotta con riferimento al cosiddetto "paesaggio-oggetto", descrivibile attraverso indicatori quantitativi. Le altre componenti del paesaggio (il "paesaggio visibile", dipendente dal punto di vista dell'osservatore, e il "paesaggio percepito", dipendente dal filtro percettivo soggettivo, non saranno qui prese in considerazione, data la mancanza di informazioni adeguate a copertura regionale).

Gli indicatori del "paesaggio-oggetto" sono normalmente gerarchizzati dai geografi in tre livelli (si fa riferimento, in particolare, al capitolo "Du sol au paysage: un patrimoine fondamental de l'Union européenne" *della pubblicazione a cura delle Direzioni generali VI e XI e dell'Eurostat* "Agriculture, environnement, développement rural: faits et chiffres – Les défis de l'agriculture", *del luglio 1999), oltre al livello base che tiene conto dei caratteri fisici del luogo (clima, suoli, rilievi ecc.):*

- *primo livello: copertura e uso del suolo e loro evoluzione;*
- *secondo livello: struttura della copertura del suolo e sua evoluzione (frammentazione del paesaggio in unità che sono altrettanti biotopi, presenza di strutture*

lineari nel paesaggio, livello di eterogeneità e/o di diversità del paesaggio);

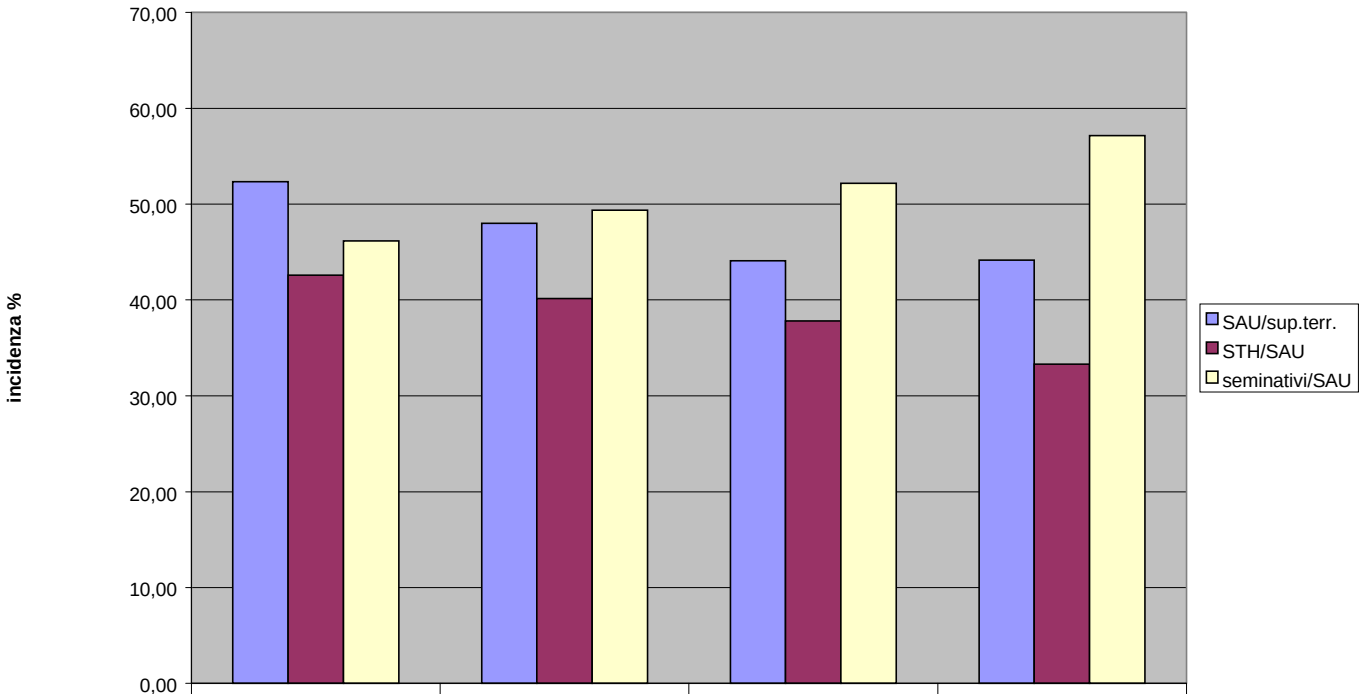
– *terzo livello:* *elementi oggettivi nel paesaggio aventi un impatto molto forte sulla percezione che ne avrà il fruitore.*

Al momento, informazioni per l'intero territorio regionale sono disponibili soltanto per il livello base ed il primo livello. La Regione, peraltro, dopo alcuni progetti pilota ha avviato lavori relativi al secondo livello, che dovrebbero fornire primi risultati in tempo utile per la valutazione intermedia delle pertinenti misure del programma di sviluppo rurale.

L'IPLA ha individuato e cartografato i sistemi e sottosistemi di paesaggio del Piemonte (cfr. la Tavola 17 dell'Atlante, che riporta la carta dei paesaggi agrari e forestali). I sistemi di paesaggio sono insiemi ambientali che, per salienti analogie di forme, coperture ed altri elementi costitutivi, identificano i fondamentali e più significativi scenari del panorama regionale. I sottosistemi di paesaggio sono ambiti geografici differenziati all'interno dei rispettivi sistemi di appartenenza, per condizioni dettate dall'ambiente naturale o dalla diversa azione antropica sul territorio, che conferiscono globalmente all'assetto ambientale aspetti fisionomici con caratteri propri.

L'evoluzione dell'indicatore "di primo livello" incidenza della superficie agricola utilizzata (SAU) sulla superficie territoriale *ha subito in Piemonte negli ultimi trent'anni lo stesso andamento del resto d'Europa, così come quella degli altri indicatori fondamentali* incidenza dei prati permanenti e pascoli (STH, *dal francese* surface toujours en herbe) sulla SAU *e* incidenza dei seminativi sulla *SAU (cfr. la figura seguente e la Tavola 18 dell'Atlante).*

EVOLUZIONE TEMPORALE DI ALCUNI INDICATORI PAESAGGISTICI IN PIEMONTE



	1970	1982	1990	1996
SAU/sup.terr.	52,34	48,00	44,11	44,16
STH/SAU	42,58	40,16	37,83	33,29
seminativi/SAU	46,15	49,36	52,15	57,14

anno

Gli effetti ambientali e sul paesaggio di tali processi, e in particolare dell'aumento dell'importanza dei seminativi a detrimento delle superfici sempre in erba (che è associata normalmente all'ingrandimento degli appezzamenti e allo smantellamento delle strutture lineari di pregio paesaggistico come le siepi e i filari), sono generalmente negativi, traducendosi in sostanza:

- *nello sviluppo di* openfield *(paesaggi aperti ma sempre più cupi ed uniformi: l'aumento della taglia media degli appezzamenti non ha però assunto in Piemonte le proporzioni di altre regioni europee, a causa dell'elevata rigidità fondiaria "endemica" accennata più sopra, accentuata inoltre dalle misure compensative della PAC non controbilanciate dall'aiuto al prepensionamento);*
- *nell'assenza di copertura vegetale per parte dell'anno, con aumentati rischi di erosione e di lisciviazione dei nitrati (nel caso dei prati permanenti, la lisciviazione è peraltro elevata in caso di rivoltamento della cotica erbosa);*
- *nell'aumento considerevole dell'uso di fitofarmaci, con conseguenti rischi per le acque e gli agroecosistemi in generale;*
- *nel compattamento dei suoli;*
- *nella semplificazione degli agroecosistemi e nella conseguente perdita di biodiversità.*

In effetti, i pagamenti compensativi a favore dei coltivatori di taluni seminativi introdotti dal regolamento (CEE) n. 1765/92 in Piemonte hanno raggiunto nel 1998 un importo complessivo di oltre 253 miliardi di lire a favore di 41 mila aziende, localizzate prevalentemente nelle zone di pianura (cfr. il cartogramma della distribuzione comunale dei pagamenti compensativi a favore dei coltivatori di taluni seminativi riportato nella Tavola 19 dell'Atlante).

Fra le coltivazioni che caratterizzano inconfondibilmente il paesaggio agrario, anche in considerazione del fatto che sono fortemente concentrate sul territorio, spicca in Piemonte il riso. Ne viene dato conto a questo punto, poiché la distribuzione territoriale delle risaie esercita una certa influenza su alcuni fattori di impatto che verranno presi in considerazione fra breve.

La coltivazione del riso, attestata in Piemonte da oltre duecento anni, ha conosciuto negli ultimi decenni uno sviluppo considerevole, favorito dal particolare regime comunitario di sostegno dei prezzi. Soltanto negli anni più recenti la riforma della PAC ha interessato anche il riso, portando elementi di apprensione nel settore. Le statistiche registrano fino al 1996 (anno dell'ultima indagine campionaria di cui siano stati pubblicati i risultati dall'ISTAT) un incremento costante delle superfici, giunte a oltre 129 mila ettari (contro i 110 mila ettari del censimento generale del 1990). La concentrazione territoriale della risicoltura è evidenziata nel cartogramma dell'incidenza della superficie a riso sulla SAU riportato nella Tavola 20 dell'Atlante. Come già osservato più sopra, esiste una stretta corrispondenza fra superficie a riso e superficie irrigata per sommersione (la coltivazione del riso in asciutta in Piemonte è alquanto limitata).

Un'altra coltivazione che presenta in Piemonte forti concentrazioni territoriali, caratterizzando il paesaggio agrario di estese aree collinari, è la vite. Il suo andamento nel tempo ha subito un'evoluzione opposta a quella della risicoltura, poiché la superficie vitata negli ultimi 40 anni si è più che dimezzata (era di oltre 130 mila ettari nel 1961, risultava di 60 mila ettari all'indagine campionaria ISTAT del 1996). Purtuttavia, la SAU di molti comuni delle Langhe e del Monferrato è ancora oggi quasi esclusivamente occupata dalla vite (cfr. la Tavola 21 dell'Atlante, illustrante la distribuzione comunale dell'incidenza della superficie a vite sulla SAU al 4° censimento generale dell'agricoltura). La concentrazione spaziale della viticoltura è ancora più evidente aumentando il livello di dettaglio della territorializzazione dell'informazione. Nella Tavola 22 dell'Atlante è riportata, a titolo di esempio, la distribuzione su base di foglio di mappa catastale dell'incidenza della superficie a vite sulla superficie territoriale per la provincia di Alessandria quale risulta dall'anagrafe vitivinicola regionale relativa all'anno 1996. Tale rappresentazione territoriale è resa possibile, oltre che dall'esistenza in Piemonte (dal 1980) di un'anagrafe vitivinicola su base particellare, dall'avvenuta vettorializzazione a cura della Regione Piemonte degli oltre 33 mila fogli di mappa catastale in cui è suddiviso il territorio regionale (v. § 12.2.3.1.2.).

I vigneti del Piemonte rappresentano un patrimonio di grande interesse, poiché costituiscono la memoria storica dell'irradiazione culturale massaliota avvenuta in epoca pre-romana. Il sistema di allevamento prevalente - il ceppo basso con sostegno morto e a potatura corta - è rimasto nei secoli sostanzialmente lo stesso che fu introdotto in area ligure dai coloni greci fondatori di Marsiglia verso la metà del primo millennio a.C. Non mancano, peraltro, in aree marginali della regione esempi di sistemi di allevamento altrettanto interessanti dal punto di vista storico-culturale, riferibili alla tipologia a potatura lunga e a sostegno vivo caratteristica di gran parte della Padania e dell'Italia centrale, ossia - come notato da storici del paesaggio agrario - dell'area di irradiazione culturale etrusca. Infine, rinvenimenti archeologici in varie parti del Piemonte (fra cui la stele funeraria di Quintus Veiquasius Optatus *ritrovata presso Cherasco in provincia di Cuneo e oggi conservata al museo archeologico di Torino) attestano la precoce diffusione in Piemonte di botti di legno ad uso enologico, che rappresentano, insieme ad altre pratiche, il cospicuo contributo delle popolazioni galliche, maestre della carpenteria, al progresso vitivinicolo.*

I risultati di CORINE Land Cover consentono di delineare i grandi aggregati di copertura del suolo. Con riferimento all'intera regione, il territorio piemontese è ripartito nelle seguenti classi di copertura del suolo (ottenute per riaggregazione di classi del secondo livello di CORINE LC):

zone artificiali *(aggregazione delle classi 1.1, 1.2, 1.3 e 1.4): 91 mila ettari (3,6%);*
superfici agricole omogenee*, altrimenti indicate come* "grandes cultures" *(aggregazione delle classi 2.1 e 2.2): 561 mila ettari (22,1%);*
superfici agricole eterogenee, prati permanenti e pascoli *(aggregazione delle classi 2.3 e 2.4): 603 mila ettari (23,8%);*
foreste *(classe 3.1): 636 mila ettari (25,1%);*
ambienti semi-naturali, zone umide e acque *(aggregazione delle classi 3.2, 3.3, 4 e 5): 645 mila ettari (25,4%).*

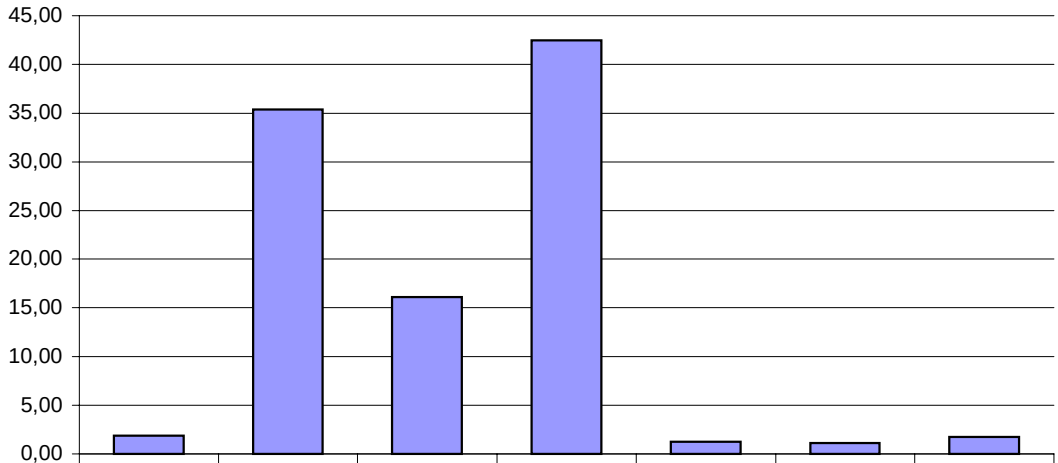
La distribuzione territoriale di tali classi è illustrata nella carta dei tipi di copertura del suolo secondo CORINE Land Cover riportata nella Tavola 23 dell'Atlante.

La Regione Piemonte ha rielaborato (attraverso il CSI-Piemonte) le informazioni di CORINE Land Cover calcolando per ognuno degli oltre 33 mila fogli di mappa catastale in cui è partito il proprio territorio la classe di prevalenza di copertura del suolo secondo il seguente schema classificatorio:

1. agricoltura ad elevata intensità con prevalenza di colture legnose agrarie *(superfici agricole ≥75%; colture legnose agrarie ≥50%)*
2. agricoltura ad elevata intensità con prevalenza di colture erbacee *(superfici agricole ≥75%; colture legnose agrarie <50%)*
3. agricoltura ad intensità media *(30% ≤superfici agricole <75%)*
4. foreste e ambienti seminaturali ad elevata intensità *(foreste e ambienti seminaturali ≥75%)*
5. zone artificiali ad elevata intensità *(zone artificiali ≥75%)*
6. acque e zone umide ad elevata intensità *(acque e zone umide ≥75%)*
7. altre combinazioni di copertura del suolo *(classe residuale).*

Con riferimento ai codici delle classi sopra riportati, la distribuzione percentuale della superficie delle 7 classi è riportata nella figura seguente.

DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DELLA SUPERFICIE TERRITORIALE PER CLASSI DI COPERTURA DEL SUOLO SECONDO CLASSI DI PREVALENZA SU BASE DI FOGLIO DI MAPPA



	1	2	3	4	5	6	7
incidenza %	1,90	35,39	16,12	42,46	1,26	1,13	1,75

*Tale base territoriale (di cui è inclusa nella Tavola 24 dell'Atlante la porzione relativa alla provincia di Asti) costituisce la lista delle unità di campionamento ("*area frame*") di un'indagine pilota sull'uso del suolo che viene condotta in Piemonte nell'inverno 1999-2000 per conto dell'ISTAT. Se la fattibilità della metodologia sarà verificata (informazioni sullo stato di avanzamento dell'indagine saranno fornite a partire da gennaio 2000 sul sito internet della Regione), l'indagine (anche attraverso l'integrazione di informazioni telerilevate) verrà estesa all'intero territorio nazionale e consentirà di avere informazioni periodiche sull'uso del suolo, a partire dalle informazioni territorializzate che verranno acquisite in occasione del 5° censimento generale dell'agricoltura che avrà luogo alla fine dell'anno 2000 (v. § 12.2.3.1.). Anche il previsto avvio di un secondo progetto CORINE Land Cover consentirà di evidenziare le modificazioni nella copertura del suolo rispetto al 1992 (anno dei rilievi CORINE).*

5.1.5.3. I PRINCIPALI FATTORI DI PRESSIONE SULL'AMBIENTE ESERCITATI DALL'ATTIVITÀ AGRICOLA

L'agricoltura in Piemonte nel secondo dopoguerra ha vissuto le trasformazioni che hanno caratterizzato l'evoluzione del settore primario nei paesi industrializzati. Date le caratteristiche fisiche del territorio piemontese sopra descritte e il tipo di sviluppo socio-economico e territoriale che la regione ha conosciuto nello stesso periodo di riferimento, l'agricoltura piemontese, in estrema sintesi:

- *ha condiviso il declino demografico e socioculturale delle aree periferiche (che erano normalmente le meno produttive dal punto di vista di un'agricoltura orientata all'aumento quantitativo delle* commodities *come veniva stimolata dalla PAC prima della riforma), con i problemi ambientali legati alla desertificazione rurale (alterazione dell'assetto idrogeologico, erosione dei suoli ecc.);*
- *ha conosciuto un notevole aumento di produttività nelle aree forti (essenzialmente di pianura) grazie alle innovazioni tecniche ed organizzative e al miglioramento dell'assetto e della dotazione strutturale delle aziende (pur scontando, sotto quest'ultimo aspetto, ritardi rispetto alle agricolture europee più ricche), con i problemi ambientali caratteristici dell'agricoltura moderna a bassa sostenibilità (eccessivo uso di prodotti chimici, difficoltà di una corretta gestione dei reflui zootecnici, banalizzazione del paesaggio, distruzione di taluni habitat, riduzione della biodiversità e perdita della variabilità genetica delle specie vegetali e animali oggetto di coltivazione ed allevamento ecc.). Soltanto negli ultimi anni, a seguito delle preoccupazioni della popolazione sugli inquinamenti di origine agricola (che raggiunsero punte elevate in occasione della comparsa delle alghe nel mare Adriatico e nel ritrovamento in diversi acquiferi di prodotti altamente nocivi fra i quali l'atrazina, tanto da scaturire nella proposta di un referendum popolare sull'abolizione dell'uso di prodotti chimici in agricoltura) e grazie all'avvio di programmi agroambientali (piano regionale di difesa integrata delle colture e successivamente programma di attuazione del regolamento (CEE) n. 2078/92), è possibile cogliere in molti settori produttivi un'inversione di tendenza verso un'agricoltura maggiormente sostenibile dal punto di vista ambientale. A tale fenomeno non è estraneo, inoltre, un nuovo orientamento verso la qualità che un numero crescente di imprenditori agricoli piemontesi ha seguito negli ultimi anni.*

L'analisi dei fattori di impatto sarà preceduta da una disamina in chiave ambientale della consistenza e della distribuzione nel tempo e nello spazio del patrimonio zootecnico piemontese, in considerazione delle molteplici influenze ambientali dell'attività zootecnica.

La zootecnia piemontese attraversa da tempo momenti difficili, attestati con eloquenza dagli ultimi dati censuari e dalle successive indagini campionarie ISTAT. Il numero di capi bovini, sceso per la prima volta sotto il milione di capi nel censimento del 1990, è ulteriormente diminuito negli anni successivi, attestandosi sui 900 mila capi nel 1996. In termini di UBA, la contrazione risulta ancora più accentuata, poiché il numero di capi adulti è diminuito più che proporzionalmente. Anche gli ovini e i caprini hanno subito contrazioni (gli ovini registrerebbero un recupero nel 1996 rispetto al censimento del 1990, ritornando alla consistenza del censimento precedente relativo all'anno 1982). I suini, che nel 1990 avevano proseguito nel trend *ascendente, seppure caratterizzato da un ritmo di crescita meno intenso rispetto ai precedenti periodi intercensuari, superando i 750 mila capi, nel 1996 sono ridiscesi agli stessi livelli del 1982 (680 mila capi). Gli avicunicoli hanno invece proseguito il* trend *positivo, raggiungendo nel 1996 i 15,6 milioni di capi gli avicoli e gli 1,7 milioni di capi i conigli.*

Tutte le specie avevano proseguito nella loro progressiva discesa verso la pianura (qui i dati si fermano al censimento del 1990, non fornendo le indagini campionarie informazioni sufficientemente precise a livello subregionale): i bovini al 1990 erano allevati per il 57% in tale zona altimetrica e i suini addirittura per oltre i 3/4 della consistenza regionale. Ovini e caprini, ancora saldamente prevalenti in montagna (per circa i 2/3), avevano anch'essi fatto registrare uno spostamento verso valle.

La Tavola 25 dell'Atlante illustra la distribuzione su base comunale del numero di capi bovini e suini al 4° censimento generale dell'agricoltura 1990.

Per quanto concerne i suini, la concentrazione territoriale nella pianura cuneese appare in tutta evidenza. In effetti, il valore medio del carico di bestiame (capi ad ettaro di SAU) è di 1,22 nella zona altimetrica di pianura, scende a 0,43 in collina e a 0,11 in montagna; il dato medio regionale è di 0,68. La situazione, peraltro, appare alquanto eterogenea dal punto di vista territoriale: se in 290 comuni (su un totale di 1.209) non è registrata la presenza di suini, esistono 29 comuni (di cui 17 in provincia di Cuneo) nei quali il carico è superiore o uguale a 5 capi/ha; in questi ultimi si concentra più del 42% del patrimonio suinicolo.

Anche per quanto riguarda i bovini, la provincia di Cuneo detiene il maggior numero di capi e comprende gran parte dei 42 comuni piemontesi con almeno 5 mila bovini. Il cartogramma evidenzia inoltre il peso della pianura nell'allevamento bovino. Merita rilevare, però, che i dati, facendo riferimento alla situazione di stalla al 21 ottobre 1990, non colgono il fenomeno dell'alpeggio, tipicamente estivo.

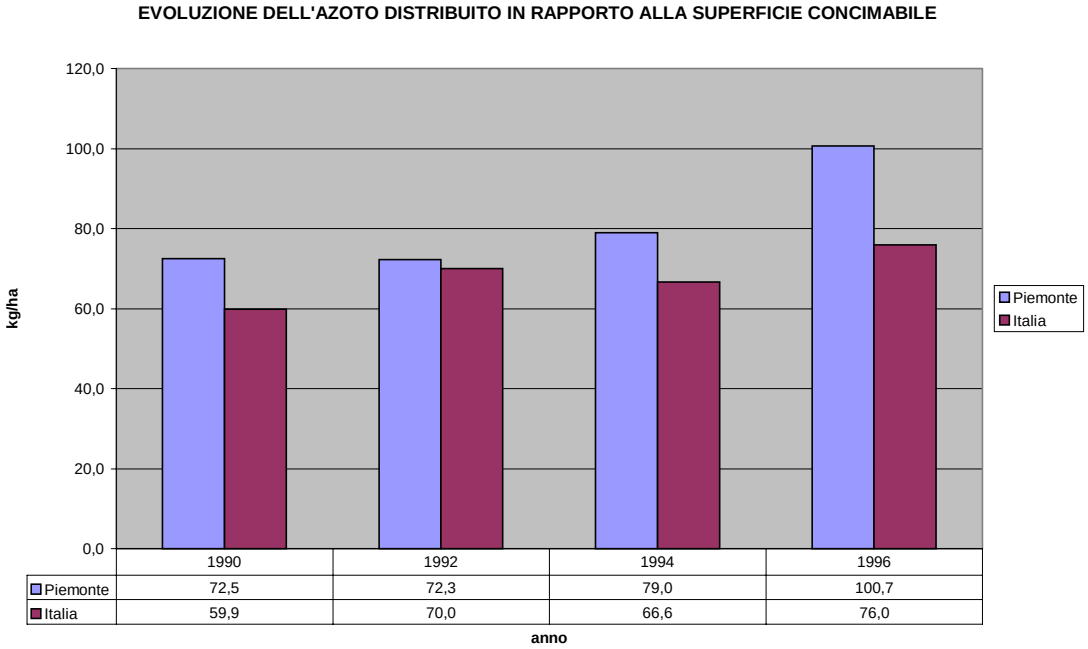
L'esame dei principali fattori di impatto seguirà l'ordine adottato nel documento "Agriculture, environnement, développement rural: faits et chiffres" *cit.*

5.1.5.3.1. AZOTO, FOSFORO E METALLI PESANTI

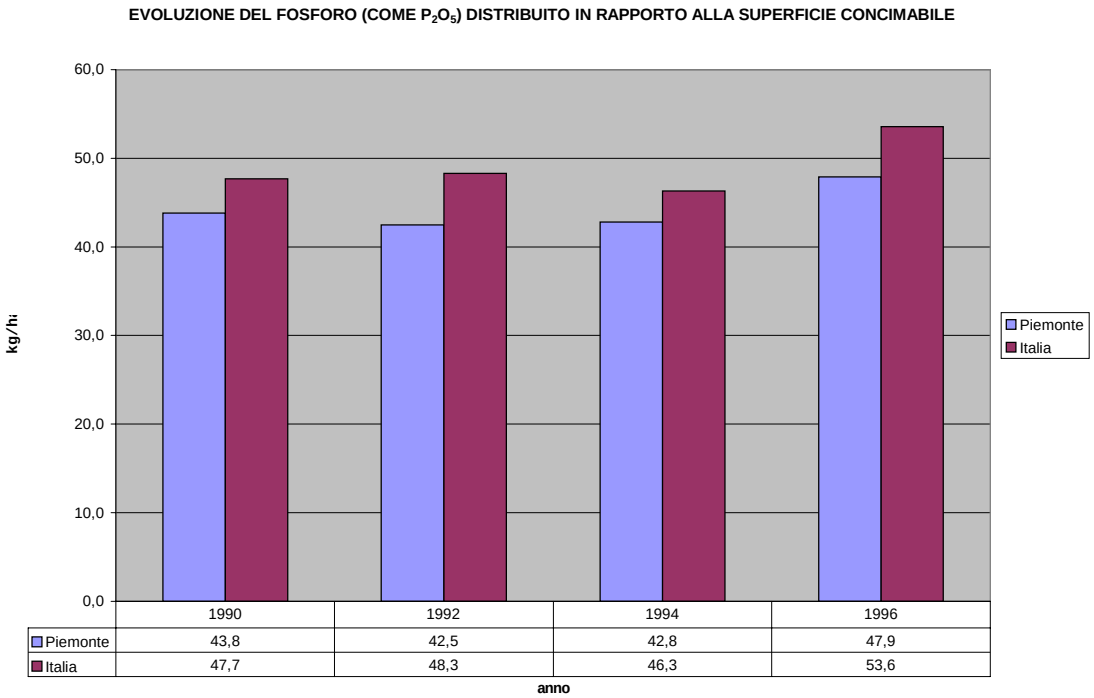
5.1.5.3.1.1. La situazione

A seconda delle zone, la fonte principale di immissione di azoto e di fosforo nei suoli del Piemonte sono i fertilizzanti minerali e organominerali o gli effluenti d'allevamento.

Il tasso di applicazione di azoto attraverso i concimi minerali e organominerali, espresso in kg di azoto presente nei concimi consumati "apparentemente" dagli agricoltori (cioè stimati, in assenza di dati diretti, sulla base delle statistiche ufficiali ISTAT di vendita per usi agricoli da parte dei grossisti) in rapporto alla superficie concimabile (comprendente i seminativi, terreni a riposo esclusi, e le coltivazioni legnose agrarie) nel periodo 1990-96 ha conosciuto in Piemonte un trend *ascendente e sempre superiore alla media nazionale (cfr. la* ***figura*** *seguente), laddove nell'insieme dei 15 paesi aderenti all'Unione europea tale indice ha conosciuto una diminuzione fra il 1990 e il 1995.*



Il tasso di applicazione di fosforo (espresso come anidride fosforica, P_2O_5) risulta invece sempre inferiore in Piemonte rispetto alla media nazionale. In questo caso, il trend *discendente che caratterizza l'andamento dell'indicatore a livello europeo fra il 1990 e il 1995 è confermato per il periodo 1990-1994 sia in Piemonte che nel resto d'Italia, dove peraltro si assiste ad un innalzamento considerevole nel 1996 (cfr. la* ***figura*** *seguente).*



Per quanto concerne gli effluenti di allevamento, occorre premettere che l'allevamento del bestiame integrato nell'azienda agraria non presenta particolari problemi di ordine ambientale. Quanto più

l'attività zootecnica perde il collegamento con le coltivazioni, tanto maggiori sono i problemi di compatibilità ambientale che insorgono, sia in ordine allo smaltimento dei reflui che in conseguenza della concentrazione di molti capi in spazi ristretti (odori, ammoniaca ecc.).

L'evoluzione dell'agricoltura piemontese negli ultimi decenni è stata caratterizzata, soprattutto in pianura, dalla progressiva separazione delle attività zootecniche da quelle di produzione di alimenti per il bestiame e in generale di coltivazione, nonché dalla concentrazione degli allevamenti in aree determinate. In tal modo, benché la consistenza del bestiame bovino in Piemonte non sia aumentata, la compatibilità ambientale di tali allevamenti è diminuita. Nel contempo, nelle aree a minore densità zootecnica ha avuto avvio un fenomeno di progressiva riduzione di sostanza organica nei suoli. Nel caso dei suini e degli avicoli, inoltre, l'intensivizzazione produttiva si è accompagnata ad un aumento netto dei capi allevati (i suini sono quintuplicati in Piemonte fra il 1961 e il 1990 e il pollame ha conosciuto dinamiche altrettanto, se non maggiormente, sostenute). Nelle aree ad alta concentrazione di allevamenti intensivi, ultimamente sono stati riscontrati fenomeni di sovrafertilizzazione fosfatica dei terreni, dovuti agli apporti dei reflui, specialmente suinicoli.

I bovini in Piemonte vengono in gran parte ancora allevati su pavimento pagliato e producono quindi letame, mentre i suini sono mantenuti su grigliato oppure su pavimento pieno ed allora le deiezioni vengono raccolte con getti d'acqua. In ogni caso, la generazione piemontese di reflui zootecnici ammonta ad alcune decine di milioni di metri cubi all'anno, concentrati in zone ristrette.

La legge vieta l'immissione dei reflui tali e quali nei corpi idrici, i trattamenti per renderli adeguati sono costosi, essi rappresentano d'altro canto un materiale che contiene elementi nutritivi per i vegetali: la soluzione che resta è quindi l'utilizzo agronomico, previa maturazione durante la quale gli agenti patogeni siano abbattuti a valori innocui e i composti azotati e la lignina vengano, sia pure parzialmente, mineralizzati.

Il tempo medio di maturazione in Piemonte è di circa 120÷150 giorni, durante i quali i reflui sono stoccati in vasche interrate o fuori terra. Tale sistema comporta grosse perdite di ammoniaca nell'atmosfera (v. § 5.1.5.3.4.). Anche lo spandimento può rappresentare un danno ambientale, se effettuato indiscriminatamente: le quantità e l'epoca di somministrazione debbono essere determinate in base alle caratteristiche fisiche, chimiche e biologiche del suolo, alla sua morfologia, alla profondità della falda, alle colture, al clima.

I danni possono essere:

- *per il suolo: riduzione anche drastica di ossigeno laddove gli scambi con l'atmosfera siano scadenti o per cattiva struttura o per troppa umidità. Il difetto di ossigeno ha gravi conseguenze sugli organismi del suolo: batteri anaerobici che attaccano con più lentezza il substrato e producono sostanze fitotossiche prendono il sopravvento. Nei reflui, inoltre, sono presenti microelementi come Cu, Zn, Mn, B e I in quantità talora elevate per i vegetali;*
- *per le acque sotterranee: possibile perdita di elementi dal suolo attraverso il drenaggio (K, Ca, Mg e Na solubili). Metà circa dell'azoto è presente sotto forma ammoniacale, che, trasformato velocemente in nitrato, può subire dilavamento.*

Per quanto concerne gli apporti da deiezioni suine e bovine, le incidenze percentuali delle categorie di bestiame rappresentate negli allevamenti piemontesi possono far attribuire, in prima approssimazione, un peso vivo medio di 76 kg ad ogni capo suino e di 360 kg ad ogni capo bovino. Considerati tali pesi vivi medi e i dati relativi al contenuto in azoto e fosforo delle deiezioni suine e bovine, riportati da un'ampia bibliografia, le quantità di azoto presenti nelle deiezioni di un anno

possono essere stimate in 11 kg per suino e in 50 kg per bovino, mentre le analoghe quantità di fosforo (P_2O_5) sono valutabili in 3,6 kg per suino e in 5,5 kg per bovino. Questi dati, insieme a un fattore di perdita di azoto nell'atmosfera (volatilizzazione di ammoniaca) di 0,4 per le deiezioni suine e di 0,1 per quelle bovine, sono stati posti in relazione con i dati sulla consistenza degli allevamenti rilevati con il 4° censimento generale dell'agricoltura. Su questa base sono stati realizzati cartogrammi su base comunale relativi agli apporti potenziali di azoto e fosforo da deiezioni suine e bovine ad ettaro di SAU (cfr. Tavola 25 dell'Atlante).

Tali apporti potenziali devono venire integrati alle informazioni di distribuzione territoriale delle coltivazioni agricole riportate in precedenza al fine di ottenere un quadro comprendente gli apporti potenziali di azoto e fosforo provenienti sia dai fertilizzanti minerali e organominerali che dalle deiezioni zootecniche. Un primo passo verso l'individuazione di zone vulnerabili deve fare riferimento inoltre alla permeabilità dei suoli, di cui è stata precedentemente fornita un'indicazione di massima attraverso la carta della permeabilità dei pedoambienti piemontesi.

Nell'ambito del Piano direttore regionale delle risorse idriche nel 1992 la Regione Piemonte in collaborazione con Risorse Idriche s.r.l. realizzò una carta dell'inquinamento da nitrati nelle acque sotterranee del Piemonte, la cui nota tecnica di accompagnamento individuava quali fonti dei nitrati presenti nelle falde:

- *fra le fonti diffuse: il ruscellamento e l'infiltrazione di nitrati provenienti da fertilizzanti (principalmente nella pianura alessandrina-casalese in provincia di Alessandria, nelle piane eporediesi e pinerolesi in provincia di Torino e nella pianura cuneese in sovrapposizione ai reflui zootecnici), i processi di nitrificazione dell'azoto organico dei reflui zootecnici (principalmente nelle pianure cuneese, monregalese, fossanese e saluzzese in provincia di Cuneo e nelle pianure carmagnolese e chierese in provincia di Torino) e secondariamente gli apporti meteorici;*
- *fra le fonti puntuali: gli spandimenti di reflui zootecnici e le infiltrazioni di reflui domestici e di alcuni tipi di scarichi industriali quali mattatoi, concerie, caseifici ecc. (in particolare laddove fosse stata riscontrata la presenza di nitrati in acquiferi protetti, eventualmente in associazione alla continuità idraulica laterale dei medesimi con falde adiacenti non protette e inquinate).*

(cfr. § 5.1.5.3.1.2. seguente).

Le considerazioni sull'impatto ambientale della distribuzione di fertilizzanti basate esclusivamente sulla stima dei quantitativi fisici immessi nell'ambiente non tengono conto delle modalità effettive di applicazione, le quali, come è stato accennato, possono condizionare notevolmente gli esiti finali della distribuzione. Un'indicazione per via indiretta su tali aspetti può venire ricavata dalle statistiche concernenti l'adozione da parte degli agricoltori di misure orientate alla riduzione dell'impatto ambientale attraverso l'applicazione di pratiche agronomiche sostenibili come ad esempio quelle previste dagli impegni codificati come A1, A3 e D1b del regolamento (CEE) n. 2078/92.

In effetti, i disciplinari di produzione associati a tali impegni comportano una riduzione dell'impatto ambientale sia della fertilizzazione che della difesa delle colture. In Piemonte, l'adesione degli agricoltori a tali misure è stata notevole e crescente negli anni. Nel 1998, le superfici interessate dall'impegno A1 (sensibile riduzione dell'impiego di concimi e/o fitofarmaci) erano di circa 162 mila ettari; quelle sottoposte all'impegno A3 (introduzione o mantenimento dei metodi dell'agricoltura biologica) superavano i 14 mila ettari, per un totale relativo ai due impegni di 176 mila ettari, pari al 15,7% della SAU regionale. Le superfici sottoposte all'impegno D1b (pratiche di produzione finalizzate alla tutela dell'ambiente e delle risorse naturali nei pascoli montani), come

già riportato più sopra, sempre nel 1998 avevano superato i 172 mila ettari, portando al 31% della SAU regionale l'incidenza delle superfici sottoposte a limitazioni nell'uso di prodotti chimici in agricoltura. I dati (ancora provvisori) relativi all'anno 1999 indicano un ulteriore aumento delle superfici sottoposte agli impegni (v. § 5.2.4).

La Tavola 26 dell'Atlante riporta la distribuzione su base comunale dell'incidenza della superficie sottoposta nel 1998 agli impegni A1 e A3 in rapporto alla SAU.

5.1.5.3.1.2. L'applicazione della direttiva 91/676/CEE (direttiva "nitrati")

In Italia la direttiva 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole (c.d. direttiva "nitrati") è stata recepita dal decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152, in particolare dall'articolo 19 ("Zone vulnerabili da nitrati di origine agricola") e dall'allegato 7/A, che hanno stabilito criteri, metodologia e procedure per l'individuazione e la revisione delle zone vulnerabili nonché indicazioni e misure per i programmi d'azione obbligatori da attuare in tali zone ai sensi dell'articolo 5 della direttiva "nitrati". Il decreto prescrive inoltre l'applicazione del codice di buona pratica agricola (di cui al decreto del Ministro per le politiche agricole in data 19 aprile 1999, pubblicato nel S.O. alla G.U. n. 102 del 4 maggio 1999) nelle zone vulnerabili e ne raccomanda l'applicazione anche al di fuori di tali zone.

In fase di prima attuazione, l'allegato 7/A-III del decreto ha designato alcune zone vulnerabili, nessuna delle quali ricadente in Piemonte. L'allegato 7/A-II del decreto stabilisce che le zone vulnerabili devono venire individuate tenendo conto dei carichi (sia di origine zootecnica che derivanti dalle fertilizzazioni alle colture) e dei fattori ambientali (dipendenti dalla vulnerabilità intrinseca degli acquiferi, dalla capacità di attenuazione dei suoli, dalle condizioni climatiche e idrologiche, dal tipo di ordinamento colturale e dalle relative pratiche agronomiche). Le Regioni dovranno procedere ad una indagine preliminare di riconoscimento, al fine di individuare (su cartografia alla scala di 1:250.000) le porzioni di territorio dove le situazioni pericolose per le acque sotterranee siano particolarmente evidenti. Aggiornamenti successivi sulla base di sostanziali approfondimenti dovranno condurre all'individuazione dettagliata (alla scala di rappresentazione di 1:50.000÷1:100.000) della "vulnerabilità specifica" degli acquiferi, da stabilire sulla base della vulnerabilità intrinseca dei medesimi e della capacità di attenuazione del suolo, dell'insaturo e dell'acquifero.

Al fine di procedere all'attuazione del decreto legislativo n. 152/99 per quanto concerne gli aspetti collegati all'agricoltura, fra cui in particolare l'individuazione delle zone vulnerabili ai sensi dell'articolo 3 della direttiva "nitrati" e la definizione dei programmi di azione (compresa l'eventuale integrazione del codice di buona pratica agricola alla luce delle caratteristiche locali), la Giunta Regionale del Piemonte, con deliberazione n. 20 – 29726 del 27 marzo 2000, ha istituito apposito gruppo tecnico di lavoro composto da funzionari degli Assessorati all'Ambiente e all'Agricoltura. La Regione si impegna, sulla base del lavoro del citato gruppo tecnico, a compiere entro il 31 dicembre 2001 progressi significativi per adempiere agli obblighi stabiliti dalla direttiva CEE/676/91, sia in ordine alla designazione delle zone vulnerabili sia in ordine all'attuazione delle misure vincolanti del codice di buona pratica agricola per i nitrati e/o del programma d'azione, ai sensi dell'allegato III della direttiva citata, nonché dell'adeguamento e/o integrazione delle buone pratiche agricole generali di cui al regolamento 1750/99.

La valutazione dei carichi di azoto di origine agricola prevista dall'allegato 7/A-II del decreto legislativo n. 152/99 è stata migliorata perfezionando ed estendendo a tutte le specie e categorie di bestiame allevate in Piemonte la stima degli apporti potenziali di azoto da deiezioni bovine e suine cui si è fatto cenno al § 5.1.5.3.1.1. Sono stati inoltre presi in considerazione anche gli apporti potenziali di azoto provenienti da concimi minerali o organominerali distribuiti sulle colture agrarie. Di seguito vengono riportati per sommi capi la metodologia e i primi risultati della valutazione dei carichi, la quale costituirà una delle basi dell'indagine preliminare di riconoscimento delle zone vulnerabili cui si è fatto cenno sopra, insieme al risultato del monitoraggio delle acque sotterranee, che fornisce indicazioni sulla presenza di nitrati negli acquiferi superficiali, e alla carta della vulnerabilità intrinseca degli acquiferi..

Per ogni capo di bestiame risultante al 4° censimento generale dell'agricoltura (consistenza al 21 ottobre 1990) è stato stimato l'apporto potenziale di azoto (al netto delle perdite nell'atmosfera) applicando un coefficiente di deiezione specifica distinto in funzione delle diverse categorie di bestiame censite (caratterizzate da un dettaglio tematico superiore, ma coerente, allo schema classificatorio di cui all'allegato I del regolamento (CEE) n. 571/88 relativo all'organizzazione di indagini comunitarie sulla struttura delle aziende agricole). Inoltre, per ogni coltivazione agraria (terreni costituenti la superficie agricola utilizzata [SAU] e pioppeti) risultante al 4° censimento (annata agraria 1989-90) l'apporto potenziale di azoto è stato stimato applicando coefficienti definiti in funzione di:

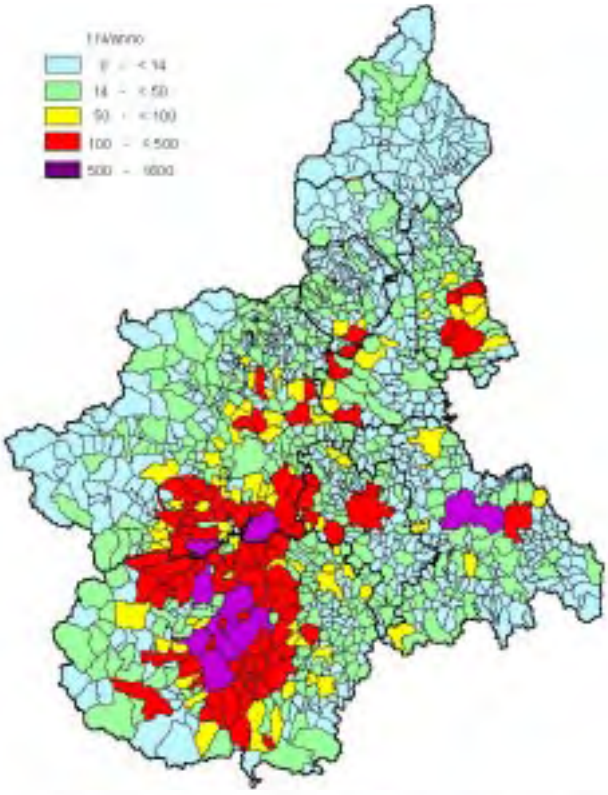
- *zona altimetrica;*
- *quota di superficie coltivata sottoposta effettivamente a irrigazione;*
- *esistenza o meno in azienda di attività zootecnica consistente.*

I dati, stimati su base aziendale e aggregati a livello comunale (attribuendo tutti i caratteri aziendali al comune di ubicazione del centro aziendale), hanno consentito di costruire indicatori di apporto potenziale di azoto. Vengono qui riportate in due successive tavole le rappresentazioni cartografiche dei seguenti (i termini "effluenti di allevamento", "concimi chimici" e "applicazione al terreno" sono da intendere secondo le accezioni di cui all'articolo 2 della direttiva "nitrati"):

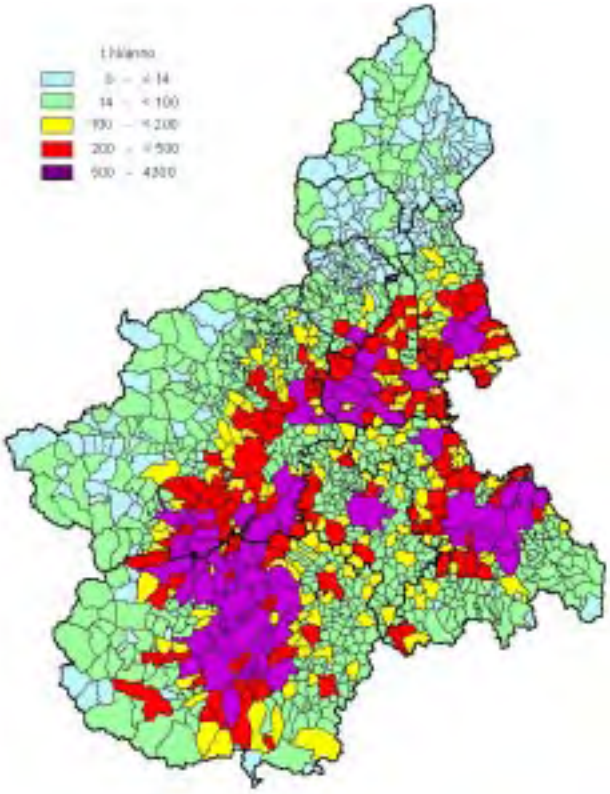
- *apporto potenziale di azoto totale (proveniente dagli effluenti di allevamento e dai concimi chimici applicati al terreno). Il valore cumulato stimato per l'intera regione è di 172.804 t di azoto;*
- *apporto potenziale di azoto di origine zootecnica (proveniente dagli effluenti di allevamento). Il valore cumulato stimato per l'intera regione è di 44.726 t di azoto;*
- *apporto potenziale di azoto totale rapportato alla superficie sottoponibile ad applicazione (SAU e pioppeti). Il valore medio regionale stimato è pari a 149 kg di azoto/ha di superficie, che sale a 154 kg di azoto/ha di SAU (è da notare che la classe in cui ricade il Piemonte nella carta n. 1 del capitolo 12 ["L'azoto in agricoltura"] del volume "Agriculture, environnement, développement rural: faits et chiffres" cit. per il medesimo indicatore, ma riferito al 1995 [fonte EUROFARM], risulta quella compresa fra 50 e 100 kg di azoto/ha di SAU: il procedimento seguito dalla Regione produrrebbe dunque sovrastime del fenomeno);*
- *apporto potenziale di azoto di origine zootecnica rapportato alla superficie sottoponibile ad applicazione (SAU e pioppeti) delle aziende con allevamenti. Il valore medio regionale stimato è pari a 68 kg di azoto/ha di superficie.*

La prima tavola, costituita da quattro cartogrammi, consente di fornire un quadro sinottico della situazione piemontese e di distinguere, nell'ambito dei comuni caratterizzati da valori elevati di apporti potenziali ad ettaro, i comuni con apporti assoluti consistenti (e pertanto da prendere in maggiore considerazione) da quelli in cui i valori elevati derivano piuttosto da valori esigui delle grandezze al denominatore. Tale distinzione viene evidenziata nella seconda tavola, che riporta la distribuzione territoriale degli apporti potenziali di azoto di origine zootecnica rapportato alla superficie delle aziende con allevamenti sottoponibile ad applicazione, depurata dei comuni caratterizzati da bassi apporti potenziali assoluti (inferiori a 14 tonnellate annue di azoto).

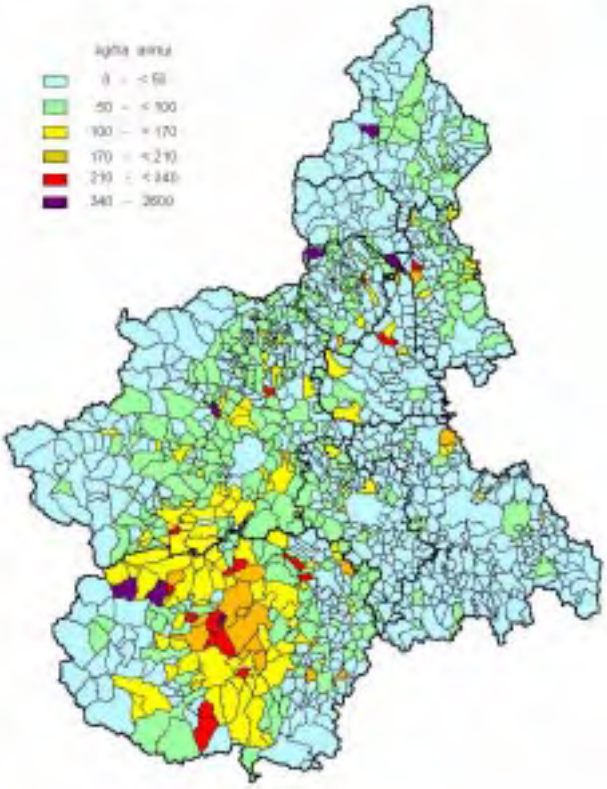
AZOTO DA EFFLUENTI DI ALLEVAMENTO
(VALORI ASSOLUTI)



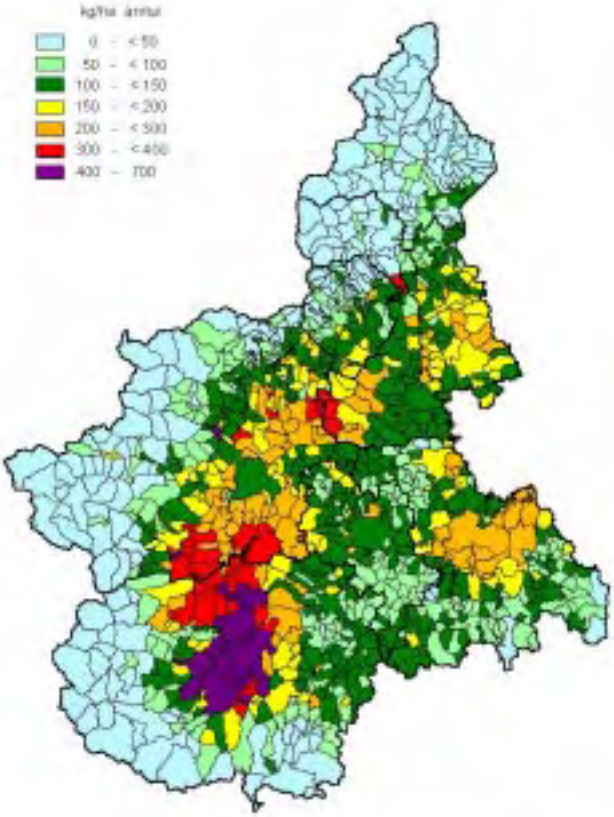
AZOTO TOTALE DA COLTIVAZIONI E ALLEVAMENTI
(VALORI ASSOLUTI)



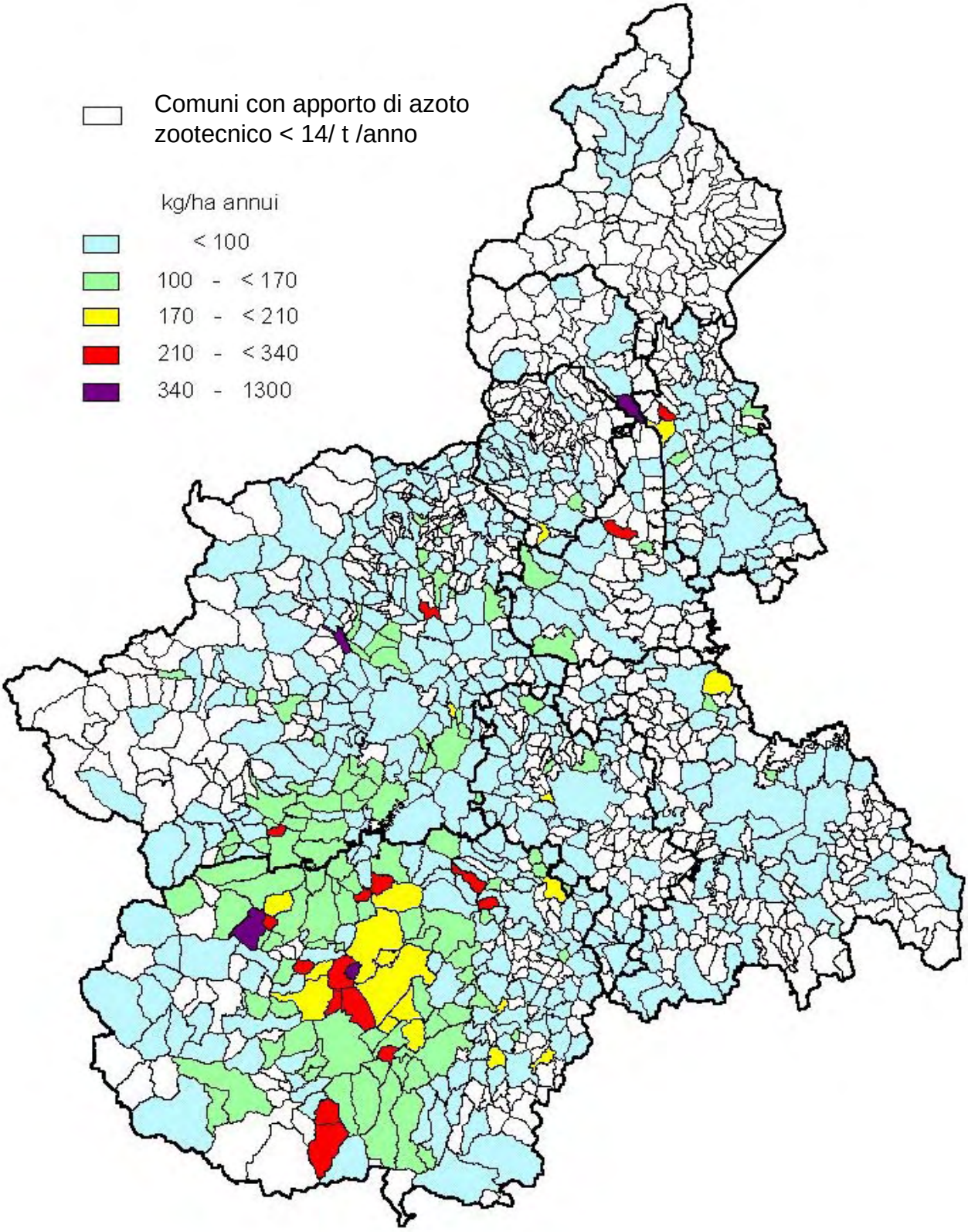
AZOTO DA EFFLUENTI DI ALLEVAMENTO
RAPPORTATO ALLA SUPERFICIE DELLE AZIENDE CON BESTIAME



AZOTO TOTALE DA COLTIVAZIONI E ALLEVAMENTI
RAPPORTATO ALLA SUPERFICIE DI TUTTE LE AZIENDE



STIMA DEGLI APPORTI POTENZIALI DI AZOTO DI ORIGINE ZOOTECNICA RAPPORTATI ALLA SUPERFICIE DELLE AZIENDE CON BESTIAME



5.1.5.3.2. FITOFARMACI

È praticamente impossibile, con le informazioni statistiche oggi a disposizione, stimare l'andamento della distribuzione dei prodotti fitoiatrici in termini di impatto sull'ambiente, considerato che il comportamento dei diversi prodotti non è univoco, né con riferimento ad una specie assunta come indicatrice, né in relazione alle diverse specie da prendere in considerazione (uomo, altri mammiferi, altre componenti biotiche dell'ecosistema) e al complesso sistema di relazioni fra le medesime. Neppure le stime basate sui casi di intossicazione di animali possono fornire indicazioni precise.

Quand'anche – poi – fossero disponibili informazioni disaggregate per singolo principio attivo, occorrerebbe "fare la tara" sulla base dello specifico andamento climatico stagionale. In attesa di impiantare sistemi di monitoraggio come quelli proposti dal Centro comune di ricerca di Ispra basati sui bacini idrografici (di cui si dirà al § 12.2.3.1.2.), un'indicazione indiretta sull'uso (in termini quantitativi e qualitativi) di fitofarmaci può venire, come accennato più sopra, dalla considerazione delle superfici sottoposte ad impegni di riduzione di mezzi fitoiatrici nell'ambito dell'applicazione del regolamento (CEE) n. 2078/92.

5.1.5.3.3. GAS A EFFETTO SERRA

Dei sei gas a effetto serra di cui l'Unione europea nel Protocollo di Kyoto si è impegnata a ridurre nel periodo 2008-2012 le emissioni rispetto al 1990 (anidride carbonica – CO_2, metano – CH_4, protossido di azoto – N_2O, idrofluorocarburi, polifluorocarburi e zolfo esafluoruro) interessano qui principalmente i primi tre elencati. L'analisi verrà condotta con riferimento alle poste "agricoltura" e "cambiamenti nell'uso del suolo e silvicoltura" indicate nelle linee direttrici per gli inventari nazionali stabilite dal Gruppo intergovernativo di esperti sul'evoluzione del clima (IPCC).

Come noto, gli obiettivi del Protocollo di Kyoto fanno riferimento al concetto di emissione netta, ossia alla differenza fra emissione di gas a effetto serra e prelevamento da parte di "pozzi di assorbimento" (quali ad esempio, rispetto alla CO_2, le piante attraverso la fotosintesi) e includono l'opzione di uno scambio di "diritti di emissione" fra paesi industrializzati.

L'ambivalenza ambientale dell'agricoltura (in quanto settore esercitante sia effetti positivi che negativi sull'ambiente) appare con tutta evidenza nell'emissione netta dei gas ad effetto serra. L'agricoltura (e i cambiamenti nell'uso del suolo e la silvicoltura) è infatti su scala comunitaria responsabile del 9% del totale delle emissioni di gas a effetto serra e nel contempo potenziale pozzo di assorbimento di CO_2, N_2O e CH_4.

5.1.5.3.3.1. Anidride carbonica

In generale, l'agricoltura, i cambiamenti nell'uso del suolo e la silvicoltura sono ritenuti prelevatori netti di CO_2, benché nel loro ambito le emissioni di CO_2 siano stimate in Francia, Italia e Regno Unito pari ad almeno ¼ delle emissioni totali di gas a effetto serra. Generalmente, la vegetazione in accrescimento e fino al raggiungimento della fase climax *è ritenuta prelevatrice netta di CO_2, così come l'abbandono delle terre coltivate in precedenza (*set aside*).*

5.1.5.3.3.2. Metano

L'agricoltura europea nel 1996 era ritenuta responsabile del 43% delle emissioni di CH_4, seguita dal settore dei rifiuti (34%) e dell'energia (21%). La fermentazione enterica (soprattutto dei ruminanti) e la gestione dei reflui zootecnici sono le voci più importanti, seguite dalla risicoltura e dall'irrigazione per sommersione (eventualità che in Piemonte coincidono) e dalla bruciatura in situ *dei residui di coltivazione e dei rifiuti agricoli.*

Per contro, i suoli non coltivati ben drenati e i prati permanenti e pascoli possono assorbire quantitativi non irrilevanti di CH_4.

5.1.5.3.3.3. Protossido di azoto

Il 56% dell'N_2O emesso in Europa nel 1996 era ritenuto di fonte agricola e secondariamente dovuto a cambiamenti nell'uso del suolo e alla silvicoltura. Per l'N_2O vengono distinte emissioni dirette *(dai suoli agricoli attraverso i fertilizzanti, i vegetali azotofissatori, i suoli umiferi e la decomposizione dei residui di coltivazione; dalla zootecnia attraverso gli escrementi degli animali al pascolo e i reflui zootecnici) e* emissioni indirette *(attraverso la riduzione di NO_X o l'ossidazione di NH_3 provenienti da concimi minerali ed organici e dallo spandimento di fanghi derivanti dal trattamento delle acque reflue, nonché attraverso la combustione incompleta durante l'incenerimento dei residui di raccolta).*

Una debole azione assorbitrice di N_2O è stata segnalata per i suoli asciutti e i prati permanenti e pascoli.

5.1.5.3.4. AGENTI ACIDIFICANTI

L'emissione di agenti acidificanti in Europa ha subito un regresso negli ultimi anni, molto pronunciato per l'anidride solforosa (SO_2), più modesto per gli ossidi di azoto (NO_X) e l'ammoniaca (NH_3). Mentre dell'emissione dei primi due gruppi di composti sono principalmente responsabili i processi di combustione dei settori extraagricoli, l'ammoniaca proviene per oltre il 95% dall'agricoltura, principalmente dalla volatilizzazione di composti presenti nelle deiezioni animali e secondariamente dai concimi azotati organici e minerali. Non è possibile stabilire coefficienti medi di emissione di NH_3 da riferire al numero di animali allevati o al quantitativo di fertilizzanti azotati distribuiti poiché i valori reali dipendono dall'interazione di molteplici fattori. È peraltro possibile stimare i progressi nel contenimento delle emissioni ammoniacali basandosi sull'adesione degli agricoltori ad iniziative volte a tale obiettivo. L'Agenzia Europea dell'Ambiente attraverso il programma CORINAIR ha stimato le emissioni di ammoniaca a livello NUTS 3 nell'anno 1990. A fronte di aree (anche nella pianura padana) con emissioni superiori a 7 tonnellate al km^2, le provincie piemontesi risultavano caratterizzate da emissioni comprese fra 1 e 4 t/km^2 (tranne le vecchie provincie di Vercelli e Novara e le confinanti Aosta e Varese, che ricadevano nella classe inferiore caratterizzata da emissioni comprese fra 0,5 e 1 t/km^2); le altre provincie lombarde ed emiliane contermini registravano emissioni fra 1 e 4 t/km^2, mentre la Liguria e i dipartimenti francesi confinanti a ovest avevano emissioni inferiori a 0,5 t/km^2.

L'agricoltura e la silvicoltura sono d'altro canto anche oggetto di impatto, prevalentemente a causa del deposito di sostanze acidificanti. L'acidificazione dei suoli è un processo naturale che può venire

rinforzato dall'azione antropica, suscettibile di esercitare effetti anche a lunga distanza. Anche l'utilizzazione eccessiva di taluni concimi può aggravare l'acidificazione, in particolare l'applicazione diretta di ammoniaca liquida. L'acidificazione può ridurre considerevolmente la fertilità dei suoli e provocare l'acidificazione delle acque, con effetti negativi sulla vita acquatica e sull'approvvigionamento idropotabile.

5.1.5.4. QUADRO RIASSUNTIVO DELL'ANALISI DELLA SITUAZIONE AMBIENTALE DEL PIEMONTE E DELLE PROSPETTIVE

Tematiche	Punti di Forza	Punti di Debolezza	Minacce	Opportunità
Ambiente	Rilevante percentuale di aree protette Varietà di ambienti e piante Numerosità di habitat Vasto patrimonio forestale (% della superficie totale) Paesaggio caratteristico	Ampie porzione di territorio caratterizzate da estrema fragilità Presenza di aree a rischio inquinamento	Rischio di dissesto, frane, valanghe etc. su ampie porzioni del territorio Rischio di incendi boschivi Elevata produzione di rifiuti Turismo scarsamente sostenibile soprattutto nelle zone montane	Possibilità di valorizzare le aree protette e altre aree a bassa incidenza antropica con politiche dedicate Notevole biodiversità animale e vegetale Aumento della propensione all'adozione di pratiche agricole ecocompatibili

5.1.6. ZONE SVANTAGGIATE

Le zone svantaggiate del Piemonte delimitate ai sensi della direttiva 75/268/CEE presentano uno svantaggio per l'agricoltura riconducibile al fatto di ricadere in montagna. In altri termini, le zone svantaggiate piemontesi nelle quali è stata finora erogata l'indennità compensativa furono classificate a suo tempo ai sensi dell'articolo 3, paragrafo 3 della direttiva 75/268/CEE. L'elenco vigente delle zone svantaggiate verrà riproposto integralmente anche per il periodo 2000-2006 (come sarà specificato al § 6.3), facendo dunque riferimento, in quanto zone di montagna, all'articolo 18 del regolamento (CE) n. 1257/1999. La descrizione della natura e dell'entità degli svantaggi di cui soffre l'attività agricola in tali zone sarà effettuata pertanto seguendo i criteri dell'articolo 18, i quali prevedono che la notevole limitazione delle possibilità di utilizzazione delle terre e il notevole aumento del costo del lavoro caratterizzanti le zone di montagna siano dovuti a condizioni climatiche molto difficili a causa dell'altitudine (primo trattino del primo paragrafo dell'articolo 18), della clivometria (secondo trattino) oppure a una combinazione dei due fattori precedenti, nel caso in cui lo svantaggio derivante da ciascuno di essi preso separatamente sia meno accentuato, ma la loro combinazione comporti uno svantaggio equivalente (terzo trattino).

Al fine di valutare, alla luce di tali criteri, entità e natura degli svantaggi con riferimento all'intero territorio piemontese classificato montano, è stata applicata sul modello digitale del terreno basato su una maglia di punti quotati ogni 50 metri (cfr. § 1.1 dell'Atlante) una procedura automatizzata di classificazione dei comuni montani sia secondo l'altimetria che secondo la clivometria. La classificazione ha interessato i 503 comuni totalmente svantaggiati di montagna e la parte montana dei 27 comuni parzialmente svantaggiati di montagna ai sensi della direttiva 75/268/CEE.

Riguardo all'altimetria (h = quota, espressa in metri s.l.m., della maggior parte del territorio comunale), per ogni comune (o parte di comune, nel caso dei comuni parzialmente montani) è stato calcolato un indice altimetrico (IA), sulla base del criterio seguente:

$IA = 0$ *per* $h < 400$ *m;*
$IA = 1$ *per* $400\ m \leq h < 600$ *m;*
$IA = 2$ *per* $h \geq 600$ *m.*

Riguardo alla clivometria (p = pendenza, espressa in gradi, della maggior parte del territorio comunale), per ogni comune (o parte di comune, nel caso dei comuni parzialmente montani) è stato calcolato un indice clivometrico (IC), sulla base del criterio seguente:

$IC = 0$ *per* $p < 3°$;
$IC = 1$ *per* $3° \leq p < 5°$;
$IC = 2$ *per* $p \geq 5°$.

In entrambe le classificazioni, il limite inferiore della classe 2 è il valore-soglia da ritenere (sulla base della letteratura) sufficiente per il soddisfacimento del criterio di inclusione in zona montana. Il limite inferiore della classe 1, invece, è stato fissato ad un livello tale che un territorio classificato per entrambi i criteri in tale classe sia da ritenere ascrivibile alla zona svantaggiata di montagna in virtù del terzo trattino del paragrafo 1 dell'articolo 18 (quello corrispondente alla combinazione dei fattori altimetrico e clivometrico, nel caso in cui lo svantaggio derivante da ciascuno di essi preso separatamente sia meno accentuato, ma la loro combinazione comporti uno svantaggio equivalente).

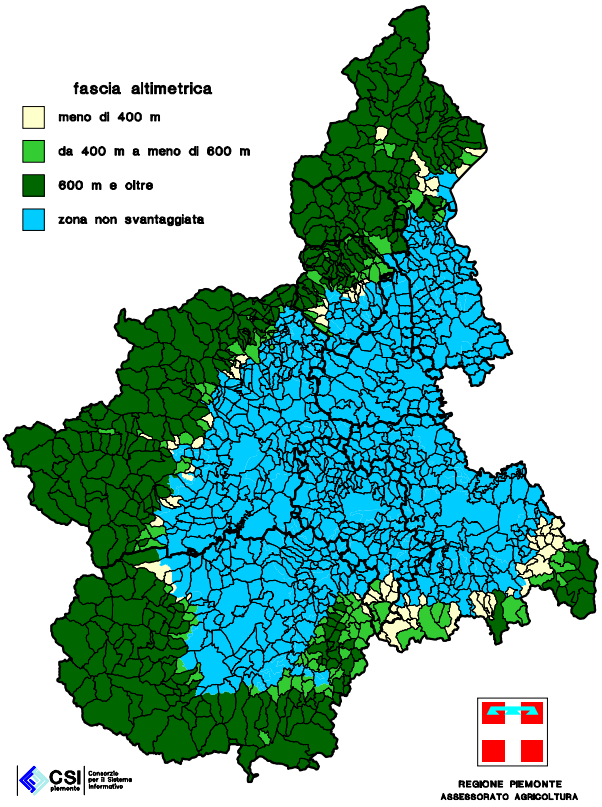
In altri termini, tutti i comuni (o parti di comuni, nel caso dei comuni parzialmente montani) in cui la somma degli indici altimetrico e clivometrico sia maggiore o uguale a 2 sono da ritenere

rispondenti ad almeno un criterio di cui all'articolo 18; la loro inclusione nell'elenco delle zone svantaggiate di montagna, pertanto, risulta giustificata.

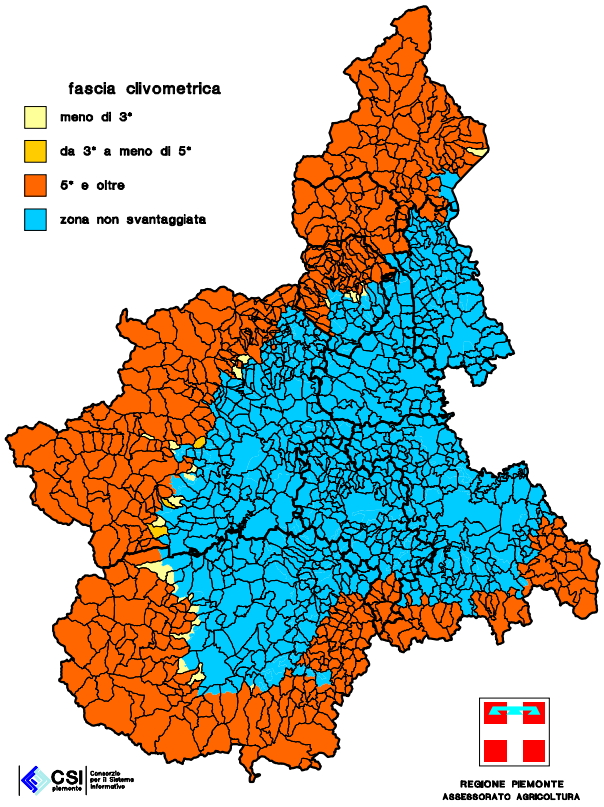
I comuni (o parti di comuni) non raggiungenti il valore 2 si ritiene che possano rientrare nel novero delle zone svantaggiate di montagna in applicazione dell'articolo 3, paragrafo 4 della direttiva 75/268/CEE facente riferimento all'essere zone la cui economia risulti strettamente legata a quella delle zone svantaggiate limitrofe. Si tratta di 27 comuni (di cui 12 solo parzialmente svantaggiati), aventi una superficie svantaggiata di montagna pari a 280 km^2, corrispondente a poco più del 2 % della superficie piemontese classificata svantaggiata di montagna.

La distribuzione territoriale delle zone svantaggiate di montagna è illustrata nella tavola seguente, costituita da quattro cartogrammi. Il primo cartogramma (in alto a sinistra) riporta la distribuzione comunale dell'indice altimetrico; il secondo cartogramma (in alto a destra) quella dell'indice clivometrico. Il terzo cartogramma (in basso a sinistra) illustra, di ogni comune o parte di comune, la tipologia di svantaggio (nella prima classe tipologica sono compresi anche i territori che soddisfano pure il criterio clivometrico, mentre nella seconda classe sono inclusi soltanto i territori che soddisfano il criterio clivometrico ma non quello altimetrico); il quarto cartogramma (in basso a destra), infine, indica a quale titolo ciascuna porzione di territorio è classificabile svantaggiata di montagna.

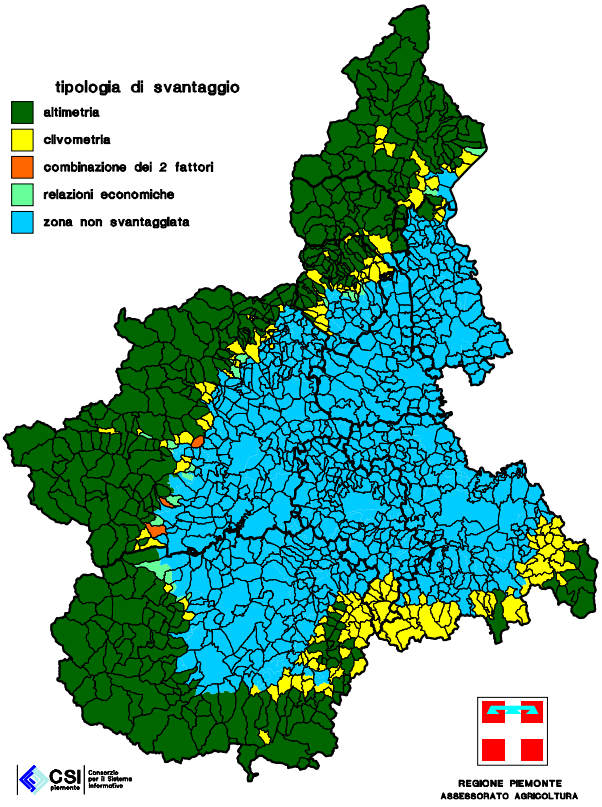
FASCE ALTIMETRICHE



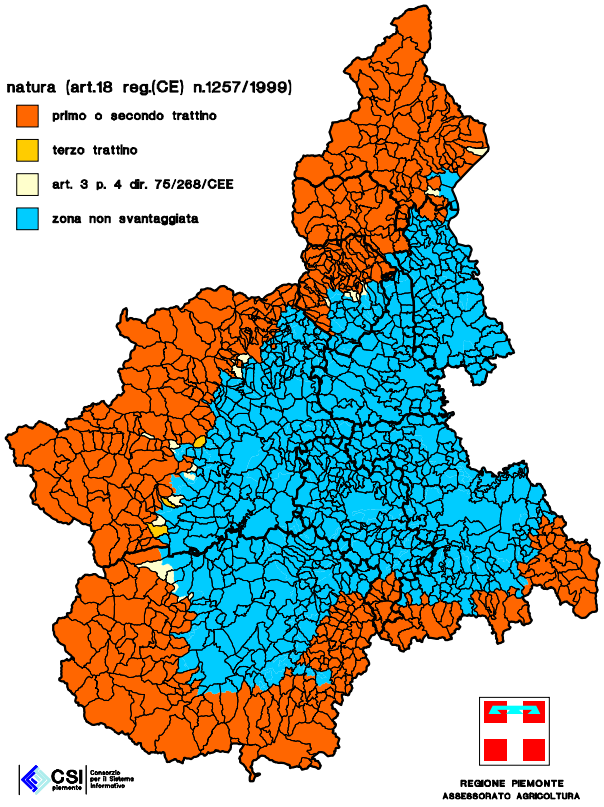
FASCE CLIVOMETRICHE



TIPOLOGIA DI SVANTAGGIO



NATURA GIURIDICA DELLO SVANTAGGIO



5.2. Impatto del precedente periodo di programmazione

Le risorse finanziarie impiegate per le misure strutturali nel periodo di programmazione 1994-1999 ammontano come volume di contributi pubblici circa 750 miliardi di lire (poco meno di 400 MEURO).

importi in milioni di lire	Risorse P.O./Docup 94-99		Pagamenti al 30/12/99		% pagamenti	
	totale	di cui FEOGA	Totale	di cui FEOGA	totale	di cui FEOGA
REG.950/97	570.269	171.919	490.963	169.072	86%	98%
REG.951/97	57.187	29.155	24.199	12.506	42%	43%
REG. 867/90	4.653	2.360				
Ob. 5B FEOGA	118.183	59.092	58.862	29.431	50%	50%
Totale	750.292	262.626	574.023	211.009	76%	80%

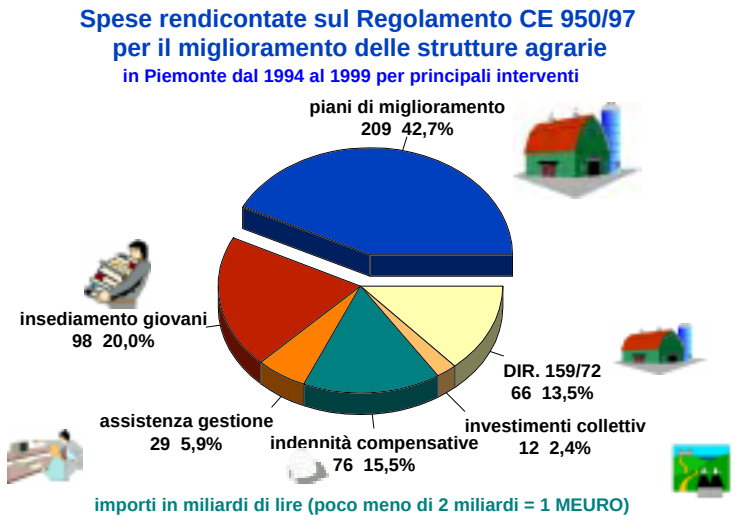
Al 30/12/99 i pagamenti rendicontati o rendicontabili erano pari a 574 miliardi, il 76% degli stanziamenti dei DocUP o dei Programmi Operativi; le risorse di spesa pubblica erano al 31/12/99 impegnate in misura superiore al 100%.

Da un punto di vista quantitativo le risultanze più significative per i regolamenti più importanti sono state:

5.2.1. REGOLAMENTO (CE) n. 950/97 per il MIGLIORAMENTO DELLE STRUTTURE AGRARIE

I pagamenti sul Regolamento (CE) n. 950/97 erano al 31 dicembre - 1999 pari a 491 miliardi di lire (253 MEURO), con una performance dell'86% nel complesso di pagamenti sulla dotazione di spesa pubblica totale del programma e del 98% per la sola quota FEOGA, a causa soprattutto della maggiore dotazione finanziaria destinata nel corso dell'attuazione del programma all'insediamento di giovani agricoltori rispetto al piano finanziario indicativo iniziale.

Si distribuivano per i principali interventi nel modo seguente:



Le principali risultanze realizzate al 31 dicembre 1999 erano le seguenti:

- *Piani di miglioramento: approvati e vigenti 6.350 per oltre 756 miliardi di lire (390 MEURO) di investimenti ammessi a finanziamento;*
- *Insediamenti giovani: 3.057 programmi approvati e vigenti per una spesa ammessa a finanziamento di 74 miliardi di lire (38 MEURO);*
- *Indennità compensative: circa 5.000 in media corrisposte all'anno per un ammontare di 13 miliardi circa in media (circa 7 MEURO), con aiuti basati sulla superficie per oltre 170.000 ettari (15% della SAU regionale) e oltre 50.000 UBA;*
- *Circa 17.300 aziende interessate in media alla assistenza alla gestione.*

Per quanto riguarda i piani di miglioramento aziendale, i piani di miglioramento aziendale e i premi di insediamento giovani approvati al 31 dicembre 1999- avevano le caratteristiche di cui alle tabelle che seguono.

I piani di miglioramento aziendali hanno interessato oltre il 12 % delle aziende valide dell'agricoltura piemontese ed oltre il 15% della SAU regionale.
Si è trattato in genere di aziende con conduttori giovani (il 40% del totale con meno di 35 anni di età), di buona dimensione media (oltre la metà dei piani interessavano aziende da 10 a 50 ettari di SAU), con orientamento produttivo predominante in zootecnia (40% del totale) e viticoltura (20%).

Gli oltre tremila giovani insediati erano per due terzi compresi nella fascia di età dai 25 ai 34 anni, insediati in aziende di più modeste dimensioni (l'80% in aziende con meno di 10 ettari) con orientamento produttivo predominante in zootecnia (35% circa dei casi) e in viticoltura (23% dei casi).

REGIONE PIEMONTE
REG.2328/91 - Relazione di attuazione al 31 dicembre 1999
Piani di Miglioramento Materiale approvati al 31/12/99: alcune caratteristiche

NUMERO DI AZIENDE AVENTI UN PIANO APPROVATO NEL QUINQUENNIO 1995-99
RIPARTIZIONE TERRITORIALE (TAB. A1)

ripartizione territoriale	numero delle aziende						% del aziende su totale = 100					
	1995	1996	1997	1998	1999	totale	1995	1996	1997	1998	1999	totale
TOTALE PIEMONTE	**591**	**3.281**	**1.169**	**777**	**533**	**6.351**	100%	100%	100%	100%	100%	100%
di cui zona normale	324	878	220	186	79	1.687	54,8%	26,8%	18,8%	23,9%	14,8%	26,6%
di cui zona svantaggiata	267	2.403	949	591	454	4.664	45,2%	73,2%	81,2%	76,1%	85,2%	73,4%
di cui zone obiettivo 5b	206	1.195	342	205	125	2.073	34,9%	36,4%	29,3%	26,4%	23,5%	32,6%
di cui altre zone	385	2.086	827	572	408	4.278	65,1%	63,6%	70,7%	73,6%	76,5%	67,4%

NUMERO DI AZIENDE AVENTI UN PIANO APPROVATO NEL QUINQUENNIO 1995-99
CLASSI DI ETA' DEL CONDUTTORE (TAB. A2)

classi di età	numero delle aziende						% del aziende su totale = 100					
	1995	1996	1997	1998	1999	totale	1995	1996	1997	1998	1999	totale
meno di 35 anni	221	1.432	454	291	157	2.555	37,4%	43,6%	38,8%	37,5%	29,5%	40,2%
da 35 a 44 anni	170	902	340	213	172	1.797	28,8%	27,5%	29,1%	27,4%	32,3%	28,3%
da 45 a 54 anni	137	583	254	187	120	1.281	23,2%	17,8%	21,7%	24,1%	22,5%	20,2%
da 55 a 64 anni	53	316	111	78	72	630	9,0%	9,6%	9,5%	10,0%	13,5%	9,9%
65 anni e oltre	10	48	10	8	12	88	1,7%	1,5%	0,9%	1,0%	2,3%	1,4%
TOTALE	**591**	**3.281**	**1.169**	**777**	**533**	**6.351**	100%	100%	100%	100%	100%	100%

NUMERO DI AZIENDE AVENTI UN PIANO APPROVATO NEL QUINQUENNIO 1995-99
CLASSI DI SUPERFICIE COLTIVATA (TAB. A3)

classi di superficie (SAU)	numero delle aziende						% del aziende su totale = 100					
	1995	1996	1997	1998	1999	totale	1995	1996	1997	1998	1999	totale
fino a 10 ettari	170	1.168	381	237	186	2.142	28,8%	35,6%	32,6%	30,5%	34,9%	33,7%
da 10 a 20 ettari	119	870	312	183	149	1.633	20,1%	26,5%	26,7%	23,6%	28,0%	25,7%
da 20 a 50 ettari	156	878	373	238	143	1.788	26,4%	26,8%	31,9%	30,6%	26,8%	28,2%
da 50 a 100 ettari	86	267	71	86	42	552	14,6%	8,1%	6,1%	11,1%	7,9%	8,7%
100 ettari e oltre	60	98	32	33	13	236	10,2%	3,0%	2,7%	4,2%	2,4%	3,7%
TOTALE	**591**	**3.281**	**1.169**	**777**	**533**	**6.351**	100%	100%	100%	100%	100%	100%

NUMERO DI AZIENDE AVENTI UN PIANO APPROVATO NEL QUINQUENNIO 1995-99
SECONDO L'ORIENTAMENTO PRODUTTIVO PREDOMINANTE (TAB. A4)

orientamento produttivo (classificazione OTE)	numero delle aziende						% del aziende su totale = 100					
	1995	1996	1997	1998	1999	totale	1995	1996	1997	1998	1999	totale
Vacche da latte (41)	88	279	149	168	115	799	14,9%	8,5%	12,7%	21,6%	21,6%	12,6%
bovini da carne (42)	73	567	210	65	18	933	12,4%	17,3%	18,0%	8,4%	3,4%	14,7%
suini (501,502)	2	13	18	17		50	0,3%	0,4%	1,5%	2,2%		0,8%
altri allevamenti (43,44,71,72)	147	329	115	106	31	728	24,9%	10,0%	9,8%	13,6%	5,8%	11,5%
colture pieno campo (11,12)	149	476	112	29	8	774	25,2%	14,5%	9,6%	3,7%	1,5%	12,2%
orticoltura (20)	14	162	69	25	6	276	2,4%	4,9%	5,9%	3,2%	1,1%	4,3%
frutticoltura (32)	19	146	44	45	121	375	3,2%	4,4%	3,8%	5,8%	22,7%	5,9%
viticoltura (31)	37	781	240	105	162	1.325	6,3%	23,8%	20,5%	13,5%	30,4%	20,9%
altre colture (34,60,81,82)	62	528	212	217	72	1.091	10,5%	16,1%	18,1%	27,9%	13,5%	17,2%
TOTALE	**591**	**3.281**	**1.169**	**777**	**533**	**6.351**	100%	100%	100%	100%	100%	100%

REGIONE PIEMONTE
REG.2328/91 - Relazione di attuazione al 31 dicembre 1999
Piani di Miglioramento Materiale approvati al 31/12/99: alcune caratteristiche

IMPORTO GLOBALE DEGLI INVESTIMENTI PREVISTI NEI PMM APPROVATI NEL QUINQUENNIO 1995-99

PER CATEGORIA DI INVESTIMENTO, IN MILIONI DI LIRE (TAB. A5)

Categoria di investimento	in milioni di lire						% sul totale = 100					
	1995	1996	1997	1998	1999	totale	1995	1996	1997	1998	1999	totale
Stalle bovini	3.481	1.761	227	16.475		21.944	5,0%	0,4%	0,2%	21,1%		2,9%
altri fabbricati agricoli	42.756	246.069	89.535	40.579	1.849	420.788	61,0%	59,4%	61,5%	52,0%	3,8%	55,7%
serre	2.971	16.857	4.923	2.126	237	27.114	4,2%	4,1%	3,4%	2,7%	0,5%	3,6%
materiale,attrezzatura mobile	10.982	66.873	21.530	9.433	395	109.213	15,7%	16,1%	14,8%	12,1%	0,8%	14,4%
acquisto altri animali	194	945	410	282		1.831	0,3%	0,2%	0,3%	0,4%		0,2%
miglioramento fondiario	4.694	25.235	8.182	4.549	1.514	44.174	6,7%	6,1%	5,6%	5,8%	3,1%	5,8%
trasformazione e vendita diretta					28.376	28.376					58,9%	3,8%
impianti arborei	160	489	72		10	731	0,2%	0,1%	0,0%		0,0%	0,1%
altri	4.904	55.855	20.702	4.598	15.786	101.845	7,0%	13,5%	14,2%	5,9%	32,8%	13,5%
TOTALE	70.142	414.084	145.581	78.042	48.167	756.016	100%	100%	100%	100%	100%	100%

IMPORTO GLOBALE DEGLI INVESTIMENTI PREVISTI NEI PMM APPROVATI NEL QUINQUENNIO 1995-99

NUMERO DI AZIENDE PER CLASSI DI ECU DI INVESTIMENTO (TAB. A6)

Classiategoria di di ECU	numero di aziende						% sul totale = 100					
	1995	1996	1997	1998	1999	totale	1995	1996	1997	1998	1999	totale
fino a 45.000 ECU	221	1.257	399	461	325	2.663	37,4%	38,3%	34,1%	59,3%	61,0%	41,9%
da 45.000 a 90.000 ECU	238	1.261	471	192	136	2.298	40,3%	38,4%	40,3%	24,7%	25,5%	36,2%
da 90.000 a 135.000 ECU	132	711	295	121	71	1.330	22,3%	21,7%	25,2%	15,6%	13,3%	20,9%
da 135.000 a 180.000 ECU		39	3	2	1	45		1,2%	0,3%	0,3%	0,2%	0,7%
da 180.000 ECU e oltre		13	1	1		15		0,4%	0,1%	0,1%		0,2%
TOTALE	591	3.281	1.169	777	533	6.351	100%	100%	100%	100%	100%	100%

IMPORTO GLOBALE DEGLI INVESTIMENTI PREVISTI NEI PMM APPROVATI NEL QUINQUENNIO 1995-99

GLOBALI E AMMISSIBILI E IMPORTO DEGLI AIUTI PREVISTI (TAB. A7)

tipo di importi	milioni di lire						% sul totale = 100					
	1995	1996	1997	1998	1999	totale	1995	1996	1997	1998	1999	totale
globale degli investimenti	70.142	414.084	145.581	78.042	48.167	756.016						
ammissible agli aiuti FEAOG	70.142	414.084	145.581	78.042	48.167	756.016						
Aiuti finanziabili dal FEAOG	30.785	180.156	66.169	34.375	24.079	335.564	100%	100%	100%	100%	100%	100%
di cui quota nazionale	23.089	135.117	49.627	25.781	18.059	251.673	75%	75%	75%	75%	75%	75%
di cui quota rimborso FEAOG	7.696	45.039	16.542	8.594	6.020	83.891	25%	25%	25%	25%	25%	25%

REGIONE PIEMONTE

REG.CE 950/97 (ex REG.CEE 2328/91) - Attuazione al 31 dicembre 1999

Aiuti all'insediamento di giovani agricoltori approvati al 31/12/99: alcune caratteristiche

NUMERO DI GIOVANI AGRICOLTORI BENEFICIARI DI AIUTI ALL'INSEDIAMENTO
RIPARTIZIONE TERRITORIALE (TAB. B1)

ripartizione territoriale	numero delle aziende						% del aziende su totale = 100					
	1995	1996	1997	1998	1999	totale	1995	1996	1997	1998	1999	totale
TOTALE PIEMONTE	**225**	**1.827**	**667**	**174**	**164**	**3.057**	100%	100%	100%	100%	100%	100%
di cui zona normale	126	423	51	10	10	620	56,0%	23,2%	7,6%	5,7%	6,1%	20,3%
di cui zona svantaggiata	99	1.404	616	164	154	2.437	44,0%	76,8%	92,4%	94,3%	93,9%	79,7%
di cui zone obiettivo 5b	55	666	83	28	28	860	24,4%	36,5%	12,4%	16,1%	17,1%	28,1%
di cui altre zone	170	1.161	584	146	137	2.198	75,6%	63,5%	87,6%	83,9%	83,5%	71,9%

NUMERO DI BENEFICIARI DI AIUTI ALL'INSEDIAMENTO PER CLASSI DI ETA' DEL BENEFICIARIO (TAB. B2)

classi di età	numero delle aziende						% del aziende su totale = 100					
	1995	1996	1997	1998	1999	totale	1995	1996	1997	1998	1999	totale
meno di 25 anni	44	401	153	46	42	686	19,6%	21,9%	22,9%	26,4%	25,6%	22,4%
da 25 a 34 anni	137	1.135	415	108	104	1.899	60,9%	62,1%	62,2%	62,1%	63,4%	62,1%
da 35 a 40 anni	44	291	99	20	18	472	19,6%	15,9%	14,8%	11,5%	11,0%	15,4%
TOTALE	**225**	**1.827**	**667**	**174**	**164**	**3.057**	100%	100%	100%	100%	100%	100%

NUMERO DI AZIENDE GESTITE DAI BENEFICIARI DI AIUTI ALL'INSEDIAMENTO
CLASSI DI SUPERFICIE COLTIVATA (TAB. B3)

classi di superficie (SAU)	numero delle aziende						% del aziende su totale = 100					
	1995	1996	1997	1998	1999	totale	1995	1996	1997	1998	1999	totale
fino a 10 ettari	190	1.438	574	118	109	2.429	84,4%	78,7%	86,1%	67,8%	66,5%	79,5%
da 10 a 20 ettari	16	186	42	20	21	285	7,1%	10,2%	6,3%	11,5%	12,8%	9,3%
da 20 a 50 ettari	11	161	48	34	31	285	4,9%	8,8%	7,2%	19,5%	18,9%	9,3%
da 50 a 100 ettari	3	34	2	2	2	43	1,3%	1,9%	0,3%	1,1%	1,2%	1,4%
100 ettari e oltre	5	8	1		1	15	2,2%	0,4%	0,1%		0,6%	0,5%
TOTALE	**225**	**1.827**	**667**	**174**	**164**	**3.057**	100%	100%	100%	100%	100%	100%

NUMERO DI AZIENDE GESTITE DAI BENEFICIARI DI AIUTI ALL'INSEDIAMENTO
SECONDO L'ORIENTAMENTO PRODUTTIVO PREDOMINANTE (TAB. B4)

orientamento produttivo (classificazione OTE)	numero delle aziende						% del aziende su totale = 100					
	1995	1996	1997	1998	1999	totale	1995	1996	1997	1998	1999	totale
Vacche da latte (41)		183	124	44	40	391		10,0%	18,5%	25,3%	24,7%	12,8%
bovini da carne (42)	1	299	158	27	24	509	0,4%	16,4%	23,6%	15,5%	14,8%	16,7%
suini (501,502)		19	23	4	4	50		1,0%	3,4%	2,3%	2,5%	1,6%
altri allevamenti (43,44,71,72)		9	58	16	14	97		0,5%	8,7%	9,2%	8,6%	3,2%
colture pieno campo (11,12		232	36	26	17	311		12,7%	5,4%	14,9%	10,5%	10,2%
orticoltura (20)		125	37	11	7	180		6,8%	5,5%	6,3%	4,3%	5,9%
frutticoltura (32)		120	72	22	21	235		6,6%	10,8%	12,6%	13,0%	7,7%
viticoltura (31)	1	553	121	14	7	696	0,4%	30,3%	18,1%	8,0%	4,3%	22,8%
altre colture (34,60,81,82)	223	287	40	10	28	588	99,1%	15,7%	6,0%	5,7%	17,3%	19,2%
TOTALE	**225**	**1.827**	**669**	**174**	**162**	**3.057**	100%	100%	100%	100%	100%	100%

IMPORTI DEGLI AIUTI ALL'INSEDIAMENTO APPROVATI NEL 1995-1999
TOTALE E IMPORTO DEGLI AIUTI PREVISTI (TAB. B5)

tipo di importi	milioni di lire					
	1995	1996	1997	1998	1999	totale
Totale	8.536	59.851	20.814	5.984	5.340	73.727
Aiuti finanziabili dal FEAOG	8.536	59.851	20.814	5.984	5.340	73.727
di cui quota nazionale	4.268	29.926	10.407	2.992	2.670	36.864
di cui quota rimborso FEAOG	4.268	29.926	10.407	2.992	2.992	37.186

Per quanto riguarda i piani di miglioramento, apprezzabile è stato il metodo di apertura delle domande (o bandi) mirati ad affrontare e risolvere specifici problemi come avvenuto nel corso della ultima parte del periodo di programmazione.
Sono stati infatti disposti nel periodo 1994-1999 cinque diversi programmi di intervento, con ricezione domande in tempi diversi:

1. *dal 28 febbraio al 31 maggio 1995: apertura generale per Piani di miglioramento aziendale di qualsiasi orientamento con 8.441 piani pervenuti;*
2. *dal 9 dicembre 1997 al 5 marzo 1998: apertura per Piani relativamente al Programma speciale per impianto nuovi vigneti con 2.411 piani pervenuti;*
3. *dal 16 febbraio al 31 luglio 1998: apertura per Piani relativamente al Programma speciale per adeguamento igienico sanitario e miglioramento qualitativo delle produzioni lattiero casearie con 862 piani pervenuti ;*
4. *dal 6 maggio al 21 luglio 1998: apertura per Piani relativamente al Programma speciale di intervento comune tra la Regione e la Cassa per la proprietà contadina (" Progetto di impresa ") con 16 piani pervenuti;*
5. *dal 30 novembre 1998 al 1 marzo 1999: apertura per Piani relativamente al Programma speciale di intervento nelle aziende frutticole per la realizzazione di impianti destinati alla difesa dai danni da gelo e brina con 149 piani pervenuti.*

Per quanto riguarda la distribuzione per sesso dei titolari, da una analisi effettuata nel 1997 su un campione pari a circa la metà degli oltre ottomila piani presentati ad allora:

- *1.885 piani sugli 8.226 complessivamente presentati si tingono di rosa in quanto hanno come titolari delle donne: sono il 23% del totale;*
- *il peso della titolarità femminile è più alto nelle zone 5b (32%) e nelle zone montane (37%), mentre il livello scende considerevolmente in pianura (11% sul totale dei piani presentati in pianura);*
- *esaminando il campione di 4.205 piani, la titolarità femminile è concentrata soprattutto nelle piccole aziende: le titolari donne sono il 42% per i piani di aziende sotto i cinque ettari di SAU e solo 10 % nelle aziende con oltre 20 ettari di SAU.*

Le Tavole 27 e 28 dell'Atlante riportano cartogrammi sulla distribuzione comunale rispettivamente di piani di miglioramento e aiuti all'insediamento di giovani agricoltori e di indennità compensative.

5.2.2. REGOLAMENTO (CE) n. 951/97 PER IL MIGLIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI TRASFORMAZIONE E COMMERCIALIZZAZIONE DEI PRODOTTI AGRICOLI

La situazione previsionale aggiornata al 31/12/1999 a fronte di una dotazione del P.O. (Programma Operativo) 1994-99 della Regione Piemonte (Decisione CEE C(96)2599 del 2/10/96), integrata con uno spostamento di 3 MECU dal REG.CE 950/97, pari a 63 miliardi di Lire (32,5 MECU) è la seguente:

- *Impegni complessivi pari a 92 miliardi di lire, di cui 29 miliardi a copertura con overbooking nazionale e regionale e utilizzazione parziale delle compensazioni agrimonetarie, con impegni complessivi ammontanti a poco meno di 1,5 volte la dotazione finanziaria complessiva del P.O.;*
- *i pagamenti ammontano a circa 20 miliardi di lire, pari ad un terzo del P.O.*

La distribuzione per settore è la seguente:

SETTORE	NUMERO PROGETTI PRESENTATI	NUMERO PROGETTI DECADUTI	PROGETTI FINANZIATI NEL COMPLESSO			NUMERO PROGETTI DA FINANZIARE
			numero	importo **milioni di lire**	spesa pubblica **milioni di lire**	
ORTOFRUTTA	42	5	37	116.955	42.690	
CARNI-INSACCATI	21	4	17	51.109	13.797	
VITIVINICOLO	24	7	14	39.497	17.356	3
LATTIERO-CASEARIO	17	3	14	46.961	17.426	
CEREALICOLO	3	3		-	-	
UOVA	2		2	2.853	829	
ALTRI				-	-	
NEL COMPLESSO	109	22	84	257.375	92.098	3

Sul Programma Operativo della Regione Piemonte, I e II tranche, di cui al Reg. CE 951/97 (ex Reg. CEE 866/90) del Consiglio del 20 maggio 1997, relativo al miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli, nel periodo di programmazione 1994-99 sono stati presentati 109 progetti per un costo totale di 361,042 miliardi di lire.

Di tali 109 progetti 92 sono stati ritenuti idonei, per un costo complessivo di 309,141 miliardi di lire, e 17 progetti sono stati ritenuti non idonei, per un costo complessivo di 51,9 miliardi di lire. Per 5 progetti le ditte hanno rinunciato al finanziamento.

Degli 87 progetti rimanenti 65 sono stati finanziati attingendo dai fondi del programma operativo 1994-99 per un costo totale di 205,209 miliardi di lire ed una spesa pubblica di 62,947 miliardi di lire (percentuale media di contributo in conto capitale del 31%).

I settori finanziati con i fondi del P.O. sono stati :

- *ortofrutta: 23 progetti per un costo totale di lire 74,271 miliardi di lire ed una spesa pubblica di lire 23,791 miliardi di lire (percentuale media di contributo in conto capitale del 32%);*
- *carne: 16 progetti per un costo totale di 37,628 miliardi di lire ed una spesa pubblica di lire 9,674 miliardi di lire (percentuale media di contributo in conto capitale del 25%);*
- *vitivinicolo: 13 progetti per un costo complessivo di lire 36,594 miliardi di lire e una spesa pubblica di lire 16,139 miliardi di lire (percentuale media di contributo in conto capitale del 44%);*
- *lattiero-caseario: 11 progetti per un costo complessivo di lire 54,131 miliardi di lire ed una spesa pubblica di lire 12,528 miliardi di lire (percentuale media di contributo in conto capitale del 23%);*
- *uova: 2 progetti per un costo complessivo di lire 2,583 miliardi di lire ed una spesa pubblica di lire 0,829 miliardi di lire (percentuale media di contributo in conto capitale del 32%).*

La diversa percentuale media di contribuzione è dovuta alla scelta regionale di differenziare il contributo in base alla zona altimetrica dell'insediamento produttivo (pianura, collina e montagna). Tale scelta si riflette nelle diverse percentuali medie di contributo dei vari settori in relazione all'insediamento delle imprese beneficiarie. Non è un caso, per esempio, che il settore vitivinicolo si giovi, per ragioni plausibili, di una percentuale di contributo pubblico più elevata rispetto ad altri.

I restanti progetti idonei sono stati finanziati in questo modo:

- 9 con i fondi derivanti dall'agrimonetario per un costo totale di lire 27, 014 miliardi di lire ed una spesa pubblica di lire 7,317 miliardi di lire;

- 14 con fondi nazionali per un costo complessivo di lire 36,781 miliardi di lire ed una spesa pubblica di lire 9,851 miliardi di lire.

Alcuni progetti risultano ancora da finanziare, ma essendo avvenuta l'approvazione degli stessi entro il 1999 sarà possibile utilizzare ulteriori fondi del P.O. o fondi regionali derivanti da rinunce di progetti approvati o da minor spesa di investimento sostenuta.

La distribuzione percentuale per settore del costo totale dei progetti presentati vede al primo posto il settore ortofrutticolo (circa 33%), seguito dal lattiero-caseario (24%), carni-insaccati 22%), vitivinicolo (16%).

Gli investimenti sono concentrati per la maggior parte nelle provincie a maggior vocazione agricola (Cuneo, Asti ed Alessandria); nel settore carne risultano molteplici interventi di aziende che, per motivi strategici e di servizio, sono insediate nella provincia di Torino. Le aziende rientranti nell'area 5 b, di cui al Reg. (CEE) n. 2081/93, risultano essere il 18% del totale.

I progetti, per tutti i settori, riguardano opere edili, macchinari ed attrezzature. La suddivisione media percentuale degli interventi è la segeunte: 40% per le opere edili e 60% per macchinari ed attrezzature. Merita sottolineare al riguardo quanto segue:

- nel settore ortofrutticolo le spese per fabbricati rappresentano il 25,1%, per macchinari ed impianti generici il 4,5%, per macchinari ed impianti specifici 53,5%, per macchine ed attrezzature il 11,8%, per veicoli da trasporto (dalla produzione allo stabilimento) il 2,8%, le spese generali il 2,3%;

- nel settore ortofrutticolo le spese per fabbricati rappresentano il 25,1%, per macchinari ed impianti generici il 4,5%, per macchinari ed impianti specifici 53,5%, per macchine ed attrezzature il 11,8%, per veicoli da trasporto (dalla produzione allo stabilimento) il 2,8%, le spese generali il 2,3%;

- nel settore carni-insaccati le spese per fabbricati rappresentano il 26,5%, per macchinari ed impianti generici il 12,%, per macchinari ed impianti specifici 51%, per macchine ed attrezzature il 6,6%, per veicoli da trasporto (dalla produzione allo stabilimento) il 0,6%, le spese generali il 3,3%;

- nel settore lattiero-caseario le spese per fabbricati rappresentano il 22,4%, per macchinari ed impianti generici il 3,1%, per macchinari ed impianti specifici 63,3%, per macchine ed attrezzature il 9,3%, le spese generali il 1,9%;

- nel settore vitivinicolo le spese per fabbricati rappresentano il 39,5%, per macchinari ed impianti generici il 2,5%, per macchinari ed impianti specifici 51,5%, per macchine ed attrezzature il 2,3%, per veicoli da trasporto (dalla produzione allo stabilimento) il 0,4%, le spese generali il 3,8%.

Il fatto che mediamente gli investimenti in impianti e macchinari specifici ed in attrezzature rappresenti oltre il 62% della spesa totale testimonia della finalizzazione dei progetti verso il miglioramento dei processi produttivi e della qualità dei prodotti.

Nel merito i progetti hanno privilegiato:

- la ristrutturazione e l'ammodernamento degli impianti di condizionamento;

- gli investimenti in nuove tecnologie;

- il miglioramento della qualità dei prodotti, anche dal punto di vista del confezionamento, in specie dei prodotti a denominazione di origine;

- il miglioramento del controllo della qualità dei prodotti e dei processi produttivi;

- il miglioramento degli standard in materia di ambiente, condizioni igienico-sanitarie e di sicurezza per i lavoratori;

- investimenti in hardware e software informatici.
Va infine sottolineato che oltre 2/3 dei progetti finanziati riguardano imprese non cooperative. Per tale tipo di imprese, nel rispetto di quanto previsto dall'art.12, comma 1. del Reg. (CE) n. 951/97, circa la "partecipazione adeguata e duratura dei produttori di prodotti di base ai vantaggi economici" che derivano dagli investimenti, è richiesta la presentazione in sede di collaudo di accordi interprofessionali e/o contratti di fornitura validi) del fabbisogno di materie prime dell'impianto finanziato. Tale circostanza segnala che grazie al regolamento in oggetto - ma egualmente potrebbe dirsi per il Reg. (CEE) n. 2081/93, DocUP 5b, sottoprogramma 1, misura I. 5 tipologia d), che è quella della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli - nella Regione Piemonte l'integrazione verticale per la cessione di prodotto si sta diffondendo, con benefici effetti per le aziende agricole in termini di maggiore certezza circa la collocazione dei prodotti, i prezzi e, dunque, i redditi.

5.2.3. OBIETTIVO 5B – MISURE FEOGA

Il DocUP obiettivo 5b 1994-99 della Regione Piemonte, approvato con Decisione della Commissione C(05) 735 del 3 aprile 1994, prevede, tra i sei sottoprogrammi, due sottoprogrammi finanziati dal FEOGA:
- Sottoprogramma I "Adeguamento e diversificazione del settore agricolo e forestale", articolato in sette misure;
- Sottoprogramma II "Difesa del territorio e della tutela degli spazi naturali" articolato in quattro misure.

Nel complesso, le domande presentate sul FEOGA sono state in numero di 3.470 (pari all'80% del totale), la stragrande maggioranza a bando (n. 3.136). Il FEOGA copre circa il 41% del totale degli investimenti e presenta un investimento medio per iniziativa pari a poco meno di 50.000 ECU. Dunque, le azioni avviate nel settore agricolo presentano un carattere fortemente "diffuso" , anche per le stesse caratteristiche tipologiche delle iniziative presentate. Le iniziative a bando cofinanzate dal FEOGA ed approvate hanno registrato un decadimento pari a circa 1/3 passando da 3.136 a 2.026, valore percentuale che appare solo di poco superiore a quanto è dato di osservare di norma nei programmi di intervento regionali ma che tuttavia trova spiegazioni nelle caratteristiche strutturali delle zone rurali e delle imprese agricole ivi insediate. Si registra nel contempo una riduzione del costo medio unitario di circa il 20%. In pratica un numero rilevante di domande, ritenute ammissibili al finanziamento, non si sono trasformate in effettivi progetti di investimento.

Lo stato di avanzamento finanziario per i due citati sottoprogrammi alla data del 30.6.1999 è il seguente (costo totale):

- *sul Sottoprogramma 1 il costo totale programmato è pari a 153,493 miliardi di lire, gli impegni sono di 138,848 miliardi di lire ed i pagamenti sono di 56,960 miliardi di lire, con un livello di realizzazione di impegni pari al 90,5% e di pagamenti del 37,1%;*
- *sul Sottoprogramma 2 il costo totale programmato è pari a 34,346 miliardi di ire, gli impegni sono di 30,648 miliardi di lire ed i pagamenti sono di 17,195 miliardi di lire, con un livello di realizzazione in termini di impegni del 89,2% e di pagamenti del 51,8%.*
- *In riferimento alla spesa pubblica la situazione è la seguente:*
- *sul Sottoprogramma 1 la spesa pubblica programmata è pari a 84,584 miliardi di ire, gli impegni sono di 78,861 miliardi di lire ed i pagamenti sono di 33,685 miliardi di lire, con un livello di realizzazione di impegni pari al 93,2% e di pagamenti del 39,8%;*
- *sul Sottoprogramma 2 la spesa pubblica programmata è pari a 33,615 miliardi di ire, gli impegni sono di 29,903 miliardi di lire ed i pagamenti sono di 17,193 miliardi di lire, con un livello di realizzazione in termini di impegni del 89,0% e di pagamenti del 57,1%.*

Dopo la sensibile crescita degli impegni e dei pagamenti nel 1998, si assiste nel 1999 ad una rallentata evoluzione dell'avanzamento finanziario; tale situazione è da correlare a ragioni occasionali, di carattere procedurale, che sembrano escludere rischi di non utilizzazione delle risorse, per lo meno in riferimento alla possibilità di raggiungere e ove possibile superare il 100% degli impegni entro la scadenza indicata dal regolamento.
In ogni caso al 30.9.1999 i pagamenti erogati alle varie iniziative attivate nelle misure in ambito FEOGA sono pari al 43,4% della spesa programmata ed al 47,9% degli impegni assunti. I livelli di pagamento effettuati al 30.9.1999 evidenziano percentuali di erogazioni su spesa pubblica e di erogazioni su impegni migliori per alcune misure del sottoprogramma I (per esempio,

riorientamento delle produzioni vegetali, valorizzazione delle produzioni e miglioramento della qualità, diffusione dell'agriturismo) e del sottoprogramma II (prevenzione e riduzione degli inquinamenti di origine agricola) rispetto ad altre.
Il 10,9% dei progetti finanziati nei regimi di aiuto in ambito FEOGA è indicato come concluso.

Circa la ripartizione degli investimenti per tipo di attività, la domanda di dotazione infrastrutturale occupa una quota rilevante dell'attività di programmazione (24,7% del costo totale), mentre la domanda di servizi è del tutto marginale (0,7%). Preponderante è quella che riguarda la produzione e la trasformazione (74,6%). Se si considera come le risorse pubbliche siano ripartite tra investimenti produttivi, infrastrutture e servizi, gli investimenti produttivi mantengono la maggiore rilevanza (62,7%), mentre aumentano le quote destinate ad infrastrutture e servizi (rispettivamente il 36,1% e l'1,0% del totale).

Un primo inquadramento dell'impatto del DocUP può essere ricostruito selezionando in primo luogo alcune aree o temi prioritari: occupazione , pari opportunità, sviluppo produttivo, ambiente.
Per le tipologie di intervento dei sottoprogrammi I e II, come per tutti gli altri sottoprogrammi è possibile indicare il livello degli effetti potenziali ragionevolmente prevedibili. Analizzando l'intensità degli impatti a secondo che l'intervento produca effetti diretti, indiretti, marginali o nulli sullo sviluppo produttivo, sulla qualità ambientale, sulla pari opportunità e sull'ambiente, si evince per esempio che la maggior parte delle misure del sottoprogramma I presenta effetti diretti sull'occupazione e sullo sviluppo produttivo.

Tralasciando di esaminare la problematica dell'ultima revisione del piano finanziario, che ha portato ad una crescita della dotazione finanziaria del sottoprogramma I "Adeguamento e diversificazione del settore agricolo e forestale" (+2,5%), circa gli elementi di forza e di debolezza dell'attuazione del DocUP si può osservare come le decisioni assunte dall'Amministrazione regionale siano da considerarsi funzionali a facilitare l'impiego delle risorse finanziarie, restando nell'alveo della strategia indicata dal DocUP per lo sviluppo delle zone rurali piemontesi in declino. La capacità di progetto ha contraddistinto l'azione dei soggetti interessati, pubblici e privati. E sono proprio le difficoltà affrontate e per gran parte superate nel corso dell'attuazione (si consideri in particolare il problema, citato, della mortalità dei progetti) che testimoniano dello sforzo compiuto per raggiungere il punto di equilibrio tra obiettivi, strategici e specifici, proposta di intervento e risorse disponibili. Gli obiettivi assunti nella formulazione del DocUP e del relativo piano finanziario hanno trovato pieno riscontro nelle decisioni degli operatori pubblici o privati interessati all'implementazione e all'attuazione del programma.

Sembra doveroso riconoscere e valorizzare, proprio ai fini della programmazione futura 2000-2006, la positiva risposta delle imprese, che si sono mostrate capaci di utilizzare tutti i tipi di incentivi a loro destinati sotto forma di aiuti agli investimenti e di qualificazione delle professionalità. La minore tempestività ed efficienza – rispetto alle altre tipologie di beneficiari di altri sottoprogrammi - dimostrata al momento dalle imprese agricole, a parte la peculiarità delle imprese del settore e delle aree rurali interessate, sono da ricondurre a problemi di carattere procedurale. Tutto lascia prevedere che questa linea di intervento debba e possa essere perseguita, eventualmente con nuovi e più specifici obiettivi anche attraverso le risorse comunitarie e nazionali, che si renderanno disponibili per il 2000-2006.

5.2.4. REGOLAMENTO (CEE) n. 2078/92 - AGROAMBIENTE

La tabella seguente riporta, per anno e per intervento, il numero di domande, le superfici e le unità di bestiame adulto coinvolte durante il quinquennio 1995-99. I dati relativi al 1999 sono provvisori, essendo riferiti a domande in corso di istruttoria.

		Numero delle domande						
MISURA	DESCRIZIONE DELLA MISURA	1995	1996	1997	1998	1999	TOTALE	MEDIA 95-99
A1	*riduzione di impiego di mezzi chimici*	6.785	8.081	10.708	13.470	15.500	54.544	10.909
A3	*agricoltura biologica*	158	224	885	1.679	2.462	5.408	1.082
D1a	*siepi e filari*	2	7	32	100	128	269	54
D1b	*Alpeggio*	1.896	2.017	2.007	1.974	1.961	9.855	1.971
D2	*Razze in pericolo di estinzione*	323	364	384	406	421	1.898	380
E	*Cura di terreni agricoli e forestali*	57	100	99	162	187	605	121
F	*Ritiro dei seminativi dalla produzione*	12	11	14	21	28	86	17
	Altri	7	7	12	16	30	72	14
	Domande nel complesso	9.240	10.811	14.141	17.828	20.717	72.737	14.547

		Superficie interessata (ettari=ha) e UBA						
MISURA	DESCRIZIONE DELLA MISURA	1995	1996	1997	1998	1999	TOTALE	MEDIA 95-99
A1	*riduzione di mezzi chimici (ha)*	58.142	81.380	119.144	162.407	190.045	611.118	122.224
A3	*agricoltura biologica (ha)*	1.275	1.828	7.827	14.328	21.664	46.922	9.384
D1a	*siepi e filari (ha)*	2	17	64	258	380	721	144
D1b	*Alpeggio (ha)*	144.116	160.668	168.769	172.478	176.485	822.516	164.503
D2	*Razze in pericolo di estinzione (UBA)*	4.154	4.692	5.423	5.811	6.122	26.202	5.240
E	*Cura di terreni agricoli e forestali (ha)*	1.032	1.524	1.472	2.235	2.379	8.642	1.728
F	*Ritiro dei seminativi dalla produz. (ha)*	124	167	217	300	319	1.127	225
	Altri (ha)	390	424	508	792	745	2.859	572
	Domande nel complesso (ettari)	205.081	246.008	298.001	352.798	392.017	1.493.905	298.781

		Importo dei premi - in milioni di lire arrotondati						
MISURA	CRIZIONE SOMMARIA DELLA MIS	1995	1996	1997	1998	1999	TOTALE	MEDIA 95-99
A1	*riduzione di impiego di mezzi chimici*	47.115	65.473	81.435	97.886	108.007	399.916	79.983
A3	*agricoltura biologica*	983	1.622	6.623	12.017	16.967	38.212	7.642
D1a	*siepi e filari*	7	45	266	657	787	1.762	352
D1b	*Alpeggio*	3.435	4.208	4.031	4.120	4.135	19.929	3.986
D2	*Razze in pericolo di estinzione*	990	1.227	1.293	1.386	1.437	6.333	1.267
E	*Cura di terreni agricoli e forestali*	587	925	814	1.224	1.265	4.815	963
F	*Ritiro dei seminativi dalla produzione*	177	261	310	429	447	1.624	325
	Altri	198	236	256	417	548	1.655	331
	Domande nel complesso	53.492	73.997	95.028	118.136	133.593	474.246	94.849

La superficie interessata nel 1999 è pari al 35% circa della SAU regionale ed il numero delle aziende aderenti è pari ad oltre un terzo delle aziende agricole ritenute valide.

La Tavola 26 dell'Atlante riporta cartogrammi di distribuzione su base comunale di impegni diversi del regolamento.

Di seguito si richiamano i principali risultati ottenuti.

⇒ *applicazione più estesa delle tecniche di produzione integrata e biologica, con nuove opportunità di lavoro per tecnici agrari e liberi professionisti. L'adozione di tali metodi ha comportato, rispetto alle tecniche produttive convenzionali, una riduzione quantitativa nell'impiego dei mezzi chimici e la scelta di principi attivi a minore impatto ambientale;*

⇒ *tutela del paesaggio e della biodiversità degli agroecosistemi, anche mediante il mantenimento e la ricostituzione di siepi e filari;*
⇒ *tutela dei pascoli montani attraverso la pratica dell'alpeggio;*
⇒ *salvaguardia di razze bovine, ovine e caprine locali in pericolo di estinzione;*
⇒ *cura di terreni agricoli e forestali abbandonati.*

I risultati conseguiti in attuazione del Programma Agroambientale sono stati oggetto di uno specifico documento di valutazione, trasmesso alla Commissione Europea con nota di accompagnamento del MiPAF prot. n. 234 del 7/2/2000.
Il documento di valutazione si componeva delle seguenti parti:

a) Valutazione socioeconomica dell'applicazione del REG. 2078/92 in Piemonte, a cura dell'INEA (Istituto Nazionale di Economia Agraria);
b) Elementi per il monitoraggio e la valutazione dell'impatto dei programmi ambientali a finanziamento comunitario, a cura dell'IPLA (Istituto per le piante da legno e l'ambiente) con:
   - *Valutazione della riduzione dell'impiego di fitofarmaci e di concimi chimici;*
   - *Studio relativo agli effetti sulle biocenosi.*

Le conclusioni a pagina 60 della parte del documento di valutazione relativa a " Studio relativo agli effetti sulle biocenosi" sono le seguenti:
"A conclusione di questo rapido excursus si può complessivamente affermare che l'applicazione del regolamento CEE 2078/92 ha comportato in Piemonte l'adesione di una quota rilevante del comparto agricolo piemontese, con introduzione di adeguamenti e innovazioni nelle pratiche ccolturali e nei criteri di gestione degli agro-ecosistemi di certo meno lesivi per l'ambiente.
Due sono i concetti base che paiono ormai affermarsi nella coltura dell'agricoltore: la necessità di allinearsi su metodi di produzione non solo compatibili con la salute del produttore e del consumatore, ma anche sostenibili per gli equilibri ambientali, l'utilità di adottare il concetto di soglia nella decisione degli interventi chimici, sia per ridurre i costi di esercizio, sia per assolvere agli obiettivi sopra richiamati.
Pare ancora mancare, e se ne avverte la necessità, uno strumento operativo, snello ed efficace, per monitorare lo stato dell'ambiente nei differenti sistemi agricoli. Su questo fronte si sono definiti degli indicatori utili a misurare l'effetto dell'applicazione del regolamento CEE 2078/92 nei vari agro-sistemi.
Con tali intendimenti si sono fissate le basi per avviare la raccolta sistematica dei dati ambientali in più aziende piemontesi.
E' augurabile che parametri legati alla biodiversità vengano sempre più utilizzat i per valutare la qualità dell'ambiente agricolo e quindi i processi di conversione verso forme di gestione sempre più ecocompatibili.
Da questo primo esame della situazione piemontese si può concludere che in tutte le colture interessate si è ridotto il numero dei trattamenti chimici, con diminuzione netta dell'uso dei prodotti organici di sintesi in favore dell'utilizzo dei prodotti tradizionali (rame, zolfo), dei principi attivi naturali (Bacillus thuringensis) e della lotta biologica in s.l. (confusione sessuale).
Contemporaneamente l'applicazione di alcune pratiche agronomiche quali l'inerbimento, le concimazioni organiche e il timido ritorno tra i coltivi di siepi e filari. Ha portato ad un miglioramento della biocenosi negli agrosistemi campionati."

Le conclusioni a pagina 73 della parte del documento di valutazione relativa a "Valutazione della riduzione dell'impiego di fitofarmaci e di concimi chimici" sono le seguenti:

"I risultati di questo studio hanno mostrato come, pressoché in tutte le colture interessate, ci sia stata una effettiva riduzione dell'utilizzo di fitofarmaci e concimi chimici con l'adesione ai disciplinari del Regolamento CEE 2078/92, nella maggior parte dei casi anche percentualmente superiore a quanto previsto dalle singole misure.
Ma più importante della riduzione in termini numerici è da considerarsi l'aspetto più legato all'impatto ambientale, ossia all'aumento dell'utilizzo di molecole meno dannose per l'ecosistema, gli operatori ed i consumatori. Il fondamento del regolamento infatti, che lo distingue da tutti gli altri disciplinari di lotta integrata, è proprio l'attenzione alla salvaguardia ambientale oltre alla ovvia attenzione alla diminuzione di residui di molecole xenobiotiche nei prodotti; la salvaguardia ambientale in questo senso è diretta soprattutto al sistema suolo ed al sistema acquifero, risorse non rinnovabili e in alcuni casi altamente vulnerabili.
Inoltre è risultata molto positiva, in seguito all'adesione al Regolamento, la diffusione capillare dell'assistenza tecnica anche nelle aziende più marginali e meno soggette a controlli o comunque non aderenti a disciplinari di produzione. Infatti gli esiti più confortanti sono risultati proprio dall'esame delle differenze fra aziende, aderenti e non aderenti al Regolamento, meno specializzate e/o situate in zone marginali per un determinato tipo di coltura."

5.2.5. LEADER II

Il Programma LEADER regionale ha consentito l'attivazione di 13 gruppi di Azione Locale (cfr Tavola 29 dell'Atlante); la popolazione coinvolta nell'iniziativa è pari a 267.000 abitanti.

La dotazione finanziaria complessiva del programma, con un costo totale di 51 MECU e contributi pubblici per 23 MECU, ha permesso l'attivazione di azioni di: assistenza tecnica allo sviluppo rurale; formazione professionale e aiuti all'assunzione; tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, naturale e paesaggistico; sviluppo dell'artigianato locale; valorizzazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

Al 30 giugno 1999 l'avanzamento finanziario era il seguente: impegni al 87,6% delle disponibilità finanziarie totali e pagamenti al 28,9%.

Per le misure di valorizzazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, a carico del FEOGA, erano destinati 14,5 MECU di costo totale e 7,4 MECU di spesa pubblica: al 30 giugno 1999 gli impegni erano pari al 80,8% e i pagamenti al 26,2% delle disponibilità finanziarie.

La programmazione dal basso effettuata dai GAL si è rivelata conforme alle attese di innovazione e ha consentito di raggiungere alla data limite del 31 dicembre 1999 impegni giuridici vincolanti pari al totale delle risorse messe a disposizione dal programma.

Sono numerose le iniziative assunte dai GAL che, per qualità, innovazione e trasferibilità, sono state tenute in considerazione per delineare azioni da inserire nel Piano di Sviluppo Rurale, ad esempio gli interventi di tipo turistico e artigianale direttamente collegati alla tipicità e identità del territorio.

La programmazione dal basso ha in sintesi dimostrato tutta la sua validità, avvicinando gli attori locali alle istituzioni, accrescendo la loro fiducia sulla reale possibilità di utilizzo in tempi rapidi di fondi pubblici, rendendoli partecipi e protagonisti di scelte progettuali limitate nella dotazione finanziaria, ma di stimolo per forme di concertazione che si sono nel frattempo sviluppate con i patti territoriali e gli accordi di programma.

Alcuni GAL sono ad esempio diventati referenti di iniziative di sviluppo locale integrato riguardante il proprio territorio.

6. Descrizione della strategia proposta, dei suoi obiettivi quantificati, delle priorità di sviluppo rurale selezionate e della zona geografica interessata

6.1. Strategia proposta, obiettivi quantificati, priorità selezionate

La Regione Piemonte individua tre livelli di programmazione:
- Piano di Sviluppo Rurale;
- Asse (o priorità di intervento);
- Misura.

Le indicazioni sulla valutazione dei programmi di sviluppo rurale (VI/8565/99_REV) prevedono una gerarchizzazione in:
- obiettivi globali,
- obiettivi specifici,
- obiettivi operativi.

Le relazioni tra esigenze - correlate a problemi socio-economici, territoriali ed ambientali ed identificate nel corso dell'analisi dei settori, filiere ed aree rurali della regione - obiettivi ed impatti del ciclo di programmazione sono quelle riportate nella figura 3.2 delle citate indicazioni.

Nel rispetto, dunque, di tali indicazioni nonché degli orientamenti metodologici forniti dal MIPAF per la stesura del Piano di Sviluppo Rurale da parte delle Amministrazioni regionali, la struttura logica del Piano è tale da consentire che l'obiettivo globale del livello inferiore di programmazione, rappresentato p.es. dall' Asse, contribuisca al raggiungimento dell'obiettivo specifico di livello superiore, in questo caso rappresentato dallo stesso Piano di Sviluppo Rurale .

Per ciascuno dei tre livelli sono individuati obiettivi globali e specifici.

Gli obiettivi globali di un livello si conseguono grazie al raggiungimento degli obiettivi specifici dello stesso livello.

Le misure a loro volta hanno anche obiettivi operativi che derivano immediatamente dagli interventi che si intendono attivare. Gli obiettivi operativi di ciascuna misura consentono il raggiungimento degli obiettivi specifici della misura stessa.

Il PSR, sulla base:

- *dei risultati del precedente periodo di programmazione comunitaria 1994-94, dei programmi nazionali attuati regionalmente e dei programmi regionali;*
- *dello scenario dell'economia agroindustriale internazionale, comunitario, nazionale e regionale;*
- *degli obiettivi e strumenti della riforma della PAC;*
- *di quanto contenuto nel regolamento (CE) n. 1257/99 e nel regolamento (CE) n. 1750/99;*
- *dei punti di forza, delle disparità, delle carenze e delle potenzialità in precedenza rilevate, e cioè delle esigenze di carattere generale dei sistemi agricoli, agroindustriali e delle aree rurali;*
- *degli obiettivi dello schema del Programma Regionale di Sviluppo 1998-2000 e delle politiche regionali di settore;*
- *del Piano Territoriale Regionale, approvato con delibera del Consiglio Regionale n. 388-9126 del 19/6/97, e di altri piani e politiche settoriali-territoriali;*

individua il seguente Obiettivo globale:

promozione di uno sviluppo (ambientalmente e socialmente) sostenibile in tutte le aree rurali della Regione, mediante il consolidamento della multifunzionalità e pluriattività dell'agricoltura nel contesto economico, sociale e territoriale della Regione, con la creazione per agricoltori e per loro famiglie anche di fonti di reddito e di occupazione complementari, specie nelle aree in declino rurale, e nell'ambito delle pari opportunità tra uomini e donne.

6.1.1. LA STRATEGIA DEL PIANO

La strategia del piano è fondata su:

a) la permanenza ed il consolidamento di un'agricoltura, multifunzionale e pluriattiva, su tutto il territorio regionale, matrice di comunità locali vitali e fattore importante di processi di sviluppo rurale integrato, capaci di accelerare le necessarie ristrutturazioni e riconversioni del settore, nonché di motivare la diversificazione delle attività e delle fonti di reddito e l'utilizzo e la valorizzazione delle risorse locali e del territorio;

b) sistemi produttivi ambientalmente compatibili, in grado di preservare l'ambiente naturale e di tutelare e valorizzare il paesaggio, di rispondere alla domanda dei consumatori e della società più in generale per quanto riguarda la qualità e la sicurezza dei prodotti alimentari ed il benessere degli animali;

c) un sistema di aziende agricole, per la stragrande maggioranza a conduzione familiare, dunque corrispondente al modello prevalente di agricoltura europea, da rafforzare dal punto di vista competitivo mediante processi di innovazione di prodotto, tecnologica, organizzativa e commerciale in linea con le caratteristiche e tendenze delle diverse realtà rurali, nonché con azioni in grado di sollecitare il necessario e già in atto ricambio generazionale;

d) sul sistema regionale di filiere agroalimentari, che hanno la loro base produttiva in sistemi locali specializzati di produzione e di trasformazione e commercializzazione (c.d. distretti agricoli ed agroindustriali), di cui occorre elevare, con azioni mirate, la competitività sui mercati locali, nazionali ed internazionali, per un'ulteriore valorizzazione della qualità commerciale (nozione che comprende la qualità igienico-sanitaria, organolettica, nutrizionale, certificata, a Denominazione di origine, ecc.) dei prodotti agricoli e agroalimentari del Piemonte;

e) su un miglioramento di servizi/strutture/infrastrutture a favore della popolazione rurale (persone e famiglie), in specie delle aree rurali più interne, e delle imprese (in tal caso a fini di qualificazione, differenziazione e diversificazione produttiva);

f) su un insieme composito di iniziative in grado di realizzare condizioni e prospettive di pari opportunità tra uomini e donne. I

In tema di parità uomo/donna, il Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006 della Regione Piemonte non contiene alcuna discriminazione nei confronti della donna.
Tale tematica è stata tenuta presente nella formulazione della strategia del Piano, valorizzando il ruolo delle conduttrici delle aziende nelle zone svantaggiate e promuovendo lo sviluppo dell'imprenditoria femminile, specie di quella giovanile, su tutto il territorio regionale.
In fase di predisposizione dei bandi delle diverse misure verranno indicate specifiche priorità da accordarsi alle donne imprenditrici.

Il raggiungimento del citato obiettivo globale del Piano si consegue attraverso tre obiettivi specifici che corrispondono agli obiettivi globali dei tre Assi nei quali si articola il PSR.

I tre Assi sono i seguenti:

Asse I: Ammodernamento del Sistema Agricolo ed Agroindustriale;
Asse II: Sostegno allo sviluppo dei territori rurali e forestali;
Asse III: Ambiente.

I tre Assi sono stati formulati in relazione ai seguenti criteri-guida:

- *evitare l'eccesso di frammentazione (con conseguenti problemi di efficacia ed organicità), con interventi validi (con l'eccezione dell'indennità compensativa e di alcune misure previste dall'articolo 33) in tutto il territorio regionale, la qual cosa non esclude tuttavia che per le misure sia prevista una differenziazione dell'intensità e/o importi di aiuto secondo le diverse aree e che in sede di gestione programmata le misure siano applicate secondo criteri di priorità che tengano in considerazione le caratteristiche diverse delle diverse zone, nonché per settori, filiere, sistemi produttivi, problemi, ecc.;*
- *evitare l'eccesso di agglomerazione di priorità (che avrebbe limitato le possibilità di differenziazione);*
- *coerenza con il disegno strategico della nuova PAC, con la descrizione (diagnosi) socio-economica e territoriale in precedenza svolta (la quale ha individuato tipologie di aree aree rurali a diverso grado di sviluppo) e con l'obiettivo globale del Piano;*
- *aggregazione (nell'ambito dello stesso Asse) di misure eterogenee secondo una logica di congruità (rispetto all'asse, che funziona da centro di gravità) e di coerenza tra le misure, in modo da dare all'asse connotati di organicità interna.*

Gli obiettivi globali dei tre Assi sono i seguenti:

1. *aumento della competitività del sistema agricolo e agro-industriale regionale (Asse I);*
2. *sviluppo dei territori rurali e forestali (Asse II);*
3. *salvaguardia, valorizzazione e uso sostenibile delle risorse ambientali (Asse III).*

Tali obiettivi possono, in realtà, essere considerati essi stessi parte dell'obiettivo più generale "sviluppo sostenibile". I tre assi sono, in sostanza, tre sotto insiemi del PSR; gli obiettivi globali possono essere considerati, quindi, gli obiettivi specifici del Piano, sulla base dei quali individuare gli indicatori di impatto finale da utilizzare nella quantificazione degli obiettivi stessi.

Gli obiettivi globali degli Assi, quindi, si raggiungono attraverso una serie di obiettivi specifici diversi per ciascun Asse.

Gli obiettivi specifici dell'Asse I sono stati individuati nei seguenti:

- *aumento della competitività aziendale, sia delle aziende agricole che delle imprese di trasformazione e commercializzazione;*
- *aumento della produzione di qualità, compresa quella trasformata e commercializzata;*
- *cambiamento degli ordinamenti produttivi;*
- *aumento degli sbocchi commerciali, sia per le aziende agricole, rafforzando in particolare i contratti di filiera, che per le imprese di trasformazione e commercializzazione;*
- *aumento dei vantaggi ai produttori di base;*
- *aumento del reddito aziendale, in particolare attraverso iniziative di diversificazione del reddito aziendale;*
- *aumento del tasso di sopravvivenza delle aziende.*

Va precisato, però, che l'obiettivo globale dell'Asse I viene conseguito attraverso l'azione complessa di tutti gli obiettivi specifici individuati, che si integrano e si completano tra loro. L'obiettivo della competitività del sistema agroindustriale può essere, ad esempio, raggiunto non solo aumentando la competitività aziendale attraverso la riduzione dei costi di produzione, ma anche incrementando la qualità dei prodotti o incrementando le possibilità di reddito delle aziende.

Per quanto riguarda l'Asse II gli obiettivi specifici sono i seguenti:

- *creazione di nuove attività economiche sia nell'ambito delle attività produttive che in quello dei servizi alla popolazione e all'economia rurale;*
- *aumento della domanda turistica (spesa turistica) sia attraverso nuove presenze turistiche che attraverso l'offerta di nuovi prodotti;*
- *aumento degli investimenti nelle imprese artigianali;*
- *creazione e mantenimento di sbocchi commerciali per i prodotti locali;*
- *riduzione dei costi di approvvigionamento idrico;*
- *riduzione dei tempi di viaggio della popolazione rurale;*
- *riduzione dei costi sociali del mancato accesso ai servizi;*
- *aumento del reddito aziendale.*

Nel caso dell'Asse II, è ancora più evidente come l'obiettivo globale debba essere conseguito attraverso l'azione complessa di tutti gli obiettivi specifici individuati. Maggiore sarà l'integrazione

tra tali obiettivi e maggiore sarà di conseguenza la capacità del PSR di utilizzare le risorse endogene del territorio, di migliorare le qualità della vita e di stimolare la popolazione locale a non abbandonare il territorio rurale.

Infine, gli obiettivi specifici dell'Asse III sono i seguenti:

- *diffondere metodi di produzione finalizzati alla riduzione dell'inquinamento di origine agricola;*
- *contrastare il degrado delle risorse naturali;*
- *contribuire alla tutela della salute dei consumatori e degli operatori agricoli;*
- *favorire la tutela e la conservazione degli habitat naturali e seminaturali, della biodiversità, del paesaggio e del benessere degli animali.*

Lo schema seguente fornisce una rappresentazione della coerenza tra gli obiettivi del Piano di Sviluppo Rurale e gli obiettivi dei tre assi.

	PIANO DI SVILUPPO RURALE
Obiettivi GLOBALI	Promozione di uno sviluppo sostenibile in tutte le aree rurali della Regione
Obiettivi SPECIFICI	

	Asse I *Ammodernamento del sistema agricolo e agroindustriale*	Asse II *Sostegno allo sviluppo dei territori rurali e forestali*	Asse III *Ambiente*
Obiettivi GLOBALI	Aumento della competitività del sistema agricolo e agro-industriale regionale	Sviluppo dei territori rurali e forestali, valorizzando le risorse endogene, aumentando il livello della qualità della vita e permettendo la permanenza delle comunità sul territorio	Salvaguardia, valorizzazione e uso sostenibile delle risorse ambientali
Obiettivi SPECIFICI	Aumento della competitività aziendale Miglioramento della qualità della produzione Aumento degli investimenti aziendali Aumento del reddito aziendale Cambiamento degli ordinamenti produttivi Aumento degli sbocchi commerciali Aumento dei vantaggi ai produttori di base Diminuzione del tasso di mortalità aziendale	Aumento del reddito aziendale Creazione di nuove attività economiche Aumento della domanda turistica Creare/mantenere sbocchi commerciali Aumento investimenti nelle imprese artigianali Riduzione dei costi di approvvigionamento idrico Riduzione dei tempi di viaggio Riduzione dei costi sociali del mancato accesso ai servizi	Diffondere metodi di produzione finalizzati alla riduzione dell'inquinamento di origine agricola Contrastare il degrado delle risorse naturali Contribuire alla tutela della salute dei consumatori e degli operatori agricoli Favorire la tutela e la conservazione degli habitat naturali e seminaturali, della biodiversità, del paesaggio e del benessere degli animali

6.1.2. UNA SINTETICA DESCRIZIONE DEGLI ASSI PRIORITARI

Asse I: Ammodernamento del Sistema Agricolo ed Agroindustriale

L'Asse si articola nelle seguenti misure:

- investimenti nelle aziende agricole (art. 4-7);
- insediamento dei giovani agricoltori (art. 8);
- prepensionamento (art. 10-12);
- miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (art.25-28);
- formazione (art. 9);
- miglioramento fondiario (art. 33, 1°);
- ricomposizione fondiaria (art. 33, 2°);
- avviamento di servizi di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole (art. 33, 3°);
- commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità (art. 33, 4°);
- diversificazione delle attività del settore agricolo (art. 33, 7°);
- gestione delle risorse idriche in agricoltura (art 33, 8°);
- ricostituzione del potenziale agricolo danneggiato da disastri naturali (art. 33, 12°)

Le misure hanno come riferimento il sistema delle imprese agricole regionali, alle quali viene offerta l'opportunità di proseguire nei sentieri di crescita perseguiti nella precedente fase della programmazione regionale per il consolidamento e sviluppo di situazioni di elevata efficienza e competitività. Le azioni di natura formativa e consulenziale per il supporto tecnico e gestionale, strutturale, infrastrutturale e finanziaria, relative a tali misure, specie se applicate in forme congiunte e coordinate, possono portare all'ammodernamento strutturale ed organizzativo delle aziende agricole, con assunzione di titolarità da parte di un numero rilevante di giovani imprenditori, ed alla garanzia, mediante la consistente rappresentatività di prodotti tipici e di qualità, ovvero di nuove produzioni, di sbocchi di mercato remunerativi. Sono prevedibili sia una razionalizzazione e sia una innovazione degli sbocchi di mercato, che saranno costituiti, secondo i casi, da mercati locali, con vendita diretta od associata dei prodotti da parte delle aziende agricole, ovvero dalle imprese di trasformazione e commercializzazione, da legare, se non già espressione di realtà cooperative, a forme di integrazione produttiva e relazioni verticali, con lo sviluppo conseguente di sistemi produttivi integrati di filiera o di distretto agroindustriale.

Asse II: Sostegno allo sviluppo dei territori rurali e forestali

L'Asse si articola nelle seguenti misure:

- altre misure forestali (art. 30 e art.32);
- imboschimento delle superfici agricole (art. 31);
- incentivazione di attività turistiche e artigianali (art 33, 10°);

- sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura (art. 33, 9°);
- servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale (art 33, 5°).

Le misure hanno come riferimento il territorio rurale e in particolare quelle aree rurali presenti in zone svantaggiate, ovvero dove sono presenti situazioni di rilevante criticità socio-economica o sono in atto processi di ristrutturazione delle economie locali oppure ancora registrano il declino degli ordinamenti produttivi agricoli esistenti a causa di fattori diversi (patologia fondiaria, senilizzazione, modesta produttività, riduzione del sostegno di politiche dei mercati, ecc.), pur possedendo risorse endogene spesso pregiate (naturali, ambientali, paesaggistiche, forestali, ecc.), da salvaguardare e valorizzare.

Trattasi di aree nelle quali l'agricoltura è solo una componente (per quanto decisiva per le molteplici funzioni svolte) del sistema locale e per le quali risulta elettivamente efficace la definizione di politiche di sviluppo locale sostenibile ed integrato, che abbinino agli interventi di cui all'Asse I ed all'Asse III, azioni volte al rafforzamento delle funzioni economiche ecologiche e sociali delle foreste ed alla diversificazione produttiva ed economica delle pluriattività rurali, in un contesto di miglioramento dei servizi essenziali di supporto per l'economia e le comunità rurali. La partecipazione della società locale (istituzioni e soggetti privati, singoli ed associati) alla direzione della trasformazione del proprio territorio, secondo linee di sviluppo della plurifunzionalità dell'agricoltura e di attività extragricole diversificate ed in un contesto di concertazione sociale, costituisce la condizione necessaria per la creazione/mantenimento dell'occupazione e per lo sviluppo e la valorizzazione della filiera legno e di filiere di prodotti locali tipici e di nicchia.

Asse III: Ambiente

L'Asse si articola nelle seguenti misure:

- zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali;
- misure agroambientali;
- tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla selvicoltura, alla conservazione delle risorse naturali nonché al benessere degli animali.

Le misure inserite in tale Asse mirano tutte alla necessità, in un'ottica di solidarietà intergenerazionale, secondo i principi dello sviluppo durevole, di realizzare politiche di salvaguardia delle risorse naturali (acqua, suolo, spazi, ecc.), mediante lo sviluppo di sistemi produttivi ecocompatibili, nonché alla promozione di processi di sviluppo integrati secondo linee di intervento che si giovino anche delle misure di cui all'Asse I e II. L'agricoltura multifunzionale, per la natura delle attività condotte e le strette, peculiari correlazioni con l'ambiente in senso lato, e con il presidio del territorio, la salvaguardia dell'assetto idrogeologico, la tutela del paesaggio, della biodiversità e del valore ricreativo dello spazio rurale in senso proprio, costituisce l'elemento portante e decisivo di una rinnovata politica ambientale e di tutela del territorio regionale, di cui tutte le componenti della società regionale possono avvantaggiarsi. Per conferire la massima efficacia alle misure previste da tale Asse appare necessario che politiche di sviluppo locale sostenibile ed integrato volte a valorizzare la dimensione ambientale dell'agricoltura siano definite in un contesto di concertazione sociale.

6.1.3. RAPPRESENTAZIONE DEI LEGAMI ESISTENTI TRA OBIETTIVI DEL PIANO, DEGLI ASSI E DELLE MISURE

La rappresentazione dei legami esistenti tra gli obiettivi del piano, degli assi e delle misure è illustrata negli schemi 1 e 2 seguenti.
Lo schema 1 evidenzia il legame diretto tra gli obiettivi specifici dei singoli assi e le misure.
Ciascuna misura può contribuire al conseguimento di uno o più obiettivi specifici dell'Asse in cui essa è inserita; tale contributo può essere dato anche congiuntamente ad altre misure.
Oltre ai collegamenti diretti con gli obiettivi specifici dell'asse in cui è inserita, una misura può avere anche obiettivi secondari e/o indiretti con obiettivi specifici di altri assi.

Schema 1 - Collegamenti tra obiettivi specifici di Assi e misure

Assi	Obiettivi specifici	Collegamenti tra obiettivi specifici misure	Misure
ASSE I AMMODERNAMENTO DEL SISTEMA AGRICOLO E AGROINDUSTRIALE	Aumento della competitività aziendale	a) - b) - d) - l) - c) - q) - g) - j) - k) - p) - u)	a) Investimenti nelle aziende agricole b) Insediamento dei giovani agricoltori d) Prepensionamento g) Miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzaz. dei prodotti agricoli c) Formazione l) Avviamento di servizi di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole m) Commercializz. prodotti agric. qualità q) Gestione risorse idriche in agricoltura j) Miglioramento fondiario k) Ricomposizione Fondiaria p) Diversificazzione delle attività del settore agricolo u) Ricostituzione del potenziale agricolo danneggiato
	Miglioramento della qualità della produzione	a) - c) -q)	
	Aumento del reddito aziendale	a) - c) - m) - p)	
	Aumento degli sbocchi commerciali	g) - m)	
	Aumento dei vantaggi ai produttori di base	g)	
ASSE II SOSTEGNO ALLO SVILUPPO DEI TERRITORI RURALI E FORESTALI	Riduzione dei costi sociali del mancato accesso ai servizi	n)	i) Altre misure forestali h) Imboschimento delle superfici agricole s) Incentivazione di attività turistiche e artigianali r) Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura n) Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale
	Riduzione dei tempi di viaggio	r)	
	Riduzione dei costi di approvvigionamento idrico e elettrico	r)	
	Creare/mantenere sbocchi commerciali per i prodotti locali	i) - s)	
	Aumento della domanda turistica	s)	
	Diversificazione delle attività economiche	n) - i) - h) - s)	
	Creazione nuovi posti di lavoro	n)	
ASSE III AMBIENTE	Diffondere di metodi di produzione finalizzati alla riduzione dell'inquinamento di origine agricola	f)	e) Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali f) Misure agroambientali t) Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla silvicoltura, alla conservazione delle risorse naturali nonché al benessere degli animali;
	Contrastare il degrado delle risorse naturali	f) - e) - t)	
	Contribuire alla tutela della salute dei consumatori e degli operatori agricoli	f)	
	Favorire la tutela e la conservazione degli habitat naturali e seminaturali, del paesaggio e del benessere degli animali	f) - e) - t)	

Lo schema 2 ricostruisce, per ciascun asse, a partire dalle singole misure, la "cascata" degli obiettivi. In particolare, esso evidenzia i legami causali esistenti sia all'interno delle misure sia tra gli obiettivi di queste e quelli degli altri livelli della strategia (Assi e PSR).
In tale schema viene sostanzialmente descritto come, partendo dal singolo progetto finanziato all'interno di una misura sia possibile risalire la "cascata" e raggiungere gli obiettivi globali del Piano.

Schema 2 - Articolazione a cascata degli obiettivi del PSR: Asse I

	PIANO DI SVILUPPO RURALE
Obiettivo globale	1) Promozione di uno sviluppo sostenibile in tutte le aree rurali

	Asse I *Ammodernamento del sistema agricolo e agroindustriale*
Obiettivo specifico	

Obiettivo globale	Miglioramento della competitività del sistema agricolo e agro-industriale
Obiettivo specifico	

	Misura *Investimenti nelle aziende agricole*		Misura *Insediamento dei giovani agricoltori*		Misura *Prepensionamento*		Misura *Avviamento di servizi di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole*		Misura *Formazione*
Obiettivo globale	1) Aumento della competitività aziendale 2) Miglioramento della qualità della produzione 3) Aumento del reddito aziendale	*Obiettivo globale*	1) Aumento della competitività aziendale	*Obiettivo globale*	1) Aumento della competitività aziendale	*Obiettivo globale*	1) Aumento della competitività aziendale 2) Mantenimento dell'occupazione agricola	*Obiettivo globale*	1) Aumento della competitività aziendale 2) Miglioramento della qualità della produzione 3) Aumento del reddito aziendale
Obiettivo specifico	1) Adeguamento della dotazione strutturale delle aziende agricole 2) Adeguamento degli ordinamenti produttivi aziendali 3) Diversificazione delle fonti di reddito 4) Aumento dell'accesso al mercato dei prodotti di qualità	*Obiettivo specifico*	1) Favorire il ricambio generazionale e l'imprenditorialità giovanile in agricoltura	*Obiettivo specifico*	1) Favorire il ricambio generazionale e l'imprenditorialità giovanile in agricoltura 2) Favorire la ricomposizione fondiaria	*Obiettivo specifico*	1) Garantire la continuità nella gestione aziendale 2) Migliorare le capacità tecniche e imprenditoriali	*Obiettivo specifico*	1) Migliorare le capacità tecniche e imprenditoriali
Obiettivo operativo	1) Incentivazione di interventi strutturali nelle aziende agricole 2) Introduzione di sistemi di controllo della qualità dei prodotti 3) Riconversione della produzione agricola 4) Incentivazione di progetti di diversificazione	*Obiettivo operativo*	1) Creazione di nuove aziende condotte da giovani 2) Favorire l'insediamento di giovani in agricoltura	*Obiettivo operativo*	1) Cambiamento della conduzione aziendale	*Obiettivo operativo*	1) Incentivazione di servizi di sostituzione 2) Incentivazione di servizi di assistenza tecnica e alla gestione delle aziende	*Obiettivo operativo*	1) Incentivazione di interventi formativi a supporto delle altre misure di sviluppo rurale

Schema 2 - Articolazione a cascata degli obiettivi del PSR: Asse I

	PIANO DI SVILUPPO RURALE												
Obiettivo globale	1) Promozione di uno sviluppo sostenibile in tutte le aree rurali		**Asse I** *Ammodernamento del sistema agricolo e agroindustriale*										
Obiettivo specifico		*Obiettivo globale*	Miglioramento della competitività del sistema agricolo e agro-industriale		Misura *Commercializzaz. di prodotti agricoli di qualità*		Misura *Gestione delle risorse idriche in agricoltura*		Misura *Miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzaz. dei prodotti agricoli*		Misura *Miglioramento fondiario*		Misura *Ricomposizione fondiaria*
		Obiettivo specifico		*Obiettivo globale*	1) Aumento del reddito aziendale 2) Aumento degli sbocchi commerciali	*Obiettivo globale*	1) Aumento della competitività aziendale 2) Miglioramento della qualità della produzione	*Obiettivo globale*	1) Aumento della competitività aziendale 2) Aumento degli sbocchi commerciali 3) Aumento dei vantaggi ai produttori di base	*Obiettivo globale*	1) Aumento della competitività aziendale		1) Aumento della competitività aziendale
				Obiettivo specifico	1) Aumento dell'accesso al mercato dei prodotti di qualità	*Obiettivo specifico*	1) Riduzione delle perdite di acqua 2) Miglioramento della pratica irrigua	*Obiettivo specifico*	1) Ammodernamento degli impianti di trasform. 2) Ammodernamento degli impianti di commerc. 3) Aumento della produzione di qualità commercializzata	*Obiettivo specifico*	1) Miglioramento del patrimonio pascolivo montano	*Obiettivo specifico*	1) Aumento della supeficie media aziendale
				Obiettivo operativo	1) Incentivazione di investimenti e servizi nell'ambito della commercializzazione di prodotti di qualità	*Obiettivo operativo*	1) Incentivazione di interventi volti alla razionalizzazione della rete irrigua	*Obiettivo operativo*	1) Incentivazione di investimenti negli impianti di trasform. 2) Incentivazione di investimenti negli impianti di commerc. 3) Introduzione di sistemi per il controllo della qualità dei prodotti	*Obiettivo operativo*	1) Favorire il recupero agronomico e la razionalizzazione dell'utilizzo di superfici a pascolo	*Obiettivo operativo*	1) Riduzione della frammentazione fondiaria

Schema 2 - Articolazione a cascata degli obiettivi del PSR: Asse I

	PIANO DI SVILUPPO RURALE
Obiettivo globale	1) Promozione di uno sviluppo sostenibile in tutte le aree rurali
Obiettivo specifico	

	Asse I *Ammodernamento del sistema agricolo e agroindustriale*
Obiettivo globale	Miglioramento della competitività del sistema agricolo e agro-industriale
Obiettivo specifico	

	Misura *Diversificazione delle attività del settore agricolo*		Misura *Ricostituzione del potenziale agricolo danneggiato*
	1) Aumento della competitività aziendale 2) Aumento del reddito aziendale		1) Aumento della competitività aziendale
Obiettivo specifico	1) Rivitalizzazione della presenza delle aziende agricole sul territorio	*Obiettivo specifico*	1) Salvaguardare il patrimonio viticolo regionale
Obiettivo operativo	1) Incentivazione alla realizzazione di investimenti in settori collaterali a quello agricolo	*Obiettivo operativo*	1) Prevenire la diffusione della flavescenza dorata e eradicazione dei focolai di infezione

Schema 2 - Articolazione a cascata degli obiettivi del PSR: Asse II

	PIANO DI SVILUPPO RURALE
Obiettivo globale	1) Promozione di uno sviluppo sostenibile in tutte le aree rurali
Obiettivo specifico	

	Asse II *Sostegno allo sviluppo dei territori rurali e forestali*
Obiettivo globale	1) Valorizzazione delle risorse endogene nei territori rurali 2) Miglioramento qualità della vita 3) Mantenimento della popolazione in loco
Obiettivo specifico	

	Misura *Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale*		Misura *Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura*		Misura *Incentivazione di attività turistiche e artigianali*		Misura *Imboschimento delle superfici agricole*
Obiettivo globale	1) Riduzione dei costi sociali del mancato accesso ai servizi 2) Creazione di nuove attività economiche 3) Creazione nuovi posti di lavoro	*Obiettivo globale*	1) Riduzione dei tempi e dei costi di trasporto 2) Riduzione dei costi approvvigionamento elettrico 3) Riduzione dei costi approvvigionamento idrico	*Obiettivo globale*	1) Diversificazione delle attività economiche 2) Aumento della domanda turistica 3) Mantenere sbocchi commerciali per i prodotti locali	*Obiettivo globale*	1) Diversificazione del reddito agricolo 2) Tutela e manutenzione del territorio
Obiettivo specifico	1) Favorire l'accesso, della popolazione rurale, ai servizi essenziali 2) Favorire l'accesso, delle imprese rurali, ai servizi	*Obiettivo specifico*	1) Migliorare la viabilità rurale 2) Garantire l'approvvigionam. idrico e elettrico	*Obiettivo specifico*	1) Promuovero lo sviluppo di attività turistiche 2) Mantenere vitale il settore artigianale	*Obiettivo specifico*	1) Migliorare dal punto di vista qualitativo le produzioni legnose 2) Recuperare elementi tradizionali del paesaggio rurale 3) Ridurre l'erosione del suolo e dissesto idraulico
Obiettivo operativo	1) Creazione e rafforzamento servizi pubblici essenziali 2) Creazione e rafforzamento servizi a supporto dell'economia 3) Creazione e rafforzamento servizi socio-assistenziali	*Obiettivo operativo*	1) Migliorare la rete viaria rurale 2) Migliorare le rete idrica 3) Migliorare le rete elettrica	*Obiettivo operativo*	1) Sostegno alle attività turistiche 2) Sostegno dell'artigianato artistico e tipico	*Obiettivo operativo*	1) Favorire impianti da arboricoltura da legno (coltivazione temporanea) 2) Favorire impianti bosco (popolamento forestale polifunzionale e permanente)

Schema 2 - Articolazione a cascata degli obiettivi del PSR: Asse II

	PIANO DI SVILUPPO RURALE
Obiettivo globale	1) Promozione di uno sviluppo sostenibile in tutte le aree rurali
Obiettivo specifico	

	Asse II *Sostegno allo sviluppo dei territori rurali e forestali*
Obiettivo globale	1) Valorizzazione delle risorse endogene nei territori rurali 2) Miglioramento qualità della vita 3) Mantenimento della popolazione in loco
Obiettivo specifico	

	Misura *Altre misure forestali*
Obiettivo globale	1) Creazione di nuove attività economiche ecocompatibili 2) Aumentare gli sbocchi commerciali dei prodotti del bosco 3) Tutela e manutenzione del territorio 4) Competitività delle imprese forestali
Obiettivo specifico	
Obiettivo operativo	

	Azione *Impianti con specie forestali su terreni non agricoli*		Azione *Miglioramento economico, ecologico e sociale delle foreste*		Azione *Miglioramento e razionalizz. della raccolta, trasformaz. e commerc. dei prodotti della selvicoltura*		Azione *Promozione di nuovi sbocchi per l'uso e la commerc. dei prodotti della selvicoltura*		
Obiettivo specifico	1) Accelerare l'evoluzione dei terreni agricoli abbandonati verso il bosco	*Obiettivo specifico*	1) Aumentare la funzionalità delle superfici forestali dal punto di vista ecologico, sociale e delle potenzialità produttive	*Obiettivo specifico*	1) Migliorare la viabilità forestale 2) Aumentare la produttività del lavoro in bosco 3) Valorizzare la produzione di legname locale	*Obiettivo specifico*	1) Promuovere l'utilizzo di legname locale 2) Incentivare l'impiego di nuovi prodotti forestali 3) Promuovere la diffusione di sistemi produttivi nuovi o innovativi		
Obiettivo operativo	1) Favorire impianti bosco a prevalente finalità naturalistica	*Obiettivo operativo*	1) Incentivare gli interventi di selvicoltura naturalistica a finalità multipla 2) Migliorare i castagneti da frutto 3) Favorire interventi per la fruizione dell'ambiete forestale a fini turistici, ricreativi, culturali e salutari	*Obiettivo operativo*	1) Migliorare la rete viaria forestale 2) Migliorare l'organizzazione del lavoro in bosco 3) Aggiornare il parco macchine delle imprese forestali 4) Migliorare commercializz. legname locale	*Obiettivo operativo*	1) Analizzare i possibili usi alternativi del legno 2) Incentivare la realizzazione di nuovi prodotti forestali 3) Favorire e semplificare la commercializz. dei prodotti della selvicoltura		

Schema 2 - Articolazione a cascata degli obiettivi del PSR: Asse II

	PIANO DI SVILUPPO RURALE
Obiettivo globale	1) Promozione di uno sviluppo sostenibile in tutte le aree rurali
Obiettivo specifico	

	Asse II *Sostegno allo sviluppo dei territori rurali e forestali*
Obiettivo globale	1) Valorizzazione delle risorse endogene nei territori rurali 2) Miglioramento qualità della vita 3) Mantenimento della popolazione in loco
Obiettivo specifico	

	Misura *Altre misure forestali*
Obiettivo globale	1) Creazione di nuove attività economiche ecocompatibili 2) Aumentare gli sbocchi commerciali dei prodotti del bosco 3) Tutela e manutenzione del territorio 4) Competitività delle imprese forestali
Obiettivo specifico	
Obiettivo operativo	

	Azione *Organizzazione e sviluppo dell'associazionismo nel settore forestale*
Obiettivo specifico	1) Qualificare i soggetti professionali del settore forestale
Obiettivo operativo	1) Aumentare la rappresentatività delle categorie di operatori forestali

	Azione *Ricostituzione di boschi danneggiati e prevenzione*
Obiettivo specifico	1) Ridurre il rischio di disastri naturali 2) Aumentare la superficie protetta da disastri naturali
Obiettivo operativo	1) Realizzazione di interventi per la prevenzione incendi 2) Realizzazione di interventi per la prevenzione rischio idrogeologico 3) Realizzazione di interventi per evitare lo scivolamento e/o assestamento del manto nevoso

	Azione *Mantenimento e miglioramento della stabilità ecologica delle foreste e mantenimento di fascie tagliafuoco*
Obiettivo specifico	1) Mantenere e migliorare la stabilità ecologica delle foreste 2) Mantenere le fasce tagliafuoco
Obiettivo operativo	1) Mantenere i popolamenti selezionati per la raccolta del seme forestale 2) Prevenire danni di natura biotica ed abiotica ed il rischio di incendio

Schema 2 - Articolazione a cascata degli obiettivi del PSR: Asse III

	PIANO DI SVILUPPO RURALE
Obiettivo globale	1) Promozione di uno sviluppo sostenibile in tutte le aree rurali
Obiettivo specifico	

	Asse III *Ambiente*
Obiettivo globale	1) Salvaguardia dell'ambiente 2) Utilizzo sostenibile delle risorse 3) Valorizzazione delle risorse ambientali
Obiettivo specifico	

	Misura *Agroambiente*
Obiettivo globale	1) Diffondere metodi di produzione finalizzati alla riduzione dell'inquinamento di origine agricola 2) Contrastare il degrado delle risorse naturali 3) Contribuire alla tutela della salute dei consumatori e degli operatori agricoli 4) Favorire la tutela e la conservazione degli habitat naturali e seminaturali, della biodiversità, del paesaggio e del benessere degli animali
Obiettivo specifico	
Obiettivo operativo	

	Azione F1 *Applicazione delle tecniche di produzione integrata*		Azione F2 *Applicazione delle tecniche di agricoltura biologica*		Azione F3 *Mantenimento e incremento della sostanza organica del suolo*		Azione F4 *Ritiro dei seminativi dalla produzione o loro trasformazione in foraggiere permanenti o in coltivazioni a perdere per l'alimentazione della fauna selvatica*		
Obiettivo specifico	1) Favorire la riduzione dei concimi e dei fitofarmaci (1,2) 2 Favorire la nidificazione	*Obiettivo specifico*	1) Favorire una sensibile riduzione e/o azzeramento degli input chimici di sintesi (1,2)	*Obiettivo specifico*	1) Aumentare la sostanza organica del suolo (1,2)	*Obiettivo specifico*	1) Salvaguardia e miglioramento della qualità acque e suolo 2) Favorire l'alimentazione fauna selvatica	*Obiettivo specifico*
Obiettivo operativo	1) Favorire la diffusione di metodi di produzione integrata 2) Incentivare l'installazione di nidi artificiali	*Obiettivo operativo*	1) Favorire la diffusione delle tecniche di produzione biologica 2) Incentivare l'installazione di nidi artificiali	*Obiettivo operativo*	1) Favorire pretiche che aumentano o mantengono la sostanza organica nel suolo	*Obiettivo operativo*	1) Promuovere la trasformazione dei seminativi per un utilizzo a fini ambientali	*Obiettivo operativo*

Schema 2 - Articolazione a cascata degli obiettivi del PSR: Asse III

	PIANO DI SVILUPPO RURALE										
Obiettivo globale	1) Promozione di uno sviluppo sostenibile in tutte le aree rurali		**Asse III** *Ambiente*								
Obiettivo specifico		*Obiettivo globale*	1) Salvaguardia dell'ambiente 2) Utilizzo sostenibile delle risorse 3) Valorizzazione delle risorse ambientali		Misura *Agroambiente*						
		Obiettivo specifico		*Obiettivo globale*	1) Diffondere metodi di produzione finalizzati alla riduzione dell'inquinamento di origine agricola 2) Contrastare il degrado delle risorse naturali 3) Contribuire alla tutela della salute dei consumatori e degli operatori agricoli 4) Favorire la tutela e la conservazione degli habitat naturali e seminaturali, della biodiversità, del paesaggio e del benessere degli animali	Azione F5 *Miglioramento della qualità agronomica dei liquami zootecnici*		Azione F6 *Tutela dell'ambiente e delle risorse naturali con lo sviluppo delle praterie tramite il pascolamento: Premio all'erba e Contratto territoriale di conduzione*		Azione F7 *Conservazione e/o creazione di elementi dell'agroecosistema a prevalente funzione ambientale e paesaggistica*		Azione F9 *Allevamento di razze in pericolo di estinzione*
				Obiettivo specifico		1) Riduzione degli apporti di sostanze inquinanti alle acque profonde e superficiali (1,2)	*Obiettivo specifico*	1) Tutela del paesaggio e della qualità del suolo	*Obiettivo specifico*	1) Tutela del paesaggio e creazione di habitat naturali (4)	*Obiettivo specifico*	1) Mantenere o aumentare la consistenza di razze animali locali in pericolo di estinzione
				Obiettivo operativo		1) Promuovere il miglioramento della qualità agronomica dei liquami zootecnici	*Obiettivo operativo*	1) Favorire lo sviluppo delle praterie tramite pascolamento	*Obiettivo operativo*	1) Conservazione eo creazione di elementi naturali ad elevata valenza paesaggistica	*Obiettivo operativo*	1) Incrementare il n° di capi iscritti ai registri anagrafici e Libri genealogici

Schema 2 - Articolazione a cascata degli obiettivi del PSR: Asse III

	PIANO DI SVILUPPO RURALE								
Obiettivo globale	1) Promozione di uno sviluppo sostenibile in tutte le aree rurali		**Asse III** *Ambiente*						
Obiettivo specifico		*Obiettivo globale*	1) Salvaguardia dell'ambiente 2) Utilizzo sostenibile delle risorse 3) Valorizzazione delle risorse ambientali		Misura *Agroambiente*		Misura *Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali*		Misura *Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla silvicoltura, alla conservazione delle risorse naturali nonché al benessere degli animali*
		Obiettivo specifico		*Obiettivo globale*	1) Diffondere metodi di produzione finalizzati alla riduzione dell'inquinamento di origine agricola 2) Contrastare il degrado delle risorse naturali 3) Contribuire alla tutela della salute dei consumatori e degli operatori agricoli 4) Favorire la tutela e la conservazione degli habitat naturali e seminaturali, della biodiversità, del paesaggio e del benessere degli animali	*Obiettivo globale*	1) Favorire la tutela e la conservazione degli habitat naturali e seminaturali, della biodiversità, del paesaggio e del benessere degli animali 2) Contrastare il degrado delle risorse naturali	*Obiettivo globale*	1) Favorire la tutela e la conservazione degli habitat naturali e seminaturali, della biodiversità, del paesaggio e del benessere degli animali 2) Contrastare il degrado delle risorse naturali
				Obiettivo specifico		*Obiettivo specifico*	1) Conservare l'attività agricola	*Obiettivo specifico*	1) Ridurre il rischio di fenomeni di dissesto 2) Favorire la tutela del patrimonio forestali
				Obiettivo operativo		*Obiettivo operativo*	1) Compensare il reddito degli agricoltori nelle zone svantaggiate e nelle aree vulnerabili	*Obiettivo operativo*	1) Favorire interventi di recupero superfici deteriorate da dissesti idrogeologici 2) Sostenere opere manutenzione ambientale 3) Favorire la realizzazione di Piani forestali

6.2. Descrizione ed effetti di altre misure

Il PSR si inserisce organicamente nel Programma Regionale di Sviluppo per quanto riguarda l'agricoltura, le foreste e lo sviluppo rurale.
La Giunta Regionale, con Deliberazione n. 23-29342 del 14 febbraio 2000 ha adottato la proposta di Programma Regionale di Sviluppo 2000-2002.
Nella parte 2.3 dedicata a "Il territorio come risorsa economica" sono inseriti i capitoli 2.3.1 e 2.3.2 riguardano specificatamente "L'agricoltura, un settore vitale per il futuro dell'economia e della società piemontesi" e "La montagna e le foreste: una ricchezza da proteggere e da valorizzare".

Al punto iniziale 2.3.1.1 del capitolo 2.3.1 intitolato "Il piano regionale di sviluppo rurale 2000-2006: predisposizione e avvio in un nuovo contesto istituzionale nazionale e regionale" è descritto in sintesi il Piano di Sviluppo rurale e le sue misure sono poi inserite nei successivi capitoli di pertinenza.

Tali capitoli hanno i seguenti titoli: Il miglioramento delle strutture agrarie; Lo sviluppo del sistema agroindustriale piemontese; Il miglioramento delle infrastrutture al servizio dell'agricoltura; La valorizzazione e la tutela dei prodotti agricoli e dei territori rurali; Politiche in materia faunistico-venatoria; Potenziamento dei servizi di supporto; Potenziamento dei servizi di sviluppo; altre iniziative per le produzioni animali e vegetali.

Gli interventi non previsti dal Piano di Sviluppo Rurale (misere cofinanziate e aiuti di stato) fanno riferimento alla base giuridica regionale riportata nella tabella seguente.

Nella tabella riepilogativa che segue sono riportati in sintesi i provvedimenti legislativi in vigore e che saranno operativi almeno nella fase iniziale del Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006.

Essi saranno adeguati ai nuovi orientamenti comunitari in materia di aiuti di stato nel settore agricolo entro il 30 giugno 2000 per i regimi di aiuto esistenti concernenti investimenti nel settore della produzione, della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti agricoli e entro il 31 dicembre 2000 per gli altri regimi di aiuto esistenti, secondo quanto proposto al primo paragrafo del punto 23.4 del documento 2000/C 28/02 "Orientamenti comunitari per gli aiuti di stato nel settore agricolo" -.

La tabella contiene le seguenti informazioni:

- *LEGGE REGIONALE NUMERO/ANNO: numero della Legge Regionale (L.R.) o del Progetto di Legge (PDL) o del Disegno di Legge (DDL) della Giunta Regionale;*
- *TITOLO: titolo della Legge Regionale o del PDL o del DDL;*
- *N.AIUTO DI STATO: numero dell'Aiuto di Stato a seguito della notifica alla Commissione;*
- *NUMERO DECISIONE: numero della decisione comunitaria o stato della decisione (in esame) o cella vuota (PDL o DDL in corso di notifica o in attesa di numerazione se appena notificato);*
- *DATA DECISIONE: data della decisione comunitaria se già avvenuta;*

- *CAMPI DI APPLICAZIONE IN SINTESI: sintesi dei campi di applicazione. I dettagli sono in possesso della Commissione nelle apposite schede di notifica per i progetti già notificati;*
- *PERIODO DI OPERATIVITÀ: periodo nella quale la legge è stata o sarà operativa. Il cronogramma semplificato contiene le colonnine per il periodo di programmazione trascorso 1994-1999 e per il nuovo periodo di programmazione contiene la colonna "2000 e oltre" ad indicazione che l'aiuto di stato sarà verosimilmente applicato nel breve-medio periodo.*
- *STANZIAMENTO 2000: a titolo indicativo, importo degli stanziamenti per l'esercizio finanziario 2000 di competenza sulla Legge Regionale n. 33/2000 "Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2000 e per il bilancio pluriennale 2000-2002".*

Nella tabella non sono inseriti altri aiuti di stato che potranno essere concessi ai sensi di specifica legislazione statale, per i quali alla notifica ha provveduto o provvede il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali.

REGIONE PIEMONTE

6.2 DESCRIZIONE ED EFFETTI DI ALTRE MISURE: INTERVENTI AGGIUNTIVI IN MATERIA DI AGRICOLTURA

QUADRO RIEPILOGATIVO SINTETICO DEGLI AIUTI DI STATO AL 30/06/2000

LEGGE REGIONALE NUMERO/ANNO	TITOLO	DECISIONE CEE			CAMPI DI APPLICAZIONE IN SINTESI	PERIODO DI OPERATIVITA'							STANZIAMENTO 2000 MEURO
		N. AIUTO DI STATO	DECISIONE NUMERO	DECISIONE DATA		1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000 e oltre	
L.R. 63/78	Interventi regionali in materia di agricoltura e foreste		Autoriz-zato	21/02/80	Opere irrigue, infrastrutture Servizi, promozione, crediti di gestione Interventi forestali								**18,0**
L.R. 95/95	Interventi regionali per lo sviluppo del sistema agroindustriale piemontese	301/A/95	96/C/314/04	15/05/96	Finanziamento di progetti e programmi di trasformazione agroindustriale delle forme associate e altri								**7,2**
F.I.P. *L.R.59/96* *L.R.31/99*	Fondo Investimenti Piemonte Scheda Agricoltura	805/A/96 622/99	6952 10.235	12/08/97 14/12/99	Finanziamento di progetti e programmi di trasformazione agroindustriale delle forme associate e altri di modeste dimensioni								**8,3**
L.R. 20/98	Norme per la disciplina, la tutela e lo sviluppo dell'apicoltura in Piemonte	243/97	n.d.	24/06/98	Finanziamento di interventi e servizi a sostegno dell'apicoltura								**0,4**
L.R. 13/99	Norme per lo sviluppo dell'agricoltura biologica	376/99	11918	07/09/99	Finanziamento di interventi e servizi a sostegno dell'agricoltura biologica								**0,3**
L.R. 20/99	Disciplina dei distretti dei vini e delle strade del vino in Piemonte	398/98	G.U.C.E. C 121/19 29/4/2000	22/03/00	Costituzione dei distretti dei vini e delle strade del vino in Piemonte e attività di animazione collaterali per la valorizzazione dei territori viticoli								**1,9**
L.R. 21/99	Norme in materia di bonifica e irrigazione	165/99	G.U.C.E. C 121/19 29/4/2000	14/03/00	Interventi strutturali e di vario tipo per la razionalizzazione della rete irrigua piemontese, con riguardo particolare per le aree risicole								**3,3**
L.R. 63/78 *artt.42 e 50*	Crediti di gestione Prosecuzione notificata 5/2000	632/98	G.U.C.E. C 46/2 19/2/2000	22/12/99	Agevolazione di crediti di gestione (crediti di conduzione e prestiti di anticipazione ai soci conferenti di cooperative di trasformazione)								**1,0**

6.3. Zone interessate da specifiche misure territoriali

In generale tutte le misure saranno applicabili su tutto il territorio regionale, salvo le misure specifiche per le zone svantaggiate, le zone sottoposte a vincoli ambientali, nonché alcune misure dell'articolo 33, come specificato nelle schede di misura.

L'elenco delle zone svantaggiate attualmente in vigore è confermato; era stato inizialmente approvato con la direttiva 75/273/CEE del Consiglio del 28 aprile 1975 e modificato e ampliato con la successiva direttiva 84/167/CEE. Con deliberazione del Consiglio Regionale n. 826 - 6658 del 12 maggio 1988, inoltre, era stata adottata una ripartizione del territorio regionale in montagna, collina depressa, collina e pianura che riprendeva integralmente, per quanto concerne la zona di montagna, la delimitazione delle zone svantaggiate di cui alle direttive 75/273/CEE e 84/167/CEE sopra citate.

La Tavola 30 dell'Atlante riporta la ripartizione del territorio piemontese stabilita dalla citata deliberazione del Consiglio Regionale.

L'elenco delle zone svantaggiate è il seguente:

ELENCO DELLE ZONE SVANTAGGIATE DEL PIEMONTE
AI SENSI DELL'ARTICOLO 18 DEL REGOLAMENTO (CE) N. 1257/1999

Provincia di Torino

Comuni totalmente svantaggiati
Ala di Stura, Alice Superiore, Almese, Alpette, Andrate, Angrogna, Balangero, Balme, Bardonecchia, Bibiana, Bobbio Pellice, Borgiallo, Borgone di Susa, Bricherasio, Brosso, Bruzolo, Bussoleno, Cafasse, Canischio, Cantalupa, Cantoira, Caprie, Carema, Caselette, Castellamonte, Castelnuovo Nigra, Ceres, Ceresole Reale, Cesana Torinese, Chialamberto, Chianocco, Chiesanuova, Chiomonte, Chiusa di San Michele, Cintano, Claviere, Coassolo Torinese, Coazze, Colleretto Castelnuovo, Condove, Corio, Cuorgnè, Exilles, Fenestrelle, Forno Canavese, Frassinetto, Frossasco, Germagnano, Giaglione, Giaveno, Givoletto, Gravere, Groscavallo, Ingria, Inverso Pinasca, Issiglio, La Cassa, Lanzo Torinese, Lemie, Levone, Locana, Lugnacco, Luserna San Giovanni, Lusernetta, Massello, Mattie, Meana di Susa, Meugliano, Mezzenile, Mompantero, Monastero di Lanzo, Moncenisio, Noasca, Nomaglio, Novalesa, Oulx, Pecco, Perosa Argentina, Perrero, Pertusio, Pessinetto, Pinasca, Pomaretto, Pont Canavese, Porte, Pragelato, Prali, Pramollo, Prarostino, Prascorsano, Pratiglione, Quassolo, Quincinetto, Reano, Ribordone, Rivara, Roletto, Ronco Canavese, Rorà, Roure, Rubiana, Rueglio, Salbertrand, Salza di Pinerolo, San Colombano Belmonte, San Didero, Sangano, San Germano Chisone, San Giorio di Susa, San Pietro Val Lemina, San Secondo di Pinerolo, Sant'Ambrogio di Torino, Sant'Antonino di Susa, Sauze di Cesana, Sauze d'Oulx, Sestriere, Settimo Vittone, Sparone, Susa, Tavagnasco, Torre Pellice, Trana, Trausella, Traversella, Traves, Usseaux, Usseglio, Vaie, Val della Torre, Valgioie, Vallo Torinese, Valperga, Valprato Soana, Varisella, Venaus, Vico Canavese, Vidracco, Villar Dora, Villar Focchiardo, Villar Pellice, Villar Perosa, Vistrorio, Viù.

Comuni parzialmente svantaggiati *(fra parentesi è indicato il codice dei fogli di mappa)*
Avigliana (14; 15; 16), Cumiana (sezione censuaria di Cumiana: dall'1 al 23; 34; dal 36 al 39; sezione censuaria di Tavernette: 1; 7), Pinerolo (sezione censuaria di Pinerolo: dall'1 al 7; sezione censuaria di Abbadia Alpina: dal 3 all'8; 10), Piossasco (dal 5 al 9; 13; 14; 28; 29; 31; 32; 33; 36).

Provincia di Vercelli

Comuni totalmente svantaggiati
Alagna Valsesia, Balmuccia, Boccioleto, Borgosesia, Breia, Campertogno, Carcoforo, Cellio, Cervatto, Civiasco, Cravagliana, Fobello, Guardabosone, Mollia, Pila, Piode, Postua, Quarona, Rassa, Rima San Giuseppe, Rimasco, Rimella, Riva Valdobbia, Rossa, Sabbia, Scopa, Scopello, Valduggia, Varallo, Vocca.

Provincia di Novara

Comuni totalmente svantaggiati
*Armeno, Massino Visconti, Nebbiuno***.**

Provincia di Cuneo

Comuni totalmente svantaggiati
Acceglio, Aisone, Albaretto della Torre, Alto, Argentera, Arguello, Bagnasco, Battifollo, Bellino, Belvedere Langhe, Benevello, Bergolo, Bernezzo, Bonvicino, Borgomale, Bosia, Bossolasco, Briaglia, Briga Alta, Brondello, Brossasco, Camerana, Canosio, Caprauna, Cartignano, Casteldelfino, Castellar, Castelletto Uzzone, Castellino Tanaro, Castelmagno, Castelnuovo di Ceva, Castino, Celle di Macra, Cerretto Langhe, Cervasca, Chiusa di Pesio, Cigliè, Cissone, Cortemilia, Cravanzana, Crissolo, Demonte, Dronero, Elva, Entracque, Feisoglio, Frabosa Soprana, Frabosa Sottana, Frassino, Gaiola, Gambasca, Garessio, Gorzegno, Gottasecca, Igliano, Isasca, Lequio Berria, Levice, Limone Piemonte, Lisio, Macra, Marmora, Marsaglia, Martiniana Po, Melle, Moiola, Mombarcaro, Mombasiglio, Monastero di Vasco, Monasterolo Casotto, Monesiglio, Montaldo di Mondovì, Montemale di Cuneo, Monterosso Grana, Montezemolo, Murazzano, Niella Belbo, Nucetto, Oncino, Ormea, Ostana, Paesana, Pagno, Pamparato, Paroldo, Perletto, Perlo, Pezzolo Valle Uzzone, Piasco, Pietraporzio, Pontechianale, Pradleves, Prazzo, Priero, Priola, Prunetto, Rifreddo, Rittana, Roaschia, Roascio, Robilante, Roburent, Roccabruna, Rocca Cigliè, Roccaforte Mondovì, Roccasparvera, Roccavione, Rocchetta Belbo, Rossana, Sale delle Langhe, Sale San Giovanni, Saliceto, Sambuco, Sampeyre, San Benedetto Belbo, San Damiano Macra, Sanfront, San Michele Mondovì, Scagnello, Serravalle Langhe, Somano, Stroppo, Torre Bormida, Torre Mondovì, Torresina, Valdieri, Valgrana, Valloriate, Valmala, Venasca, Vernante, Vicoforte, Vignolo, Villar San Costanzo, Vinadio, Viola.

Comuni parzialmente svantaggiati *(fra parentesi è indicato il codice dei fogli di mappa)*
Bagnolo Piemonte (dal 14 al 17; 18 p.p.; 19; 33; 34; 35), Barge, (47 p.p.; dal 48 al 51; 52 p.p.; dal 60 al 100), Borgo San Dalmazzo (dal 10 al 13; 14 p.p.; dal 19 al 31), Boves, (dal 13 al 15; 16 p.p.; 17 p.p.; 18; 19; dal 23 al 53), Busca, (dal 63 al 66; dal 72 all'86), Caraglio (dal 33 al 49), Ceva (sezione

censuaria di Ceva: dal 33 al 45; sezione censuaria di Malpotremo: tutti), Costigliole Saluzzo (dal 9 al 18), Envie (dall'1 al 3; dal 13 al 18), Lesegno (dall'8 all'11), Magliano Alpi (dal 29 al 32), Peveragno (5; 6 p.p.; 14 p.p.; 17 p.p.; dal 22 al 57), Pianfei (dal 16 al 20), Revello (dal 44 al 52), Verzuolo (sezione censuaria di Verzuolo: sezione censuaria di Verzuolo: 1; 2; 3 p.p.; dal 12 al 20; sezione censuaria di Villanovetta: 1 p.p.), Villanova Mondovì (26 p.p.; 27; 28 p.p.; 31 p.p.; dal 32 al 43).

Provincia di Asti

Comuni totalmente svantaggiati
Bubbio, Cassinasco, Cessole, Loazzolo, Mombaldone, Monastero Bormida, Olmo Gentile, Roccaverano, San Giorgio Scarampi, Serole, Sessame, Vesime.

Provincia di Alessandria

Comuni totalmente svantaggiati
Albera Ligure, Avolasca, Borghetto di Borbera, Bosio, Brignano Frascata, Cabella Ligure, Cantalupo Ligure, Carrega Ligure, Carrosio, Cartosio, Casaleggio Boiro, Casasco, Cassinelle, Castellania, Castelletto d'Erro, Cavatore, Costa Vescovato, Denice, Dernice, Fabbrica Curone, Fraconalto, Garbagna, Gremiasco, Grondona, Lerma, Malvicino, Merana, Molare, Momperone, Mongiardino Ligure, Monleale, Montacuto, Montechiaro d'Acqui, Montegioco, Montemarzino, Morbello, Mornese, Pareto, Ponzone, Pozzol Groppo, Roccaforte Ligure, Rocchetta Ligure, San Sebastiano Curone, Spigno Monferrato, Stazzano, Tagliolo Monferrato, Vignole Borbera, Voltaggio.

Comuni parzialmente svantaggiati *(fra parentesi è indicato il codice dei fogli di mappa)*
Arquata Scrivia (6 p.p.; 7; 8; 12 p.p.; 13 p.p.; 14; 15; 16 p.p.; dal 17 al 27), Serravalle Scrivia (13; 16 p.p.).

Provincia di Biella

Comuni totalmente svantaggiati
Ailoche, Andorno Micca, Bioglio, Callabiana, Camandona, Camburzano, Campiglia Cervo, Caprile, Casapinta, Cerreto Castello, Coggiola, Crevacuore, Crosa, Curino, Donato, Graglia, Magnano, Mezzana Mortigliengo, Miagliano, Mongrando, Mosso (Comune derivante dalla fusione di Mosso Santa Maria e Pistolesa), Muzzano, Netro, Occhieppo Inferiore, Occhieppo Superiore, Pettinengo, Piatto, Piedicavallo, Pollone, Portula, Pralungo, Pray, Quaregna, Quittengo, Ronco Biellese, Rosazza, Sagliano Micca, Sala Biellese, San Paolo Cervo, Selve Marcone, Soprana, Sordevolo, Sostegno, Strona, Tavigliano, Ternengo, Tollegno, Torazzo, Trivero, Valdengo, Vallanzengo, Valle Mosso, Valle San Nicolao, Veglio, Zimone, Zubiena, Zumaglia.

Comuni parzialmente svantaggiati *(fra parentesi è indicato il codice dei fogli di mappa)*
Biella (dall'1 al 5; 6 p.p.; dal 12 al 19; 20 p.p.; 21 p.p.; 33 p.p.; 35; 36; 37 p.p.; 39 p.p.; dal 68 al 75), Cossato (dall'1 al 15; 16 p.p.; dal 17 al 21; 22 p.p.; 23 p.p.; 24 p.p.), Lessona (1; 3 p.p.; 4; 5 p.p.; 7), Vigliano Biellese (dall'1 all'8).

Provincia del Verbano Cusio Ossola

Comuni totalmente svantaggiati
Antrona Schieranco, Anzola d'Ossola, Arizzano, Arola, Aurano, Baceno, Bannio Anzino, Baveno, Bee, Beura Cardezza, Bognanco, Brovello Carpugnino, Calasca Castiglione, Cambiasca, Cannero Riviera, Cannobio, Caprezzo, Casale Corte Cerro, Cavaglio Spoccia, Ceppo Morelli, Cesara, Cossogno, Craveggia, Crevoladossola, Crodo, Cursolo Orasso, Domodossola, Druogno, Falmenta, Formazza, Germagno, Ghiffa, Gignese, Gravellona Toce, Gurro, Intragna, Loreglia, Macugnaga, Madonna del Sasso, Malesco, Masera, Massiola, Mergozzo, Miazzina, Montecrestese, Montescheno, Nonio, Oggebbio, Omegna, Ornavasso, Pallanzeno, Piedimulera, Pieve Vergonte, Premeno, Premia, Premosello Chiovenda, Quarna Sopra, Quarna Sotto, Re, San Bernardino Verbano, Santa Maria Maggiore, Seppiana, Toceno, Trarego Viggiona, Trasquera, Trontano, Valstrona, Vanzone con San Carlo, Varzo, Viganella, Vignone, Villadossola, Villette, Vogogna.

Comuni parzialmente svantaggiati *(fra parentesi è indicato il codice dei fogli di mappa)*
Stresa (dall'1 al 5; 6 p.p.; 7 p.p.; dall'8 al 10; 11 p.p.; 12 p.p.; 18; 19 p.p.; dal 39 al 42).

La Regione Piemonte non intende avvalersi della facoltà di cui al paragrafo 1 dell'articolo 16 del REG.CE n. 1257/1999.

6.4. Calendario di esecuzione

Tutte le misure, salvo eventuali diverse specificazioni precisate nelle descrizioni delle misure al successivo capitolo 9, saranno attivate a partire dal primo anno e per tutto il periodo di programmazione.

7. Valutazione degli impatti economici, ambientali e sociali attesi

Sezione tratta dal capitolo 3 della Valutazione ex-ante allegata.

7.1. Lo schema logico di riferimento

La valutazione ex-ante è finalizzata, tra gli altri obiettivi, a:

- *identificare i principali tipi di indicatori associati ai diversi obiettivi del PSR. Pertanto, la valutazione ha identificato, per ciascuna misura e asse prioritario, le tipologie di indicatori:*
  - *a) di realizzazione fisica;*
  - *b) di risultato;*
  - *c) di impatto.*

L'identificazione degli indicatori è stata condotta di concerto tra il valutatore ed i funzionari responsabili di ciascuna misura.

Lo schema logico che è stato assunto come riferimento per la identificazione dei diversi tipi di indicatori segue la scala di obiettivi qui di seguito riportata:

Schema 1 – Relazione tra obiettivi e indicatori

PIANO DI SVILUPPO RURALE	
Obiettivo GLOBALE	
Obiettivo SPECIFICO	Indicatore di IMPATTO FINALE

Asse	
Obiettivo GLOBALE	Indicatore di IMPATTO FINALE
Obiettivo SPECIFICO	Indicatore di IMPATTO INTERMEDIO

Misura	
Obiettivo GLOBALE	Indicatore di IMPATTO INTERMEDIO
Obiettivo SPECIFICO	Indicatore di RISULTATO
Obiettivo OPERATIVO	Indicatore FISICO di REALIZZAZIONE

- *quantificare gli indicatori di realizzazione fisica e di risultato. Anche in questa circostanza la quantificazione è stata condotta di concerto tra il valutatore ed i funzionari responsabili di ciascuna misura;*
- *stimare l'impatto delle misure, con riferimento agli obiettivi globali. Al riguardo è stata seguita una metodologia che verrà descritta più avanti.*

7.2. L'identificazione degli indicatori e la relativa quantificazione

Ai fini dell'identificazione dei principali tipi di indicatori sono stati seguiti gli orientamenti metodologici contenuti nel documento STAR VI/8865/99 – Rev., in particolare per ciò che concerne la differenziazione tra i concetti di realizzazione, risultato e impatto.
Pertanto, seguendo tali indicazioni, i principali tipi di indicatori sono:

a) *indicatori di realizzazione, per la quantificazione degli obiettivi operativi di una misura;*

b) *indicatori di risultato, per la quantificazione degli obiettivi specifici di una misura e la rappresentazione degli effetti immediati sui destinatari della misura stessa;*

c) *indicatori di impatto intermedio, per la quantificazione degli obiettivi dell'Asse prioritario e comunque di livello superiore alla misura. Tali indicatori identificano tutti quegli effetti che vanno al di là del breve periodo sui diretti destinatari e su una popolazione più ampia.*

Per la quantificazione degli indicatori di realizzazione e di risultato ci si è basati sul presumibile ammontare di domande di finanziamento e sulla dotazione finanziaria globale di ciascuna misura. Mediante l'identificazione e la quantificazione ex-ante degli indicatori vengono determinate le condizioni per:

- *il monitoraggio degli interventi;*
- *la valutazione dell'efficacia e dell'efficienza degli interventi.*
- *Riguardo alla coerenza della griglia di indicatori prevista nel PSR della Regione Piemonte rispetto al sistema di indicatori in corso di elaborazione da parte della Commissione appaiono opportune alcune considerazioni.*
- *La griglia di indicatori prevista nel PSR è stata definita a partire dalle specifiche azioni finanziate nel Piano e tenendo conto dei collegamenti esistenti tra i diversi livelli di obiettivi e le diverse tipologie di indicatori. Seguendo l'approccio metodologico suggerito dal documento STAR Rev. VI/8565/99 "Valutazione dei piani di sviluppo rurale 2000-2006 con il sostegno del Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia", l'individuazione degli indicatori è stata effettuata a partire dalla struttura logica del programma e quindi dai seguenti elementi:*
- *identificazione dei diversi obiettivi (operativi, globali, specifici) del programma;*
- *identificazione dei principali effetti associati agli obiettivi;*
- *identificazione degli indicatori più adatti ad esprimere gli effetti del programma*
- *Dal punto di vista metodologico la suddetta griglia appare, anche, coerente con quanto previsto nel documento del Comitato STAR sugli indicatori comuni per la sorveglianza dei PSR (Rev. VI/12006/99). La Regione Piemonte, inoltre, provvederà a rilevare tutte le informazioni*

necessarie attraverso una scheda di monitoraggio per progetto. Tale scheda sarà utilizzata fin dalla data di presentazione delle domande da parte dei beneficiari.

- *Dal punto di vista operativo, quindi, dalla suddetta griglia e dalla scheda di monitoraggio, sarà possibile far fronte alle esigenze conoscitive del succitato documento STAR, e in particolare alla redazione delle relazioni annuali e a quella finale.*
- *La griglia di indicatori risulta, infine, coerente con le indicazioni del documento del Comitato STAR Rev. VI/12004/00: on common evaluation questions, criteria and indicators for the rural development programmes 2000-2006; infatti, tali indicatori consentono di rispondere alle questioni valutative comuni rilevanti nell'ambito degli obiettivi fissati dal PSR della Regione Piemonte.*

Gli indicatori di realizzazione e di risultato, con relativa quantificazione, vengono illustrati dai seguenti prospetti:

Asse I
Ammodernamento del sistema agricolo e agro-industriale

a) investimenti in aziende agricole

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Quantificazione
Adeguamento della dotazione strutturale delle aziende agricole Adeguamento degli ordinamenti produttivi aziendali	*ha* di Superficie agricola interessata	50.000 - 80.000
Aumentare l'accesso al mercato di prodotti di qualità	% delle aziende che effettuano vendita diretta di prodotti di qualità sul totale delle aziende agricole	(10 - 20)%

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	Quantificazione
Incentivazione di interventi strutturali nelle aziende agricole	*n°* progetti finanziati	5.000 - 7.000
Introduzione di sistemi per il controllo della qualità dei prodotti	*n°* progetti finanziati	500 - 1.000
Riconversione della produzione agricola	*n°* progetti finanziati	200 - 500

b) insediamento giovani agricoltori

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Quantificazione
Favorire ricambio generazionale e imprenditorialità giovanile in agricoltura	Incremento % aziende condotte da giovani sul tot delle aziende agricole	5%
	Età media dei conduttori insediati	25 - 35

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	Quantificazione
Creazione nuove aziende condotte da giovani	*n.* di nuove aziende	300 - 600
Favorire l'insediamento dei giovani in agricoltura	*n°* di aziende beneficiarie	3.000 - 5.000

d) prepensionamento

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Quantificazione
Favorire ricambio generazionale e imprenditorialità giovanile in agricoltura	aumento % aziende condotte da giovani sul totale aziende agricole	(3 - 5)%
Favorire la ricomposizione fondiaria	aumento *%* di Superficie agricola delle aziende condotte da giovani	(3 - 5)%

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	Quantificazione
Cambiamento della conduzione aziendale	*n°* di aziende beneficiarie	240 - 300

g) miglioramento condizioni trasformaz. e commercializz. .....

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Quantificazione
Ammodernamento degli impianti di trasformazione agro-industriale	Produzione delle imprese beneficiarie *miliardi di lire*	1.200
Ammodernamento impianti di commercializz. agro-industriale	Produzione delle imprese beneficiarie *miliardi di lire*	500
Aumento della produzione di qualità commercializzata	Produzione di qualità commercializzata *miliardi di lire*	200

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	Quantificazione
Incentivazione di investimenti negli impianti di trasformazione	*n°* di imprese beneficiarie	95
Incentivazione di investimenti negli impianti di commercializzazione	*n°* di imprese beneficiarie	40
Introduzione di sistemi per il controllo della qualità dei prodotti	*n°* di progetti per il controllo di qualità	65

c) formazione

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Quantificazione
Migliorare le capacità tecniche e imprenditoriali	Diplomi (attestazioni) di corso rilasciati % di agricoltori partecipanti sul totale	4000 50

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	Quantificazione
Interventi formativi a supporto delle altre misure di sviluppo rurale	*n°* di iniziative formative Ore di lezione realizzate *n°* di partecipanti ai corsi	500 40.000 4.000

l) avviamento di servizi di sostituzione e ….

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Quantificazione
Migliorare le capacità tecniche e imprenditoriali	*n°* di aziende aderenti ai servizi di assistenza alla gestione	17.000
Garantire la continuità nella gestione aziendale	*n°* di aziende servite	50
	n. di giornate di riposo in più	3

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	Quantificazione
Incentivazione servizi assistenza tecnica e gestione delle aziende	*n.* di servizi finanziati	25
Incentivazione di servizi di sostituzione	n. di agenti impiegati	20
	n. di servizi avviati	8

m) commercializzazione di prodotti agricoli di qualità

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Quantificazione
Aumentare l'accesso al mercato dei prodotti di qualità	Tipologie di prodotti commercializzati	20
	Produzione di qualità commercializzata - *miliardi di lire*	170

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	Quantificazione
Incentivazione di investimenti e servizi	*n.* di spazi di vendita interaziendali	7
	n. di associazioni che erogano servizi	14

q) gestione delle risorse idriche in agricoltura

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Quantificazione
Riduzione delle perdite di acqua Miglioramento della pratica irrigua	*ha* di superficie razionalmente irrigata	2.500

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	Quantificazione
Incentivazione degli interventi volti alla razionalizzazione della rete irrigua	*Km* tubazione in pressione	20
	km di rete razionalizzata (di canali ristrutturati)	5

j) miglioramento fondiario

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Quantificazione
Miglioramento del patrimonio pascolivo montano	Superficie migliorata/superficie oggetto di domanda	35%

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	Quantificazione
Recupero agronomico-razionalizzazione dell'utilizzo di superfici a pascolo	Superficie pascoliva migliorata (ha)	40.000

j) Ricomposizione fondiaria

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Quantificazione
Riduzione della frammentazione fondiaria	Riduzione del numero di corpi aziendali	20%

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	Quantificazione
Parziale riduzione dei costi aziendali	Numero dei beneficiari	450 - 500

P) Diversificazione attività del settore agricolo e...

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Quantificazione
Rivitalizzazione della presenza delle aziende agricole sul territorio	% di aziende che diversificano sul totale delle aziende agricole	10 - 15%

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	Quantificazione
Incentivazione alla realizzazione di investimenti in settori collaterali	Numero dei programmi di intervento di diversificazione realizzati	800 - 900

U) Ricostituzione del potenziale agricolo danneggiato da...

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Quantificazione
Salvaguardare il patrimonio viticolo regionale	Superfici oggetto dell'azione - *ha*	3.000 - 4.000

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	Quantificazione
Prevenire la diffusione della flavescenza dorata e eradicazione dei focolai di infezione	Superfici oggetto dell'azione - *ha*	3.000 - 4.000
	Numero di aziende aderenti	2.000 - 3.000

Asse II
Sostegno allo sviluppo dei territori rurali e forestali

n) servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Quantificazione
Favorire l'accesso ai servizi della popolazione rurale	Popolazione interessata - *n° abitanti*	120.000
Favorire l'insediamento e lo sviluppo di attività economiche	*n°* utenti (dell' agenzia)	400.000
Promuovere il territorio	*n°* visitatori spazio internet	150.000
Favorire l'accesso ai servizi delle popolazioni rurali e dei turisti	Popolazione interessata - *n° abitanti*	1.500.000
Promozione del territorio e delle imprese commerciali	Presenze turistiche interessate - *n°*	600.000
	n° nuove imprese commerciali	150

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	Quantificazione
potenziamento dei servizi culturali-ricreativi	*n°* progetti	200
realizzazione di strumenti informativi	*n.* agenzie	1
	n. sportelli	1
	n. spazi internet creati	1
Creazione e rafforzamento servizi essenziali	*n°* progetti	800
	n° studi	1

r) Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Quantificazione
Migliorare la viabilità rurale	Popolazione servita - *n° abitanti*	7.000
Garantire l'approvvigionamento idrico	Popolazione servita - *n° abitanti*	8.000
Garantire l'approvvigionamento di energia elettrica	Popolazione servita - *n° abitanti*	70

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	Quantificazione
Migliorare la rete viaria rurale	*S*trade rurali ripristinate - *km*	800
Migliorare le rete idrica	*R*ete idrica realizzata/potenziata - *km*	300
Estendere la rete elettrica	Lunghezza degli elettrodotti realizzati - *km*	20

s) Incentivazione di attività artigianali

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Quantificazione
Mantenere vitale il settore artigianale	Imprese artigiane su imprese totali	14%
Creare/mantenere sbocchi commerciali ed innovare i prodotti	Produzione artigiana locale commercializzata - *aumento %*	30%
Promuovere lo sviluppo di attività turistiche	Imprese create su imprese totali	3%
Creare una complementarietà con le attività agricole locali	Produzione agricola commercializzata localmente - *aumento %*	3%

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	Quantificazione
Sostegno dell'artigianato artistico e tipico	*n°* di imprese beneficiarie	800
	n. di studi	1
	n. mostra di nuovi prodotti	1
Incentivare iniziative a supporto dell'attività turistica	n. di progetti di area	35
	n. di studi	35
Creare/migliorare la ricettività	n. posti letto	250

h) imboschimento delle superfici agricole

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Quantificazione
Migliorare dal punto di vista quantitativo e qualitativo le prod. legnose	*ha* di superficie imboschita con legname di pregio a ciclo breve	700
	ha di superficie imboschita con legname di pregio a ciclo lungo	1.200
Favorire la diversificazione dei redditi e delle attività aziendali	*n°* di imprenditori agricoli interessati a ciclo breve	100
	n° di imprenditori agricoli interessati a ciclo lungo	150
Recuperare elementi tradizionali del paesaggio rurale	*ha* di superficie con impianti boschi	650
Ridurre l'erosione del suolo e il dissesto idraulico	*ha* di superficie degli impianti realizzati ad arboricoltura	600
	ha di superficie degli impianti realizzati a bosco	50

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	Quantificazione
Favorire impianti da arboricoltura da legno	*ha* di superficie agricola interessata	1900
Favorire impianti bosco	*ha* di superficie agricola interessata	100
	n° totale di beneficiari coinvolti	410

i) altre misure forestali

i1) Impianti con specie forestali su terreni non agricoli

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Quantificazione
Accelerare l'evoluzione naturale dei terreni agricoli abbandonati verso il bosco	*ha* di superficie interessata da nuovi boschi in pianura	0
	ha di superficie interessata da nuovi boschi in pianura	0
	ha di superficie interessata da nuovi boschi in montagna e collina	0
	ha di superficie interessata da nuovi boschi in montagna e collina	0

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	Quantificazione
Favorire impianti bosco a prevalente finalità naturalistica	*ha* di superficie interessata	250
	n° di beneficiari coinvolti	50

i2) Miglioramento economico, ecologico e sociale delle foreste

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Quantificazione
Aumento del valore ecologico, sociale e economico delle foreste	*ha* di superficie interessata	5.000
	ha di superficie forestale serviti da viabilità realizzata o adeguata	4.000

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	Quantificazione
Incentivare gli interventi di selvicoltura naturalistica a finalità multipla	*ha* di superficie forestale	3.000 - 4.000
Migliorare i castagneti da frutto	*ha* di castagneti da frutto	300
Favorire interventi per la fruizione dell'ambiete forestale a fini turistici, ricreativi, culturali e salutari	*metri lineari* di sentiero realizzati	50.000
	n° di aree attrezzate	30 - 40
	km di intervento realizzati	150-200

i3) Miglioramento e razionalizz. della raccolta, trasformaz. e commerc. dei prodotti della selvicoltura

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Quantificazione
Aumentare la produttività del lavoro in bosco	% di imprese coinvolte/totale domande pervenute	70%
Valorizzare i prodotti di origine locale		

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	Quantificazione
Migliorare l'organizzazione del lavoro in bosco	*n°* di imprese coinvolte	100 - 150
Aggiornare il parco macchine delle imprese forestali	*n°* di macchine acquistate	120 - 200
Incentivare la valorizzazione dei prodotti di origine forestale (legno)	*mq* di superficie realizzata	20.000 - 30.000
	volumi delle strutture realizzate	15.000 - 20.000

i4) Promozione di nuovi sbocchi per l'uso e la commerc. dei prodotti della selvicoltura

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Quantificazione
Promuovere l'utilizzo di legname locale	*n°* di soggetti coinvolti	5.000
Incentivare l'impiego di nuovi prodotti forestali	Quantità di materia prima interessata	500 mc; 5.000 ha
Promuovere la diffusione di sistemi e prodotti nuovi o innovativi	Quantità di prodotto trattato - *mc*	3.000 - 6.000

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	Quantificazione
Analizzare i possibili usi alternativi del legno	*n°* di indagini e campagne realizzate	5 - 10
Incentivare la realizzazione di nuovi prodotti forestali	*n°* di prodotti nuovi o innovativi realizzati	1 - 5
Favorire e semplificare la commercializz. dei prodotti della selvicoltura	*n°* di filiere attivate	10 - 20

i5) Organizzazione e sviluppo dell'associazionismo nel settore forestale

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Quantificazione
Qualificare i soggetti professionali del settore forestale	n. di soggetti associati	100 - 1.000

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	Quantificazione
Aumentare la rappresentatività delle categorie di operatori forestali	*n.* di associazioni create o adeguate	5 - 10

i6) Ricostituzione di boschi danneggiati e prevenzione

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Quantificazione
Ricostruzione del potenziale silvicolo danneggiato da disastri naturali	Superficie interessata dal ripristino/superficie forestale complessiva dell'Area forestale	0,5%
Ridurre il rischio di disastri naturali	Superficie interessata dagli interventi di prevenzione/Superficie forestale complessiva destinata ad interventi di prevenzione	1%

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	Quantificazione
Prevenire gli incendi boschivi	*ha* di superficie interessata	200 - 300
Realizzazione di interventi per la prevenzione rischio idrogeologico	*ha di* superficie interessata	300 - 600

i7) Mantenimento e miglioramento della stabilità ecologica delle foreste e mantenimento di fascie tagliafuoco

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Quantificazione
Mantenere e migliorare la stabilità ecologica delle foreste Mantenere le fasce tagliafuoco mediante pratiche agricole	Rapporto % tra la superficie interessata dagli aiuti e la superficie forestale nei vari casi	0,1% - 2%

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	Quantificazione
Mantenere i popolamenti selezionati per la raccolta del seme forestale Prevenire danni di natura biotica ed abiotica ed il rischio di incendio	*ha* di superficie coinvolte	250

Asse III
Ambiente

f) misure agroambientali

F1 - APPLICAZIONE DELLE TECNICHE DI PRODUZIONE INTEGRATA

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Quantificazione
Favorire la riduzione dei concimi e dei fitofarmaci	Quantità/ha fertilizzanti distribuite rispetto normale BPA - *riduzione %*	(10 - 25)%
	Quantità totali/ha fitofarmaci distribuiti rispetto normale BPA - *riduzione %*	(10 - 25)%
	Quantità/ha fitofarmaci classe T+, T rispetto normale BPA - *riduzione %*	(15-30)%
	Quantità/ha fitofarmaci classe Xn rispetto normale BPA - *riduzione %*	(50 - 75)%
Favorire la nidificazione in nidi artificiali	% di nidi artificiali nidificati	(30 - 50)%

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	Quantificazione
Favorire la diffusione di metodi di produzione integrata	*ha* di superficie interessata	114.000 - 190.000
	n° beneficiari e/o aziende	9.300 - 15.500
Favorire l'installazione e la manutenzione di nidi artificiali	*n°* nidi installati o mantenuti	2.000 - 5.000

F2 - APPLICAZIONE DELLE TECNICHE DI AGRICOLTURA BIOLOGICA

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Quantificazione
Azzeramento input chimici di sintesi (non ammessi da Reg.2092/91)	Quantità di fertilizzanti e fitofarmaci di sintesi distribuiti	0
Favorire la nidificazione in nidi artificiali	% di nidi artificiali nidificati	(30 - 50)%

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	Quantificazione
Promuovere la diffusione delle tecniche di produzione biologica	*ha* di superficie interessata	17.000 - 26.000
	n° beneficiari e/o aziende	2.000 - 2.500
Favorire l'installazione e la manutenzione di nidi artificiali	*n°* nidi installati o mantenuti	100 - 500

F3 - MANTENIMENTO E INCREMENTO DELLA SOSTANZA ORGANICA DEL SUOLO

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Quantificazione
Aumentare la dotazione di sostanza organica del suolo	Incremento della % di sostanza organica del suolo	(10 - 30)%

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	Quantificazione
Favorire pratiche che aumentano/mantengono la sostanza organica del suolo	*ha* di superficie interessata	1.000 - 3.000
	n° beneficiari e/o aziende	10 - 150

F4 - RITIRO DEI SEMINATIVI DALLA PRODUZIONE O LORO TRASFORMAZIONE IN FORAGGERE PERMANENTI O IN COLTIVAZIONI A PERDERE PER L'ALIMENTAZIONE DELLA FAUNA SELVATICA

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Quantificazione
Salvaguardia e miglioramento della qualità delle acque e del suolo Favorire l'alimentazione della fauna selvatica	*ha* di superficie interessata/SAU potenzialmente interessata	(3 - 30)%

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	Quantificazione
Promuovere la riconversione dei seminativi per un loro utilizzo a fini ambientali	*ha* di superficie interessata	500 - 1.000
	n° beneficiari e/o aziende	50 - 100

F6 - SVILUPPO DELLE PRATERIE TRAMITE IL PASCOLAMENTO: PREMIO ALL'ERBA E CONTRATTO TERRITORIALE DI CONDUZIONE

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Quantificazione
Tutela del paesaggio e della qualità del suolo	*ha* di superficie interessata/SAU potenzialmente interessata	

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	Quantificazione
Favorire lo sviluppo delle praterie tramite pascolamento - Premio all'erba	*ha* di superficie interessata	230.000
	n° beneficiari e/o aziende	2.800
Favorire lo sviluppo delle praterie tramite pascolamento - Contratto territoriale di conduzione	*ha* di superficie interessata	30.000
	n° beneficiari e/o aziende	350

F7 - CONSERVAZIONE E/O CREAZIONE DI ELEMENTI DELL'AGROECOSISTEMA A PREVALENTE FUNZIONE AMBIENTALE E PAESAGGISTICA

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Quantificazione
Tutela del paesaggio e degli habitat naturali	*ha* di superficie interessata/SAU potenzialmente interessata	(1 - 10)%

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	Quantificazione
Conservazione/creazione elementi naturali di valenza paesaggistica	*ha* di superficie interessata	450 - 600
	n° di aziende	150 - 200

F9 - ALLEVAMENTO DI RAZZE IN PERICOLO DI ESTINZIONE

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Quantificazione
Mantenere o aumentare la consistenza di razze animali locali in pericolo di estinzione	*n°* di UBA incrementate	

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	Quantificazione
Incrementare il n° di capi delle diverse razze locali iscritti ai relativi Registri Anagrafici e Libri Genealogici	*n°* di premi/UBA concessi	6.500
	n° beneficiari	450

e) Zone svantaggiate

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Quantificazione
Conservare l'attività agricola	Indici di permanenza delle aziende	1
	Indice di mantenimento delle aree coltivate	1

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	Quantificazione
Compensare il reddito degli agricoltori nelle zone svantaggiate	*n°* di agricoltori coinvolti	6.000
	ha di superficie interessata	155.000

t) Tutela ambiente in relazione all'agricoltura, alla silvicoltura, alla conservazione delle risorse naturali ….

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Quantificazione
Ridurre il rischio di fenomeni di dissesto idrogeologico	*ha* di superficie sistemata/superficie oggetto di domanda	35%
Favorire la tutela attiva e la valorizzazione del patrimonio forestale	*ha* di superficie interessata	1.000.000

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	Quantificazione
Favorire interventi per stabilità versanti sottoposti a erosioni e dissesti	*ha* di superficie sistemata	1.000
Favorire interventi per il ripristino del deflusso delle acque superficiali	*km* corsi d'acqua ripristinati	300
Acquisizione delle conoscenze ambientali e problematiche connesse, con diffusione delle tecniche della selvicoltura naturalistica	*n.* di studi redatti	15

7.3. La stima degli impatti

Per la stima degli impatti si è adottata una metodologia che prevede:

- *l'analisi multicriteri per valutare qualitativamente il tipo di impatto di ciascuna misura ed Asse;*
- *l'utilizzazione di coefficienti tecnici per la quantificazione degli impatti su produzione, valore aggiunto, occupazione agricola e popolazione rurale a livello regionale.*

Qui di seguito si espongono in dettaglio la metodologia utilizzata ed i risultati conseguiti.

7.3.1. IL TIPO DI IMPATTO DI CIASCUNA MISURA ED ASSE PRIORITARIO

Ai fini di questa valutazione, la metodologia impiegata si basa su l'analisi multicriteri. Tale metodologia prevede l'utilizzo di un questionario da somministrare ai funzionari regionali di misura, che sono stati direttamente coinvolti nella redazione delle schede previste per ciascuna misura. Tali funzionari sono stati considerati dei "testimoni privilegiati" sia degli effetti degli interventi programmati sia delle capacità di risposta dei possibili destinatari delle misure stesse.

Il questionario impiegato prevede la formulazione di una serie di quesiti sul potenziale impatto di ciascuna misura sulle seguenti variabili, gran parte delle quali corrispondono agli obiettivi globali del PSR e degli Assi previsti al suo interno:

- *occupazione agricola e non agricola;*
- *reddito pro capite, sia nelle aree rurali con spopolamento che nelle altre aree;*
- *diversificazione dei redditi;*
- *tasso di variazione della popolazione, sia nelle aree rurali con spopolamento che nelle altre aree;*
- *qualità della vita nei territori rurali, in termini di qualità e organizzazione del lavoro, dotazione di servizi, dotazione infrastrutturale;*
- *reddito netto aziendale;*
- *costi di produzione aziendali;*
- *sbocchi commerciali;*
- *creazione di nuove imprese in attività extragricole;*
- *pari opportunità tra uomini e donne.*

Il questionario prevede altresì uno specifico quesito circa gli effetti attesi sull'ambiente, in particolare sulle seguenti componenti ambientali:

- *aria;*
- *acqua;*
- *suolo;*
- *paesaggio;*

- *biodiversità, in termini di flora, fauna ed ecosistema;*
- *salute umana;*
- *altro, ad esempio l'inquinamento acustico.*

All'intervistato, di volta in volta, è stato richiesto di esprimere un giudizio sull'effetto delle misure sulle suddette variabili, giudizio cui è stato associato un punteggio così articolato:

- *effetto negativo (-2);*
- *effetto nullo (0), inteso come neutralità della misura rispetto ai possibili effetti sulla variabile;*
- *effetto di mantenimento (+2);*
- *effetto di aumento contenuto (+4);*
- *effetto di aumento consistente (+6).*

Sommando gli effetti sulle diverse variabili, si ottiene l'effetto complessivo della misura. Tali effetti sono stati successivamente ponderati con il peso della misura sulla spesa pubblica totale del piano finanziario. Tale ponderazione è basata pertanto sulle "preferenze rivelate" dalla priorità perseguite dal decisore pubblico.

Nelle tabelle 1a e 1b vengono riportati, per ciascuna misura e per ciascuna variabile, i punteggi, già ponderati, assegnati in base alle risposte dei responsabili di misura.

Nella tabella 2, per agevolare la lettura delle elaborazioni, sono state riportate le intensità di impatto globale di ciascuna misura, corrispondente agli impatti sui macro-obiettivi del PSR (obiettivi globali): sviluppo del territorio, competitività del settore agricolo, miglioramento ambientale[1].

Nella tabella 3 viene considerata l'intensità di impatto su obiettivi specifici degli Assi del PSR: reddito (agricolo ed extragricolo), occupazione (agricola ed extragricola), tasso di variazione della popolazione in zone rurali, dotazione di servizi e infrastrutture.
Pur concorrendo in misura predominante agli obiettivi di Asse stabiliti in sede di definizione della strategia , ciascuna misura concorre parzialmente anche ad obiettivi di altri Assi. Così è per esempio per le misure dell'Asse I, che mostrano un impatto medio-alto, come è logico, sulla competitività settoriale (tab. 2), ma rivelano un impatto discreto sul miglioramento ambientale e su obiettivi più specifici quali il mantenimento della popolazione nelle aree rurali (tab. 3).

[1] Tali macro-obiettivi derivano dall'aggregazione dell'impatto sulle variabili elementari. Ad es. l'impatto sulla competitivià settoriale deriva dall'aggregazione dell'impatto su redditi agricoli, occupazione agricola, costi di produzione, sbocchi commerciali. L'intensità dell'impatto è misurato con riferimento ad un impatto medio globale delle misure.

Tab. 1a - Matrice degli impatti socio-economici

	Occupazione non agricola	Aumento del Reddito pro capite			Diversificazione dei redditi		Variazione della popolazione	Miglioramento della qualità della vita			Occupazione agricola	Reddito netto	Costi di produzione	Qualità della produzione	Sbocchi commerciali	Creazione imprese	Pari Opportunità
		Aree con spopolamento	Altre aree		Aree con spopolamento	Altre aree		Qualità del lavoro	Dotazione servizi	Dotazione infrastrutture							
Asse I	**1,2**	**2,9**	**3,1**	**#**	**2,4**	**2,8**	**4,2**	**2,2**	**1,6**	**3,4**	**4,2**	**5,1**	**4,5**	**3,3**	**0,9**	**2,1**	**1,9**
a) Investimenti nelle aziende agricole	0,0	4,7	4,7	#	4,7	4,7	4,7	0,0	0,0	4,7	4,7	7,1	4,7	4,7	0,0	2,4	2,4
b) Insediamento giovani agricoltori	0,0	4,3	4,3	#	2,2	4,3	4,3	0,0	0,0	4,3	4,3	6,5	4,3	4,3	0,0	2,2	2,2
c) Formazione	3,0	4,0	3,0	#	4,0	1,0	4,0	1,0	1,0	4,0	4,0	3,0	4,0	3,0	3,0	4,0	4,0
d) Prepensionamento	0,0	2,0	2,0	#	0,0	4,0	4,0	0,0	0,0	2,0	4,0	2,0	4,0	0,0	0,0	0,0	0,0
g) Miglioramento trasformaz. e comm.	4,2	2,1	4,2	#	0,0	2,1	4,2	4,2	2,1	4,2	4,2	4,2	4,2	4,2	0,0	2,1	2,2
l) Avviamento di servizi sostituz. e assistenza	0,0	2,1	4,1	#	4,1	0,0	4,1	4,1	0,0	4,1	4,1	6,2	6,2	4,1	2,1	4,1	4,1
m) Commercializz. prodotti agricoli di qualità	2,0	2,0	0,0	#	2,0	2,0	2,0	4,0	4,0	2,0	4,0	6,1	4,0	6,1	2,0	2,0	2,0
q) Gestione delle risorse idriche in agricoltura	0,0	2,0	2,0	#	2,0	4,0	6,0	4,0	6,0	2,0	4,0	6,0	4,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Asse II	**3,2**	**3,1**	**3,0**	**#**	**2,8**	**2,9**	**3,6**	**2,3**	**2,3**	**3,0**	**3,2**	**2,8**	**2,8**	**3,3**	**3,2**	**2,0**	**2,0**
h) Imboschimento delle superfici agricole	4,2	4,2	4,2	#	4,2	0,0	2,1	0,0	0,0	4,2	4,2	2,1	4,2	6,4	4,2	0,0	0,0
i) Altre misure forestali	2,1	2,4	2,1	#	1,7	1,0	3,4	2,1	1,4	2,4	2,1	1,7	3,4	4,1	2,8	0,0	0,0
n) Servizi essenziali economia e popolazione rurale	3,1	2,5	2,5	#	2,5	4,6	4,1	5,6	3,6	2,5	3,1	2,5	1,0	2,0	3,6	6,1	6,1
r) Sviluppo e miglioramento infrastrutture rurali ...	2,7	2,0	2,0	#	1,4	4,7	4,1	2,0	4,7	2,7	2,7	3,4	1,4	0,0	1,4	2,0	2,0
s) Incentivazione attività turistiche e artigianali	4,0	4,0	4,0	#	4,0	4,0	4,0	2,0	2,0	3,0	4,0	4,0	4,0	4,0	4,0	2,0	2,1
Asse III	**1,5**	**2,1**	**2,0**	**#**	**0,9**	**2,7**	**2,4**	**1,3**	**1,4**	**2,7**	**2,5**	**1,1**	**1,7**	**1,9**	**1,1**	**0,0**	**0,0**
e) Zone svantaggiate…	1,1	3,2	2,1	#	1,1	4,2	2,1	2,1	2,1	4,2	4,2	1,1	1,1	2,1	1,1	0,0	0,0
f) Misure agroambientali	2,8	3,1	4,0	#	2,5	4,0	4,9	2,5	1,2	3,7	4,3	2,0	4,3	4,0	2,2	0,0	0,0
t) Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura ...	2,1	2,1	2,1	#	0,0	2,7	2,7	0,7	2,1	2,7	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4	0,0	0,0

Tab. 1b - Matrice degli impatti ambientali

	Aria	Acqua	Suolo	Paesaggio	Biodiversità	Salute Umana	Altro
Asse I	**1,0**	**2,2**	**1,5**	**-0,2**	**0,8**	**2,5**	**0,2**
a) Investimenti nelle aziende agricole	2,4	2,4	2,4	0,0	0,0	3,5	0,0
b) Insediamento giovani agricoltori	2,2	2,2	2,2	0,0	0,0	3,3	0,0
c) Formazione	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5
d) Prepensionamento	0,0	3,0	3,0	0,0	0,0	0,0	0,0
g) Miglioramento delle condizioni di trasformaz. e comm.	0,0	3,2	-1,1	-1,1	0,0	3,2	0,0
l) Avviamento di servizi di sosti tuzione e di assistenza	2,1	2,1	2,1	0,0	2,1	2,1	0,0
m) Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità	0,0	0,0	-1,0	-1,0	0,0	6,1	0,0
q) Gestione delle risorse idriche in agricoltura	0,0	3,0	3,0	-1,0	3,0	0,0	0,0
Asse II	**1,3**	**2,4**	**2,0**	**2,0**	**1,8**	**1,6**	**0,8**
h) Imboschimento delle superfici agricole	3,2	6,4	6,4	6,4	6,4	0,0	3,2
i) Altre misure forestali	3,1	2,6	2,4	2,2	2,6	2,1	1,0
n) Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	1,5	0,0
r) Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali ...	0,0	3,1	1,0	-0,3	0,0	4,6	0,0
s) Incentivazione di attività turistiche e artigianali	0,0	0,0	0,0	1,5	0,0	0,0	0,0
Asse III	**3,1**	**5,7**	**5,7**	**5,6**	**4,0**	**3,9**	**0,2**
e) Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali	3,2	4,8	4,8	4,8	1,6	3,2	0,0
f) Misure agroambientali	4,2	6,2	6,2	5,7	6,2	5,3	0,5
t) Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura ...	2,1	6,2	6,2	6,2	4,1	3,1	0,0

Tab. 2 – Intensità degli impatti globali delle misure del PSR Piemonte

	Impatti globali del PSR		
	Sviluppo territorio	Efficienza settoriale	Miglioramento ambientale
Asse I			
a) Investimenti nelle aziende agricole	++	+++	++
b) Insediamento giovani agricoltori	+	+++	+
c) Formazione	++	++	+
d) Prepensionamento	°	+	°
g) Miglioramento delle condizioni di trasformaz. e comm.	+	+++	°
l) Avviamento di servizi di sosti tuzione e di assistenza	+	+++	+
m) Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità	+	+	°
q) Gestione delle risorse idriche in agricoltura	++	+	+
Asse II			
h) Imboschimento delle superfici agricole	++	+++	+++
i) Altre misure forestali	+	+	+++
n) Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	+++	°	°
r) Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali ...	++	°	+
s) Incentivazione di attività turistiche e artigianali	+++	+	°
Asse III			
e) Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali	+	+	+++
f) Misure agroambientali	++	++	+++
t) Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura ...	°	°	+++

Legenda:

alto	+++
medio	++
basso	+
molto basso o nullo	°

Le misure dell'Asse II hanno l'impatto mediamente più elevato sullo sviluppo del territorio e, tra gli obiettivi strumentali allo sviluppo territoriale, in particolare su occupazione e mantenimento della popolazione (tab. 3).

Le misure dell'Asse III, come era lecito attendersi, esplicano i loro effetti prevalentemente sugli aspetti ambientali. E' importante, anche evidenziare il ruolo positivo rispetto allo sviluppo del territtorio e in particolare rispetto al mantenimento della popolazione.

Tab. 3 – Intensità degli impatti specifici delle misure del PSR Piemonte

valori percentuali

	Impatti specifici del PSR			
	Reddito	Occupazione	Popolazione	Dotazione servizi e infrastrutture
Asse I				
a) Investimenti nelle aziende agricole	+++	+	+++	°
b) Insediamento giovani agricoltori	+++	+	+++	°
c) Formazione	++	+++	°	°
d) Prepensionamento	°	°	+++	°
g) Miglioramento delle condizioni di trasformaz. e comm.	+	++	+	+++
l) Avviamento di servizi di sosti tuzione e di assistenza	+++	++	°	++
m) Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità	++	+	+	+++
q) Gestione delle risorse idriche in agricoltura	+	°	+++	+++
v) Ingegneria finanziaria	+	°	°	++
Asse II				
h) Imboschimento delle superfici agricole	+++	+++	°	°
i) Altre misure forestali	+	+	°	+
n) Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	+	+++	+++	+++
r) Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali ...	°	++	+++	+++
s) Incentivazione di attività turistiche e artigianali	+++	+++	+++	++
Asse III				
e) Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali	°	°	+++	++
f) Misure agroambientali	+	+	+++	+
t) Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura ...	°	+	+	°

Legenda:

alto	+++
medio	++
basso	+
molto basso o nullo	°

7.3.2. LA QUANTIFICAZIONE DEGLI IMPATTI SUL SETTORE AGRICOLO

Per la quantificazione degli impatti si è proceduto attraverso le fasi seguenti:

a) si è determinata, in prima fase, la "platea" dei potenziali destinatari delle risorse e delle misure previste dal Piano. Tale "platea" è stata stimata, anche grazie agli indicatori di realizzazione e di risultato, in termini di n. di imprese, di superficie agricola e forestale e di popolazione interessata dalle misure del Piano;

b) la "platea" dei potenziali destinatari è stata distinta per tipologia di aiuto, nell'ipotesi che la tipologia di aiuto abbia un impatto differenziato a seconda che si tratti di aiuti agli investimenti, aiuti alla realizzazione di servizi e infrastrutture, infine, di aiuti alle imprese (premi e/o sovvenzioni al reddito). Pertanto, le misure del PSR sono state riclassificate secondo queste tipologie di aiuto, come risulta dalla tabella 4;

Tab. 4 – Classificazione delle misure per tipologia di aiuto

	TIPOLOGIA DI AIUTI		
	AIUTI AGLI INVESTIMENTI	**SERVIZI E INFRASTRUTTURE**	**AIUTI DIRETTI ALLE IMPRESE**
ASSE I	MISURA A) MISURA G) MISURA M) MISURA P) MISURA J) MISURA U)	MISURA C) MISURA L) MISURA Q) MISURA K)	MISURA B) MISURA D)
ASSE II	MISURA S) MISURA H) MISURA I1) MISURA I2) MISURA I3) MISURA I4)	MISURA N) MISURA R) MISURA I5)	MISURA I1) MISURA I6) MISURA I7)
ASSE III		MISURA T)	MISURA F) MISURA E)

c) *la stima della platea dei potenziali destinatari (tab. 5) può essere calcolata entro degli intervalli, come nel caso del n. di imprese, in quanto il valore effettivo può essere soggetto all'influsso di molti fattori esogeni (complessità procedura, tendenze di mercato, etc.);*

Tab. 5 – Platea dei potenziali destinatari delle misure del PSR Piemonte per tipologia di aiuti

	TIPOLOGIA DI AIUTI					
	AIUTI AGLI INVESTIMENTI		SERVIZI E INFRASTRUTTURE		AIUTI DIRETTI ALLE IMPRESE	
	min	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*
N° IMPRESE (1)	6.412,0	9.206,0	2.106,0	2.694,0	26.140,0	32.270,0
% su totale regione	*4,02*	*5,77*	-	-	*16,39*	*20,23*
SUPERFICIE *(ettari)*	82.000,0		55.000,0		475.000,0	
% su totale regione	*7,3*		*4,9*		*42,3*	
POPOLAZIONE			1.500.000			
% su totale regione			*34,9*			

(1) Per gli aiuti per servizi e infrastrutture si intende n° di progetti

d) *sulla base di coefficienti tecnici ricavati da fonti secondarie, in particolare dalla contabilità nazionale (ISTAT) e dalla banca dati RICA (INEA) sulle contabilità aziendali, si sono ricavate le stime della produzione agricola e forestale, del valore aggiunto agricolo, forestale e agroalimentare e, infine, dell'occupazione agricola corrispondente alla platea di potenziali beneficiari delle misure del PSR. Si è calcolato, in tal modo, che il Piano può, con le diverse misure in esso contenute, a vario titolo interessare una percentuale consistente di produzione vendibile (tra un quarto e un terzo della PLV regionale) e una quota di valore aggiunto e occupazione non trascurabili (tab. 6). Tali valori corrispondono al peso economico della quota di settore agricolo interessato direttamente dal PSR, senza ovviamente considerare quella quota che può essere interessata come effetto indiretto del Piano;*

Tab. 6 – Stima del peso economico della quota di settore agricolo interessato direttamente dal PSR

	TIPOLOGIA DI AIUTI	
	AIUTI AGLI INVESTIMENTI	
	min	*max*
PLV agricola e forestale *(miliardi di lire)*	1.231,9	1.566,4
% su totale regione	*26,72*	*33,97*
VA agricolo, forestale e agroalimentare *(miliardi di lire)*	932,2	1.013,8
% su totale regione	*15,7*	*17,1*
OCCUPAZIONE agricola e agroindustriale	20.169,2	
% su totale regione	*12,9*	

e) sulla base della stima del peso economico della quota di settore agricolo interessata direttamente dal PSR si è proceduto, infine, a stimare l'entità del potenziale impatto del Piano sulle tendenze di lungo periodo dello stesso settore, espresse in termini di tasso medio annuo di variazione della Produzione vendibile, Valore aggiunto totale, Valore aggiunto per unità di lavoro e Occupazione agricola e agroindustriale.

La tabella 7 illustra il confronto tra andamento tendenziale di tali variabili in assenza di PSR e in presenza di PSR, con la variazione ottenuta tra le due situazioni senza e con PSR.
Tale calcolo, oltre che esprimere sinteticamente l'impatto del PSR sulle principali variabili del settore, ha consentito di pervenire ad una prudente ed accettabile quantificazione degli obiettivi globali del Piano, che andranno verificati in fase di valutazione intermedia e successivamente di valutazione ex-post. In particolare la valutazione intermedia dovrà verificare se esistono ancora i presupposti economici e di mercato per il conseguimento di tali obiettivi e, se del caso, rivedere la quantificazione degli obiettivi stessi.

Tab. 7 – Stima dell'andamento tendenziale delle principali variabili di impatto

	Tasso medio di variazione annuo		
	Situazione attuale *senza PSR*	Ipotesi di impatto *con PSR*	
		min	max
Va sistema agro-industriale (media 88/90 – media 94/96)	1,9	2,2	2,2
VA/UL sistema agro-industriale (media 88/90 – media 94/96)	5,7		
UL sistema agro-industriale (media 88/90 – media 94/96)	-3,6	-3,1	
PLV 96/93	2,23	2,8	3,0

8. TABELLA FINANZIARIA INDICATIVA

Nelle tabelle sono mantenute ancora due colonne non strettamente richieste ma di comodità per la lettura della tabella stessa.

Una colonna è quella intitolata "SOTTOASSE": la denominazione non ha alcun rilievo e conseguenza ai fini della allocazione finanziaria e rimane inserita solo per significare a seconda dei casi la realtà economica che funziona da riferimento delle misure oppure il carattere, la qualità, l'essenza delle misure o dell'insieme di misure.

La seconda colonna "Articolo/i REG.CE 1257/1999" rimandano agli articoli (e ai trattini per l'articolo 33) che nel Regolamento (CE) n. 1257/1999 regolano ogni misura inserita nella tabella finanziaria.

Nella seconda tabella è riportata una stima della quota di ricaduta sulle zone selezionate sul nuovo obiettivo 2, con i limiti e le riserve evidenziati al punto 3.2.
La tabella sarà riformulata dopo l'approvazione delle zone dell'obiettivo 2.
La quota percentuale è stata fissata indicativamente in un terzo, anche sulla base di alcune elaborazioni statistiche effettuate sulle domande finanziate (piani di miglioramento aziendale, premi di insediamento giovani, indennità compensative) che hanno fornito una quota relativa alle zone dell'obiettivo 2 variabile dal 33% al 37%.

REGIONE PIEMONTE - REG.CE 1257/1999 - PIANO DI SVILUPPO RURALE 2000-2006

8.1.1 Tabella finanziaria generale indicativa - Riepilogo per misura e anno - Tutte le zone - importi in milioni di EURO

ASSE	SOTTO ASSE	Misura	Articolo/i REG.CE 1257/1999	Titolo della misura	ANNO 2000		ANNO 2001		ANNO 2002		ANNO 2003		ANNO 2004		ANNO 2005		ANNO 2006		TOTALE		
					spesa pubblica	contributo UE	spesa pubblica	contributo UE	spesa pubblica	contributo UE	spesa pubblica	contributo UE	spesa pubblica	contributo UE	spesa pubblica	contributo UE	spesa pubblica	contributo UE	spesa pubblica	contributo UE MEURO	contributo UE in %
I Ammodernamento del sistema agricolo e agro-industriale	1.1 Aziende agricole	a	da 4 a 7	Investimenti nelle aziende agricole		-	3,00	0,90	4,00	1,20	10,00	3,00	27,00	8,10	28,00	8,40	42,00	12,88	114,00	34,48	9,5
		b	8	Insediamento dei giovani agricoltori		-	2,00	0,90	4,00	1,80	11,00	4,95	12,76	5,74	16,00	7,20	24,24	10,91	70,00	31,50	8,7
		d	da 10 a 12	Prepensionamento	0,32	0,16	1,10	0,55	1,28	0,64	1,25	0,62	1,26	0,63	1,40	0,70	1,40	0,70	8,00	4,00	1,1
		j	33 (t.1)	Miglioramento fondiario		-		-	0,50	0,17	1,00	0,34	1,00	0,34	2,00	0,68	2,50	0,85	7,00	2,37	0,7
		k	33 (t.2)	Ricomposizione fondiaria		-	0,22	0,08	0,22	0,08	0,22	0,08	0,22	0,08	0,23	0,09	0,23	0,09	1,34	0,50	0,1
		p	33 (t.7)	Diversificazione delle attività		-	0,50	0,17	1,50	0,51	2,00	0,68	3,00	1,02	3,00	1,02	3,00	1,02	13,00	4,40	1,2
		u	33 (t.12)	Ricostituzione del potenziale agricolo		-	5,00	1,69	5,00	1,69		-		-		-		-	10,00	3,38	0,9
	1.2 Trasf.Agroind.	g	da 25 a 28	Miglioramento delle condizioni di trasformazione			2,00	0,68	3,00	1,01	6,62	2,23	10,00	3,38	12,00	4,05	16,38	5,53	50,00	16,88	4,6
	1.3 Servizi e strutture per le aziende	c	9	Formazione	0,21	0,11	0,57	0,29	0,77	0,39	0,87	0,44	0,97	0,49	0,61	0,31			4,00	2,00	0,6
		l	33 (t.3)	avviamento di servizi di assistenza alla gestione			7,00	2,63	5,60	2,11	4,20	1,58	2,80	1,05	1,40	0,53	3,00	1,13	24,00	9,02	2,5
		m	33 (t.4)	commercializzazione di prodotti agricoli di qualità		-	0,40	0,15	0,40	0,15	1,04	0,39	1,16	0,44	2,36	0,89	2,64	0,99	8,00	3,01	0,8
		q	33 (t.8)	gestione delle risorse idriche in agricoltura			0,45	0,15	0,45	0,15	0,45	0,15	0,45	0,15	0,45	0,15	0,45	0,15	2,70	0,91	0,3
				Totale ASSE I	**0,53**	**0,27**	**22,24**	**8,19**	**26,72**	**9,89**	**38,65**	**14,46**	**60,62**	**21,41**	**67,45**	**24,00**	**95,84**	**34,24**	**312,04**	**112,45**	***31,0***
II Sostegno al miglioramento dell'ambiente rurale	2.1 Gestione forestale sostenibile	i	30 e 32	Altre misure forestali	0,41	0,14	1,00	0,34	2,44	0,83	5,74	1,94	7,31	2,47	5,41	1,83	4,89	1,65	27,20	9,20	2,5
		h	31	imboschimento delle superfici agricole	9,00	4,50	10,40	5,20	9,60	4,80	7,60	3,80	5,40	2,70	4,20	2,10	3,80	1,90	50,00	25,00	6,9
	2.2 Pluriattività rurali	s	33 (t.10)	incentivazione di attività turistiche e artigianali			0,77	0,26	1,68	0,57	1,68	0,57	1,69	0,57	1,69	0,57	1,69	0,57	9,20	3,11	0,9
	2.3 Servizi e strutture per l'economia rurale	n	33 (t.5)	servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale			2,21	0,75	2,21	0,75	2,42	0,82	2,42	0,82	2,64	0,89	2,60	0,88	14,50	4,91	1,4
		r	33 (t.9)	sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali							3,11	1,05	3,11	1,05	3,50	1,18	3,88	1,31	13,60	4,60	1,3
				Totale ASSE II	**9,41**	**4,64**	**14,38**	**6,55**	**15,93**	**6,94**	**20,55**	**8,18**	**19,93**	**7,62**	**17,44**	**6,58**	**16,86**	**6,32**	**114,50**	**46,82**	**12,89**
III Ambiente	3.1 zone svantaggiate	e	da 13 a 21	Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali	6,86	3,43	6,86	3,43	6,86	3,43	6,86	3,43	6,86	3,43	6,86	3,43	6,84	3,42	48,00	24,00	6,6
	3.2 (*)	f	da 22 a 24	Misure agroambientali	80,08	40,04	50,90	25,45	51,54	25,77	42,34	21,17	34,52	17,26	34,76	17,38	17,86	8,93	312,00	156,00	42,9
	3.3 Uso risorse agrofor.	t	33 (t.11)	tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, ecc.			1,53	0,52	2,59	0,88	4,04	1,37	4,72	1,60	4,87	1,65	5,35	1,81	23,10	7,82	2,2
				Totale ASSE III	**86,94**	**43,47**	**59,29**	**29,40**	**60,99**	**30,08**	**53,24**	**25,97**	**46,10**	**22,29**	**46,49**	**22,46**	**30,05**	**14,16**	**383,10**	**187,82**	**51,71**
				valutazione	0,062	0,031					0,10	0,05					0,14	0,07	0,30	0,15	0,04
				TOTALE	96,94	48,41	95,91	44,13	103,64	46,91	112,54	48,66	126,65	51,31	131,38	53,04	142,89	54,79	809,94	347,24	95,6
				di cui Contratti in corso (**)	83,56	41,78	45,86	22,93	27,84	13,92	10,68	5,34	4,86	2,43	4,06	2,03	3,16	1,58	180,00	90,00	24,8
				misure in corso (***)			20,33	5,48	14,13	3,81	11,59	3,20	6,25	1,71	4,03	1,16	2,18	0,64	58,51	16,00	4,4
				TOTALE GENERALE	**96,94**	**48,41**	**116,24**	**49,61**	**117,77**	**50,72**	**124,13**	**51,86**	**132,90**	**53,02**	**135,41**	**54,20**	**145,07**	**55,42**	**868,45**	**363,24**	**100,00**

(*) 3.2 = Sistemi produttivi, spazio naturale e biodiversità

(**) = compreso il "5+1" per l'anno 2000 (***) = REG.CE 950/97, DIR. 72/159/CEE, REG.CEE 1035/72, REG.CEE 952/97

REGIONE PIEMONTE - REG.CE 1257/1999 - PIANO DI SVILUPPO RURALE 2000-2006

8.1.2 Tabella finanziaria generale indicativa - Riepilogo per misura e anno - Zone obiettivo 2 - importi in milioni di EURO

ASSE	SOTTO ASSE	Misura	Articolo/i REG.CE 1257/1999	Titolo della misura	ANNO 2000		ANNO 2001		ANNO 2002		ANNO 2003		ANNO 2004		ANNO 2005		ANNO 2006		TOTALE		
					spesa pubblica	contributo UE	spesa pubblica	contributo UE	spesa pubblica	contributo UE	spesa pubblica	contributo UE	spesa pubblica	contributo UE	spesa pubblica	contributo UE	spesa pubblica	contributo UE	spesa pubblica	contributo UE MEURO	contributo UE in %
I Ammodernamento del sistema agricolo e agro-industriale	1.1 Aziende agricole	a	da 4 a 7	Investimenti nelle aziende agricole		-	1,00	0,30	1,33	0,40	3,33	1,00	9,00	2,70	9,33	2,80	14,00	4,29	38,00	11,49	9,5
		b	8	Insediamento dei giovani agricoltori		-	0,67	0,30	1,33	0,60	3,67	1,65	4,25	1,91	5,33	2,40	8,08	3,64	23,33	10,50	8,7
		d	da 10 a 12	Prepensionamento	0,11	0,05	0,37	0,18	0,43	0,21	0,42	0,21	0,42	0,21	0,47	0,23	0,47	0,23	2,67	1,33	1,1
		j	33 (t.1)	Miglioramento fondiario		-		-	0,17	0,06	0,33	0,11	0,33	0,11	0,67	0,23	0,83	0,28	2,33	0,79	0,7
		k	33 (t.2)	Ricomposizione fondiaria		-	0,07	0,03	0,07	0,03	0,07	0,03	0,07	0,03	0,08	0,03	0,08	0,03	0,45	0,17	0,1
		p	33 (t.7)	Diversificazione delle attività		-	0,17	0,06	0,50	0,17	0,67	0,23	1,00	0,34	1,00	0,34	1,00	0,34	4,33	1,47	1,2
		u	33 (t.12)	Ricostituzione del potenziale agricolo		-	1,67	0,56	1,67	0,56		-		-		-		-	3,33	1,13	0,9
	1.2 Trasf.Agroind.	g	da 25 a 28	Miglioramento delle condizioni di trasformazione			0,67	0,23	1,00	0,34	2,21	0,74	3,33	1,13	4,00	1,35	5,46	1,84	16,67	5,63	4,6
	1.3 Servizi e strutture per le aziende	c	9	Formazione	0,07	0,04	0,19	0,10	0,26	0,13	0,29	0,15	0,32	0,16	0,20	0,10			1,33	0,67	0,6
		l	33 (t.3)	avviamento di servizi di assistenza alla gestione			2,33	0,88	1,87	0,70	1,40	0,53	0,93	0,35	0,47	0,18	1,00	0,38	8,00	3,01	2,5
		m	33 (t.4)	commercializzazione di prodotti agricoli di qualit		-	0,13	0,05	0,13	0,05	0,35	0,13	0,39	0,15	0,79	0,30	0,88	0,33	2,67	1,00	0,8
		q	33 (t.8)	gestione delle risorse idriche in agricoltura			0,15	0,05	0,15	0,05	0,15	0,05	0,15	0,05	0,15	0,05	0,15	0,05	0,90	0,30	0,3
				Totale ASSE I	**0,18**	**0,09**	**7,41**	**2,73**	**8,91**	**3,30**	**12,88**	**4,82**	**20,21**	**7,14**	**22,48**	**8,00**	**31,95**	**11,41**	**104,01**	**37,48**	***31,0***
II Sostegno al miglioramento dell'ambiente rurale	2.1 Gestione forestale sostenibile	i	30 e 32	Altre misure forestali	0,14	0,05	0,33	0,11	0,81	0,28	1,91	0,65	2,44	0,82	1,80	0,61	1,63	0,55	9,07	3,07	2,5
		h	31	imboschimento delle superfici agricole	3,00	1,50	3,47	1,73	3,20	1,60	2,53	1,27	1,80	0,90	1,40	0,70	1,27	0,63	16,67	8,33	6,9
	2.2 Pluriattività rurali	s	33 (t.10)	incentivazione di attività turistiche e artigianali			0,26	0,09	0,56	0,19	0,56	0,19	0,56	0,19	0,56	0,19	0,56	0,19	3,07	1,04	0,9
	2.3 Servizi e strutture per l'economia rurale	n	33 (t.5)	servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale			0,74	0,25	0,74	0,25	0,81	0,27	0,81	0,27	0,88	0,30	0,87	0,29	4,83	1,64	1,4
		r	33 (t.9)	sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali							1,04	0,35	1,04	0,35	1,17	0,39	1,29	0,44	4,53	1,53	1,3
				Totale ASSE II	**3,14**	**1,55**	**4,79**	**2,18**	**5,31**	**2,31**	**6,85**	**2,73**	**6,64**	**2,54**	**5,81**	**2,19**	**5,62**	**2,11**	**38,17**	**15,61**	**12,90**
III Ambiente	3.1 zone svantaggiate	e	da 13 a 21	Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali	2,29	1,14	2,29	1,14	2,29	1,14	2,29	1,14	2,29	1,14	2,29	1,14	2,28	1,14	16,00	8,00	6,6
	3.2 (*)	f	da 22 a 24	Misure agroambientali	26,69	13,35	16,97	8,48	17,18	8,59	14,11	7,06	11,51	5,75	11,59	5,79	5,95	2,98	104,00	52,00	43,0
	3.3 Uso risorse agrofor.	t	33 (t.11)	tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, e			0,51	0,17	0,86	0,29	1,35	0,46	1,57	0,53	1,62	0,55	1,78	0,60	7,70	2,61	2,2
				Totale ASSE III	**28,98**	**14,49**	**19,76**	**9,80**	**20,33**	**10,03**	**17,75**	**8,66**	**15,37**	**7,43**	**15,50**	**7,49**	**10,02**	**4,72**	**127,70**	**62,61**	**51,73**
				valutazione																	
				TOTALE	32,29	16,13	31,97	14,71	34,55	15,64	37,48	16,20	42,22	17,10	43,79	17,68	47,58	18,24	269,88	115,70	95,59
				di cui Contratti in corso (**)	27,85	13,93	15,29	7,64	9,28	4,64	3,56	1,78	1,62	0,81	1,35	0,68	1,05	0,53	60,00	30,00	24,79
				misure in corso (***)			6,78	1,83	4,71	1,27	3,86	1,07	2,08	0,57	1,34	0,39	0,73	0,21	19,50	5,33	4,41
				TOTALE GENERALE	**32,29**	**16,13**	**38,75**	**16,54**	**39,26**	**16,91**	**41,34**	**17,27**	**44,30**	**17,67**	**45,14**	**18,07**	**48,31**	**18,45**	**289,38**	**121,03**	**100,00**

(*) 3.2 = Sistemi produttivi, spazio naturale e biodiversità

(**) = compreso il "5+1" per l'anno 2000 *(***) = REG.CE 950/97, DIR. 72/159/CEE, REG.CEE 1035/72, REG.CEE 952/97*

9. Descrizione delle misure contemplate ai fini dell'attuazione del piano

Le misure previste per l'attuazione del Piano sono le seguenti:

A - INVESTIMENTI NELLE AZIENDE AGRICOLE

B - INSEDIAMENTO DEI GIOVANI AGRICOLTORI

C - FORMAZIONE

D - PREPENSIONAMENTO

E - ZONE SVANTAGGIATE

F - MISURE AGROAMBIENTALI

G - MIGLIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI TRASFORMAZIONE E DI COMMERCIALIZZAZIONE DEI PRODOTTI AGRICOLI

H - IMBOSCHIMENTO DELLE SUPERFICI AGRICOLE

I - ALTRE MISURE FORESTALI

J – MIGLIORAMENTO FONDIARIO

K - RICOMPOSIZIONE FONDIARIA

L - AVVIAMENTO DI SERVIZI DI SOSTITUZIONE E DI ASSISTENZA ALLA GESTIONE DELLE AZIENDE AGRICOLE

M - COMMERCIALIZZAZIONE DI PRODOTTI AGRICOLI DI QUALITA'

N - SERVIZI ESSENZIALI PER L'ECONOMIA E LA POPOLAZIONE RURALE

P – DIVERSIFICAZIONE DELLE ATTIVITA' DEL SETTORE AGRICOLO E DELLE ATTIVITA' AFFINI ALLO SCOPO DI SVILUPPARE ATTIVITA' PLURIME O FONTI ALTERNATIVE DI REDDITO

Q - GESTIONE DELLE RISORSE IDRICHE IN AGRICOLTURA

R - SVILUPPO E MIGLIORAMENTO DELLE INFRASTRUTTURE RURALI CONNESSE ALLO SVILUPPO DELL'AGRICOLTURA

S - INCENTIVAZIONE DI ATTIVITA' TURISTICHE ED ARTIGIANALI

T - TUTELA DELL'AMBIENTE IN RELAZIONE ALL'AGRICOLTURA, ALLA SILVICOLTURA, ALLA CONSERVAZIONE DELLE RISORSE NATURALI, NONCHE' AL BENESSERE DEGLI ANIMALI

U - RICOSTITUZIONE DEL POTENZIALE AGRICOLO DANNEGGIATO DA DISASTRI NATURALI E INTRODUZIONE DI ADEGUATI STRUMENTI DI PREVENZIONE

Tali misure sono riportate nel volume "9. Descrizione delle Misure".

10. Necessità di eventuali studi, progetti dimostrativi, formazione o assistenza tecnica

10.1. Dati relativi ad eventuali studi

A valere sulla dotazione finanziaria del Programma Interregionale Cofinanziato "Promozione dello sviluppo rurale" è stato commissionato all'IRES (l'Istituto di Ricerche Economico e Sociali della Regione Piemonte) una ricerca sugli effetti della riforma della PAC.
L'articolazione della ricerca (allegata al presente Piano di Sviluppo Rurale), che è stata consegnata nel mese di giugno 1999, è la seguente:

Parte prima: Stima degli effetti della nuova PAC
1. Analisi di scenario
- *Il contesto generale*
- *I possibili scenari evolutivi dell'agricoltura e del territorio rurale del Piemonte*

2. Analisi della PAC
- *2.1 Analisi e valutazione delle principali OCM e misure di accompagnamento*
  - *La situazione pregressa e attuale*
  - *Le nuove OCM varate dopo Agenda 2000*
  - *Le possibili evoluzioni normative e gli effetti connessi*

2.2.Le politiche strutturali rivolte al settore agricolo in Piemonte
  - *Il quadro dell'attuazione*
  - *Le principali criticità*
  - *Le prospettive future*

*3.**Analisi delle principali filiere***
- *Assetto strutturale*
- *Problematiche e tendenze evolutive*
- *Analisi SWOT: punti di forza e di debolezza, rischi e opportunità*
- *Proposte di azioni di sviluppo specifiche*

Parte seconda: Individuazione delle aree omogenee
- *Metodologia*
- *Realizzazione della base dati*
- *Analisi statistica e individuazione degli indicatori*
- *Scelta delle partizioni territoriali*
- *Individuazione di tipologie territoriali e di aree omogenee*

Parte Terza: Individuazione di problemi e linee di sviluppo per le aree omogenee
- *Metodologia*
- *Analisi SWOT: punti di forza e di debolezza, rischi e opportunità*
- *Individuazione delle linee di sviluppo*
- *Conclusioni.*

In materia forestale sono considerabili studi preparatori le ricerche e gli studi del progetto Piemonte Foreste, nonché altre ricerche svolte dall'IPLA (Istituto Piante da Legno e Ambiente) quali: I boschi e la carta forestale del Piemonte; I tipi forestali del Piemonte; Norme Tecniche per la pianificazione forestale in Piemonte.

Per una analisi sulle zone svantaggiate del Piemonte è stato condotto uno studio dell'IRES sulla marginalità montana.

11. Indicazione delle autorità competenti e degli organismi responsabili

Autorità competente: la Regione Piemonte.

La Regione Piemonte è competente per la predisposizione del piano, il coordinamento della gestione, i rapporti con lo Stato e l'Unione Europea.

Nelle istruzioni per l'attuazione del Piano di Sviluppo Rurale e nei bandi saranno precisati gli uffici competenti per la gestione delle singole misure.

12. Provvedimenti che garantiscano l'attuazione efficace e corretta dei piani, compresi il controllo e la valutazione, una definizione degli indicatori quantificati per la valutazione, disposizioni relative al controllo e alle sanzioni, nonché pubblicità adeguata

12.1. La descrizione dei canali finanziari per il pagamento del sostegno ai beneficiari finali

La quota di cofinanziamento del FEOGA – Garanzia sarà garantita da AIMA in liquidazione, cui subentrerà AGEA - Agenzia per l'erogazione in agricoltura sino ad avvenuto riconoscimento dell'organismo pagatore regionale.
La quota di cofinanziamento statale dal Ministero del Tesoro Bilancio e Programmazione Economica – IGRUE; tale quota di cofinanziamento statale verrà stanziata tramite delibera del CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economico) su richiesta del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali e verrà trasferita direttamente all'Organismo Pagatore a seguito della pubblicazione della delibera stessa.
La quota di cofinanziamento regionale, ove prevista, troverà apposita allocazione preventiva sul bilancio regionale e sarà poi versata all'Organismo pagatore, ai fini del pagamento degli aiuti in questione.
La Regione provvederà ad eseguire, secondo modalità concordate con l'Organismo pagatore, almeno due mesi prima dell'invio degli elenchi di liquidazione, il versamento della quota finanziaria regionale all'Organismo pagatore su uno specifico conto corrente indicato dallo stesso Organismo.

12.2. Le disposizioni relative alla sorveglianza e alla valutazione del programma, in particolare sistemi per la raccolta, l'organizzazione e il coordinamento dei dati relativi agli indicatori finanziari materiali e di impatto

12.2.1. L'INFRASTRUTTURA TECNOLOGICA E IL SISTEMA INFORMATIVO A SUPPORTO

Per la sorveglianza e la valutazione del programma la Regione Piemonte si avvarrà del proprio sistema informativo per l'agricoltura (Progetto Cerere) opportunamente adattato per l'interconnessione con l'organismo pagatore e gli enti delegati, come previsto dall'articolo 9.3 della Legge Regionale n. 17/1999 "Riordino dell'esercizio delle funzioni amministrative in materia di agricoltura, alimentazione, sviluppo rurale, caccia e pesca".

12.2.1.1. L'INFRASTRUTTURA TECNOLOGICA

Il sistema informativo per l'agricoltura si avvale dei seguenti supporti:

1. *una rete telematica chiusa, ad accesso riservato per la Pubblica Amministrazione piemontese, molto diffusa sul territorio, che collega gli uffici regionali, le Amministrazioni provinciali, le Comunità Montane e gli Enti Locali;*
2. *una rete telematica, aperta ai soggetti privati che operano in agricoltura, interconnessa con la Rete Unitaria per la pubblica amministrazione piemontese. Con tre progetti in parte già realizzati o di prossima realizzazione saranno immessi in rete anche centinaia di posti di lavoro di soggetti che operano in agricoltura: sedi provinciali delle organizzazioni professionali agricole; sedi delle associazioni dei produttori; le cooperative agricole di trasformazione; i centri di assistenza tecnica alla gestione; altri quali le scuole agrarie, ecc.;*
3. *un'architettura hardware basata su n.8 sistemi client-server, interconnessi in rete geografica, per un totale complessivo di 335 PC client su circa quattrocento dipendenti dell'Assessorato regionale Agricoltura;*
4. *un'architettura software complessa attraverso cui vengono gestite tutte le principali attività di erogazione di finanziamenti, premi ed autorizzazioni in materia di agricoltura e foreste, nonché le attività statistiche a supporto della programmazione e del monitoraggio degli interventi;*
5. *un consorzio tra la Pubblica amministrazione piemontese, le Università e il Politecnico di Torino, appositamente creato per lo sviluppo e la gestione dei sistemi informativi (CSI Piemonte), dotato di 700 dipendenti, con partecipazione a maggioranza della Regione Piemonte, e una collaudata attività a partire dal 1979 in agricoltura.*

12.2.1.2. IL SISTEMA INFORMATIVO

L'attuale sistema informativo per l'agricoltura della Regione Piemonte si basa su un'insieme di procedure per la gestione degli iter amministrativi che fanno riferimento ad un unico archivio anagrafico, o anagrafe dei beneficiari degli interventi in agricoltura, e ad un unico sistema di gestione delle funzioni di ragioneria e bilancio. Le banche dati, generate nello svolgimento delle attività amministrative dell'ente, alimentano il sistema statistico-decisionale e il data-warehouse, utilizzati per la programmazione, il monitoraggio e la rendicontazione degli interventi

Al fine di affrontare con il dovuto riguardo la nuova fase della programmazione dello sviluppo rurale, sulla scorta delle precedenti esperienze di informatizzazione delle procedure dell'obiettivo 5a, del REG.CEE 2078/92 e dell'obiettivo 5b), la Giunta Regionale, con deliberazione n. 28842 del 6/12/1999, ha approvato un progetto per il rafforzamento del sistema informativo agricolo regionale in vista dell'integrazione con il SIAN (Sistema Informativo Agricolo Nazionale).
Le iniziative previste nel progetto sono finalizzate a migliorare la circolarità delle informazioni, fornire strumenti di integrazione delle banche dati per il supporto dell'attività amministrativa degli enti delegati e come strumento per le funzioni di monitoraggio, coordinamento e controllo svolte dalla Regione.

La proposta progettuale consiste in:
- ✓ *ottimizzazione dell'anagrafe regionale dei beneficiari degli interventi in agricoltura (costituzione della base dati anagrafici centralizzata, costituzione della sintesi dei finanziamenti, costituzione dell'anagrafe delle particelle catastali);*
- ✓ *realizzazione di data-warehouse dell'agricoltura;*
- ✓ *sviluppo di sistemi di accesso ai dati (servizi di accesso alle informazioni rivolti sia all'utenza interna che esterna);*
- ✓ *servizi di interscambio dati (tra i soggetti regionali e in ambito SIAN);*
- ✓ *adeguamento dei sistemi informativi attuali al processo di delega;*
- ✓ *realizzazione del sistema informativo per il piano di sviluppo rurale;*
- ✓ *sviluppi futuri quali il sistema di certificazione delle informazioni e sistemi di accesso sicuro.*

Per quanto riguarda la realizzazione del sistema informativo per il piano di sviluppo rurale, si prevede in Piemonte l'automazione di 30 nuovi procedimenti amministrativi di competenza sia regionale sia delle Province e degli altri Enti Delegati. Per la realizzazione di queste procedure verranno studiate delle modalità operative innovative, che tengano conto dei nuovi strumenti offerti dal D.lgs n.173/98 e della pluralità dei soggetti coinvolti attraverso il processo di delega in corso in Piemonte.
In particolare sulla base di quanto concordato nel gruppo di lavoro ministeriale sulle procedure del FEOGA Garanzia, in Regione Piemonte verrà adottato il CUAA (Codice Univoco Aziende Agricole) come codice univoco di identificazione delle aziende. Inoltre si cercherà di lavorare in modo omogeneo con le altre Regioni, avviando l'uso degli strumenti informativi – Anagrafe delle aziende agricole e Carta dell'Agricoltore e del Pescatore - previsti dal D.lgs n.173/98 e dal suo regolamento attuativo, approvato dal Consiglio dei Ministri il 19 novembre 1999, quale concreta attuazione dei principi di semplificazione amministrativa degli adempimenti connessi con la gestione degli aiuti comunitari. In questo ambito si dovrebbe giungere alla definizione di una modulistica comune per la descrizione anagrafica dei beneficiari e della loro struttura produttiva, da utilizzare quale strumento per la costituzione dell'anagrafe nazionale delle aziende agricole e agroindustriali.

Per mantenere l'unitarietà del sistema informativo durante l'avvio e il consolidamento del processo di delega delle funzioni amministrative alle Province ed alle Comunità Montane, previsto dalla L.R. n.17/99, verrà potenziato il sistema di archivi centrali di riferimento e sintesi, nei quali si integrano le informazioni provenienti dai sistemi di gestione dipartimentali.
L'ambiente informatico con cui sviluppare l'automazione dei procedimenti verrà definito tra Regione, Province e Comunità Montane, ma dovrà essere necessariamente omogeneo, integrato con la gestione dei protocolli informatici di Enti diversi, rivolto anche all'allestimento in tempi brevi di servizi di rete per l'acquisizione via Internet delle richieste di finanziamento redatte da applicazioni locali distribuite via rete alle organizzazioni sindacali agricole, agli ordini e collegi degli agronomi, dei periti agrari e degli agrotecnici, ai singoli agricoltori (ulteriore impiego della carta dell'agricoltore).
Requisito fondamentale del sistema a supporto della gestione degli interventi previsti dal Piano di Sviluppo Rurale sarà l'ottimizzazione dei flussi informativi, in modo che l'Ente Regione possa avere sempre tutti gli elementi a disposizione per il monitoraggio e la valutazione.

12.2.1.3. POSSIBILI SVILUPPI FUTURI

Ulteriori attività potranno essere avviate sulla base dell'evoluzione tecnologica e normativa in merito alla validità probatoria della documentazione resa su supporto magnetico. In proposito in Regione Piemonte sono già state avviate sperimentazioni per valutare l'affidabilità delle tecnologie di certificazione.
In ambito del sistema informativo agricolo si ravvisano due esigenze fondamentali: da un lato la certificazione delle informazioni scambiate tra la P.A. locale, regionale e centrale, dall'altro il riconoscimento univoco dei soggetti fisici o giuridici che accedono alle informazioni presenti sul sistema.
In proposito si prevede che il presente progetto possa avere i seguenti sviluppi futuri.

a) Sistema di certificazione delle informazioni
Messa a punto un sistema di certificazione basato sulla firma elettronica da integrare nei vari processi di interscambio dati, sia fra enti che agiscono all'interno della Rete Unitaria della Pubblica Amministrazione (RUPAR) sia fra enti esterni.

b) Sistema di accesso sicuro
Le problematiche di riservatezza delle informazioni individuali e di sicurezza del sistema che si pongono nel momento in cui si prevede l'accesso alle banche dati sulla Rete Unitaria del Piemonte via Internet, possono essere affrontate mediante un sistema di autorizzazione dell'utente all'accesso ai servizi ed alla consultazione delle sue informazioni mediante l'utilizzo del documento di riconoscimento "Carta dell'Agricoltore e del Pescatore" in formato elettronico (smart card) ed apposito dispositivo di lettura.

12.2.1.4. ARCHITETTURA FUTURA DEL SISTEMA

L'architettura prevista deve tenere conto di una serie di esigenze del sistema nel suo complesso:

1) *Colloquio fra domini diversi della RUPAR (regione, province ecc.), in termini di:*
   a) *accesso a servizi informativi;*
   b) *flussi automatici di alimentazione delle basi dati centralizzate;*
   c) *trasferimento di dati su richiesta.*
2) *Colloquio fra domini diversi della RUPA (regione, SIAN), in termini di:*
   a) *accesso a servizi informativi;*
   b) *trasferimento di dati su richiesta.*
   c) *Accesso alle basi dati centrali da parte di utenza INTERNET (organizzazioni, associazioni, beneficiari singoli), in termini di:*
   d) *accesso a servizi informativi.*

Il sistema informativo metterà a disposizione i dati relativi agli indicatori finanziari, materiali e di impatto:

- ✓ *per la elaborazione delle relazioni annuali di cui all'articolo 48, paragrafo 2, del regolamento (CE) n. 1257/1999*
- ✓ *per la valutazione intermedia ed ex post*
- ✓ *per le attività del Comitato di Sorveglianza*
- ✓ *per richieste degli uffici e dei servizi della Commissione*
- ✓ *per studi e ricerche*

12.2.2. IL CONTROLLO SULL'AVANZAMENTO DEL PIANO

Il controllo viene supportato dalla valutazione intermedia, affinché si possano eventualmente apportare i necessari adeguamenti al PSR.

L'organizzazione della valutazione intermedia e del controllo del PSR è attribuita alla responsabilità della Regione, in collaborazione con la Commissione.

Il controllo comporta l'organizzazione ed il coordinamento dei dati relativi agli indicatori procedurali, finanziari, fisici e d'impatto e degli aspetti qualitativi della realizzazione (in particolare gli aspetti socioeconomici, operativi, giuridici o anche procedurali).

Gli indicatori previsti per la valutazione delle misure del PSR sono riportati nel documento allegato della valutazione ex-ante. Tengono e terranno conto degli orientamenti e delle raccomandazioni della Commissione in materia nonché delle indicazioni da parte del MIPAF, sulla base del punto e) degli orientamenti per la programmazione dei fondi strutturali 2000-2006 adottati dal CIPE nel luglio 1999, per la determinazione di indicatori comuni per la valutazione ex-ante e il monitoraggio dei piani.

Il controllo consiste nel rilevare e valutare gli avanzamenti compiuti nell'attuazione degli interventi e nella redazione delle relazioni annuali (art 48, Reg. (CE) n. 1257/99) entro il 30 aprile di ogni anno.

12.2.3. SORVEGLIANZA E VALUTAZIONE

Sorveglianza e valutazione saranno predisposte ed attuate, in coerenza naturalmente con le pertinenti disposizioni dei regolamenti (CE) nn. 1257/1999 e 1750/1999, sulla base delle indicazioni contenute nei documenti presenti e futuri della Commissione sugli indicatori comuni per la sorveglianza (VI/12006/00) (in appresso documento sugli indicatori di sorveglianza*) e sulla valutazione dei programmi di sviluppo rurale (VI/8865/99 e VI/12004/00) (in appresso* indicazioni sulla valutazione*), dei quali si adottano qui definizioni e classificazioni dei termini inerenti monitoraggio e valutazione.*

Il monitoraggio (fisico e finanziario) previsto dalle norme di gestione del sistema di finanziamento del FEAOG-G viene effettuato, sulla base delle informazioni fornite dai beneficiari, secondo le disposizioni della Commissione Europea, in particolare in conformità al Documento di lavoro VI/12006/00, e le norme nazionali e sarà reso disponibile su supporto informatico.

12.2.3.1. RACCOLTA DEI DATI

La ***raccolta dei dati*** *sarà improntata al criterio di attendibilità di cui al paragrafo 7.6 delle* indicazioni sulla valutazione.

12.2.3.1.1. DATI SECONDARI

I "dati secondari" (ossia già esistenti perché derivanti dal sistema di monitoraggio, da documenti di programmazione precedenti o collegati e dalle relative valutazioni o da indagini statistiche previste dai programmi statistici comunitari, nazionali o regionali) potranno derivare principalmente:

- *per quanto concerne i dati del* ***sistema di monitoraggio****, dalle informazioni contenute nelle banche dati del sistema informativo per l'agricoltura della Regione Piemonte opportunamente integrate con la registrazione delle notizie contenute nel modello aziendale, che verrà elaborato sulla base di quanto concordato nell'ambito del gruppo di lavoro ministeriale sulle procedure del FEOGA garanzia, e nei moduli specifici di misura; in particolare il modello aziendale sarà costituito da un foglio anagrafico contenente le informazioni utili all'individuazione univoca del soggetto beneficiario e da uno o più fogli per la descrizione codificata della struttura produttiva dell'impresa o della consistenza aziendale; in proposito verranno rilevate tutte le informazioni necessarie alla costituzione del fascicolo aziendale così come previsto dal regolamento di attuazione del D.lgs n.173/98, approvato il 19/11/1999 nonché alla classificazione tipologica comunitaria delle aziende agricole. I moduli specifici di misura conterranno tutte le informazioni utili ad individuare e definire l'intervento oggetto di finanziamento, nonché i dati necessari alla composizione degli indicatori per la valutazione dello stato di avanzamenti del piano, in particolare di quelli riferite alle particelle catastali delle aziende beneficiarie nonché ai capi di bestiame oggetto di aiuto (in ottemperanza all'articolo 46 punti 1. e 2. del regolamento (CE) n. 1750/1999);*

- *per quanto concerne le indagini previste dai* ***programmi statistici comunitari e nazionali*** *(per il programma statistico nazionale, cfr. il DPCM 18 febbraio 1999 recante approvazione del programma statistico nazionale per il triennio 1999-2000):*

  - *area censimenti generali*
    - *dai risultati (compresi i dati individuali purché in ottemperanza alle norme sul segreto statistico e sulla riservatezza) del 5° censimento generale dell'agricoltura (primi risultati provvisori nella primavera 2001, risultati definitivi presumibilmente a partire dal 2002) e dei censimenti generali della popolazione, delle abitazioni e dell'industria e dei servizi (le cui fasi di rilevazione sono previste per la fine del 2001). Il 5° censimento generale dell'agricoltura rileverà tutte le caratteristiche comuni previste dai regolamenti (CEE) n. 571/88 e n. 357/79 e numerose altre informazioni di interesse nazionale; anche il campo di osservazione sarà più ampio di quello previsto dai regolamenti comunitari citati, fino a comprendere tutte le aziende agricole, forestali e zootecniche indipendentemente dalla loro dimensione. Per le aziende aventi caratteristica di impresa, inoltre, il 5° censimento prevederà per la prima volta la rilevazione di un questionario aggiuntivo riguardante ulteriori notizie, fra cui alcune inerenti aspetti economici o ambientali;*
    - *dalle basi territoriali per i censimenti del 2000 (progetto "CENSUS 2000") realizzate in formato numerico alla scala 1:10.000. Tale infrastruttura di base consentirà di integrare nel sistema informativo geografico della Regione Piemonte tutte le informazioni acquisite nei censimenti con riferimento alle singole sezioni censuarie, che per il territorio extraurbano saranno costituite (per la fase di* input*) dai fogli di mappa catastale (in numero di oltre 33 mila in Piemonte), pertanto perfettamente sovrapponibili spazialmente alle informazioni su base catastale acquisite attraverso il sistema di monitoraggio). Quand'anche – come previsto dal capitolato tecnico di CENSUS 2000 – le sezioni censuarie di restituzione non coincidessero integralmente con i fogli di mappa, la Regione Piemonte sarebbe in condizione di rappresentare l'informazione per singolo foglio di mappa, avendo già proceduto autonomamente alle digitalizzazione di tutti i fogli di mappa del territorio regionale (v. oltre). Benché il questionario generale di azienda del 5° censimento generale dell'agricoltura non sia ancora stato ufficializzato dall'ISTAT, è altamente probabile che le informazioni acquisite con riferimento ai singoli fogli di mappa riguarderanno i grandi tipi di uso dei terreni (seminativi, colture permanenti, prati permanenti e pascoli, castagneti da frutto, arboricoltura da legno, boschi, superficie agraria non utilizzata e "altra superficie") e, per quanto riguarda gli allevamenti zootecnici, il numero dei capi o (nel caso degli allevamenti minori o "emergenti") l'esistenza;*
    - *dall'archivio statistico delle imprese attive (ASIA-agricoltura) realizzato dall'ISTAT in base alle direttiva comunitaria sui registri di imprese e "collaudato" attraverso le operazioni censuarie che (a) rappresenterà la lista delle unità della popolazione dalla quale estrarre di volta in volta campioni rappresentativi di tipo generale o settoriale da rilevare con le indagini intercensuarie e (b) consentirà, grazie al codice fiscale, il* linkage *con gli archivi amministrativi al fine di un utilizzo dei medesimi a fini statistici;*

- *area statistiche strutturali*
  - *dai risultati delle indagini campionarie eseguite per ottemperare alle esisenze conoscitive comunitarie, nazionali e regionali. Le informazioni verranno assunte, con cadenza normalmente annuale, sia attraverso la rilevazione di campioni di aziende agricole (come avviene da circa vent'anni), sia (probabilmente) mediante la rilevazione di segmenti areolari estratti da un'*area frame *costruita a partire dal 5° censimento generale dell'agricoltura (cfr. quanto già detto alla fine del § 5.1.5.2.4);*

- *area statistiche economiche*
  - *dai risultati dell'indagine campionaria REA (risultati economici delle aziende agricole)*
  - *dai risultati dell'indagine campionaria RICA (rete di informazione contabile agricola).*

  Le due indagini, dopo un "periodo di migrazione" la cui conclusione è prevista per il 2002, dovrebbero arrivare a riferirsi ad un medesimo campione, al fine di acquisire informazioni sui risultati economici coerenti al nuovo sistema europeo dei conti nazionali ("SEC95") previsto dal regolamento (CEE) n. 2223/96, e garantire una rappresentatività a scala regionale. Dall'integrazione dei dati delle due fonti si otterranno, fra l'altro, informazioni sul funzionamento tecnico-economico delle imprese agricole ed in particolare sui redditi, sia quelli derivanti dalle attività aziendali (RICA), che quelli afferenti ad attività extraziendali (REA).

12.2.3.1.2. DATI PRIMARI

Per quanto riguarda i "dati primari" od "originari" (ossia raccolti ad hoc *per la valutazione), occorre distinguere fra (a) dati necessari per la costruzione di indicatori finanziari e fisici (indicatori di sorveglianza come previsti dal* documento sugli indicatori di sorveglianza*) e (b) dati necessari per ottenere indicatori di risultato e di impatto (indicatori di valutazione, sia di programma che di contesto). I dati del primo tipo dovrebbero essere di entità limitata, in quanto rientranti quasi tutti nella categoria dei dati secondari acquisiti attraverso il sistema di monitoraggio. Eventuali esigenze conoscitive il cui soddisfacimento non fosse possibile direttamente o indirettamente attraverso le informazioni del sistema informativo gestionale potranno essere soddisfatte con richieste* ad hoc *ai beneficiari, i quali saranno impegnati, all'atto della presentazione della domanda, a fornire tutte le informazioni pertinenti ritenute necessarie dalla Regione.*

Riguardo agli indicatori di risultato e di impatto, rientranti tipicamente nella sfera della valutazione, è stato avviato, nell'ambito dell'attuazione del programma interregionale cofinanziato "Ristrutturazione del sistema delle statistiche agricole nazionali e regionali" di cui alla legge 5 novembre 1996, n. 578, un progetto di costruzione di un sistema di conoscenze per la valutazione delle azioni regionali nel settore agricolo e rurale, in primis *del programma di sviluppo rurale.*

Tale progetto prevede la ricognizione preliminare delle esigenze conoscitive per l'esercizio delle funzioni istituzionali della Regione nel settore agricolo e dello sviluppo rurale (fra cui appunto quelle connesse alla valutazione) al fine della costruzione di un sistema integrato di conoscenze facente ricorso per quanto possibile alla tecnologia del datawarehousing *(v. oltre). Detta ricognizione dovrà fornire l'elenco delle informazioni non ancora disponibili o disponibili in forma inadeguata; su tale base saranno individuati e valutati i canali più adeguati di ottenimento dell'informazione carente. I primi risultati di tale progetto dovranno essere resi disponibili entro il 2000 in modo da consentire la predisposizione del sistema di informazioni in tempo utile per la valutazione intermedia.*

Fra le attività previste dal progetto sono particolarmente pertinenti la valutazione le seguenti:

1. *Prosecuzione dell'acquisizione delle geometrie delle particelle catastali e loro mosaicatura sulla carta tecnica regionale alla scala 1:10.000*

   Attualmente tutti i quadri d'unione dei fogli di mappa catastali del territorio regionale sono stati acquisiti e mosaicati sulla carta tecnica regionale alla scala 1:10.000. Ciò consente di rappresentare cartograficamente le informazioni aventi dettaglio territoriale almeno corrispondente ed eseguire su di esse tutte le operazioni GIS a livello di fogli di mappa catastale (costituenti oltre 33 mila entità geografiche). È possibile, ad esempio, rappresentare in termini di totali (valori assoluti) o di incidenza per foglio di mappa le informazioni sulle superfici sottoposte a impegni ai sensi del regolamento (CEE) n. 2078/92 (alcuni cartogrammi citati nel capitolo 5.1.5 e riportati nell'Atlante sono esempi in proposito; altri esempi sono rinvenibili e scaricabili nel sito internet della Regione Piemonte) e, in futuro, tutte le informazioni su base particellare del piano di sviluppo rurale.

Il passaggio dal foglio di mappa alla particella catastale consente ovviamente di aumentare il livello di dettaglio territoriale della rappresentazione cartografica. L'acquisizione dei particellari, che è propedeutica ad alcune delle attività illustrate di seguito e che ad oggi ha interessato un centinaio di comuni, proseguirà in futuro da parte dell'Assessorato all'Agricoltura al ritmo di circa 50 comuni all'anno (dato l'elevato costo ad ettaro), scelti in base ad esigenze specifiche; sono peraltro prevedibili iniziative integrative anche sostanziali da parte di altre strutture della Regione o di altri Enti pubblici piemontesi.

2. *Adesione alle attività di sviluppo di un sistema informativo basato sui bacini idrografici realizzate dall'unità ARIS (*Agriculture and Regional Information Systems*) del Centro comune di ricerca di Ispra*

   Nell'ambito di tale attività (cfr. ad es. Meyer-Roux, A Catchment Based Information System. Third SAI Annual Users Meeting*, 19-20 maggio 1998, Baveno), sono stati segnalati al Centro comune di ricerca due ambiti territoriali corrispondenti a una c.d. griglia secondaria di 40×40 km² per i quali il sistema informativo regionale detiene le necessarie informazioni (fra cui modello di elevazione del terreno per la definizione del sottobacino; geometrie dei particellari, serie storica delle informazioni particellari sugli impegni del regolamento (CEE) n. 2078/92, copertura della rete agrometeorologica e della rete di monitoraggio della qualità delle acque per il calcolo delle correlazioni fra pratiche agricole e inquinamento delle acque). L'attività è volta a verificare il modello predisposto dal Centro comune di ricerca al fine di una sua applicazione generalizzata. Sarà così possibile ottenere indicatori di impatto "oggettivi" dell'applicazione delle misure agroambientali.*

3. *Costituzione di un osservatorio sulle trasformazioni della copertura e dell'uso del suolo*

   Il monitoraggio dell'utilizzo effettivo del territorio rispetto alle linee evolutive definite dagli strumenti di pianificazione territoriale alle diverse scale (dai piani territoriali regionale e provinciali ai piani regolatori generali comunali, dai piani stralcio dell'Autorità di bacino ai diversi piani settoriali) nonché dai programmi di intervento settoriali è un obiettivo perseguito dalla Regione Piemonte nel suo complesso. Il contributo dell'Assessorato all'Agricoltura sarà orientato principalmente agli usi agricoli del suolo e alla individuazione di alcuni elementi strutturali della copertura del suolo e della sua evoluzione nei paesaggi agrari (frammentazione del paesaggio in unità, presenza di strutture lineari nel paesaggio, livello di eterogeneità e/o di diversità del paesaggio) riferibili al cosiddetto "secondo livello" di indicatori del paesaggio-oggetto (cfr. quanto riportato precedentemente al § 5.1.5.2.4).

   L'attività, che nelle sue diverse componenti sarà collegata (costituendone un approfondimento territoriale) ad iniziative avviate o già in corso da anni a scala nazionale (come la carta dei suoli d'Italia alla scala 1:250.000, il progetto Agrit del MIPAF concernente la stima di superficie e produzione delle principali coltivazioni agrarie con la tecnica del telerilevamento e l'indagine areale ISTAT sull'uso del suolo cui si è fatto cenno nel § 5.1.5.2.4), consentirà la costruzione di indicatori di impatto relativi a criteri di tipo territoriale.

12.2.3.2. ORGANIZZAZIONE E COORDINAMENTO DEI DATI

Tutti i tipi di dati, sia quelli operazionali del sistema gestionale che quelli statistici s.l. di fonte extra-gestionale saranno immessi in un datawarehouse *regionale attraverso le specifiche funzioni dette di* inflow. *Il* datawarehouse *sarà progettato in modo da soddisfare le esigenze di monitoraggio, valutazione e pubblicità (principalmente attraverso Internet), sviluppando il* datawarehouse *prototipale realizzato nell'ambito di un'azione Interreg II, che verrà proseguita in ambito Interreg III, per il confronto dell'attuazione dei regolamenti comunitari e del piano di sviluppo rurale in quattro aree NUTS 3 dell'arco alpino (provincia di Torino, Valle d'Aosta, dipartimenti della Savoie e della Haute-Savoie).*

12.2.3.3. RELAZIONI ANNUALI, VALUTAZIONE INTERMEDIA ED EX POST

Le relazioni annuali, da predisporre entro il 30 aprile, sviluppate con un dettaglio relativo alle singole misure , evidenziano:

- *le modifiche delle condizioni generali che influenzino l'attuazione;*
- *lo stato di avanzamento finanziario e fisico delle misure e delle priorità rispetto ai corrispondenti obiettivi specifici, espressi in termini di indicatori quantitativi;*
- *le attività di sorveglianza, di controllo finanziario e di valutazione, comprese le modalità di raccolta dei dati;*
- *una sintesi dei problemi importanti incontrati nella gestione degli interventi e le eventuali misure adottate;*
- *le misure adottate per garantire la compatibilità con le politiche comunitarie.*

La relazione sulla valutazione intermedia sarà trasmessa alla Commissione entro il 31 dicembre 2003. Un eventuale aggiornamento potrà essere disposto entro il 31 dicembre 2005. La valutazione intermedia sarà effettuata, sotto la responsabilità della Regione, da un valutatore indipendente ed sarà condotta in consultazione con la Commissione.

La valutazione intermedia esaminerà in particolare i primi risultati ottenuti, la loro importanza e la loro coerenza con il PSR, nonché la loro rispondenza agli obiettivi prefissati; verificherà come sono state impiegate le risorse finanziarie e come si sono svolte la sorveglianza e l'esecuzione.

La valutazione ex post sarà svolta da un valutatore indipendente, verterà su aspetti specifici del PSR e su criteri valutativi comuni rilevanti a livello comunitario, tra cui: le condizioni di vita e la struttura della popolazione rurale; l'occupazione ed il reddito da attività agricole ed extragricole; le strutture agrarie; le produzioni agricole; la qualità; la competitività; le risorse forestali e l'ambiente.

La valutazione ex post è ultimata e trasmessa alla Commissione entro due anni dalla fine del periodo di programmazione. È effettuata sotto la responsabilità della Regione ed è condotta in consultazione con la Commissione.

12.2.4. IL COMITATO DI SORVEGLIANZA

La Regione istituisce un Comitato di Sorveglianza, entro sessanta giorni dalla decisione della Commissione di approvazione del PSR.

Il Comitato di Sorveglianza è presieduto dal Presidente della Regione, autorità responsabile dell'attuazione del PSR, ed è costituito da:

- *gli Assessori all'Agricoltura, alla Montagna e Forestazione, all'Ambiente e al Coordinamento delle politiche comunitarie;*
- *i responsabili delle Direzioni e dei Settori Regionali coinvolti nella programmazione e nel coordinamento della gestione delle misure;*
- *il responsabile della Direzione Regionale Ambiente quale Autorità ambientale della Regione Piemonte;*
- *un rappresentante della Commissione (DG AGRI);*
- *un rappresentante del Ministero per le Politiche Agricole e Forestali;*
- *un rappresentante del Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica;*
- *un rappresentante dell'Organismo responsabile dei pagamenti;*
- *i rappresentanti degli Enti locali componenti dell'apposito Comitato di Settore;*
- *i rappresentanti delle organizzazioni professionali agricole e cooperativistiche agricole maggiormente rappresentative;*
- *i rappresentanti delle parti economiche, sociali, ambientali e delle pari opportunità.*

Con apposito regolamento verranno fissate le modalità di funzionamento

Le funzioni di segreteria saranno svolte dalla Direzione Programmazione e Valorizzazione dell'Agricoltura.

Il Comitato di Sorveglianza ha principalmente i seguenti compiti:

- *valutare l'avanzamento dell'attuazione degli interventi avviati con il PSR;*
-
- *analizzare l'evoluzione delle disparità e dei ritardi di avanzamento sulla base degli indicatori fissati nel PSR;*
- *esaminare la valutazione intermedia;*
- *raccomandare disposizioni per assicurare la qualità e l'efficienza dell'esecuzione, riguardanti in particolare le azioni di sorveglianza, controllo finanziario e valutazione delle operazioni comprese le modalità di raccolta dei dati e le misure da adottare per il superamento dei problemi incontrati nella gestione degli interventi.*

12.2.5. LA CODIFICAZIONE

Sarà conforme al modello fornito dalla Commissione.

12.3. Disposizioni relative alle procedure, ai controlli e alle sanzioni

12.3.1. DISPOSIZIONI RELATIVE ALLE PROCEDURE

12.3.1.1 AUTORITA' COMPETENTI ED ORGANISMI RESPONSABILI

La Regione è responsabile della programmazione e dell'attuazione del piano di sviluppo rurale per il periodo 2000 – 2006. A tal fine verrà individuata, nel Piano di Sviluppo Rurale, una struttura regionale specifica che avrà la responsabilità del coordinamento per l'applicazione del piano per assicurare sia un monitoraggio continuo sull'andamento della spesa nell'ambito di tutte le specifiche misure, sia un riferimento amministrativo univoco.

Le funzioni di organismo pagatore saranno assunte da AIMA in liquidazione (cui subentrerà AGEA - Agenzia per l'erogazione in agricoltura) sino ad avvenuto riconoscimento dell'organismo pagatore regionale.
La Regione è organismo responsabile delle fasi procedurali fino all'autorizzazione del pagamento, alla quale è delegato ai sensi del Reg.1663/95.

Pertanto, la Regione provvede a:

- *Ricezione e protocollazione standardizzate delle domande di aiuto e dei relativi allegati;*
- *Informatizzazione dei dati delle domande;*
- *Gestione delle istruttorie;*
- *Esecuzione dei controlli oggettivi e amministrativi;*
- *Predisposizione degli elenchi di liquidazione;*
- *Archiviazione dei documenti.*

La Regione può trasferire e/o delegare agli Enti Locali parte delle proprie competenze in materia agricola, ove sia previsto dalla legislazione regionale.
.
Di conseguenza, le funzioni amministrative relative all'attuazione di alcune misure o parte di procedimenti amministrativi delle stesse, potranno essere di competenza degli Enti Locali restando la responsabilità primaria in capo alle Regioni e Province Autonome.

L'Organismo pagatore :

1) Supporterà l'attività della Regione nell'ambito dell'attuazione del Piano tramite:
- definizione concordata delle modalità di interscambio dati;
- esecuzione di controlli informatici nell'ambito del sistema integrato di gestione e controllo.

2) Provvederà, in qualità di Organismo pagatore, all'esecuzione dei pagamenti e alla comunicazione degli esiti degli stessi alla Regione.

12.3.1.2 ATTUAZIONE

L'attuazione del Piano avverrà secondo quanto previsto dalle linee direttrici emanate dalla CE per la certificazione di revisione contabile dei conti del FEOGA. Tali linee direttrici verranno esplicitate in un unico documento denominato "Manuale delle procedure di attuazione del Regolamento CE 1257/99" predisposto dall'Organismo pagatore d'intesa con le Amministrazioni Regionali .
Per ogni Regione, il dettaglio delle procedure di attuazione sarà definito con atti della Giunta Regionale.

Sulla base delle procedure di attuazione la Regione provvederà :

- alla definizione, concertata con l'Organismo pagatore, della modulistica: in particolare la Regione formulerà un proprio modulo completo di tutte le informazioni necessarie per la gestione di ciascuna misura ovvero per una gestione diversificata di diverse misure;

- alla apertura e pubblicizzazione dei termini di presentazione delle domande, secondo modalità standardizzate ;

- a fissare le modalità di identificazione delle domande secondo standard concordati con AIMA in liquidazione;

- alla raccolta, protocollazione e archiviazione delle domande;

- alla informatizzazione dei dati delle domande;

- alla gestione istruttoria delle singole domande di contributo o dei progetti che sarà effettuata sulla base di priorità individuate con atti amministrativi adottati preventivamente alla emissione del bando o alla apertura dei termini di presentazione delle domande.

12.3.1.3 DISPOSIZIONI RELATIVE ALLE PROCEDURE

0- Istruzioni per l'applicazione del piano

In attuazione del Piano di Sviluppo Rurale e nel rispetto delle disposizioni comunitarie e nazionali, con successiva Deliberazione della Giunta regionale verranno emanate le "Istruzioni per l'applicazione del piano", nelle quali verranno specificati in modo dettagliato i punti seguenti dei quali si tracciano le linee generali.

1- Bando apertura presentazione domande

1. L'Ente competente emana il bando per l'accesso agli aiuti previsti dalle misure, effettuando adeguata pubblicità attraverso gli strumenti più efficaci.
2. Nel bando vengono, tra l'altro, precisati:
- *la data di apertura e chiusura della presentazione delle domande;*
- *la documentazione da presentare;*
- *gli uffici competenti alla ricezione, istruttoria e decisione per la concessione degli aiuti;*
- *l'autorità alla quale è possibile ricorrere nel caso di diniego della concessione degli aiuti;*
- *le regole che disciplinano la misura;*
- *l'entità degli aiuti;*
- *i criteri di selezione;*

- ogni altro elemento ritenuto necessario per un'efficace ed efficiente applicazione della misura.

2- Bandi mirati

I bandi possono essere anche mirati, cioè finalizzati a risolvere situazioni specifiche settoriali o territoriali o in particolare per l'attuazione di iniziative inserite in strumenti di programmazione negoziata ai sensi della legislazione vigente oppure inseriti in programmi che adottano il metodo della programmazione negoziata.

3- Azioni a regia

Per alcune misure o azioni può essere effettuata un'azione a regia quando sono direttamente interessati la Regione o altri Enti Pubblici.

4- Collaborazioni

Per l'attuazione del Piano di Sviluppo Rurale gli Enti competenti, per una o più fasi, possono avvalersi della collaborazione di altri soggetti pubblici e privati (Enti strumentali, Enti locali, Università ed Istituzioni tecnico-scientifiche, Organizzazioni Professionali Agricole, Organizzazioni Cooperativistiche agricole, Organizzazioni dei Produttori Agricoli, Ordini e Collegi Professionali, ecc.) con le modalità e condizioni che verranno definite in apposite convenzioni.

Comunque la decisione e la responsabilità della concessione degli aiuti viene sempre effettuata dall'Ente pubblico competente.

5- Semplificazione procedurale

Circa la documentazione e le procedure verranno adottate le semplificazioni previste dalla legislazione nazionale vigente (autocertificazioni, dichiarazioni sostitutive di atto di notorietà, ecc.).

6 - Modulistica

La Regione stabilisce la modulistica per la presentazione, l'istruttoria e la valutazione delle domande, nel rispetto delle indicazioni fornite dallo Stato, dall'Organismo Pagatore e dall'Unione Europea.

7 - Parametri standardizzati

Può essere previsto nelle "Istruzioni per l'applicazione del Piano" da parte della Regione il ricorso a parametri standard per la valutazione delle domande di aiuto, riguardanti tra l'altro:

- il prezzo delle opere e investimenti in genere;

- il numero di giornate lavorative necessarie per la conduzione dell'azienda agricola (tabella ettaro/coltura);

- la conversione del bestiame in U.B.A.

8 - Classificazione territorio

1. Il territorio piemontese è distinto nelle seguenti zone:

- pianura

- collina

- montagna.

All'interno di ogni zona possono essere individuate delle sottozone o fasce di marginalità.

Il territorio classificato come montagna coincide con quello classificato svantaggiato dall'Unione Europea ai sensi della Direttiva CEE/75/268. L'elenco dei comuni è inserito nel precedente punto 6.3.

2. Nel caso di aziende agricole che ricadano in più di una zona, deve essere fatto riferimento:
- alla zona dove ricade il centro aziendale;
oppure
- alla zona dove ricade la maggiore parte della SAU. Nella SAU non vengono conteggiati gli alpeggi (per le agevolazioni relative all'attività forestale si tiene conto inoltre della superficie boscata);
oppure
- alla zona dove ricade il sedime d'opera.

Nel caso di aziende agricole associate che ricadono in più di una zona o di una Provincia deve essere fatto riferimento alla zona o Provincia dove ricade la maggior parte dei terreni.

9 - Definizioni:

Imprenditore agricolo: soggetto (persona fisica o persona diversa da quelle fisiche) che svolge in modo autonomo attività agricola finalizzata alla commercializzazione dei prodotti, in regola con i necessari adempimenti di legge.

Imprenditore agricolo a titolo principale: imprenditore agricolo (persona fisica o persona diversa da quelle fisiche) che ricava dalla attività agricola la parte prevalente (cioè oltre il 50 %) del proprio reddito totale e, se persona fisica, che dedica alla attività agricola la parte prevalente (cioè oltre il 50%) del proprio tempo di lavoro.

Azienda agricola a carattere familiare o a conduzione familiare: azienda nella quale il conduttore con il proprio nucleo familiare è in grado di fornire almeno un terzo della forza lavorativa necessaria all'attività agricola aziendale.

10- Acconti, anticipi e saldi

1. *Previo rilascio di fideiussione, possono essere erogati acconti in corso d'opera per investimenti od attività pari al massimo a quanto realizzato.*
2. *Previo rilascio di fideiussione, possono essere erogati anticipi all'inizio dell'esecuzione di investimenti o attività.*
3. *Gli acconti e gli anticipi non possono superare il 90% del contributo; i saldi sono erogati ad ultimazione degli investimenti o delle attività.*

11. Restituzione contributi erogati

1 - I soggetti che hanno ricevuto acconti in corso d'opera e non realizzano, o realizzano in parte o in modo non soddisfacente, decadono dagli aiuti ricevuti e sono tenuti a restituire gli acconti ricevuti maggiorati degli interessi legali.

2 - I soggetti che hanno ricevuto anticipi previa fideiussione e non realizzano, o realizzano in parte o in modo non soddisfacente, decadono dagli aiuti ricevuti; pertanto l'Ente competente riscuote la fideiussione pari all'importo dell'aiuto erogato maggiorato degli interessi legali.

3 - I soggetti che hanno realizzato gli investimenti e hanno già ricevuto gli aiuti ma non mantengono le opere per il numero di anni indicati nelle prescrizioni, decadono dagli aiuti concessi e sono pertanto tenuti alla restituzione degli aiuti per la somma pari al periodo ancora mancante maggiorato degli interessi legali.

4 - Fino a quando non vengono restituite le somme è sospesa per i soggetti interessati la concessione degli aiuti previsti dal presente Piano.

12.3.2. DISPOSIZIONI RELATIVE AI CONTROLLI

Vengono effettuati controlli informatizzati sul 100% delle domande presentate.

I controlli sono eseguiti in modo da consentire l'efficace verifica del rispetto delle condizioni per la concessione degli aiuti.

Il beneficiario ha l'obbligo di permettere alle competenti autorità l'accesso alla propria azienda, di accompagnare o far accompagnare da un proprio rappresentante gli agenti incaricati del controllo e di consentire loro l'accertamento del rispetto degli impegni, rendendo disponibile a tale scopo tutta la documentazione necessaria.

Sono sottoposti a controllo tutti gli impegni e gli obblighi di un beneficiario che è possibile controllare al momento della visita.

1 - Per quanto riguarda la concessione di premi ad ettaro o a capo di bestiame, l'attività di controllo è impostata sulla base dei reg. CEE 3508/92, 3887/92, con particolare riferimento ai controlli sulle superfici e gli animali per i quali vengono richiesti premi e indennità: in tale caso le superfici e gli animali dovranno essere identificati ai sensi degli art. 4 e 5 del reg. CEE n. 3508/92.

L'art. 9, par.1 e 2 del reg. CEE 3887/92 si applica al sostegno correlato alla superficie. L'art. 10, par. 2, 3, 7, 11 e 12 dello stesso regolamento si applica al sostegno correlato agli animali.
L'art. 11 par. 1, lettera a) e gli articoli 12,13,e 14 del reg. CEE 3887/92 si applicano ad entrambi i tipi di sostegno.

12.3.2.1 CONTROLLO AMMINISTRATIVO

Il controllo amministrativo sul 100% delle domande presentate è esaustivo e comprende verifiche incrociate, ove opportuno, con i dati del sistema integrato, relative alle particelle ed agli animali oggetto di una misura di sostegno, in modo da evitare qualsiasi concessione indebita di aiuti. E' soggetto a controllo amministrativo anche il rispetto degli impegni a lungo termine.

In particolare l'istruttoria delle domande di aiuto terrà conto:

- di una valutazione dei requisiti di ammissibilità,
- di un'analisi tecnico - economica, qualora lo richieda la misura,
- dell'acquisizione di pareri e/o autorizzazioni di altri soggetti, se necessari.

A conclusione dell'istruttoria:

- per ogni domanda, verrà redatto un verbale di ammissibilità a finanziamento;

- e verranno predisposti gli elenchi dei beneficiari ammessi. Tali elenchi saranno coerenti con le disponibilità finanziarie della misura cui fanno riferimento e con i verbali di istruttoria positivi.

Verranno autorizzate e pagate a carico del FEAOG-G da parte dell'Organismo Pagatore le spese sostenute dai beneficiari finali posteriormente alla data di ricevibilità del Piano di sviluppo rurale da parte della Commissione Europea .
Le procedure di attuazione potranno eventualmente indicare per ogni singola misura date diverse di ammissibilità al finanziamento delle spese sostenute da parte dei beneficiari finali sempre successive a quella di ricevibilità del Piano da parte della Commissione e comunque in conformità a quanto stabilito dall'articolo 6 del regolamento CE n. 2603/99.

Il pagamento ai beneficiari finali avverrà sulla base della verifica del rispetto dei requisiti di conformità dell'intervento con quanto previsto all'approvazione dello stesso.

- Per le misure di sostegno agli investimenti si terrà conto anche :

- dell'accertamento tecnico, amministrativo e contabile corredato della relativa documentazione, comprovante in maniera oggettiva l'effettiva e conforme realizzazione del progetto;

- della certificazione tecnica rilasciata dalla Pubblica Amministrazione, ove necessario.

Per gli investimenti potranno essere concesse anticipazioni ai beneficiari finali a fronte di presentazione di polizza fideiussoria.
Possono, pertanto essere concesse anticipazioni al soggetto beneficiario privato, previo rilascio di garanzia fideiussoria rilasciata da Istituti Bancari o Assicurativi a favore dell'Organismo pagatore.
La garanzia deve essere rilasciata per l'intero importo da finanziare, deve avere validità per l'intera durata del lavori, e avrà efficacia fino a quando non venga rilasciata apposita autorizzazione da parte dell'Organismo pagatore. Lo svincolo della fideiussione sarà disposto successivamente alla chiusura del procedimento amministrativo.
Le Regioni provvederanno alla raccolta delle polizze fideiussorie a favore dell'Organismo Pagatore secondo lo schema predisposto dallo stesso e tramite procedure concordate che verranno formalizzate in apposita circolare dell'Organismo pagatore.

Il pagamento ai beneficiari finali verrà effettuato dall'Organismo Pagatore nazionale sulla base di elenchi accompagnati da una dichiarazione di ammissibilità. Detto organismo pagatore provvederà anche alla loro contabilizzazione in relazione ai vari interventi, conformemente al modello di codificazione fornito dalla Commissione.

12.3.2.2 CONTROLLI IN LOCO

1. *I sistemi di gestione e controllo sono tali da assicurare un'esecuzione adeguata ed efficace degli interventi e delle azioni programmate.*

Per tutte le misure i controlli sul posto si effettuano conformemente agli articoli 6 e 7 del regolamento CE n. 3887/92 e vertono, ogni anno, su almeno il 5% dei beneficiari comprensivo dell'insieme dei diversi tipi di misure di sviluppo rurale previsti nel Piano di Sviluppo Rurale.

Per le misure che comportano l'erogazione di premi saranno effettuati controlli esaustivi su almeno il 5% dei beneficiari compresi i beneficiari relativi agli impegni pluriennali. Tali controlli, a campione, estratto sulla base dell'analisi del rischio, dovranno essere effettuati sul posto e concludersi con un dettagliato rapporto di ispezione che dovrà dimostrare il rispetto degli impegni assunti dal singolo beneficiario per la misura considerata, nonché per tutte le altre misure richieste nell'ambito del Piano dallo stesso beneficiario controllabili al momento della visita in loco.

Per le misure di sostegno agli investimenti la procedura di autorizzazione e pagamento di ogni progetto è esaustiva del controllo in quanto riguarderà:

- la corrispondenza degli importi, messi in liquidazione ai beneficiari finali, con le singole registrazioni di spesa e la relativa documentazione giustificativa reperibile ai vari livelli;

- l'adeguatezza e fondatezza delle domande di pagamento (anticipi, stati di avanzamento e saldi) che devono basarsi su spese effettivamente sostenute o sulla base di garanzie fideiussorie, nel caso di anticipi;

- *la presenza di eventuali carenze o rischi nell'esecuzione di azioni e interventi;*

- *l'accertamento che i contributi finanziari erogati rientrino nei limiti fissati e che siano stati pagati ai destinatari finali senza decurtazioni o ritardi ingiustificati;*

- *la destinazione dei trasferimenti di risorse assegnate;*

- *l'accertamento che la destinazione o la prevista destinazione dell'intervento finanziato corrisponde a quella descritta nella domanda.*

Nel caso di aziende biologiche le verifiche aziendali relative agli adempimenti tecnici saranno effettuate dagli Organismi di controllo riconosciuti ai sensi del regolamento (CEE) 2092/91, che dovranno comunicare tempestivamente agli Uffici istruttori le eventuali irregolarità riscontrate.

2. *Gli interventi finanziati sono soggetti a vincolo di destinazione di durata quinquennale per macchinari e di durata decennale per le strutture e rientrano nel campione del 5% annuo di controlli in loco.*

3 - Per quanto riguarda la concessione di aiuti per attività nelle istruzioni per l'applicazione del Piano la Regione stabilirà i parametri procedurali per l'effettuazione dei controlli e delle verifiche. I controlli in loco permetteranno di accertare l'effettivo e regolare svolgimento dell'attività finanziata.

4 - La Regione effettuerà inoltre i controlli che verranno richiesti dall'Organismo pagatore, dallo Stato e dall'Unione Europea.

12.3.3. DISPOSIZIONI RELATIVE ALLE SANZIONI

1. Per quanto riguarda le sanzioni relative alle misure che interessano le superfici ed il numero degli animali si fa riferimento ai regolamenti CE n. 3887/92 e 3508/92.
In ogni caso le sanzioni saranno efficaci, proporzionali e dissuasive.

2. Per quanto riguarda la concessione di aiuti per investimenti si pronunzia la decadenza degli aiuti nel caso di:
- non mantenimento delle opere per il numero di anni prescritto
- mancata o parziale o non idonea realizzazione dell'investimento.
In tali casi è prevista:
- la restituzione delle somme previste maggiorate degli interessi legali;
- la sospensione di tutti gli aiuti previsti dal Piano fino a quando non viene effettuata la restituzione delle somme.

3. I contributi concessi vengono, in ogni caso, revocati qualora il soggetto beneficiario o:
- non realizzi l'intervento o non lo realizzi in parte
- non raggiunga gli obiettivi o
- non rispetti gli impegni in relazione ai quali essi sono stati concessi o
- non rispetti le modalità e i tempi di realizzazione determinati nell'atto di concessione o altrimenti determinati.

Qualora risulti una falsa dichiarazione per negligenza grave, il beneficiario interessato è escluso per l'anno civile in questione, da tutte le misure di sviluppo rurale comprese nel corrispondente capo del Regolamento (CE) n. 1257/1999. Nel caso di falsa dichiarazione resa intenzionalmente, egli è escluso anche per l'anno successivo. Detta sanzione lascia impregiudicate le ulteriori sanzioni previste dall'ordinamento nazionale.

Qualora si verifichi un utilizzo scorretto dei fondi pubblici si procederà:

- al recupero delle somme percepite indebitamente, maggiorate degli interessi legali,
- alla segnalazione, se del caso, all'autorità giudiziaria per gli eventuali procedimenti penali.

- all'applicazione delle sanzioni amministrative ai sensi dalla L.23 dicembre 1986, n.898 (Sanzioni amministrative e penali in materia di aiuti comunitari nel settore agricolo) e sue successive modifiche ed integrazioni che prevede il pagamento, entro novanta giorni dalla ricezione dell'ingiunzione, di una sanzione amministrativa pecuniaria pari all'importo indebitamente percepito. La legge prevede inoltre che fino all'avvenuto pagamento resta sospesa la corresponsione di qualsiasi aiuto, premio, indennità, restituzione, contributo o altra erogazione richiesti dal debitore e da percepire dalla stessa amministrazione che ha emesso l'ingiunzione, per qualunque importo e anche per periodi temporali successivi a quello cui si riferisce l'infrazione. .

4 - Restano salve le eventuali ulteriori azioni amministrative e penali previste dalla legislazione nazionale o richieste dalla Commissione dell'Unione Europea.

12.3.4. PUBBLICITÀ ADEGUATA

Verranno utilizzati gli strumenti disponibili:

- *Divulgazione in forma cartacea, mediante anche la pubblicazione come Supplemento del Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte;*
- *Divulgazione multimediale;*
- *Pagine web Internet con una sezione apposita dedicata al Programma di Sviluppo rurale sul sito della Regione Piemonte;*
- *Una presentazione ufficiale delle linee del piano è avvenuta durante la Conferenza regionale sull'Agricoltura che si è tenuta a Torino il 29 e 30 novembre 1999.*

12.4. Scheda finanziaria per la valutazione

Per le attività di valutazione, sono previsti nell'arco della durata del PSR stanziamenti per 0,15 MEURO di quota FEOGA, entro il limite dell'1% consentito dall'articolo 40 del Regolamento (CE) n. 1750/1999, ed una spesa pubblica complessiva di 0,30 MEURO.

Con tale stanziamento si prevede di fare fronte alla valutazione: ex-ante, intermedia, ex-post.
La valutazione ex-ante è stata affidata, nel rispetto delle disposizioni comunitarie e nazionali in materia di appalti pubblici, con determinazione dirigenziale n. 180 del 29 luglio 1999 all'INEA (Istituto Nazionale di Economia Agraria) di Roma. Il costo impegnato è di Lire 120 milioni (EURO 61.975) tale importo è da erogarsi direttamente all'INEA.

12.5. Eccezioni a norma dell'articolo 37, paragrafo 3, secondo comma, primo trattino, del regolamento (CE) n. 1257/1999

1. Il settore per il quale viene richiesta l'eccezione.
Non viene concesso alcun sostegno per investimenti che rientrino nell'ambito delle competenze delle organizzazioni comuni di mercato, con l'eccezione del settore ortofrutticolo, comparti ortofrutticolo e corilicolo, come più avanti specificato.

2. La motivazione di tale eccezione.
La motivazione di tale eccezione va ricondotta alla necessità di sostenere un settore quale quello ortofrutticolo:
a) che richiede una profonda ristrutturazione, a causa dei cambiamenti quali-quantitativi dei consumi, dei mutamenti dei rapporti tra le componenti delle filiere, del processo di liberalizzazione degli scambi, e dunque un sostegno pubblico straordinario e di lungo periodo; in effetti, l'utilizzazione del solo sostegno derivante dal Reg. (CE) n. 2200/96, date, da un lato, l'esiguità e, dall'altro l'indeterminatezza della dotazione finanziaria (l'entità dell' aiuto finanziario viene comunicata diversi mesi dopo la conclusione delle attività) non consente di programmare con ragionevole certezza investimenti strutturali di rilevante importo, complessità e ricaduta sul tessuto economico ;
b) spesso falcidiato da eventi meteorici negativi (grandine, geli precoci, ecc.) e da crisi di mercato, per cui le risorse che derivano dai P.O. cambiano in funzione dell'andamento della produzione e risultano insufficienti, da un lato, per mantenere l'attuale livello di sostegno pubblico degli impianti e, dall'altro, per coprire la richiesta del settore per il rinnovo degli impianti e per gli investimenti di commercializzazione;
c) che vede ancora un'insufficiente rappresentatività delle Organizzazioni dei Produttori Ortofrutticoli riconosciute, come precisato al punto 3, il quale riporta una serie di sintetiche informazioni circa l'applicazione in Piemonte del Reg. (CE) n.2200/96 (organizzazione comune dei mercati nel settore dei prodotti ortofrutticoli); le O.P, in effetti, non operano su tutto il territorio regionale, per cui l'immediata applicazione del principio di incompatibilità porterebbe ad una discriminazione nei confronti di imprese che non potrebbero beneficiare di alcun tipo di sostegno agli investimenti e per le quali il PSR rappresenterebbe l'unico sostegno agli investimenti;
d) trattasi di un settore che si è giovato nel periodo di programmazione 1994/1999 di finanziamenti previsti dai Reg. (CE) 950/97, Reg. CEE 951/97, Reg. CEE 2081/93 ob. 5b per le seguenti categorie di investimento:

1 - produzione: sull'ob. 5b sono stati finanziati 320 progetti per un volume di investimento di 11 miliardi di lire e per una spesa pubblica di 5,5 miliardi; sul Reg. (CE) 950/97 sono stati finanziati circa 150 progetti per un contributo di 6,5 miliardi.

2 - commercializzazione: sull'ob. 5b 18 impianti di commercializzazione per un volume di investimento pari a 6,8 miliardi e un contributo pubblico di 3.7 miliardi di lire; sul Reg. 951/97 i progetti finanziati sono stati 30 per un volume di investimento di 94 miliardi e per una spesa pubblica complessiva di 36,1 miliardi.

A favore del miglioramento delle condizioni di commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli hanno inoltre operato aiuti di stato regionali.

Dal complesso dei contributi erogati emerge un rilevante fabbisogno del settore per quanto attiene la fase della produzione e della commercializzazione dei prodotti.

Infatti la media annua di spesa pubblica destinata al comparto è stata di circa 13,5 miliardi di lire all'anno, comprendendo contributi erogati ai sensi del Reg. (CE) 950/97, del Reg. (CE) 951/97, del Reg. CEE 2081/93 ob. 5b, e anche sul Reg. (CE) 2200/96.
Se per il sostegno del settore venisse utilizzato solo il Reg. (CE) 2200/96 tale sostegno sarebbe forzatamente ridotto: la quota UE relativa ai Programmi Operativi di tutte le O.P., che ammonta mediamente a circa 4,5 miliardi di lire/anno, non è in grado di coprire la richiesta di sostegno del settore per il rinnovo degli impianti, per gli investimenti per la lavorazione e commercializzazione e neppure a mantenere l'attuale livello di sostegno pubblico.

3. Alcune sintetiche informazioni sull'applicazione in Piemonte del Reg. (CE) n.2200/96 (organizzazione comune dei mercati nel settore dei prodotti ortofrutticoli) e sulle O.P. riconosciute.
Come noto, il Reg. (CE) n.2200/96 considera le Organizzazioni dei produttori di prodotti ortofrutticoli (O.P.) come elementi portanti per la realizzazione degli obbiettivi del regolamento che in estrema sintesi sono quelli della programmazione della produzione ed adeguamento della medesima alla domanda, della concentrazione dell'offerta, della riduzione dei costi di produzione, della promozione di pratiche colturali rispettose dell'ambiente. Le O.P. si dotano di uno strumento di programmazione pluriennale della attività in funzione degli obbiettivi del regolamento denominato Programma Operativo (oppure Piano d'Azione in taluni casi previsti dal regolamento stesso).
La Regione Piemonte ha riconosciuto O.P. per i seguenti prodotti (ed ha approvato i relativi Programmi Operativi/Piani d'Azione) come di seguito indicato (dati riferiti al 1999):

A. Prodotti ortofrutticoli:

***- "LAGNASCO GROUP"**, Via Garibaldi, 3 - 12030 Lagnasco (CN), n. soci produttori 283, **fatturato L. 27.730.974.056**, Programma operativo di cinque anni (scadenza 2003);*

*- "Associazione tra Produttori Ortofrutticoli **PIEMONTE ASPROFRUT**" Via Caraglio, 16 - 12100 Cuneo, n. soci produttori 1.204, **fatturato L. 58.914.271.590**, Programma operativo : cinque anni (scadenza 2003).*

B. Frutta a guscio (nocciole)

*- "Associazione Produttori Frutta a Guscio Piemontesi **ASPROCOR**" P.zza Cristo RE, 16 - 12051 Alba (CN), n. soci produttori 642, **fatturato L. 10.103.473.560**, Piano d'Azione: tre anni (scadenza 2000).*

*- "Associazione Produttori Frutta a Guscio **ASCOPIEMONTE**" Via Ferrera, 12 - 12050 Cravanzana (CN), n. soci produttori 726, fatturato **L. 8.590.000.000**, Programma operativo : cinque anni (scadenza 2003).*

La rappresentatività stimata riguardante i prodotti indicati (media triennio considerato per il riconoscimento) è la seguente (i dati di riferimento a livello regionale derivano dalle indagini campionarie effettuate all'interno del SISTAN dalla Regione Piemonte):
- prodotti ortofrutticoli (il dato di rappresentatività è riferito alla frutta): superficie 29%, quantità 33%, fatturato 28%;
- frutta a guscio (nocciole): produttori 37%, quantità 39%, fatturato 39%.

4. I contenuti dei Programmi Operativi/Piani d'Azione approvati.

I Programmi Operativi/Piani d'Azione approvati prevedono in sintesi le seguenti azioni ed interventi:

1. Organizzazioni dei Produttori riconosciute per i prodotti ortofrutticoli

- *programmazione della produzione e cioè razionalizzazione del catasto e dei sistemi di monitoraggio delle produzioni nonché orientamento produttivo (servizi);*
- *adeguamento della produzione alla domanda e cioè progetti di riconversione produttiva e di difesa attiva delle colture dalle avversità climatiche (impianti frutteti con varietà selezionate, impianti antigelo e antigrandine);*
- *miglioramento della qualità dei prodotti e cioè progetti per applicare la certificazione dei prodotti e dei sistemi di qualità (servizi);*
- *concentrazione dell'offerta e cioè adeguamento e gestione impianti (di frigoconservazione e stoccaggio) nonché potenziamento del servizio commerciale:*
- *valorizzazione commerciale e cioè iniziative per sviluppare l'interesse dei consumatori verso produzioni di elevata qualità (servizi);*
- *riduzione dei costi di produzione e cioè razionalizzazione delle pratiche agronomiche ed irrigue, delle fasi di pre e post-raccolta (adozione di macchine ed attrezzature innovative), nonché della movimentazione di magazzino (attrezzature);*
- *regolarizzazione dei prezzi alla produzione e ridefinizione dei ritiri e cioè pianificazione e realizzazione di strategie per accordi interprofessionali (servizi);*
- *ottenimento di produzioni nel rispetto dell'ambiente e cioè disciplinari di produzione integrata, progetti per la diffusione di sistemi produttivi a basso impatto ambientale (servizi) nonché razionali sistemi di imballaggio.*

Relativamente all'Associazione Lagnasco Group a fronte di una previsione di spesa per l'anno 2000 di 3,59 miliardi di lire, ripartita in 1 miliardo per le risorse umane e 2,5 per le risorse tecniche, si evidenzia che la spesa in strutture e impianti fissi di lavorazione è pari a 1,7 miliardi (70% delle risorse tecniche).

Relativamente all'Associazione Asprofrut a fronte di una previsione di spesa per l'anno 2000 di 6,42 miliardi di lire ripartita in 1,98 per le risorse umane e 4,31 per le risorse tecniche, si evidenzia che la spesa in strutture e impianti fissi di lavorazione è pari a 0.95 miliardi (22% delle risorse tecniche).

2. Organizzazioni dei Produttori riconosciute per la frutta a guscio (nocciole).

Alcune azioni sono analoghe a quelle descritte per le O.P. ortofrutticole (razionalizzazione del catasto e dei sistemi di monitoraggio delle produzioni, gestione ed adeguamento delle strutture per la commercializzazione, potenziamento delle attività commerciali).

Particolare rilievo assumono le iniziative per il miglioramento qualitativo delle produzioni e per la riduzione di costi di produzione, consistenti nella adozione di razionali sistemi di raccolta (reti di raccolta) e nel miglioramento dei sistemi di essiccazione e di stoccaggio (adeguamento attrezzature ed impianti).

Egualmente dicasi per quanto riguarda l'ottenimento di prodotti adottando pratiche colturali rispettose dell'ambiente (miglioramenti agronomici ai noccioleti per evitare l'erosione del terreno e spollonatura manuale).

Relativamente all'Associazione Piemonte Asprocor a fronte di una previsione di spesa per l'anno 2000 di 0,65 miliardi di lire, ripartita in 130 milioni per le risorse umane e 0,54 miliardi per le risorse tecniche, si evidenzia che non è prevista alcuna spesa per strutture e impianti fissi di lavorazione e per materiali di propagazione.

Relativamente all'Associazione Ascopiemonte a fronte di una previsione di spesa per l'anno 2000 di 0,42 miliardi di lire ripartita in 110 milioni di lire per le risorse umane e 302 milioni per le risorse tecniche, si evidenzia che non è prevista alcuna spesa per strutture e impianti fissi di lavorazione e per materiali di propagazione.

In conclusione si evince, in particolare dai fatturati precedentemente riportati, come le dimensioni, strutturali e finanziarie, delle O.P. piemontesi siano di molto inferiori rispetto a realtà associative operanti in altre Regioni italiane.
Soprattutto per la frutta a guscio (nocciolo), trattandosi di una produzione estremamente ridotta, di pregio, localizzata in un limitato areale di produzione all'interno del territorio provinciale di Asti e Cuneo, le ridotte possibilità finanziarie delle O.P. (a fronte della percentuale massima accordata del 2,9% della PLV commercializzata avrebbero disponibili complessivamente 500 milioni di lire) determinerebbero un'impossibilità a svolgere un qualsiasi intervento.

5. GLI INVESTIMENTI NEL SETTORE ORTOFRUTTICOLO DEI QUALI SI RICHIEDE L'ECCEZIONE A NORMA DELL'ART. 37, PAR. 3, 2° COMMA, PRIMO TRATTINO DEL REG. CE 1257/99 E DEI QUALI SI PREVEDE IL SOSTEGNO DA PARTE DEL PSR SONO I SEGUENTI:

5.1 Investimenti aziendali (da finanziarsi ai sensi degli art. da 4 a 7 del reg. (ce) 1257/99)

a) relativamente al comparto ortofrutticolo:

- impianti per la difesa attiva dei frutteti dai danni da grandine, gelo e brina, realizzati dai produttori, sia aderenti alle O.P. riconosciute dalla o.c.m. e sia non aderenti alle O.P. riconosciute: verrà a tal fine modificato il Programma Operativo stralciando da esso gli interventi per i quali si richiede il finanziamento all'interno del P.S.R.

- acquisti di carri raccolta e attrezzature e macchinari specifici per l'esecuzione dei trattamenti (atomizzatori, irroratrici e simili) realizzati da produttori aderenti alle O.P. riconosciute dalla o.c.m. e non aderenti alle O.P. riconosciute; verrà a tal fine modificato il Programma Operativo stralciando da esso gli interventi per i quali si richiede il finanziamento all'interno del P.S.R

- impianti per lavorazione, stoccaggio, confezionamento, commercializzazione e logistica dei prodotti, realizzati da produttori sia aderenti alle O.P. riconosciute dalla o.c.m. e sia non aderenti alle O.P. riconosciute dalla o.c.m.; verrà a tal fine modificato il Programma Operativo stralciando da esso gli interventi per i quali si richiede il finanziamento all'interno del P.S.R.
Sarà richiesto l'assenso delle Organizzazioni dei produttori ortofrutticoli riconosciute quando gli interventi di cui si tratta sono avanzati da soci, al fine di accertare la coerenza degli interventi proposti con gli obiettivi fissati dalle medesime Organizzazioni.

L' acquisto di attrezzature e macchinari per la movimentazione e lo stoccaggio di prodotti in magazzino (muletti, cassoni e simili) è finanziato, esclusivamente ai produttori aderenti alle O.P., dalle risorse dei Programmi Operativi, quindi è escluso il finanziamento da parte del Piano di Sviluppo Rurale.

b) relativamente al comparto corilicolo:

- impianti e reimpianti noccioleti, realizzati da produttori aderenti – alle O.P. riconosciute dalle O.C.M.; verrà a tal fine modificato il Programma Operativo stralciando da esso gli interventi per i quali si richiede il finanziamento all'interno del P.S.R..

- acquisti di strumenti per la raccolta e di attrezzature e macchinari specifici per l'esecuzione dei trattamenti (atomizzatori, irroratrici e simili) realizzati da produttori aderenti alle O.P. riconosciute e da produttori non aderenti ad O.P; verrà a tal fine modificato il Programma Operativo stralciando da esso gli interventi per i quali si richiede il finanziamento all'interno del P.S.R..
- impianti per la raccolta, lavorazione, stoccaggio, confezionamento, commercializzazione e logistica dei prodotti, realizzati da produttori aderenti alle O.P. riconosciute dalla o.c.m. e da produttori non aderenti alle O.P., incluso il relativo acquisto di attrezzature e macchinari per la movimentazione e lo stoccaggio di prodotti in magazzino (muletti, cassoni e simili): verrà a tal fine modificato il Programma Operativo stralciando da esso gli interventi per i quali si richiede il finanziamento all'interno del P.S.R..

Sarà richiesto l'assenso delle Organizzazioni dei produttori ortofrutticoli riconosciute quando gli interventi di cui si tratta sono avanzati da soci, al fine di accertare la coerenza degli interventi proposti con gli obiettivi fissati dalle medesime Organizzazioni.

5.2 Misure collettive di commercializzazione (da finanziarsi ai sensi degli art. da 25 a 28 del reg. ce 1257/99)

Le misure collettive inerenti interventi per la commercializzazione relativamente alla tipologie di investimento di seguito specificate e la cui realizzazione comporti, in merito a ciascun intervento, una spesa complessiva superiore a un importo di 500 milioni di lire per il settore ortofrutticolo e 250 milioni di lire limitatamente al comparto corilicolo stante le ridotte dimensioni dello stesso come precedentemente evidenziato, sono realizzate nell'ambito delle misure del presente P.S.R.:

- *acquisizione, realizzazione e ristrutturazione di strutture di commercializzazione dei prodotti agricoli e agroindustriali;*
- *introduzione di nuove linee di produzione e/o confezionamento innovative;*
- *smaltimento dei residui di lavorazione e dei sottoprodotti di provenienza agroalimentare;*
- *imballaggi e confezioni di pregio per il prodotto finalizzato al miglioramento qualitativo;*
- *investimenti per le spedizioni ed il trasporto dei prodotti ortofrutticoli finalizzati alla commercializzazione e distribuzione.*
- *investimenti per acquisto di attrezzature e macchinari per la movimentazione e lo stoccaggio di prodotti in magazzino (muletti, cassoni e simili).*

Sarà richiesto l'assenso delle Organizzazioni dei produttori ortofrutticoli riconosciute quando gli interventi di cui si tratta sono avanzati da soci, al fine di accertare la coerenza degli interventi proposti con gli obiettivi fissati dalle medesime Organizzazioni.

5.3 Le richieste di modifica dei P.O. per stralciare da essi gli interventi in precedenza descritti affinché siano finanziabili sul P.S.R. saranno presentate dalle rispettive O.P. ed i P.O. modificati saranno approvati dalla Regione entro i termini previsti dal Reg. CEE 2200/97 e s.m.e i..

Sarà cura dell'Amministrazione regionale, responsabile sia della gestione del PSR che dell'approvazione dei Programmi operativi presentati ai sensi del Reg. (CE) 2200/96 garantire:

- *che gli interventi realizzati a livello di aziende agricole individuali appartenenti ad O.P. siano coerenti con le strategie perseguite dall'Organizzazione dei produttori riconosciute, e più in generale che per tutti gli investimenti realizzati presso le aziende agricole, soci e non soci delle O.P., sia garantita la coerenza con gli obiettivi e le finalità definite nell'ambito delle misure attuate con la O.C.M., ;*
- *che la stessa azienda agricola per il medesimo intervento non usufruisca di più aiuti comunitari.*

A tal fine la Regione assicura costanti ed efficaci controlli per garantire la necessaria coerenza tra le misure del P.S.R. e gli interventi previsti dalle O.C.M.

13. Risultati delle consultazioni e indicazione delle autorità e organismi associati, nonché delle parti economiche e sociali

13.1. Autorità e organismi competenti da coinvolgere

13.1.2 AUTORITÀ E ORGANISMI DA ASSOCIARE

Il Consiglio Regionale attraverso la competente III Commissione consiliare, informata preliminarmente nelle sedute del 2/7/99 e del 16/7/99; la proposta di Piano di Sviluppo Rurale è stato illustrato a detta Commissione nella seduta del 17 dicembre 1999.

Gli Enti Locali (Province e Comunità Montane) attraverso il Comitato di Settore ex L.R. 17/99 hanno esaminato il Piano di sviluppo rurale e formulato il loro parere nella seduta del 16 dicembre 1999.

È stato istituito a partire dal mese di giugno 1999 un tavolo di approfondimernto con le forze economiche e sociali maggiormente rappresentative, articolato anche in gruppi di lavoro per i principali gruppi di misure.

Una ampia informativa sull'avanzamento dei lavori di predisposizione del piano regionale di sviluppo rurale era stata data nella seduta del 17 ottobre 1999 del cosiddetto Tavolo Verde presso la Presidenza della Giunta Regionale al quale partecipano i Presidenti a livello regionale delle organizzazioni professionali agricole e cooperativistiche.

La Commissione Regionale Consultiva prevista dalla Legge Regionale n. 44/86 che comprende:

- *un rappresentante per ognuna delle tre organizzazioni professionali agricole maggiormente rappresentative a livello regionale operanti in ogni provincia;*
- *un rappresentante per ognuna delle due organizzazioni cooperativistiche agricole nazionalmente riconosciute maggiormente rappresentative a livello regionale;*

dopo essere stata informata in più di una occasione ha espresso il suo parere nella seduta del 17 dicembre 1999.

Le linee del Piano di Sviluppo Rurale del Piemonte sono state illustrate il giorno 29 novembre 1999 nel corso della Conferenza Regionale dell'Agricoltura cui hanno partecipato oltre quattrocento rappresentanti politici, sindacali, esperti, tecnici e studiosi.

13.1.2 AUTORITÀ E ORGANISMI AMBIENTALI DA ASSOCIARE IN PARTICOLARE PER LE MISURE AGROAMBIENTALI

13.1.2.1 L'autorità ambientale

Per quanto riguarda l'associazione dell'Autorità ambientale, i servizi dell'Assessorato all'Ambiente – deputato alla funzione di autorità ambientale per i programmi sui fondi strutturali - avevano partecipato ancora nel mese di novembre e dicembre 1999 ad incontri sul PSR di carattere generale e specifici sulle misure.

L'Autorità ambientale ha prodotto un proprio documento di osservazioni e proposte che viene inserito per la parte generale di seguito. Per le osservazioni più specifiche e dettagliate, in merito ad alcune misure, non già recepite nel PSR si terrà conto in sede di revisione e nella redazione delle istruzioni operative e dei bandi.

OSSERVAZIONI AL PIANO DI SVILUPPO RURALE 2000-2006 DELLA DIREZIONE REGIONALE TUTELA E RISANAMENTO AMBIENTALE, PROGRAMMAZIONE E GESTIONE RIFIUTI - Alcune considerazioni di carattere generale.

Si osserva, innanzi tutto, che nella prima parte del documento inerente gli aspetti generali è compresa un'analisi ambientale, che traccia lo stato delle risorse e fa una rassegna dei principali fattori di pressione esercitati dalle attività agricole, che non appare, però, immediatamente ed operativamente collegabile alle scelte programmatiche, essendo sviluppata più dal punto di vista descrittivo, che in un'ottica valutativa e di analisi funzionale.

La strategia complessiva del piano individua come finalità globale lo sviluppo sostenibile delle aree rurali della regione ed il consolidamento della multifunzionalità e ploriattività dell'agricoltura ed è, pertanto, fondata su obiettivi complessi, che richiedono necessariamente interventi ed azioni integrati ed interagenti.

Tale finalità globale, oltre che l'esistenza di uno specifico asse Ambiente, che prevede un insieme di misure agro-ambientali programmate per il raggiungimento di obiettivi di salvaguardia, valorizzazione ed uso sostenibile delle risorse ambientali, è senz'altro un indicatore dell'attenzione posta alle problematiche ambientali, anche se non garantisce di per sé l'efficacia, da un punto di vista ambientale, delle azioni programmate.
L'efficacia ambientale è, infatti, legata da un lato alla possibilità di selezione di spazi riservati o privilegiati in cui interventi "concentrati" possano diventare significativi, dall'altro alla capacità di creare interdipendenze e sinergie tra scelte e politiche settoriali diverse.

Risulta, pertanto, determinante la scelta della localizzazione delle azioni in un disegno territoriale più ampio e complessivo, capace di creare valore aggiunto agli interventi stessi, all'intemo di una logica non solo "difensiva" dell'ambiente (vedi tutela di zone sensibili o vulnerabili), ma anche "promozionale", in grado cioè di valorizzare al massimo le funzioni non direttamente produttive dell'agricoltura ai fini di uno sviluppo locale equilibrato e sostenibile. Allo stesso modo è determinante l'individuazione di criteri di priorità che favoriscano le scelte di politica ambientale e territoriale fatte anche a livello provinciale e locale, in riferimento ai problemi emergenti o alle vocazioni delle diverse aree.

La definizione dei bandi previsti, ossia delle regole che disciplineranno le varie misure, sembra essere l'occasione più opportuna per individuare modalità operative di attuazione delle azioni previste efficaci e rilevanti, capaci di valorizzare la multifunzionalità dell'agricoltura, superando la prassi di finanziamento di una serie di singoli, anche se positivi, interventi, che presi isolatamente possono al massimo essere finalizzati ad un contenimento degli impatti negativi delle pratiche agricole sull'ambiente, ma non potenziare le ricadute positive ed innescare dei circoli virtuosi.

A titolo esemplificativo si segnalano alcune questioni da tenere in conto ed approfondire in sede di definizione dei bandi e di regole operative.
L'esigenza di risolvere la competitività tra uso urbano ed uso agricolo dei suoli, particolarmente evidente nelle zone suburbane, la necessità di superare il problema della compresenza di elementi funzionali diversi nell'organizzazione urbanistica del territorio e dell'eventuale conseguente incompatibilità tra attività economiche differenti, il bisogno di creare delle zone tampone per attutire gli effetti negativi della presenza di infrastrutture ed insediamenti particolarmente impattanti, l'opportunità di risanamento e riqualificazione di intere aree sono, ad esempio, alcuni dei problemi a cui si può dare risposta attraverso la specificazione ulteriore di aree preferenziali o l'indicazione di opportuni criteri di selezione e priorità degli interventi, anche sostenendo le scelte fatte a livello locale.

Particolare attenzione dovrà essere, inoltre, posta nel creare adeguati collegamenti tra misure; la previsione di una sommatoria di contributi di azioni diverse del Piano non deve solo essere considerata possibile, ma potrebbe, in qualche caso, addirittura costituire un criterio di priorità, proprio in vista di un allargamento e rafforzamento di effetti diretti ed indiretti e, pertanto, del miglioramento dell'efficacia degli interventi.

Analoghe considerazioni valgono per quanto riguarda le connessioni logiche, cronologiche e finanziarie con altre iniziative o forme di finanziamenti e contributi che la Regione porta avanti in altri settori, sempre al fine di una sostanziale convergenza di obiettivi, di un effetto cumulativo dei risultati conseguiti e di una sinergia nell'impiego delle risorse.
In proposito si segnala, ad esempio, la necessità di considerare quanto viene già attuato nel campo della programmazione della gestione dei rifiuti, del recupero di aree degradate, delle rinaturalizzazioni, della conservazione della biodiversità, della politica energetica volta alla valorizzazione delle bio-masse agricole e forestali in ottemperanza agli impegni assunti dal Governo italiano con la sottoscrizione del Protocollo di Kyoto.

Con deliberazione n. 26-29832 del 10/4/2000 la Giunta Regionale del Piemonte ha provveduto alla costituzione del Gruppo di lavoro per la gestione del Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006; sulla base della successiva deliberazione della Giunta Regionale n. del il gruppo di lavoro è integrato con l'Autorità ambientale della Regione Piemonte.

13.1.2.2 Gli organismi ambientali

Le osservazioni e proposte delle associazioni ambientaliste sono riportate integralmente nella raccolta delle osservazioni pervenute in fase di consultazioni allegate al Piano.

Parte delle osservazioni e delle proposte espresse dalle Associazioni trovano già accoglienza nel Piano adottato, specie per quanto riguarda l'incremento della dotazione finanziaria delle misure agroambientali (misura f).

Gli organismi ambientali verranno coinvolti nell'elaborazione, attuazione, sorveglianza, valutazione e revisione delle misure agroambientali e delle altre misure orientate verso l'ambiente mediante richiesta di pareri e osservazioni. Essi risultano fra i componenti del Comitato di Sorveglianza di cui al precedente punto 12.2.4.

13.2. Risultati delle consultazioni

I documenti presentati nel corso delle consultazioni sono allegati al presente documento di piano.

Sulla proposta di Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006 sono stati consultati:

a) Il giorno 16 dicembre 1999: il Comitato di Settore di cui alla L.R. 17/1999, composto dai rappresentanti delle Amministrazioni Provinciali, delle Comunità Montane e delle Organizzazioni Professionali Agricole;

b) Il giorno 17 dicembre 1999 e il giorno 28 dicembre 1999 i rappresentanti regionali delle Organizzazioni Professionali e Cooperativistiche Agricole (Commissione Consultiva della L.R. 44/86 e Tavolo Verde presso la Presidenza della Giunta Regionale).

In tali occasioni e nei giorni immediatamente successivi sono stati consegnati o sono pervenuti documenti con osservazioni e proposte sulla proposta di Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006.
Di seguito sono riportati i documenti pervenuti da:

1. *Organizzazioni Professionali Agricole del Piemonte;*
2. *Organizzazioni Cooperativistiche Agricole del Piemonte*
3. *Federazione Regionale degli Agricoltori del Piemonte;*
4. *Amministrazione Provinciale di Asti;*
5. *Amministrazione Provinciale di Novara.*

Sono poi pervenuti sotto forma di deliberazioni, ordini del giorno e altre forme documenti di invito alla Regione Piemonte di voler assicurare nelle stesura finale del Piano di Sviluppo rurale 2000-2006 particolare attenzione alla prosecuzione, nell'ambito delle misure agroambientali, dei premi ai castanicoltori, constatati i lusinghieri risultati ottenuti nei boschi di castagno da frutto. Tali documenti sono pervenuti da:

- *Comune di Caprauna (provincia di Cuneo);*
- *Comunità Montana Alta Val Tanaro Mongia Cevetta (Cuneo);*
- *Comunità Montana Valle Varaita (Cuneo);*
- *Comune di Roccabruna (provincia di Cuneo);*
- *Comune di Roccavione (provincia di Cuneo);*
- *Comunità Montana delle Valli Monregalesi (Cuneo);*
- *CIA – Confederazione Italiana Agricoltori della Provincia di Cuneo.*

Per quanto riguarda le associazioni ambientaliste, nelle settimane precedenti l'adozione del Piano alcune di esse erano state contattate dai servizi dell'Assessorato Agricoltura della Regione Piemonte ed avevano avuto a disposizione elaborati del Piano nelle edizioni allora disponibili, particolarmente in relazione alle misure agroambientali, tramite posta elettronica (Pronatura in data 13/12/1999 e Lipu in data 10/12/99) e tramite consegna a mano al delegato WWF in data 7/12/99.

Nei giorni 26/1/2000, 3/2/2000 e 8/2/2000 si sono svolti appositi incontri con le associazioni ambientaliste (WWF, Lega ambiente e Pronatura), nel corso dei quali i servizi dell'Assessorato hanno illustrato i contenuti del Piano, sia per quanto riguarda gli aspetti generali, sia per quanto concerne le misure, gli aspetti finanziari, la valutazione ex ante, gli impatti economici, ambientali e sociali.

Le associazioni ambientaliste WWF e Lega ambiente hanno provveduto a trasmettere in data 15/2/2000 i documenti di osservazioni e proposte che sono riportati integralmente nella raccolta allegata delle osservazioni pervenute in fase di consultazioni.

Le osservazioni e le proposte miravano prevalentemente alla salvaguardia e ad un adeguata dotazione finanziaria per le misure agroambientali (ex Regolamento CEE 2078/92).

Le opinioni ed i pareri ricevuti sono stati presi in considerazione, specie per quanto riguarda l'incremento della dotazione finanziaria delle misure agroambientali (misura f).

14. Equilibrio fra le varie misure di sostegno

Sezione tratta dal capitolo 2 (paragrafi 2.3 e 2.4) della Valutazione ex-ante allegata.

14.1 L'equilibrio tra le misure del PSR

Come più volte evidenziato nel paragrafo precedente, le diverse misure concorrono in maniera integrata al raggiungimento dei diversi obiettivi del PSR. Nello schema 1 sono messi in evidenza i diversi livelli di interazione che sono stati riscontrati nell'articolazione del Piano.

Schema 1 – Misure previste dal PSR e loro interazione nel raggiungimento degli obiettivi

	a) Investimenti nelle aziende agricole	b) Insediamento giovani agricoltori	c) Formazione	d) Prepensionamento	g) Miglioramento delle condizioni di trasformaz. e comm.	j) Miglioramento fondiario	k) Ricomposizione fondiaria	l) Avviamento di servizi di sosti tuzione e di assistenza	m) Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità	p) Diversificazione delle attività del settore agricolo	q) Gestione delle risorse idriche in agricoltura	u) Ricostituzione del potenziale agricolo danneggiato	h) Imboschimento delle superfici agricole	i) Altre misure forestali	n) Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	r) Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali ...	s) Incentivazione di attività turistiche e artigianali	e) Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali	f) Misure agroambientali	t) Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura ...
a) Investimenti nelle aziende agricole	-	S	I	I	I	I	S	I	S	S	I	S	E	E	E	I	E	I	I	I
b) Insediamento giovani agricoltori		-	S	S	E	S	I	S	I	I	E	E	E	E	E	I	E	I	I	I
c) Formazione			-	E	I	E	E	S	I	I	I	E	I	S	E	E	E	I	S	I
d) Prepensionamento				-	E	E	E	I	E	E	I	E	E	E	E	I	E	I	I	I
g) Miglioramento delle condizioni di trasformaz. e comm.					-	E	E	E	S	E	E	E	E	I	E	I	E	E	I	E
j) Miglioramento fondiario						-	I	E	E	I	I	E	I	I	E	I	E	S	S	S
k) Ricomposizione fondiaria							-	E	E	E	I	E	E	E	E	S	E	I	I	I
l) Avviamento di servizi di sosti tuzione e di assistenza								-	I	I	I	E	I	I	S	I	E	I	I	I
m) Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità									-	S	I	I	E	E	E	I	E	I	S	E
p) Diversificazione delle attività del settore agricolo										-	E	E	I	S	S	I	S	I	I	I
q) Gestione delle risorse idriche in agricoltura											-	E	I	E	I	I	E	I	I	I
u) Ricostituzione del potenziale agricolo danneggiato												-	E	E	E	E	E	I	I	I
h) Imboschimento delle superfici agricole													-	S	I	I	I	I	I	I
i) Altre misure forestali														-	I	I	I	I	E	E
n) Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale															-	S	S	I	E	E
r) Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali ...																-	I	I	E	I
s) Incentivazione di attività turistiche e artigianali																	-	E	E	E
e) Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali																		-	S	S
f) Misure agroambientali																			-	S
t) Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura ...																				-

Legenda: S = sinergia (forte interazione positiva), I = interazione positiva, E = equilibrio sostanziale

Per quanto riguarda, invece, l'equilibrio finanziario tra le misure previste nel PSR, l'analisi è stata condotta sotto diversi aspetti:

- *la distribuzione delle risorse finanziarie tra i tre Assi;*
- *la distribuzione delle risorse finanziarie rispetto al territorio;*
- *la distribuzione delle risorse finanziarie rispetto agli obiettivi fissati nel Piano.*

Nella tabella 1 è riportata in termini percentuali la distribuzione della quota FEOGA e del totale della quota pubblica tra i tre Assi. Tale distribuzione è però influenzata dagli impegni pluriennali, assunti nella precedente programmazione per le misure di accompagnamento, che devono essere considerati un "vincolo" nella distribuzione delle risorse per la fase di programmazione 2000-2006. Nella seconda parte della tabella è stata riportata pertanto la distribuzione percentuale delle risorse depurata dai cosiddetti trascinamenti.
Come si può osservare la maggior parte delle risorse FEOGA sono state assegnate a misure previste all'interno dell'Asse III – Ambiente, al cui interno però sono previste le misure agroambientali, dalle quali devono essere scontati gli impegni delle passata programmazione. La concentrazione comunque elevata di risorse all'interno di questo Asse è comunque giustificata dall'importanza che la Regione Piemonte ha assegnato alle misure agroambientali, quali strumenti in grado di promuovere l'utilizzo sostenibile delle risorse, la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse ambientali, nel rispetto delle priorità assegnate dall'Unione europea.
Per quanto riguarda l'Asse I, la dotazione finanziaria abbastanza elevata è giustificata dal ruolo che le misure, rientranti al suo interno, hanno nel raggiungimento degli obiettivi globali del PSR (si veda a proposito il cap. 3 della valutazione ex-ante allegata). La maggiore concentrazione all'interno di questo Asse è anche dovuta al numero maggiore di misure che è stato previsto rispetto agli altri due Assi. Va considerato, infine, che la maggior parte delle misure previste all'interno dell'Asse I agiscono in maniera orizzontale sul territorio e prevedono al loro interno interventi che possono contribuire fortemente, in particolare, sugli obiettivi dell'Asse II.
La dotazione minore di risorse è stata assegnata all'Asse II – Sostegno allo sviluppo dei territori rurali e forestali, circa il 14% del totale, percentuale che scende ulteriormente se si sottraggono le risorse impegnate nella passata programmazione, nell'ambito dell'ex regolamento 2080/92. Tale dotazione è giustificata da un lato dalla "zonizzazione" della maggior parte delle misure, che agiscono in aree limitate del territorio regionale e non orizzontalmente, come le misure previste negli altri due Assi. Va, poi considerato, che molte misure previste negli altri due Assi, possono concorrere, attraverso gli interventi previsti al loro interno, al raggiungimento degli obiettivi globali dell'Asse. A questo proposito deve essere positavamente giudicato il fatto che la Regione Piemonte ha presentato, inoltre, un piano finanziario indicativo delle risorse destinate alle aree obiettivo 2, che sono state calcolate pari a circa il 33%.

Tabella 1 – Distribuzione percentuale delle risorse finanziarie tra gli Assi

valori percentuali

	FEOGA	Spesa pubblica
	Piano finanziario	
Asse I	32,4	38,5
Asse II	13,5	14,1
Asse III	54,1	47,3
Valutazione	0,04	0,04
Totale	100	100

Fonte: elaborazione su Piano Finanziario PSR Regione Piemonte

Un altro aspetto analizzato è stata la concentrazione delle risorse disponibili tra le diverse misure. A questo proposito, va evidenziato, che nel corso dell'attività di valutazione ex ante, il valutatore ha suggerito di cercare una maggiore concentrazione, per evitare un'eccessiva frammentazione delle risorse tra le misure. Tale indicazione è stata concretizzata dalla Regione Piemonte non prevedendo nel piano finanziario, tra le misure da attivare all'interno del PSR, quelle misure che non avrebbero avuto risorse sufficienti e in grado di contribuire efficacemente al raggiungimento degli obiettivi fissati.

Rispetto alla verifica dell'equilibrio tra risorse disponibili e obiettivi, l'analisi è stata effettuata sia rispetto agli obiettivi globali e specifici del PSR che rispetto agli obiettivi operativi delle singole misure.

Per quanto riguarda il primo aspetto, i risultati della valutazione degli impatti economici, sociali e ambientali, mostrano come i tre assi interagiscano tra loro nel raggiungimento degli obiettivi del Piano. Come è stato evidenziato nel capitolo relativo alla valutazione degli impatti, gli interventi previsti nell'Asse I sono quelli che contribuiscono in maniera più consistente al raggiungimento dei diversi obiettivi. Sembra quindi coerente la scelta di destinare relativamente più risorse all'attuazione delle misure previste in quest'asse.

Per quanto riguarda l'Asse II, va, innanzi tutto, rilevato il contributo a tutte le tipologie di impatto prese in considerazione; tale circostanza potrebbe far considerare poco adeguate le risorse finanziarie destinate al raggiungimento degli obiettivi. A parziale risposta di quest'ultimo aspetto, va evidenziato nuovamente come una parte delle misure previste, all'interno di questa priorità, hanno una delimitazione territoriale e che il conseguimento degli obiettivi sarà possibile solo se gli interventi realizzati si integreranno a quelli realizzati, nelle stesse aree del territorio regionale, con le risorse a disposizione negli altri due assi.

L'importanza finanziaria dell'Asse III va vista, in particolare, rispetto ai suoi obiettivi di carattere ambientale, ma non deve essere dimenticato il suo apporto al raggiungimento degli obiettivi degli altri assi.

L'ultimo aspetto analizzato è stato quello dell'equilibrio tra obiettivi operativi delle singole misure e la dotazione finanziaria delle stesse. Tale operazione è stata condotta con l'ausilio di un questionario attraverso il quale sono stati verificati una serie di elementi, quali:

- *la dimensione media degli investimenti o del premio nel caso delle misure che prevedono aiuti diretti;*
- *la numerosità di domande di aiuto che possono pervenire per ciascuna misura;*
- *la numerosità dei progetti che si ipotizzava di poter finanziare all'interno di una misura o dove previste delle azioni.*
- *la superficie interessata, nel caso di investimenti su superfici agricole o forestali, e in particolare per quelle che prevedono un premio per ettaro.*

Attraverso tale attività, nel corso della valutazione ex ante, è stato possibile fornire utili indicazioni alla Regione Piemonte, sulla necessità di adeguamento delle disponibilità finanziarie agli obiettivi operativi delle diverse misure. La Regione Piemonte ha utilizzato tali indicazioni rivedendo la dotazione finanziaria di alcune misure o ricalabrando gli obiettivi da raggiungere all'effettiva disponibilità di risorse.

14.2. L'applicazione delle misure agroambientali sul territorio

Nel programma della Regione Piemonte le misure agroambientali trovano applicazione su tutto il territorio regionale, salvo alcune singole azioni che presentano una localizzazione riservata ad alcune aree particolari.

Il fatto che le misure agroambientali ricevano un elevato livello di diffusione territoriale appare coerente con la gran parte degli obiettivi specifici individuati, e più in particolare con quelli di diffusione delle conoscenze tecniche degli agricoltori sulle metodologie di produzione a più basso impatto ambientale, di tutela della salute dei consumatori e degli operatori agricoli e di ampliamento delle opportunità di lavoro dei tecnici impegnati nelle attività di assistenza. Ciò risulta vero soprattutto rispetto alle azioni F1 e F2, in relazione alle quali la diffusione delle tecniche di lotta integrata e di agricoltura biologica rappresentano, rispettivamente, il principale obiettivo operativo individuato.

D'altro canto, il raggiungimento degli obiettivi più strettamente ambientali, in particolare quelli relativi alla diminuzione degli impatti negativi esercitati dall'attività agricola (erosione e impoverimento del suolo, dissesto idrogeologico ecc.), richiederebbe una forte concentrazione degli interventi. In tal senso, la scelta di riservare in via prioritaria l'applicazione delle maggioranza delle misure ad alcune zone preferenziali appare una risposta adeguata a garantire una maggiore finalizzazione degli interventi. Le zone preferenziali, di conseguenza, sono individuate in maniera distinta da azione ad azione, in funzione degli obiettivi ambientali individuati in relazione a ciascuna di esse. Tra le zone preferenziali, inoltre, nella quasi totalità dei casi sono individuate in primo luogo le aree protette, in quanto ritenute le zone privilegiate e maggiormente vocate per l'applicazione di tutte le azioni con finalità di tutela dell'ambiente naturale (F1, F2, F4-ritiro dalla produzione e riconversione in foraggere permanenti).

Per altre azioni, F3, F4-coltivazioni a perdere, F6-contratto territoriale di conduzione e F8, che perseguono obiettivi più puntuali la programmazione ha previsto, invece, una zonizzazione più stringente al fine di assicurare una piena rispondenza dell'applicazione agli obiettivi prefissati.

La salvaguardia della biodiversità, degli habitat, degli elementi paesaggistici e del benessere degli animali rappresenta, al contrario, un obiettivo complesso e in quanto tale richiede una zonizzazione diversa a secondo dei casi. Il programma, pertanto, prevede una localizzazione più o meno ampia per le azioni che perseguono uno o più i tali obiettivi, in funzione del fatto che l'obiettivo sia perseguibile su vasta scala o in più limitate porzioni del territorio, ben individuate.

15. Compatibilità e coerenza

Sezione tratta dal capitolo 2 (paragrafo 2.5) della Valutazione ex-ante allegata.

15.1. La coerenza esterna della strategia proposta

Il Piano di Sviluppo Rurale della Regione Piemonte recepisce nella dovuta misura le priorità e gli obiettivi identificati dal documento programmatico "Agenda 2000", presentato dalla Commissione nel luglio del 1996. Il PSR pone inoltre attenzione alle tematiche di carattere ambientale in coerenza con i nuovi principi della PAC, enunciati nel documento di programmazione sull'attività della Commissione Agenda 2000, nel quale viene posta forte enfasi sulla necessità di promuovere un'agricoltura sostenibile e sul ruolo multifunzionale svolto dall'attività agricola, con particolare riguardo alle funzioni di presidio territoriale e di manutenzione delle risorse ambientali impiegate in agricoltura. Inoltre, in accordo con i contenuti della dichiarazione di Cork, il PSR riconosce l'alto valore sociale ed economico che le risorse ambientali (foreste, paesaggio, terre coltivabili, siti naturali ecc.) assumono nelle aree rurali e, di conseguenza, getta le basi per la giusta valorizzazione di tali beni.

Gli obiettivi in cui è articolata la strategia complessiva del piano sono pienamente riconducibili a quelli indicati dalla Commissione. La loro suddivisione per Asse prioritario di intervento, di seguito elencata, ne evidenzia la coerenza:

Asse 1: Ammodernamento della competitività del sistema agricolo e agroindustriale

Lo scopo è quello di rafforzare, coerentemente con gli obiettivi della PAC, il sostegno alla funzione produttiva ed aziende agricole, al fine in particolare di migliorarne la competitività, la qualità delle produzioni nonché di garantirne la stabilità dei redditi.

Asse 2: Sostegno allo sviluppo dei territori rurali e forestali

Gli interventi in esso contenuti sono indirizzati allo sviluppo dei territori rurali e forestali da realizzarsi attraverso la valorizzazione endogena delle risorse, l'aumento del livello della qualità della vita e favorendo la permanenza della comunità sul territorio.

Asse 3: Ambiente

Persegue la salvaguardia, la valorizzazione e l'uso sostenibile delle risorse ambientali nel conformemente alle prescrizioni vigenti in materia ambientale.

In particolare, gli obiettivi perseguiti nel programma si presentano in linea con le enunciazioni contenute nel più recente documento della Commissione "Orientamenti per un'agricoltura sostenibile". Il programma, infatti, attraverso le misure in esso contenute, in particolare quelle agroambientali e quelle rivolte alle zone svantaggiate, riprende molti dei temi affrontati in tale documento. In particolare, in esso si riafferma la necessità di operare un controllo sui processi di intensificazione produttiva, di promuovere forme di agricoltura ecocompatibili, come la lotta integrata e ancor più l'agricoltura biologica, e di contrastare i fenomeni di marginalizzazione nelle aree più svantaggiate. Allo stesso modo, si attivano azioni finalizzate a controllare le pressioni negative esercitate dall'attività agricola sui singoli elementi ambientali, in via prioritaria acqua, suolo, biodiversità e paesaggio.

Va considerato inoltre che la Regione si è impegnata a compiere entro il 31 dicembre 2001 progressi significativi per adempiere agli obblighi stabiliti dalla direttiva nitrati, in ordine alla designazione delle zone vulnerabili e in ordine all'attuazione delle misure vincolanti del codice di buona pratica agricola per i nitrati e/o del programma d'azione, nonché dell'adeguamento e/o integrazione delle buone pratiche agricole generali di cui al regolamento 1750/99.

Va, infine, ricordato che in applicazione della direttiva "Habitat" ed ai sensi della legge regionale n. 47/95, la Regione Piemonte ha inviato, nel 1996, al Ministero dell'Ambiente la lista dei siti di importanza – comunitaria (biotopi) da proporre alla Commissione UE per l'inclusione nella rete «Natura 2000». Con decreto 3 aprile 2000 (GU – Suppl. ord. n. 65 del 22 aprile 2000), il Ministero dell'Ambiente ha reso pubblico l'elenco dei siti di importanza comunitaria (SIC) e delle zone di protezione speciale (ZPS).

La strategia della Regione appare coerente con gli impegni derivanti dalla politica ambientale, in particolare per quanto nell'ambito delle misure agroambientali dove vengono previste le seguenti aree preferenziali:

- *aree protette (parchi naturali, riserve naturali ecc.) istituite dallo Stato, dalla Regione e dalle Province secondo le vigenti disposizioni;*
- *aree individuate ai sensi della direttiva (CEE) 79/409 ("direttiva uccelli") e della direttiva (CEE) 92/43 ("direttiva habitat");*
- *zone di salvaguardia delle risorse idriche individuate ai sensi del DPR 236/88, come modificato dall'art. 21 del Decreto Legislativo 152/99, e in particolare:*
  - *zone in prossimità dei punti di captazione dell'acqua potabile (aree di rispetto);*
  - *zone di protezione (aree di ricarica della falda, di emergenze naturali e artificiali della falda, zone di riserva);*
- *aree sensibili e bacini drenanti nelle aree sensibili che contribuiscono all'inquinamento di tali aree, individuati ai sensi dell'art. 18 del Decreto Legislativo 152/99 in attuazione della direttiva (CEE) 91/676;*
- *zone vulnerabili da nitrati di origine agricola, individuate ai sensi dell'art. 19 del Decreto Legislativo 152/99 in attuazione della direttiva (CEE) 91/676;*
- *zone vulnerabili da prodotti fitosanitari, individuate ai sensi dell'art. 20 del Decreto Legislativo 152/99.*

Per quanto riguarda il principio delle pari opportunità, la Regione, pur non prevedendo all'interno del PSR forme di esplicita priorità a favore delle donne o di altri soggetti svantaggiati, persegue tale priorità attraverso l'attuazione di una serie di misure (servizi di sostituzione, servizi alla popolazione).

Nella tabella che segue è stato descritto, come il sistema di obiettivi previsto nel PSR possa contribuire alla realizzazione delle priorità espresse in sede comunitaria.

Tabella 1 – Obiettivi del PSR e priorità UE

Obiettivi specifici	Concorrenza	Pari opportunità	Ambiente	Occupaz.
Aumento della competitività aziendale	A	M	M	B
Miglioramento della qualità della produzione	A	M	A	M
Aumento del reddito aziendale	A	A	M	M
Aumento degli sbocchi commerciali	M	B	M	M
Aumento dei vantaggi ai produttori di base	A	A	M	M
Aumento del tasso di sopravvivenza aziendale	M	A	A	A
Riduzione dei costi sociali del mancato accesso ai servizi	M	A	A	M
Riduzione dei tempi di viaggio	M	A	B	B
Riduzione dei costi di approvvigionamento idrico e elettrico	M	A	B	B
Creare/mantenere sbocchi commerciali per i prodotti locali	M	M	M	M
Aumento della domanda turistica	M	B	B	A
Diversificazione delle attività economiche	A	M	M	A
Creazione nuovi posti di lavoro	M	A	M	A
Diffusione metodi di produzione finalizzati alla riduzione inquinamento di origine agricola	A	M	A	M
Contrastare il degrado delle risorse naturali	M	M	A	M
Contribuire alla tutela della salute dei consumatori e degli operatori agricoli	M	A	A	M
Favorire tutela e conservazione degli habitat naturali, del paesaggio …	A	M	A	M

A=alta B=bassa M=media

Le misure contenute nel Piano sono, inoltre, coerenti rispetto ai criteri generali di ammissibilità individuati dal Reg. (CE) 1257/99.

Per quanto riguarda il requisito relativo alle conoscenze professionali, dovranno essere possedute dall'imprenditore oppure dalla persona designata alla direzione della attività agricola, dal momento della presentazione della domanda di sostegno agli investimenti fino al termine del vincolo di destinazione delle opere finanziate.

Per l'accertamento della capacità professionale la Regione stabilisce che il requisito di capacita' professionale sia presunto nel caso in cui si verifichi almeno una delle seguenti condizioni:

- *almeno 3 anni di attività agricola già svolta, documentati con possesso di Partita IVA (in qualità di titolare di azienda agricola) o iscrizione all'INPS per la previdenza agricola (in qualità di titolare o coadiuvante di azienda agricola oppure di salariato agricolo, di cui alla Legge 8.8.1972, n. 457 e successive modificazioni ed integrazioni);*
- *possesso del titolo di studio di laurea in scienze agrarie, veterinaria, scienze naturali, di diploma di scuola media superiore di carattere agrario ovvero di istituto professionale agrario o di altre scuole ad indirizzo agrario;*

In mancanza delle condizioni sopra indicate la Regione ha disposto che la capacita' professionale venga accertata dalla Commissione provinciale.

Per il possesso del requisito relativo alla redditività, la Regione definisce redditiva l'azienda che garantisce un reddito netto sufficiente a remunerare adeguatamente almeno una unità di lavoro occupata a tempo pieno (di seguito "reddito-soglia", pari alla retribuzione contrattuale dell'operaio agricolo comune).

Nel caso di aziende ricadenti in zona svantaggiata ed in zona a parco o similmente vincolata, in considerazione della funzione svolta di presidio e tutela del territorio, nonché di aziende condotte da giovani insediati da meno di cinque anni, è considerata redditiva l'azienda che garantisce un reddito netto pari almeno al 70% del reddito-soglia. Il reddito netto dell'azienda richiedente sarà calcolato sulla base dei dati aziendali indicati nella domanda di contributo.

In riferimento al requisito relativo alla redditività per le imprese di trasformazione commercializzazione la Regione dispone che le imprese esibiscano, in sede di presentazione della domanda, un indice di redditività dell'impresa, riferito agli ultimi 3 anni.

I "requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali" sono quelli previsti dalle leggi di settore. La Regione dispone che tali requisiti siano posseduti all'atto della presentazione della domanda, tranne nel caso di domande di sostegno il cui oggetto è la realizzazione di interventi di tutela e miglioramento dell'ambiente naturale, delle condizioni di igiene, del benessere degli animali o adeguamento a norme di tipo ambientale, igienico o sanitario, nel qual caso il possesso di tali requisiti minimi dovrà essere conseguito al massimo entro la data di collaudo degli interventi per cui è stato concesso il sostegno.

Il PSR risulta complessivamente coerente anche nei confronti della PAC, con particolare riferimento agli sbocchi di mercato ed agli obiettivi e strumenti previsti dalle OCM.

Il PSR prevede, infatti all'interno delle singole misure interessate, una serie di limitazioni che dovrebbero garantire il rispetto di tale requisito.

Nel PSR, emerge che la Regione ha recepito il rispetto delle limitazioni al sostegno imposte dalle Organizzazioni Comuni di Mercato (OCM).
Sono tuttavia previste eccezioni all'art. 37, paragrafo 3, secondo comma, primo trattino del Reg. (CE) 1257/99, opportunamente motivate nel settore ortofrutticolo e coricolo sia per quanto riguarda gli investimenti nelle aziende agricole che per gli investimenti nella trasformazione e coomercializzazione (vedi punto 12.5).

Infine, il rispetto delle norme comunitarie in materia di concorrenza, è assicurato dall'applicazione degli aiuti previsti dal reg. 1257/99.

15.2. Assicurazioni in ordine alle misure di cui all'articolo 33

Le misure adottate a norma del settimo e nono trattino dell'articolo 33 non formano oggetto di finanziamento a carico del FESR nelle zone rurali dell'obiettivo 2 e nelle aree in via di transizione.

Le misure di cui all'articolo 33 non rientrano nel campo di applicazione di altre misure di cui al Titolo II del Regolamento (CE) n. 1257/1999.

16. AIUTI DI STATO AGGIUNTIVI

Gli aiuti di stato aggiuntivi sono concessi per le stesse misure e alle stesse condizioni previste dal Piano ma per beneficiari diversi da quelli delle misure cofinanziate.

Con deliberazione della Giunta Regionale n. 51 – 29952 del 13 aprile 2000 la Giunta Regionale ha disposto aiuti di stato aggiuntivi per l'attuazione di alcune misure del Piano di Sviluppo rurale 2000-2006 per un importo globale di 100 MEURO.

La modulazione indicativa per misura e per anno delle erogazioni è riportata nella tabella che segue.

REGIONE: PIEMONTE

16. AIUTI DI STATO AGGIUNTIVI - QUADRO RIEPILOGATIVO PER MISURA E ANNO

IMPORTI ESPRESSI IN MILIONI DI EURO (stima dei pagamenti)

COD. UE	MISURE PREVISTE DAI PSR	ANNO 2000	ANNO 2001	ANNO 2002	ANNO 2003	ANNO 2004	ANNO 2005	ANNO 2006	TOTALE 2000-2006
a	Investimenti nelle aziende agricole		6,00	8,00	9,00	5,00	5,00	3,00	***36,00***
b	Insediamento giovani		5,60	7,80	8,00	4,00	2,00	2,60	***30,00***
c	Formazione		0,40	0,20			0,44	0,96	***2,00***
d	Prepensionamento								***-***
e	zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali								***-***
f	misure agroambientali								***-***
g	miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzaz.		2,00	3,00	3,00	2,00			***10,00***
h	imboschimento delle superfici agricole								***-***
i	altre misure forestali				0,40	1,40	1,00		***2,80***
j	miglioramento fondiario			0,50	0,50				***1,00***
k	ricomposizione fondiaria								***-***
l	avviamento di servizi di sostituzione e di assistenza alla gestione								***-***
m	commercializzazione di prodotti agricoli di qualità								***-***
n	servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale		0,28	0,28	0,28	0,28	0,27	0,11	***1,50***
o	rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela …								***-***
p	diversificazione delle attività del settore agricolo …		0,50	0,50	0,50	0,50			***2,00***
q	gestione delle risorse idriche in agricoltura			0,50	0,50	0,50	0,50		***2,00***
r	sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali ……..			0,35	0,35	0,35	0,35		***1,40***
s	incentivazione delle attività turistiche e artigianali		0,08	0,16	0,16	0,16	0,17	0,22	***0,95***
t	tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla silvicoltura,…….		0,15	0,38	0,45	0,47	0,48	0,42	***2,35***
u	ricostituzione del potenziale agricolo danneggiato da disastri naturali ..		5,00	3,00					***8,00***
v	ingegneria finanziaria								
	Valutazione								
TOTALE		-	20,01	24,67	23,14	14,66	10,21	7,31	***100,00***

ALLEGATI

Studi preparatori a cura dell'IRES:

- *Azione A1 – Scenario generale*
- *Azione A3 – Le principali filiere*
- *Azione B – Individuazione aree omogenee*
- *Azione C – Individuazione problemi e linee di sviluppo delle aree omogenee*
- *La marginalità della montagna piemontese*